1

A. Merlo

Il castello di Sorana

ETS

Alessandro Merlo

Il castello di Sorana

Edizioni ETS

1

Quaderni di Rilievo Urbano

ricerca

Quaderni di Rilievo Urbano

Direttore
Alessandro Merlo

Comitato scientifico
Stefano Bertocci, Marco Bini, Emma Mandelli, Francisco Juan Vidal

Comitato di redazione
Cristina Boido, Gaia Lavoratti, Francesco Maglioccola, Alessandro Merlo,
Uliva Velo, Giorgio Verdiani

Quaderni di Rilievo Urbano

Alessandro Merlo, *Il castello di Sorana*, 2010, pp. 246
Aa.Vv., *Il castello di Aramo*, in preparazione
Gaia Lavoratti, *Pescia insediamento bipolare*, in preparazione

Alessandro Merlo

Il castello di Sorana

Edizioni ETS

Dipartimento di Architettura
Disegno Storia Progetto

Ricerca finanziata con i fondi per la ricerca scientifica di Ateneo (ex quota 60%), progetto "Rilievo e documentazione dei centri minori della Svizzera Pesciatina: gestione informatizzata del patrimonio architettonico e ambientale", responsabile Prof. Alessandro Merlo e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia per il progetto "Rilievo e documentazione dei nuclei insediativi minori della Svizzera Pesciatina (centro di Sorana)".

In copertina
ASLU, *Offizio sopra le differenze dei Confini* n. 571, mappa n. 130 (n. 469 nuova segnatura). L'acquerello raffigura i castelli soggetti a Firenze ed a Lucca, siti sulle sponde della Pescia di Pontito. Nella parte alta della composizione sono rappresentati Stiappa, Pontito, San Quirico, Castelvecchio ed il Battifolle; al centro compare il mulino di Sorana lungo il corso della Pescia, mentre il comune omonimo è collocato sul margine destro del dipinto. In basso sono riportati invece la gora ed il mulino di San Quirico.

© Copyright 2010
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672780-0

Il castello di Sorana

La natura di questa ricerca ha richiesto la partecipazione di un nutrito gruppo di studiosi di discipline diverse, i cui apporti hanno consentito di delineare, grazie ad un continuo scambio di informazioni tra gli stessi operatori, un quadro quanto più esaustivo possibile della struttura urbana di Sorana e delle sue vicende edilizie.
A seguito di questa impostazione, lo scrivente, oltre ad aver coordinato le diverse fasi dello studio, si è cimentato nella rielaborazione dei testi scritti dai collaboratori (i cui originali sono riportati integralmente nel DVD) con il duplice scopo di: "armonizzare" tra loro in un unico saggio parti alcune volte troppo specialistiche o, in altri casi, ripetitive e ridondanti, che avrebbero reso la consultazione del libro faticosa, costringendo il lettore a continui salti da un contributo all'altro per poter delineare un profilo coerente della storia materiale del castello; assecondare le esigenze editoriali e tipografiche che impongono il rispetto delle caratteristiche proprie della collana (l'apparato di note, ad esempio, è stato fortemente ridotto e le singole bibliografie sono confluite in un unico elenco generale). Molti scritti, pertanto, hanno perso la loro "individualità" per sostanziare tesi più complesse formulate all'interno del volume, mentre altri, proprio per la loro specificità, hanno mantenuto l'aspetto conferito loro dai singoli autori.

Gruppo di ricerca

Coordinatore scientifico
Alessandro Merlo

Campagna di rilievo e acquisizione dati

Documentazione storica
Elisa Bechelli

Documentazione fotografica
Elisabetta Del Grande, Cinzia Jelencovich, Antonino Meo, Giorgio Verdiani

Rilievo diretto (responsabili)
Sara D'Amico, Giulia Galeotti, Erica Ganghereti, Francesca Grillotti, Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo

Rilievo diretto (collaboratori)
Michela Achilli, Chiara Bardelli, Marco Bennati, Enrica Bini, Simone Braccagni, Valentina Ceccarelli, Damiano Cerami, Kessy Dongiovanni, Giacomo Fabbri, Valentina Fantini, Giulia Giuntini, Marianella Stillavato

Rilievo topografico
Francesco Tioli

Rilievo laserscan
Alessandro Peruzzi (Area 3D - Livorno), Giorgio Verdiani

Rilievo archeologico
Federico Andreazzoli, Antonino Meo

Rilievo del paesaggio
Ilaria Agostini, Sara D'Amico

Schedatura UME e UMU (responsabili)
Duccio Troiano, Massimo Zucconi

Schedatura UME e UMU (collaboratori)
Michela Achilli, Chiara Bardelli, Marco Bennati, Enrica Bini, Simone Braccagni, Valentina Ceccarelli, Damiano Cerami, Kessy Dongiovanni, Giacomo Fabbri, Valentina Fantini, Giulia Giuntini, Marianella Stillavato

Restituzioni grafiche ed elaborazioni dati

Elaborati grafici CAD
Elisabetta Del Grande, Giulia Galeotti, Erica Ganghereti, Francesca Grillotti, Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo

Elaborazione nuvola dei punti
Sara D'Amico, Giulia Galeotti, Erica Ganghereti, Francesca Grillotti, Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo, Giorgio Verdiani, Massimo Zucconi

Data base nuvola dei punti
Giorgio Verdiani, Massimo Zucconi

Elaborazioni 3D
Massimo Gasperini, Elisabetta Del Grande

Schedatura - Data base tessiture murarie
Federico Andreazzoli, Antonino Meo

Analisi del paesaggio
Ilaria Agostini, Sara D'Amico

Analisi UME e UMU
Duccio Troiano, Massimo Zucconi

Schedatura iconologica - Data base stemmi e simboli
Cinzia Jelencovich

Analisi iconografica
Emanuele Pellegrini

Relazione geologica
Serena Di Grazia

Sezione Architettura e Disegno (Firenze)
http://www3.unifi.it/dpprar
Dottorato di Ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente (Firenze)
Laboratorio di Topografia- Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto (Firenze)
Scansioni laser: Area 3D (Livorno)
JRC 3D Reconstructor - Gexcel s.r.l. (Brescia)

Abbiamo in sorte di vivere in un territorio costellato di bellezze talora quasi invisibili, molteplici e diverse, spesso celate allo sguardo dei più: questione di temperie, di storia, o anche solo di morfologia. Gli insediamenti della Svizzera Pesciatina – toponimo che parla chiaro già da solo – rappresentano uno dei tesori nascosti della provincia pistoiese. Abitanti e abitazioni delle "castella" della Valleriana sono gioielli da trattare con cura e attenzione, specie in anni come questi, che li stanno portando alla doverosa attenzione di curiosi italiani ed europei, fortunatamente strappandoli, almeno per il momento, alle speculazioni del circuito del turismo massiccio (che poco può aggiungere al carattere e alla storia di un luogo e anzi a volte rischia di snaturarli).

Questi grappoli di case sparsi sulle colline, con le loro chiese, talora veri capolavori, hanno avuto la possibilità e la dignità di essere studiati e scandagliati a fondo, nel loro insieme e nei particolari. Il progetto editoriale dei "Quaderni di rilievo urbano" è coronamento e tappa intermedia di un lungo lavoro teorico e tecnico portato avanti dal team del prof. Alessandro Merlo: un vademecum per i vicoli di Sorana che si è preso la briga di osservare, studiare e raccontare ogni pietra, ogni simbolo, ogni vicenda dissimulata nelle pieghe di scale e stradicciole. La peculiarità di questa ricerca è che ha scelto di non essere la sede per mettere un'ultima, definitiva parola in merito; al contrario, si configura come un utile strumento che ha i tratti del laboratorio didattico aperto, a beneficio di chi vorrà proseguire sulla scorta di questo studio, impiegando la sintesi esposta in questo volume e il materiale digitale che ne accompagna l'uscita.

Un progetto che la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia ha accolto e sostenuto ben volentieri, per il suo valore scientifico e per la passione che lo sottende. Crediamo che opere come questa possano concretamente, e nel tempo, contribuire attivamente alla conoscenza e alla salvaguardia del patrimonio storico e culturale del nostro territorio.

Ivano Paci

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Sommario

Presentazioni
Emma Mandelli 11
Amleto Spicciani 15
Premessa per la conoscenza delle dieci *castella*
Alessandro Merlo 17
Terra fra le due acque, uomini fra Lignana incombente e Montecarlo lontano…
Giovanni Benvenuti 22

Capitolo I - La Valleriana
Processi di antropizzazione 27
Ritratto di una valle appenninica 35

Capitolo II - Il castello di Sorana
Il rilievo di Sorana 47
Aspetti geologici 51
Il disegno della maglia agraria 56
Note storiche 62
Fasi di formazione e sviluppo 85
Il progetto dell'accrescimento trecentesco 110
La Rocca Sovrana 114
La chiesa dei SS. Pietro e Paolo 122
L'oratorio di San Giuseppe 143
La fontana pubblica 154
I metati 157
L'immagine descritta 160
Simboli, epigrafi e segni di lapicidi 171
L'ambiente urbano 186

Capitolo III - Il rilievo, la rappresentazione e la gestione dei dati
Il rilievo integrato: metodi e strumenti 195
La rappresentazione del castello 203
Il *database* delle qualità edilizie e urbane 211

APPENDICE
Cronologia 215
Indice delle schede iconologiche 223

ABSTRACT 229

BIBLIOGRAFIA 233

INDICE DEI RICERCATORI 241

INDICE DEI CONTENUTI DEL DVD 243

Abbreviazioni nel testo

ASFI	Archivio di Stato di Firenze
ASLU	Archivio di Stato di Lucca
ASPI	Archivio di Stato di Pisa
SASPE	Sezione d'Archivio di Stato di Pescia
AAL	Archivio Arcivescovile di Lucca
Appe	Archivio delle parrocchie di Pescia
APS	Archivio della Parrocchia di Sorana
AVPE	Archivio Vescovile di Pescia
BComPE	Biblioteca Comunale di Pescia
GFS	Gabinetto Fotografico della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico per le province di Firenze Pistoia e Prato
KHI	Kunsthistorisches Institut in Florenz

Autorizzazioni

Il presente volume contiene riproduzioni di documenti posseduti:

– dalla Regione Toscana, foto aerea di Sorana. Immagine aerea da ripresa a bassa quota realizzata dal Servizio Geografico della Regione Toscana nell'ambito di periodiche campagne di rilevamento – AereoFototeca dell'Archivio Cartografico Regionale.
– dalla Sezione d'Archivio di Stato di Pescia (SASPE), conservati nel fondo *Archivio del Comune di Vellano*. La pubblicazione delle fotoriproduzioni è soggetta all'autorizzazione numero: protocollo 3/IX-4-1 del 04/01/2010, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
– dall'Archivio di Stato di Lucca (ASLU), conservati nel fondo *Offizio sopra le differenze dei Confini*, nel registro numero 571. La pubblicazione delle mappe è soggetta all'autorizzazione numero 4771 del 30/12/2009, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
– dall'Archivio di Stato di Firenze (ASFI), conservati nel fondo *Capitani di Parte Guelfa*, nel registro numero 942 e nel fondo *Piante dei Capitani di Guelfa* numero 152. La pubblicazione delle fotoriproduzioni è soggetta all'autorizzazione numero: protocollo 239 del 04/01/2010, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Presentazione

Presentare un lavoro scientifico è sempre un impegno, ma se questo lavoro è il primo di una collana di *Quaderni* su argomenti di ricerca legati in un preciso progetto, è cosa ben più complessa.

Per quanto è di mia competenza, considero questa iniziativa di notevole interesse anche per il futuro, e perciò ritengo utile e produttivo puntualizzare le origini dei problemi che tratterà e il tipo di ricerca che, grazie a questi *Quaderni*, avrà la possibilità di essere conosciuta tanto da altri docenti che dagli studenti.

Questo primo numero pubblica i lavori di una *équipe* di studiosi della quale fanno parte alcuni dottori di ricerca e ricercatori dell'area fiorentina del disegno, compreso Alessandro Merlo, direttore della collana, autore e coordinatore di questo numero, affiancato da un comitato scientifico formato da professori della *Sezione Architettura e Disegno.* Occorre precisare che non si tratta del lancio editoriale di una rivista, ma di una proposta di divulgazione tecnica e scientifica che intende diffondere i risultati di alcuni studi, in grado di originare un confronto e dar luogo ad un loro conseguente sviluppo, come si conviene al livello dei suoi contenuti.

Questa collana di *Quaderni*, partendo dall'usuale titolo di *Rilievo Urbano*, intende ampliare il campo d'interesse a studi rivolti alla rilevazione dell'architettura non solo nella sua singolarità, ma nel suo essere parte di un sistema, aggregato e contestualizzato in un ambito definito *urbano.* Oggi è possibile constatare come in questi ultimi anni la ricerca intorno all'argomento sia cresciuta dalle proprie radici scientifiche ed abbia generato un interessante dibattito nazionale ed internazionale, ma soprattutto nuovi e concreti segnali di attenzione verso più complessi problemi del territorio antropizzato e naturale da parte degli organi istituzionali afferenti al settore.

In particolare, attraverso incontri e seminari allargati, le esperienze didattiche e di ricerca legate all'insegnamento del *Rilievo Urbano* hanno offerto spunti di riflessione, chiarendo metodologie espressive che sono state d'aiuto per suscitare l'attenzione degli studiosi sulla necessità di ben impostare l'esame del costruito storicizzato mediante passaggi continui dell'indagine dal territorio all'architettura e viceversa. Argomento questo di grande interesse e attualità, essendo sotto gli occhi di tutti la crisi della cultura della pianificazione tanto di iniziativa pubblica quanto privata (ma sempre controllata dalle istituzioni pubbliche preposte) e della generale caduta della qualità della progettazione sul territorio.

Da considerazioni e dibattiti interni riguardo a questi temi è nata la decisione di avviare in maniera semplice, ma scientificamente verificata, una *Collana di Quaderni* con l'intento di testimoniare, con saggi e campioni adeguati, lo "stato dell'arte" nel quale si trovano oggi la

ricerca e la didattica, proponendo un importante riscontro delle modalità (messe a punto con l'applicazione alla ricerca teorica e sul "campo"), degli strumenti dell'ambito critico di analisi e, non certo ultimo per importanza, del processo metodologico completo applicato alla rilevazione integrata in questo settore così delicato e importante anche in campo sociale ed economico-amministrativo, soprattutto locale.

La prima ricerca pubblicata in questa collana *Quaderni di Rilievo Urbano* reca il titolo "Il castello di Sorana", impostata, coordinata e sviluppata da Alessandro Merlo. Il volume tratta dello studio di un particolare centro fortificato facente parte dell'area delle "Castella della Valleriana" nel territorio toscano del pesciatino.

La pubblicazione e la discussione riguardo a questo insediamento, consistono nell'esito di un articolato insieme di ricerche sul territorio della Val di Nievole, su Pescia e sulla "Svizzera Pesciatina" che Alessandro Merlo ha coordinato e approfondito nel tempo indirizzando il lavoro di alcuni gruppi di ricerca interdisciplinare collegati, per la parte operativa e strumentale, alla Sezione *Architettura e Disegno*, in particolare al dottorato fiorentino di *Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente*.

Teoria e metodi di rilevazione e analisi urbana sono qui adottati non come esercizio di possibili repertori e raffigurazioni, ma come occasione per rendere scientifico un processo di conoscenza che si propone di rileggere la complessità delle sedimentazioni storiche, fortemente influenzate non solo dalle esigenze materiali dell'architettura, ma in modo specifico dagli scopi sociali, economici, politici e religiosi della comunità che a suo tempo ne volle l'edificazione. Definire le interazioni agenti fra la morfologia del costruito così come lo possiamo osservare nello stato in cui oggi si trova e la consistenza dei condizionamenti causati dal fattore umano e dalla configurazione topo-geografica dei luoghi, determina il peso di ogni fase specifica della rilevazione.

La conseguenza è una conoscenza allargata che non pone limiti artificiosi al tessuto urbano, alle emergenze monumentali del costruito, al contesto territoriale del paesaggio. Conoscenza che nella sua fase di acquisizione dei dati e del loro naturale incremento ha fatto tesoro dell'aiuto interdisciplinare del quale ha potuto usufruire per il conseguimento degli obiettivi prefissati.

La nozione scientifica di *sistema* come convergenza di molteplici competenze raccolte e utilizzate per un unico obiettivo, è il filo conduttore degli apporti critici e tecnici che puntualmente ritroviamo in questa pubblicazione. L'*unità sistemica*, verificata nel corso del passaggio *da semplice aggregato* a *sistema,* è ciò che prima di tutto fa di una conoscenza comune una scienza e permette alla notevole quantità dei dati raccolti di diventare informazioni con contenuti specifici che si appoggiano ad un'*analisi* di base non indifferenziata.

Questa prospettiva, largamente indagata negli ultimi trent'anni di ricerche e attenti confronti in seno alla comunità scientifica, è gradualmente diventata un ambito di interesse precipuo intorno anche alle distinzioni terminologiche – dai concetti di *bene culturale* alle definizioni allargate di *beni ambientali* fino all'introduzione del *concetto di paesaggio* – alle quali definizioni si legano la scelta inequivocabile della dimensione e scala dei comparti, o porzioni di territorio e paesaggio, che sono oggetto di ricerca al fine di scegliere e formare *strumenti*

più efficaci per una conoscenza integrata: dalla raccolta dei dati alla loro gestione ultima.

In questo campo scientifico e didattico, a mio avviso, la *rappresentazione* assume il ruolo fondamentale che gli compete di *nodo strategico* da sciogliere. Da quella cartografica a quella degli elementi di analisi della *forma urbis*, la *figurazione* deve poter lasciare individuare con immediatezza e precisione, e raccontare con efficacia, lo stato di fatto nelle giuste dimensioni, evidenziando i fondamentali elementi costitutivi mediante l'uso appropriato del disegno. Circoscrivere con esattezza gli ambiti di studio e le scale della rilevazione evitando di far coincidere la *storia* con la *conoscenza rappresentata* della città e del suo territorio, significa poter attribuire alla capacità di verifica la lettura critica allargata ai settori della ricerca. Il problema, come in altri campi delle attività umane, è dato dalla esatta individuazione delle peculiarità sulle quali impostare un metodo scientifico senza porre, previamente agli obiettivi indicati, classificazioni precostituite. Se il fatto più evidente consiste nella rilevazione della complessità, ossia della conoscenza dei molti contenuti oltre che della forma, il processo metodologico da seguire è fondamentale.

Volendo sintetizzare i passaggi del procedimento che è stato attivato dal gruppo di lavoro coordinato da Alessandro Merlo nelle ricerche condotte fino ad oggi, dove la rilevazione integrata è fondamentale – e parimenti in questa sui castelli della Valleriana che oggi sono posti all'attenzione in questa pubblicazione – sarebbe necessario entrare nelle situazioni peculiari di ciascuno. Nel lavoro oggi pubblicato è leggibile con chiarezza la sequenza dei punti principali: l'analisi dello stato di fatto, l'integrazione scientifica, la presa dei dati, l'elaborazione per la tolleranza, ammissibilità e resa di compatibilità dei dati raccolti, la rappresentazione, la conservazione e la trasmissione adeguata delle informazioni. In questa successione operativa eminentemente metodologico-pratica, si innesta produttivamente la lettura critica dei dati acquisiti e, in ultimo, l'analisi scientifica finalizzata.

Importanza a parte rivestono i procedimenti tecnici della rappresentazione, informatici o cartacei che siano, a loro volta frutto di strumenti diversi che richiedono lunghe elaborazioni spesso molto vantaggiose per la possibilità di analisi comparate che sono in grado di produrre come obiettivo secondario, e di sintesi adeguate che da essi si possono ricavare. I rilievi nella loro fase di presa non costituiscono un documento probante, ma un insieme di dati ancora da scegliere, verificare e coniugare nel riconoscimento della forma geometrica degli oggetti rilevati necessaria per la sua trasformazione in rappresentazione, che si evolve, dunque, in un fatto non univoco sia per i codici attuali in discussione sia per le possibilità tipologiche. Si possono produrre disegni grafici cartacei applicando le regole della geometria descrittiva, o creare *disegni virtuali*, bidimensionali oppure tridimensionali dai quali trarre, al momento in cui servono, i riferimenti necessari di misura e forma. Si possono avere elaborati grafici o analitici in sintonia e in parallelo per il confronto.

Per concludere, a mio giudizio, l'aspetto peculiare del libro consiste nell'avere creato un percorso di lettura a più livelli nel quale il tema del Castello di Sorana pone all'attenzione del lettore aspetti ed argomenti che si dipanano e si sostanziano, per la presenza di approfondimenti critici, come in un avvincente racconto.

Gestiti con sicurezza e competenza in un coordinamento mirato, le analisi interpretative e

gli ambiti dei rilevamenti prendono corpo scientifico consistente, poiché rivelano con chiarezza di essere appoggiati a conoscenze specifiche conquistate proprio nel corso di quello stesso processo di *rilevazione*. Sviluppo operativo che dimostra di saper raccogliere tutti gli elementi di riferimento necessari per la lettura critica e per la costruzione dei riferimenti tematici che saranno poi indispensabili sussidi nella progettazione in ambito di salvaguardia, restauro o immissione di nuovi inserimenti.

Una considerazione ultima è rivolta alla popolazione di quel territorio, che potrà riconoscere la propria identità e usufruire con diritto di questa specifica ricerca. Lo studio nel suo complesso ha infatti dotato gli abitanti e gli operatori del luogo di una chiave di "*conoscenza"* del loro patrimonio. Conoscenza che, determinando una consapevolezza diffusa, è preludio imprescindibile del senso di *valore* e *appartenenza*, unica via sicura per capire, amare e perciò vivere responsabilmente la conservazione e il rinnovamento delle nostre città storiche e dei territori antropizzati che le contornano.

L'augurio finale che intendo porgere a questo *Quaderno*, e agli altri della collana che vedranno la luce, è che questa iniziativa abbia seguito e possa costituire nel tempo uno strumento valido di divulgazione e dibattito, in particolare fra i giovani ricercatori, verso obiettivi scientifici avanzati nel campo specifico delle discipline trattate dagli studiosi della cultura architettonica.

Firenze, settembre 2010

Emma Mandelli
Professore Ordinario, docente di Rilievo dell'Architettura

Presentazione

Viene dato alle stampe, con questo libro, un accuratissimo lavoro di rilievo urbano, corredato da altri interventi specifici di ricerca storica e archeologica, insieme con interessanti osservazioni di costume e di religione. Ce ne dobbiamo rallegrare, tra l'altro anche per l'audacia dell'iniziativa e per il coraggio scientifico dimostrato dal gruppo di ricerca coordinato dall'amico prof. Alessandro Merlo. Infatti, se il rilievo architettonico è assunto come "strumento prioritario" per la lettura e l'interpretazione della realtà urbana di Sorana, è anche vero – come afferma lo stesso Alessandro Merlo nella sua introduzione – che "occorre leggerne i segni nascosti e interpretare le relazioni tra misura e storia". Ma appunto – e qui sta l'audacia – la storia di Sorana, che è un paese dell'alta Valdinievole oggi denominata Valleriana, non si conosce, oppure diciamo che la possiamo intuire solo "supponendo" che esista un possibile riflesso locale dei grandi avvenimenti della Tuscia medioevale e della Toscana moderna e contemporanea. A tale proposito anch'io sono imputabile di meritoria leggerezza scientifica per aver curato la pubblicazione di due volumi di archeologia e di storia medievale della Valleriana, i quali ampiamente dimostrano il vuoto storiografico in cui ci muoviamo nell'intento di comprendere la realtà umana e le vicende dei tempi di questa terra. Alludo al libro di Quirós Castillo, *La Valdinievole nel medioevo* e a quello da me direttamente curato con il titolo *Viaggio in Valleriana*, che ambedue sono qui ampiamente citati.

Quello che sappiamo dalla storia della Valleriana di cui Sorana fa parte, è presto detto. Guardando le cose da Lucca, la Valleriana appare come la parte orientale dell'antico "*comitatus*" lucchese e della sua diocesi, qui confinante con Pistoia. L'unità territoriale della valle appare suddivisa in due grandi giurisdizioni plebane, che dettero vita e sostanza a due vallecole distinte, la Valleriana propriamente detta con la pieve di San Tommaso "de Arriana" a occidente e la Valle avellanita con la pieve di San Martino di Avellano a oriente; Sorana faceva parte della pievania ariana, ma a oriente, verso San Martino avellanita. E non bisogna mai dimenticare, studiando questo territorio, una caratteristica geografica importante: la Valleriana propriamente detta ha dietro di sé il precipizio quasi impraticabile della valle della Lima, mentre all'opposto la vallecola avellanita è, ed è stata, una comoda e frequentata via di accesso agli Appennini e ai suoi valichi.

Nel febbraio del 1339 queste due valli, grosso modo, furono politicamente separate dalla conquista fiorentina della parte avellanita (comprendendo anche Sorana) e rimasero distinte – come terre di confine politico – fino all'ottobre del 1847 quando anche Lucca entrò a far parte del granducato toscano. L'unità diocesana lucchese – naturalmente non alterata dalla frantumazione politica – finì invece nel 1519, con la erezione della diocesi di Pescia nel vecchio territorio lucchese – oggi denominato Valdinievole – passato nel 1339 sotto la dominazione fiorentina.

La Valleriana – in senso ampio, come oggi la intendiamo – fu dunque divisa in due parti da un confine politico lungo il quale anche oggi corre la distinzione tra le terre della diocesi di Lucca e quelle di Pescia. Ma quali furono le conseguenze storiche di questa situazione prima solo politica e poi anche diocesana? Quali i riflessi locali storici e religiosi di questi avvenimenti? Ho letto in questo libro un simpatico esempio, del 1761, a proposito di un argomento che giustificò la spesa di installazione di un orologio pubblico sul campanile di Sorana. L'orologio dunque fu installato "considerato l'infelicità del loro castello, che non sente alcun orologio se non quello di San Quirico nello Stato di Lucca, che andando all'italiana, in cambio di essere di giovamento resta di qualche pregiudizio, confondendo ben spesso le sacre funzioni" (cfr. p. 108). A San Quirico dunque, che è un paese di faccia a Sorana anche oggi sul versante ecclesiastico lucchese, le ore del giorno erano ancora scandite "all'italiana", cioè facendole cominciare non già dalla mezzanotte (sistema fisso, alla francese), ma dal suono vespertino della campana mezz'ora dopo il tramonto. Il suono della campana, secondo un preciso prospetto, variava naturalmente – e varia anche oggi – con il cambiare delle stagioni, determinando cambiamenti nella scansione delle ore. Le ore "all'italiana" non sono mai, se non per brevi periodi, alla stessa ora; praticamente il grande orologio era il sole: ho conosciuto anziani che facevano ancora così e sapevano l'ora anche a cielo torbato.

Chi abita da queste parti, con un po' di attenzione si rende conto di cos'è stata nel passato la presenza di un confine politico e oggi di quello diocesano. Intanto si avverte una forte diversità dei modi di dire e della stessa parlata (lucchese ad occidente e fiorentinizzata ad oriente); poi c'è qualcosa di diverso nelle devozioni, nelle usanze, nella mentalità e nelle abitudini. Insomma, per metà della Valleriana ancora oggi Lucca è il vescovo e la tradizione, mentre per l'altra metà Lucca è soltanto Lucca. Tuttavia permane anche oggi una visibile unità territoriale, che soprattutto si manifesta – a mio parere – nella quasi totale assenza di abitazioni sparse, poiché la popolazione – sia lucchese che fiorentinizzata – vive accentrata nei paesi. Paesi in questo libro sempre denominati "castelli", creando in tal modo equivoci e fraintendimenti, per una sottintesa realtà "militare", presumibile, ma ancora da dimostrare. Non del tutto adeguata – almeno ai miei orecchi – anche se purtroppo consolidata nella tradizione comune, la denominazione sismondiana di "Svizzera pesciatina", che ignora la storia e soprattutto mortifica la radicata lucchesità di gran parte di questo mondo montanino.

Detto questo, voglio però concludere ripetendo i miei iniziali rallegramenti. Siccome è impossibile – per più ragioni – organizzare e sostenere una ricerca storica sistematica della Valleriana (ma è lo stesso anche per la più ampia Valdinievole), ben vengano dunque anche lavori storicamente pionieristici. Intuire i problemi dell'esistenza e suscitare curiosità storiche – come questo libro sa fare – sono infatti due modi importanti non solo per auspicare, ma addirittura per porre le necessarie premesse di ulteriori proficui lavori storici.

Pescia, 7 luglio 2010

Amleto Spicciani

Canonico, ricercatore in Storia Medievale

Premessa per la conoscenza delle dieci *castella*

Con questo volume si inaugura la collana *Quaderni di Rilievo Urbano*, che ospiterà i risultati delle ricerche operate nello specifico ambito della città e del territorio utilizzando il rilievo come strumento prioritario per la lettura e l'interpretazione delle diverse realtà indagate. Nel loro piano generale i quaderni si compongono di una sezione principale – nella quale saranno pubblicati, in numeri monografici gli esiti di ricerche, convenzioni o tesi di laurea con particolare valore scientifico – e di un settore rivolto agli *Strumenti per la Didattica*.

Il primo numero dei Quaderni, *Il castello di Sorana*, fa parte della ricerca sulle *castella* della Valleriana (Pontito, Stiappa, Castelvecchio, San Quirico, Vellano, Sorana, Aramo, Fibbialla, Medicina e Pietrabuona), che analizza gli insediamenti alto-medievali presenti nella zona montana della Pescia Maggiore, nell'ambito del progetto "Rilievo e documentazione dei centri minori della Svizzera Pesciatina: gestione informatizzata del patrimonio architettonico e ambientale".

La scelta di operare in Valleriana è legata alla forte identità di questo territorio conferita, in primo luogo, dalle peculiari caratteristiche orografiche delle sue strette valli – le cui arterie stradali hanno consentito per secoli il passaggio di persone e beni tra la Toscana e il modenese – e, secondariamente, dalla presenza dei dieci borghi che le costellano, i quali, sorti in base a presumibili logiche militari, hanno vissuto momenti di fasto, sia politico che economico, con indubbie ripercussioni sulle loro architetture. Gli ultimi sessanta anni hanno visto il progressivo abbandono di questi centri che sono andati gradualmente impoverendosi di uomini e mezzi; solo ultimamente il loro declino sembra arrestato grazie al rinnovato interesse – in prevalenza turistico – che stranieri facoltosi e italiani desiderosi di ritrovare le proprie radici mostrano verso queste realtà, oggi marginali, di indubbio valore storico, paesaggistico ed urbano. È diventato pertanto impellente mettere in atto delle strategie per proteggere questo patrimonio, il che non significa imporre *tout court* un ferreo regime vincolistico, bensì guidare consapevolmente le dinamiche di sviluppo all'interno di un esaustivo quadro conoscitivo.

Per poterlo realizzare non è però sufficiente – come affermato da Italo Calvino nel racconto della città immaginaria di Zaira fatto da Marco Polo al Gran Khan – contare i gradini delle strade o descrivere i materiali di cui sono fatti i tetti, ma occorre leggerne i segni nascosti e interpretare le relazioni tra misura e storia. Questa riflessione è oggi di estre-

ma attualità per tutti coloro che si interessano di rilevamento urbano, in quanto la rivoluzione tecnologica, che ha interessato tale disciplina negli ultimi anni, ha concesso la possibilità di rappresentare la geometria di ampi contesti costruiti con estrema facilità ed elevata precisione. Siffatta accuratezza dimensionale non ha tuttavia un valore in sé e deve essere di volta in volta arricchita di quei significati e di quelle conoscenze che solamente un approccio pluridisciplinare è in grado di offrire.

La ricerca sul castello di Sorana è stata condotta cercando da un lato di implementare l'integrazione tra gli eterogenei ambiti scientifici coinvolti nel progetto (storia, archeologia, architettura, geologia, iconologia) attraverso un costante confronto tra i membri dell'*équipe*, dall'altro di rendere disponibili i frutti degli studi in un formato editabile; il materiale raccolto e quello elaborato sono stati infatti riuniti all'interno di un DVD – a corredo del presente volume, ma a tutti gli effetti una pubblicazione a sé stante – che racchiude, oltre ai singoli contributi in forma estesa, gli apparati che, per ragione di spazio, non sono potuti confluire nell'opera cartacea (trascrizioni dei documenti storici, schede su "simboli, epigrafi e segni dei lapicidi", dati delle campagne di rilevamento, *database* delle qualità edilizie ed urbane, archivio fotografico, modelli 3D dell'abitato e rilievi sia dell'intero insediamento che delle singole emergenze architettoniche).

Il volume è articolato in tre capitoli, a loro volta suddivisi in paragrafi tematici. Il capitolo I è volto ad un progressivo avvicinamento del lettore alla conoscenza di Sorana partendo dallo studio della sua valle di appartenenza, secondo tre distinte prospettive: storica, geomorfologica e paesaggistica.

Il paragrafo *Processi di antropizzazione* offre in forma succinta un quadro generale delle principali fasi di trasformazione di quest'area montana. Il carattere propedeutico del testo non ha richiesto nuove indagini archivistiche, focalizzando l'attenzione sul materiale edito esistente. La bibliografia esaminata ripercorre, infatti, circa un secolo di documentazione architettonica, storica ed archeologica sulla Valleriana consentendo di delineare un quadro organico dei fenomeni insediativi di quest'area.

I caratteri geomorfologici e paesaggistici del territorio sono stati indagati e descritti in *Ritratto di una valle appenninica*, che fornisce una vivida immagine dei pochi frammenti superstiti del paesaggio agrario storico, ormai quasi irrimediabilmente perduto.

Il capitolo II affronta nello specifico l'insediamento di Sorana, iniziando con l'analisi dei principali *Aspetti geologici* del territorio che, ineluttabilmente, hanno condizionato i tratti distintivi del castello e della sua area di pertinenza. Particolare attenzione è stata posta nello studio degli affioramenti più significativi che sono stati interpretati al fine di stabilire i caratteri strutturali e sedimentologici delle pietre con cui è stato edificato gran parte del paese.

Il territorio "di pertinenza" dell'insediamento – l'area *extra moenia* dalla quale, fino agli inizi del XX secolo, la popolazione di Sorana traeva il suo principale sostentamento – è approfondito nel paragrafo *Il disegno della maglia agraria*. Lo studio prende in esame la situazione al 1825, così come riportata nel Catasto Leopoldino, restituendo informazioni circa l'uso del suolo, l'aspetto morfologico delle particelle e la proprietà delle stesse; indicatori, questi, utili a comprendere rispettivamente il sistema produttivo in vigore, il "disegno" impresso dall'uomo al territorio e il tipo di compagine sociale che lo abitava.

Data la mole e la rilevanza del materiale documentario inedito raccolto, che consente di riscrivere alcuni capitoli della storia medioevale di Sorana e della Valdinievole, è stato deciso di enunciare in forma narrativa, in un paragrafo a sé (*Note storiche*), gli essenziali eventi politico-sociali accorsi al castello tra il X ed il XX secolo.

La comprensione di Sorana passa attraverso l'analisi delle successive trasformazioni dell'insediamento, in costante relazione alle circostanze storiche e ai resti materiali ascrivibili alle diverse epoche. L'archeologia dell'architettura ha consentito di redigere – malgrado la mancanza di scavi stratigrafici abbia costituito un limite alla ricerca sulla fase medievale – sia per i secoli XI-XVI, sia per le epoche successive, una cronologia delle strutture architettoniche, di proporre alcune datazioni assolute e di trarre delle considerazioni di carattere economico, sociale e politico. Il paragrafo *Fasi di formazione e sviluppo* tratta infatti dell'edilizia del castello, dove per "edilizia" si intende tutto ciò che l'uomo ha costruito nei secoli con finalità inerenti al semplice abitare (edilizia di base) e al vivere sociale, spirituale e produttivo (edilizia speciale). Il primo tipo, rappresentante la parte più ampia del patrimonio costruito, è quello maggiormente contraddistinto dalla ricorrenza di caratteri, o di serie di attributi (uso di materiali, distribuzione interna degli ambienti del vivere, dimensione e posizione delle aperture), che facevano parte della cultura tramandata e stratificata nelle coscienze degli operatori; parallelamente a questo troviamo anche manufatti che hanno dato luogo a delle "emergenze", ovvero a costruzioni che si distinguono dal tessuto di base per funzione, dimensione e qualità costruttiva. Tali edifici sono *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo*, *L'oratorio di San Giuseppe*, *La fonte pubblica*, *I metati* e le fortificazioni militari atte a proteggere il castello in caso di eventi bellici: il cassero (del quale oggi si conservano le mura perimetrali) e la torre appartenenti a *La Rocca Sovrana* (antico insediamento signorile medievale), e la cerchia muraria trecentesca, in parte inserita nel tessuto edilizio, con le relative porte.

L'accurata analisi delle testimonianze artistiche presenti in Sorana, tratteggiata nel paragrafo *L'immagine descritta*, documenta – quale elemento di novità nel panorama delle conoscenze fino ad oggi acquisite – una vivace attività artistico-artigianale locale che, allacciando legami con i centri maggiori (quali Pescia, Pistoia e la stessa Firenze), ha prodotto tra il XIV ed il XVIII secolo alcune opere di assoluto interesse.

Forme artistiche "minori", ma non per questo di secondaria importanza, *Simboli, epigrafi e segni dei lapicidi* comprovano a loro volta (e non soltanto per l'elevato numero riscontrato) la presenza in Sorana di una comunità in grado di comprendere la valenza di queste figurazioni – sia di quelle imposte dalle dominanti, sia di quelle legate all'erudizione del tempo – ed a sua volta riutilizzarli come monito verso le comunità limitrofe o come segni augurali. Il riconoscimento e la loro lettura in relazione alla collocazione nell'ambiente urbano, hanno consentito inoltre di ascrivere alcuni manufatti ad un determinato periodo storico piuttosto che ad un altro.

Le informazioni raccolte a livello materiale hanno permesso di avanzare alcune ipotesi sull'esistenza di un progetto alla base dell'accrescimento edilizio trecentesco e del circuito murario che lo racchiude (*Il progetto dell'accrescimento trecentesco*), sul particolare orientamento delle due porte urbiche di questa stessa cinta (*Le porte urbiche: allineamenti astronomici con funzione calendariale*) e sugli schemi geometrico-mensori che regolano l'impianto planimetrico e gli alzati della chiesa dei SS. Pietro e Paolo (*L'edificio trecentesco: ipotesi ricostruttive*) e dell'oratorio di San Giuseppe (*La lettura del rilievo*).

Chiude questo capitolo il paragrafo *L'ambiente urbano*, nel quale è contenuta la descrizione dei principali caratteri che connotano, nel presente, lo spazio pubblico: paramenti murari, pavimentazioni e aperture, desunti da una schedatura realizzata in *loco* e confluita in un *database* informatizzato.

Il terzo ed ultimo capitolo ospita tre diversi contributi che affrontano nel dettaglio gli aspetti legati alle metodologie ed alle apparecchiature utilizzate nella ricerca, inerenti nello specifico *Il rilievo, la rappresentazione e la gestione dei dati*. Il precipuo ambito disciplinare all'interno del quale è stato promosso questo studio ha fatto sì che gli strumenti del disegno fossero utilizzati non soltanto per redigere gli elaborati grafici "base" (in grado di descrivere correttamente e compiutamente le geometrie degli edifici, dell'ambiente urbano e del territorio che li ospita), ma come sistema prediletto – attraverso i modelli geometrici "informatizzati" 3D – per veicolare le conoscenze acquisite.

Conclude l'opera una corposa *Appendice* nella quale sono confluiti una tabella sinottica degli eventi storici più rilevanti – in grado di agevolare gli studiosi nell'operazione, spesso gravosa, di collocare gli avvenimenti nel giusto contesto temporale – e l'indice delle schede iconologiche, necessario per poter comprendere quali siano i simboli, le epigrafi ed i segni dei lapicidi indagati; seguono, infine, le indicazioni bibliografiche dei testi consultati e l'indice degli autori che hanno contribuito alla stesura del presente volume.

Alessandro Merlo
Ricercatore confermato, docente
di Rilievo Urbano e Ambientale

Terra fra le due acque, uomini fra Lignana incombente e Montecarlo lontano…

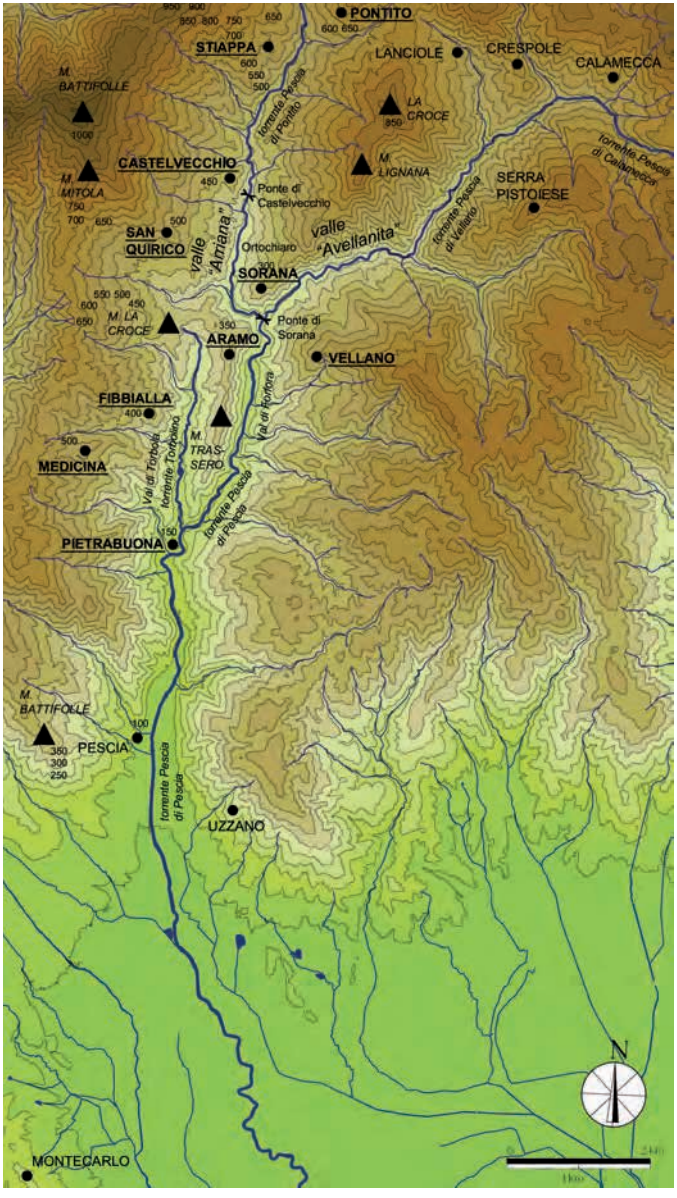
Il panorama di Sorana e del suo territorio visto dalla Croce d'Aramo fa somigliare il paese a un cespo di capperi abbarbicato alle pendici scoscese del grande cono verde di Lignana (il Mazzalucchio). Come i capperi, il centro storico, cresciuto con lentezza e parsimonia nei secoli intorno alla Rocca Sovrana, guarda a mezzogiorno, ben saldo alle rocce affioranti del Petritulo, il nome del colle avamposto del promontorio fra i due bracci della Pescia Maggiore, acque ancora prossime alle sorgenti di Calamecca e di Pontito. La prospettiva che si apre dallo stretto passaggio della bassa Val di Forfora, qua e là, dalle finestre come dalle terrazze e dagli spiazzi panoramici, prodotti dall'erosione aggraziata dei tempi lunghi della storia vissuta in un insediamento millenario piuttosto che dalla natura, lascia vedere il profilo di Montecarlo, limite occidentale della Val di Nievole, il piano coronato di colli che sfuma nel Padule, verso cui dopo la corsa fra queste giogaie scivolano anche i torrenti del Ponte di Sorana. La possente poggiata di Vellano serra verso oriente l'orizzonte, offrendo scorci di paesaggio ben presto troppo familiari per poter compensare la mancanza di un vero orizzonte aperto, ma proprio per questo rassicuranti, protettivi. L'unico vero orizzonte, visto però quasi dal buco della serratura, è Montecarlo. A occidente, esposto alla tramontana di Croce a Veglia, c'è uno squarcio fatto di tanti scorci di dolce campagna attraversata dall'unica strada rotabile d'accesso al paese, tracciata e aperta meno di sessant'anni fa. Due chilometri scarsi per Ponte di Castelvecchio, Ortochiaro, i ghiareti, la Pescia (di Pontito), dove quelli della mia generazione hanno imparato a nuotare. Queste terre basse di Sorana sono il cuore e il fondo ridente della Valleriana, della "valle protetta", come l'ha chiamata Giuliana Sansoni, autrice di libri di favole, di novelle, di drammi bucolici, ispirati a questa terra dove è nata e cresciuta. "Valle protetta" dal ponte di Sorana, ricostruito dopo la guerra proprio lì dov'era sempre stato, e perciò con un accesso a misura di barroccio, stretto fra gli edifici della minuscola borgata, che ha reso impossibili il traffico pesante e capannoni industriali nei ghiareti in tempi in cui il lavoro nell'industria era priorità assoluta. Anche su questo versante l'orizzonte è vicino ma mosso dalle quinte dei profili di San Quirico, di Castelvecchio con la sua pieve monumentale, di Stiappa.

Mi domando se orizzonti tanto prossimi al punto di osservazione meritino quel nome, o se non siano piuttosto confini severi, che rendono difficile partire e ancor più tornare per chi se ne è andato altrove. Sorana, in misura più appariscente rispetto agli altri inse-

diamenti storici della valle, presenta vuoti e soluzioni di continuità nel tessuto della fabbrica urbana. Penso che questa caratteristica sia strettamente correlata al carattere distintivo dell'umanità del borgo, modellato da vicende più o meno remote singolari rispetto al resto del comprensorio, a cui anche il paesaggio e la geomorfologia che ho cercato di evocare sembrano alludere. Sorana è luogo di anime pronte a partire, ad evadere, o a restare felicemente segregate poiché ciò che è prossimo può essere vissuto come inaccessibile anche alle minacce e alle inquietudini. Della comunità capace di fornire un'identità condivisa c'è ovviamente qualcosa, ma non il molto che il "forestiero" si aspetterebbe.

Tutto ritengo sia cominciato con l'evento-chiave delle sua storia: la fusione con la comunità di Lignana, castello – secondo le fonti edite – smantellato da Firenze negli anni Sessanta del secolo XIV. Tale evento, accentuando l'insufficienza delle risorse agrarie e anche presumibilmente i dissapori fra pastori e contadini, divenne fattore dinamico per orientare verso arti, mestieri, commerci che spinsero piccole avanguardie, col tempo destinate a crescere, oltre i monti e le valli delle consuetudini ataviche, oppure a restare ma indipendenti, con le radici dell'edera, che non può mai sovrastare ciò a cui si abbarbica, a meno che non sia altra edera. Leggendo le *Memorie Istoriche antiche e moderne del castello di Sorana*, un manoscritto datato 1704 conservato nella biblioteca di Pescia, dell'agostiniano soranese padre Andrea Sansoni, del paese nei "tempi moderni", quelli del Granducato mediceo e della Controriforma, emerge un vivace profilo, ricco di rimpianti quando l'autore volge l'attenzione al suo presente. Sorana terra di maestri e di maestranze, di pionieri di nuove fonti di reddito, nuove prospettive di vita (l'allevamento dei bachi da seta, per esempio, la costruzione e conduzione di molini ma anche l'arruola-

Veduta del colle di Sorana e delle valli del Pescia di Calamecca e del Pescia di Pontito



mento nella marina granducale), tanto che padre Andrea azzarda qualche decennio prima di Montesquieu una versione improntata all'amor di campanile della teoria dei climi: è l'aria fra le due Pesce che rende i soranesi più ingegnosi e intraprendenti. O meglio: era stata la natura benigna dei luoghi a favorire le virtù, finché tanti, troppi, questi luoghi non li hanno abbandonati, curandosi poco di sviluppare i loro talenti fra rughe, aie e rocca, preferendo rincorrere un salario sicuro, un posto fisso nei pubblici uffici di basso rango, oppure per valorizzarli nella metropoli, come il pittore cavaliere Fioravante Sansoni, o come uno stuolo di ecclesiastici, compreso l'autore delle *Memorie*. L'esito di queste dinamiche sociologiche alla fine del Seicento moltiplica gli edifici abbandonati e in rovina. Il ritorno alle consuetudini dell'equilibrio di povertà non ha più i tratti bucolici di un passato mitizzato, genera solo miserie e miserabili, guerre fra poveri e prevaricazioni dei meno poveri, invidie, rancori e risentimenti, mentalità ottuse e cattiverie futili. Non c'era più niente di "notabile" nel borgo dove

padre Andrea era nato e di cui andava tanto orgoglioso, al punto da dedicare tempo, denaro ed intelligenza ad una tanto impegnativa ricerca. La modernità recepita ma non metabolizzata lascia a Sorana più macerie che altrove.

Quel materiale di risulta di un'epoca di relativa prosperità (dagli ultimi decenni del Cinquecento agli anni Sessanta del Seicento, quando fu costruita la nuova chiesa) forse fra ventesimo e ventunesimo secolo ha trovato una destinazione progettuale qui dove si era prodotto. Si può riprendere il filo del cammino interrotto descritto da padre Andrea nei tempi nostri in cui tutto è altrove. Il cespo di capperi può rifiorire in faccia al mondo divenuto a portata di mano. Negli orizzonti virtuali dei nostri giorni quella fra Lignana incombente e Montecarlo lontano non è più una contesa lacerante le esistenze, a cominciare da quella della comunità. L'individualismo anarcoide capace di caparbia disciplina nel sacro fuoco di una passione, il *genius loci* che ha reso Sorana "comunità improbabile", può essere l'*atout* per un futuro sorprendente, almeno quanto il passato, che rifermenta nei suoi significati solo adesso decifrabili con i mezzi d'avanguardia della ricerca sul campo. Dalle rifermentazioni possiamo aspettarci qualcosa di spumeggiante senza adulterazioni. La planimetria dell'insediamento rammenta una testuggine, di cui la rocca e le due terrazze curve murate verso oriente e verso Sud sono il tronco e la testa, e i quattro piccoli borghi parte integrante del centro storico (Paradiso, Aia, Borgo, Piazza, procedendo in senso orario da Sud a Nord-Est) le zampe. Sorana è una lenta e longeva tartaruga, il cui corpo segnato da profonde cicatrici lascia immaginare una vita di clan omogenei come componenti di una comunità eterogenea, con ridottissime possibilità di espansione dell'abitato in un unico borgo esposto a Sud, come è accaduto per gli altri centri della valle. Modellata dalle necessità del momento, senza una strategia di sviluppo tale da mobilitare e quindi fondere in una identità forte e condivisa famiglie allargate e clan, forse Sorana oggi può arrivare davvero da qualche parte semplicemente restando fedele a se stessa.

Giovanni Benvenuti
Docente di Storia e Filosofia

Capitolo I - La Valleriana

Processi di antropizzazione*

Il toponimo Valleriana, oggi utilizzato indistintamente per designare le due valli del torrente Pescia di Pescia, ha indicato invece, sin dall'alto Medioevo, la sola vallata occidentale attraversata dal torrente Pescia di Pontito, in riferimento al piviere di San Tommaso "de Arriano" (Castelvecchio), mentre quella orientale, percorsa dal torrente Pescia di Calamecca (poi di Vellano nel ramo più a valle), costituiva la valle Avellanita in relazione, a sua volta, al piviere di San Martino di Avellano (Vellano)[1].

La progressiva antropizzazione della Valdinievole ("organismo" territoriale definito da limiti orografici e/o idrografici facilmente identificabili, le cui caratteristiche erano in grado di garantire la sopravvivenza dei gruppi demici appartenenti ad un medesimo ceppo etnico) da parte di civiltà stanziali avvenne nel tempo secondo quattro fasi: di impianto, di consolidamento, di recupero dell'impianto e di ristrutturazione[2].

La fase "di impianto" vide l'uomo passare da una condizione di nomadismo (con sussistenza basata sul raccolto dei frutti spontanei della natura), ad un periodo di maggiore permanenza caratterizzato dallo sfruttamento delle risorse naturali mediante l'agricoltura e la pastorizia. In questo passaggio, che si concluse con la formazione dei primi nuclei protourbani, l'uomo prese coscienza del territorio percorrendolo inizialmente sui sentieri di crinale[3] principale ed in seguito su quelli di crinale secondario, più a bassa quota, alle estremità dei quali si strutturarono (in generale là dove la presenza di sorgive garantiva la disponibilità di acqua) le primitive forme di insediamento. Sempre in questa fase di alta e media valle, che è possibile circoscrivere tra il Neolitico ed il IV secolo a.C., i nuclei abitati cominciarono ad avere rapporti di scambio reciproco, consentendo il formarsi, a quota inferiore, di una viabilità di mezzacosta sostitutiva degli antichi percorsi (fig. 1).

Nella fase "di consolidamento" (IV secolo a.C. - III secolo d.C.), le strutture nate nel periodo precedente vennero rigerarchizzate e integrate in un nuovo quadro strutturale caratterizzato da un maggior interesse da parte dell'uomo per le aree di fondovalle e di pianura. Nei territori della Valdinievole[4] le prime informazioni storiche risalgono al II sec. a.C., periodo in cui i Romani costrinsero alcune tribù di Liguri friniati a rifugiarsi nelle zone più impervie dell'Appennino modenese[5]. La penetrazione dei Romani in Valdinievole fu lenta a causa della presenza di terreni paludosi e fu proprio in quegli anni che si co-

struì il prolungamento della via Cassia tra Lucca e Pistoia[6] per collegare Roma con Luni attraverso Firenze. Dalla Cassia Clodia, che tagliava la Valdinievole in direzione Est-Ovest percorrendo quella fascia di terreno solido e pianeggiante situato ai piedi dei costoni appenninici ed ai margini dell'antica zona impaludata, dipartiva una strada che attraversava la Valleriana per raggiungere e oltrepassare l'Appennino (fig. 2). Questo percorso correva parallelamente alla riva destra della Pescia Maggiore e all'altezza di Pietrabuona si divideva in due rami: il primo attraversava la val di Forfora e si dirigeva verso Lanciole per valicare l'Appennino pistoiese; il secondo, percorrendo la val di Torbola, giungeva in val di Lima[7] (su questo secondo tracciato venne eretta la pieve di San Tommaso, la più antica di tutta la valle[8]). Il diverticolo tra la Cassia Clodia e questa viabilità di valico montano, indicato sulla *tabula* Peutingeriana come *Ad Martis* e collocato dagli storici presso la località Alberghi (immediatamente a Sud dell'attuale Pescia), aveva un valore sociale e istituzionale molto importante in quanto rappresentava un luogo di sosta, scambio e rifornimento.

Ritrovamenti di reperti romani presso Medicina, Pian dell'Ara (in prossimità del monte Battifolle), Sant'Allucio, Pescia e nelle vicinanze dell'antica pieve di S. Piero in Campo testimoniano come il territorio pesciatino avesse cominciato a popolarsi di centri lungo i tracciati viari e le valli dei fiumi fin dalla prima età imperiale[9]. Questo fenomeno di antropizzazione si concretizzava "con uno spostamento delle popolazioni dall'altura alla pianura, dinamica che contribuì a un più razionale sfruttamento delle zone paludose. Probabilmente fu in questo momento che anche l'area dove sorge l'odierna Pescia cominciò ad assumere caratteri di centro demico, ancorché di piccola entità"[10].

La fase "di recupero dell'impianto" vide, a seguito delle conseguenze della caduta dell'impero romano, il riutilizzo dei percorsi e degli insediamenti del primo periodo, protraendosi fino XIII secolo. Con le invasioni barbariche e lo smembramento dell'impero si assistette, infatti, anche alla disgregazione della provincia della Tuscia; le terre della Valdinievole furono percorse, come riporta la storiografia locale, da bande armate dei Goti. L'unità politica della penisola italiana fu poi ristabilita da Giustiniano nel 555 in venti anni di dure battaglie contro Vandali e Ostrogoti; essa ebbe però vita breve: nel 568 infatti i Longobardi attraversarono le Alpi al comando del re Alboino e fondarono in Italia un impero, con capitale a Pavia, che divise nuovamente la penisola. Lucca fu occupata nel 572 circa: qui fu posto un duca che, probabilmente già all'inizio del VI secolo, mosse verso la conquista della Tuscia settentrionale facendo rientrare nell'egemonia della città del Volto Santo l'intera Valdinievole. Il confine tra i territori occupati dai Bizantini e dai Longobardi era rappresentato da un *limes* fortificato con i castelli di Serravalle, Verruca e Castelvecchio in mano ai primi, e quelli di Montecatini e Buggiano in mano ai secondi[11].

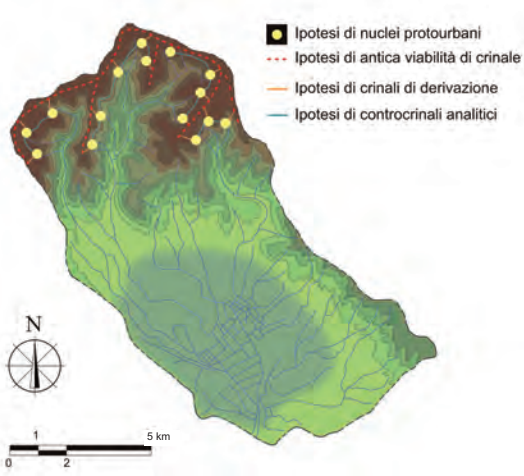


Fig. 1 - Fenomeni di antropizzazione in Valdinievole, carta di studio (fase di impianto)

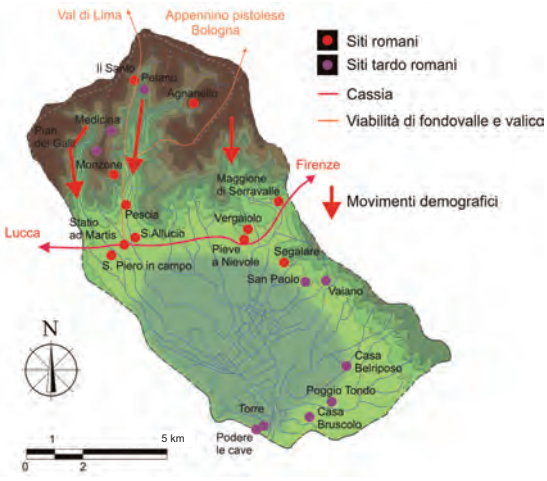


Fig. 2 - Fenomeni di antropizzazione in Valdinievole, carta di studio (fase di consolidamento)

Gli eventi sopra descritti danno la misura dell'instabilità politica e militare che a quel tempo doveva interessare tutta la Vadinievole e in particolare quelle aree di pianura attraversate dalla Cassia Clodia che veniva utilizzata non solo per gli scambi locali, ma anche per gli spostamenti degli eserciti, fenomeno al quale si connettevano evidenti problemi di sicurezza. Tale situazione comportò un ulteriore spopolamento della pianura, fenomeno avviato già a partire dal III secolo d.C., ed una conseguente riappropriazione della montagna che è testimoniata dal sorgere di alcuni insediamenti oltre i 300 m di altezza come Obaca, Puntallo, Fontanacce di Medicina, Petano e Pian dei Galli (fig. 3). I ritrovamenti archeologici presso queste località permettono di ipotizzare degli stanziamenti molto poveri composti probabilmente da strutture lignee[12]. La popolazione poteva essere allora composta da una fusione tra Longobardi invasori, Romani e stirpi locali di origine preromana[13].

Non è da escludere che in Valleriana, a partire dalla fine del IV secolo, si manifestassero forme elementari di aggregazione[14] attorno a centri di amministrazione territoriale sorti in sostituzione degli antichi *pagi* romani[15]. Con la successiva cristianizzazione di queste aree, a tale maglia andò a sovrapporsi quella delle pievi alto-medievali[16], come testimoniato dalla fondazione della pieve di S. Tommaso de Arriano (menzionata in un documento dell'anno 879[17], ma di edificazione quasi sicuramente anteriore) e della pieve di S. Piero in Campo (ricordata dall'anno 846[18]).

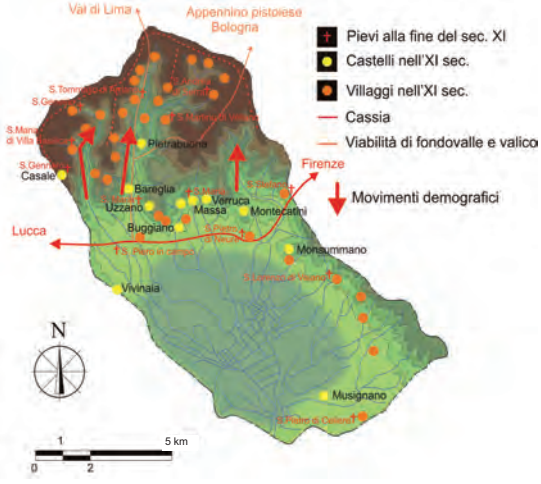


Fig. 3 - Fenomeni di antropizzazione in Valdinievole, carta di studio (fase di recupero dell'impianto)

A partire dalla fine del X secolo si assistette in tutta la Valdinievole alla nascita e al lento sviluppo del sistema feudale, con il passaggio da una ristretta economia agricola, di cui la *curtis* longobarda era ancora frequente espressione tipica, alla concentrazione dei beni fondiari nelle mani di grandi proprietari terrieri o degli enti ecclesiastici. I castelli nati in questo secolo nell'area in studio furono solamente due: Pietrabuona (fondato dal vescovo di Lucca Pietro II e menzionato per la prima volta nei documenti nel 914) e Castellione (l'odierna Castelvecchio, documentato all'anno 988) che, con molta probabilità, ebbero scarsa influenza sull'organizzazione del territorio. Circa le caratteristiche materiali di queste cittadelle non si dispone di dati archeologici, ma si può supporre un apparato difensivo molto semplice.

La costruzione di un numero consistente di castelli in Valleriana è ascrivibile ai secoli XI e XII[19]. I principali fondatori di *castra* per questo periodo sembrano essere le famiglie comitali[20] che mediante tali manufatti intesero intraprendere una strategia di controllo delle vie di comunicazione e di messa a coltura di terre prima boschive. Si può inoltre collocare al secolo XI la sostituzione dell'architettura in legno con quella di pietra, con la diffusione di nuove tecniche costruttive che richiesero maestranze specializzate[21].

Nel 1100 i castelli edificati il secolo precedente acquistarono importanza politica diventando sedi di signorie[22]. Gli insediamenti fortificati di nuova costruzione non furono molti, ma quelli esistenti subirono delle sostanziali modifiche: venne potenziato il sistema difensivo, furono rinnovate le strutture abitative e religiose, comparvero aree di esclusivo uso signorile adatte al carattere residenziale dei ceti dirigenti[23] e, infine, si svilupparono numerosi borghi situati all'esterno degli stessi.

Le sedi delle signorie ridefinirono inoltre i quadri di riferimento territoriale: nacquero i distretti castellani e anche l'ordinamento altomedioevale delle pievi si modificò con la nascita di chiese parrocchiali in prossimità dei centri fortificati o al loro interno. Per quanto riguarda gli attori di questo processo, l'estinzione della famiglia comitale dei Cadolingi (1113) permise al vescovo di Lucca di diventare il maggior signore della Valdinievole[24] e alle aristocrazie laiche di acquisire lentamente diritti giurisdizionali sul territorio.

Nel corso del secolo XIII, e specialmente dopo la morte di Federico II, Lucca ristabilì il proprio dominio su tutto il territorio e si assistette al consolidamento dei comuni rurali che, in alcuni casi, furono diretti promotori, alla pari dei comuni urbani, di nuovi fenomeni di incastellamento[25]. Comparvero inoltre le prime rocche residenziali di fondazione, che si configurarono come vere e proprie dimore signorili e non come villaggi fortificati (tale fenomeno si inserì nella rifeudalizzazione del territorio da parte di gruppi aristocratici cittadini). In Valdinievole i castelli di questo genere non furono in grado, comunque, di generare tipi insediativi duraturi (si ricordano ad esempio, nelle prossimità di Pescia, i

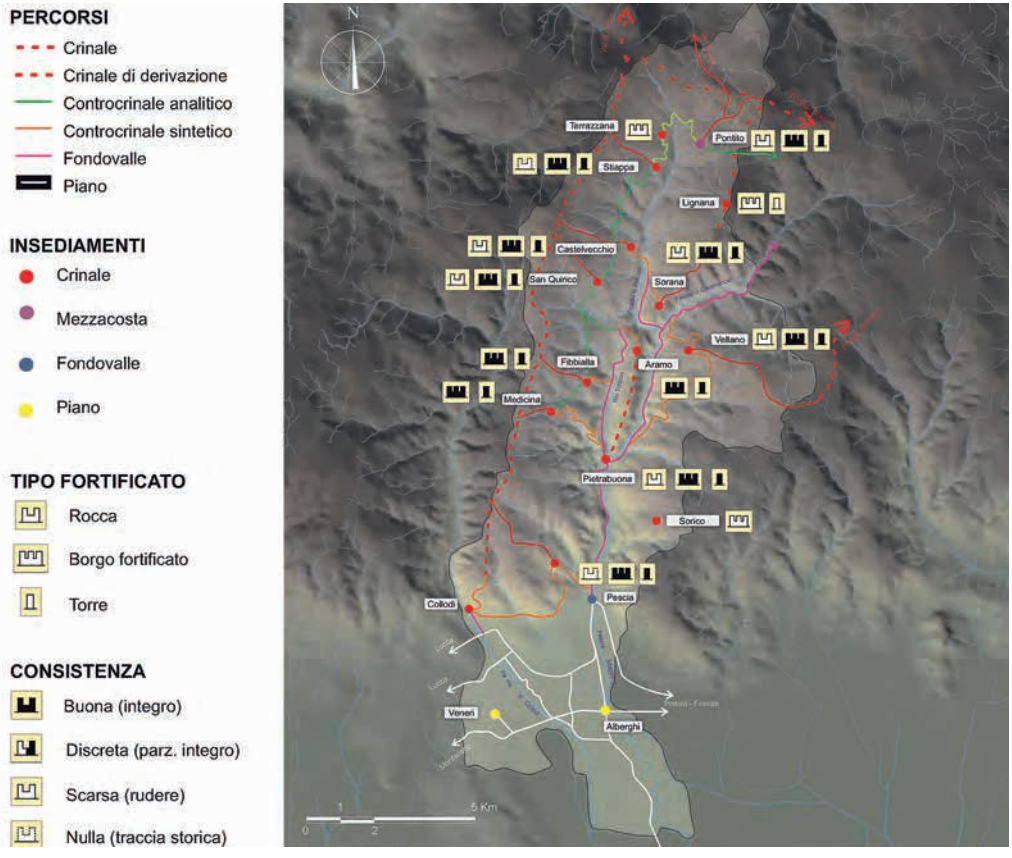


Fig. 4 - I castelli della Valleriana con ipotesi di viabilità medioevale

siti archeologici dei castelli di Sorico e Cerreto).

Nei secoli XIV e XV, a causa dei cruenti scontri armati tra Lucca, Pisa e Firenze – la quale finì per stabilire il dominio su tutta la regione fatta esclusione per alcune zone della Valleriana, che divenne dunque terra di confine – furono edificate nuove piazzeforti ed ulteriormente rinforzate, là dove necessario, le strutture esistenti.

L'ultima fase, "di ristrutturazione", vide la progressiva riutilizzazione delle strutture di fondovalle in aderenza alle dinamiche di circa un millennio prima e la definitiva antropizzazione delle zone di pianura, bonificate e rese adatte all'agricoltura o, in taluni casi, alla fondazione di nuove città. In Valleriana, a seguito della pacificazione promossa dal governo fiorentino, il fenomeno, ascrivibile principalmente a ragioni di ordine economico, si tradusse nel progressivo potenziamento del principale centro demico di fondovalle (Pescia) a scapito degli insediamenti alto-collinari posti alle sue spalle. Tale processo ebbe inizialmente favorevoli ripercussioni negli abitati d'altura (come testimoniato dai processi di ristrutturazione urbana) che, ormai "dipendenti" da Pescia, trassero beneficio, nel corso del XVII secolo, dal rilancio economico seguito all'affermazione dell'industria della seta.

A partire dal Settecento e per tutto l'Ottocento, il declino dell'attività serica provocò il sostanziale calo nella richiesta delle foglie di gelso, sulla cui coltivazione si fondava principalmente l'economia dei paesi della Valleriana. La progressiva esclusione di Pescia, infine, dai circuiti mercantili regionali e nazionali (eccezion fatta per l'industria cartiera attiva nel fondovalle), contribuì al suo tracollo ed a quello delle *castella* ad esso ancora legate, che videro in tal modo definitivamente segnato il loro destino (fig. 4).

NOTE

* Dal contributo originario di Alessandro Merlo e Duccio Troiano.

[1] Cfr. A. Spicciani, *Valle Arriana e Valle Avellana. La realtà storica di un territorio separato, politicamente ora unito nella provincia di Pistoia*, in *Il progetto nel contesto storicizzato. Esempi a confronto*, a cura di A. Merlo - G. Lavoratti, Firenze 2009, p. 27.

[2] Sulla base della letteratura inerente la Valdinievole, ed in particolare le due valli menzionate, è possibile asserire che l'antropizzazione di queste terre sia avvenuta secondo la logica processuale enunciata da Saverio Muratori (di Saverio Muratori, Modena 1910 - Roma 1973, cfr. S. Muratori, *Civiltà e territorio*, Roma 1967) negli anni Sessanta e ripresa successivamente da Gianfranco Caniggia (di Gianfranco Caniggia, Roma 1933-1987, cfr. G. Caniggia, G. L. Maffei, *Lettura dell'edilizia di base*, Venezia 1969, pp. 203-249) e Giancarlo Cataldi (di Giancarlo Cataldi cfr. G. Cataldi, *Per una scienza del Territorio: studi e note*, Firenze 1977).

[3] Questi garantivano infatti un'ottima visibilità e potevano essere percorsi agilmente senza il problema di dover guadare i corsi d'acqua.

[4] La Valdinievole, organismo territoriale che include la Valleriana, è composto dall'insieme dei bacini idrografici di tutti i corsi d'acqua che si riversano nel padule di Fucecchio e da qui, attraverso il canale Usciana, nell'Arno.

[5] Prima dei Romani, tra il V e il II sec a.C., la Valdinievole meridionale fu occupata da popolazioni etrusche di origine pisana e volterrana, interessate allo sfruttamento delle vie fluviali per i commerci con l'area lucchese e pisana. Intorno al 250 a.C. penetrarono nella valle anche i Liguri apuani, la cui economia si basava su un'agricoltura di sussistenza e sullo sfruttamento delle aree boschive. Questi occuparono prevalentemente zone di alta e media montagna. Il territorio pesciatino rimase quasi totalmente escluso da insediamenti di tipo stabile e funzionò come una sorta di cerniera tra gli stanziamenti liguri ed etruschi (cfr. A. Puglia, *Pescia dall'antichità al medioevo*, in *Pescia, città tra confini in terra di Toscana*, a cura di A. Spicciani, Milano 2006).

[6] Maria Pia Puccinelli data la costruzione del prolungamento della Cassia in un arco temporale che va dal 187 al 180 a.C. e, citando le *Historiae* di Tito Livio, scrive di una battaglia fra il console Quinto Marzio ed i Liguri apuani presso Pescia (località Marzalla) in data 186 a.C. (cfr. M.P. Puccinelli, *La Valdinievole: studio di geografia umana*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», n. 29 (1970), p. 49).

[7] Puccinelli, *op. cit.*, p. 47.

[8] *Ibid.*, p. 51.

[9] Cfr. Puglia, *Pescia dall'antichità*, cit., p. 27.

[10] *Ibid.*

[11] Cfr. N. Rauty, *Il* limes *bizantino in Valdinievole*, in *Atti del convegno "I castelli in Valdinievole"* (Buggiano Castello, giugno 1989), Bologna 1990, p. 30.

[12] Puglia, *Pescia dall'antichità*, cit., p. 27.

[13] Cfr. G. Benvenuti, *Divagazioni su una terra millenaria battezzata nel XIX Svizzera Pesciatina*, in *Pescia. La Storia, l'Arte e il Costume*, a cura di A. Spicciani, Pisa 2001, p. 50.

[14] Puglia, *Pescia dall'antichità*, cit., pp. 23-42.

[15] Puccinelli, *op. cit.*, p. 51.

[16] Alla fine del IX secolo il territorio della Valleriana e dell'attuale piana pesciatina aveva sicuramente un sistema ecclesiastico fondato sulle pievi di S. Piero in Campo (a 3 km a Sud di Pescia, in corrispondenza della Cassia) e San Tommaso (sulla viabilità di valico per la val di Lima). I primi documenti che ne fanno cenno risalgono all'anno 846 per la prima e all'879 per la seconda.

[17] Cfr. A. Spicciani, *Le origini della Pieve di S. Maria di Pescia, una questione aperta*, in *Atti del convegno sulla organizzazione ecclesiastica in Valdinievole* (Buggiano Castello, giugno 1986), Buggiano 1987, p. 32.

[18] *Ibid.*

[19] Cfr. J. A. Quirós Castillo, *La Valdinievole nel medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII,* Pisa 1999, pp. 59-105. È importante sottolineare che con il termine "castello" l'archeologo spagnolo fa in questo caso riferimento alla fortificazione, signorile o vescovile, di villaggi preesistenti.

[20] Ad esempio i conti Cadolingi di Fucecchio fondarono il castello di Bareglia a Pescia, i Guidi i castelli di Larciano e Vinci, i Da Maona il castello di Montecatini.

[21] Cfr. Quirós Castillo, *op. cit.*, p. 171.

[22] Le signorie, tenute a freno dal potere marchionale, si svilupparono allo scadere del XI secolo e nel XII secolo.

[23] A Buggiano venne ad esempio ricostruito un recinto fortificato con torri angolari e mastio centrale. Nel castello nuovo di Montecatini fu realizzato un cassero composto da una torre 6x6 m disposta su un basamento di dimensioni maggiori che probabilmente era adibito a dimora dei gruppi dirigenti locali.

[24] Controllava di fatto i castelli di Pescia, Fucecchio e Montecatini. Il vescovo Ottone, inoltre, ricostruì il castello di Pietrabuona su una *curtis* donatagli da un certo Trasmodino di Pescia.

[25] Cfr. Quirós Castillo, *op. cit.,* pp. 185-188.

Veduta panoramica del castello di Sorana

Ritratto di una valle appenninica*

Le forme del rilievo

La figura orografica della valle della Pescia Maggiore[1] è determinata dalla sostanziale omogeneità del suo substrato geologico (fig. 1). L'arenaria macigno costituisce, in questo settore appenninico, l'ossatura della poderosa spalliera in cui il fiume incide il proprio corso dando vita ad un profilo vallivo che lascia poco spazio ai piani di fondovalle; alcuni affioramenti di argille scagliose e di scisti policromi (entrambi appellati con il termine generico di "galestri o calastrini, come piace chiamarli ai campagnuoli della valle"[2]) interrompono un orizzonte litologico uniforme che lascia solo percepire, a Nord, nei calcari "straordinariamente contorti" del monte Lischeta, l'emergenza mesozoica della val di Lima la cui vista è tuttavia impedita dal crinale principale[3]. Impedimento che l'Ansaldi riteneva giovare alla piacevolezza dei luoghi: "e nemmeno verso tramontana ti attristano le nude vette dei monti […]. Per quanto tu aguzzi l'occhio verso quella plaga, non ti è dato vedere i ghiacci eterni delle somme Alpi, ché la natura cercò di nasconderli agli sguardi dei nostri valligiani, per farli sempre lieti della vista deliziosa del loro paese"[4]. Dal crinale che ne forma la testata, il bacino idrografico della Pescia si allunga verso meridione: il "delizioso Teatro"[5] delle giogaie arenacee ha un'altezza che passa senza notevoli discontinuità da una quota di poco superiore ai 1000 m ai circa 450 dei contrafforti che stringono la città di Pescia e che, repentinamente, si immergono nella vasta colmata di sedimenti quaternari della bassa Valdinievole. L'uniformità delle quote nelle fasce sommitali, e quindi dei profili che fanno da quinta alla valle, segnatamente nei settori da Nord ad Est, è la testimonianza di quanto resta di un'antica superficie dalle forme "mature" sottoposta ad un lungo ciclo erosivo: i ripiani residuali della Macchia Antonini-La Marginetta (m 980-1000 ca.), di Femminamorta (m 860 ca.) e di Panicagliora (m 800 ca.), che rappresentano il prolungamento dei rilievi delle contigue Pizzorne (m 1103), sono oggi coperti da faggete o da castagneti improvvidamente invasi da sciami di villette, frutto di una mancata pianificazione dei decenni passati. Gli "altopiani" offrono paesaggi dai rilievi morbidi e dalla linea di spartiacque incerta[6] e, nelle lacune prodotte dal taglio del bosco, ampi panorami sulla regione sottostante (fig. 2).

Fig. 1 - La Pescia Maggiore incide il proprio corso nella poderosa spalliera arenacea dell'Appennino Pistoiese; a oriente, le valli della Nievole e dei torrenti Borra e Cessana; a Ovest, la stretta vallata della Pescia di Collodi; a Nord, oltre gli affioramenti calcarei del monte Lischeta e della Penna di Lucchio, la valle del torrente Lima, confluente nel Serchio (rielaborazione da IGM, fogli n. 97, *San Marcello Pistoiese*, e n. 104, *Lucca*, scala 1:100.000)

In seguito ai sollevamenti plio-quaternari della regione, il rilievo ha subìto, nell'area di studio, un lungo processo di ringiovanimento: i fiumi, acquistata maggior energia a causa dell'innalzamento rispetto al livello di base, hanno sottoposto le valli ad una nuova modellazione; i terrazzi che oggi interrompono la pendenza dei versanti indicano il profilo vallivo assunto in una precedente fase di quiescenza. Ne è un chiaro esempio il ripiano su cui poggia il castello di San Quirico, in corrispondenza di un affioramento di argille scagliose posto nel seno della grande piega (sinclinale) dove si impostava, prima della sua deviazione, il corso del braccio occidentale della Pescia, detto di Pontito[7]. La Pescia di Vellano, che si unisce alla Pescia di Pontito al Ponte di Sorana, incide invece una serie di strati di macigno a giacitura inclinata omogenea (monoclinale), immergentisi verso Nord-Ovest[8], situazione che ha favorito la formazione di una valle dissimmetrica, in cui il versante a reggipoggio, che mostra le testate degli strati, ha pendenza maggiore. Tale asimmetria, che influisce fortemente sulla distribuzione dell'insediamento (il meno ripido fronte a franapoggio è sede privilegiata di paesi e coltivi), informa lo sperone che separa i due confluenti (monte Lignana, 863 m, alle spalle del castello di Sorana), ed è ancor più evidente nell'affusolato promontorio di Aramo che divide il corso della Pescia di Pescia dalla valle pensile della Torbola (monte Tràssero, 320 m). Questa valletta in riva destra della Pescia è il testimone della cattura fluviale operata dalla Pescia di Vellano a spese del ramo di Pontito: la Pescia di Pontito avrebbe infatti, in origine, percorso una valle longitudinale di direzione Nord-Sud – coincidente nel suo tratto inferiore con il corso odierno della Torbola e parallela all'attuale corso della Pescia di Pescia – lasciandosi il poggio su cui siede Aramo a sinistra, per immettersi infine nel ramo che discende da Calamecca, in corrispondenza del castello di Pietrabuona. Il fenomeno di cattura fluviale, che vede l'asta di minore energia – la Pescia di Pontito – con-

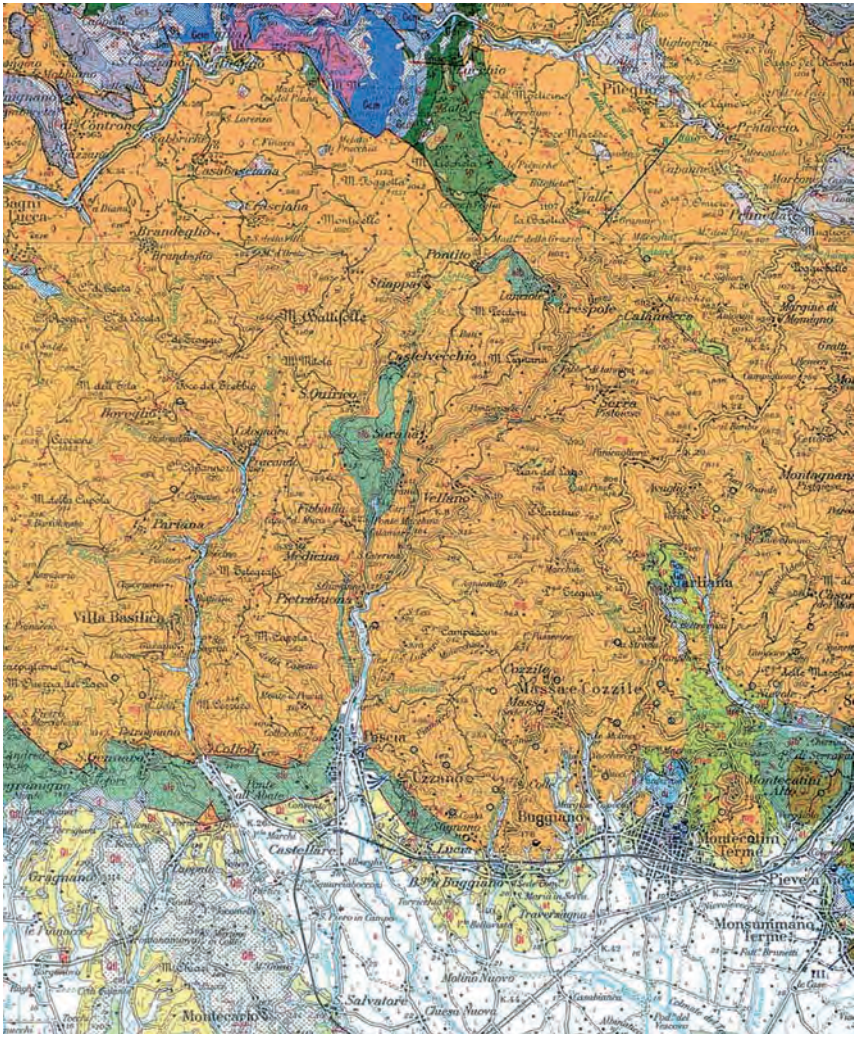


Fig. 2 - Rielaborazione dalla *Carta Geologica Italiana*, fogli n. 97, *San Marcello Pistoiese*, e n. 104, *Lucca*, scala 1:100.000. A Sud del quadro, la pianura alluvionale (in bianco, giallo e verde chiaro: sedimenti quaternari del pedecolle e alluvioni recenti della bassa Valdinievole). In giallo ocra: arenaria macigno oligo-miocenica. A Nord, l'affioramento mesozoico della val di Lima (in verde: maiolica; in azzurro: calcari selciferi, marnosi e ammonitici; in azzurro scuro: calcare massiccio; in rosa: calcare cavernoso). In verde-grigio, le argille scagliose

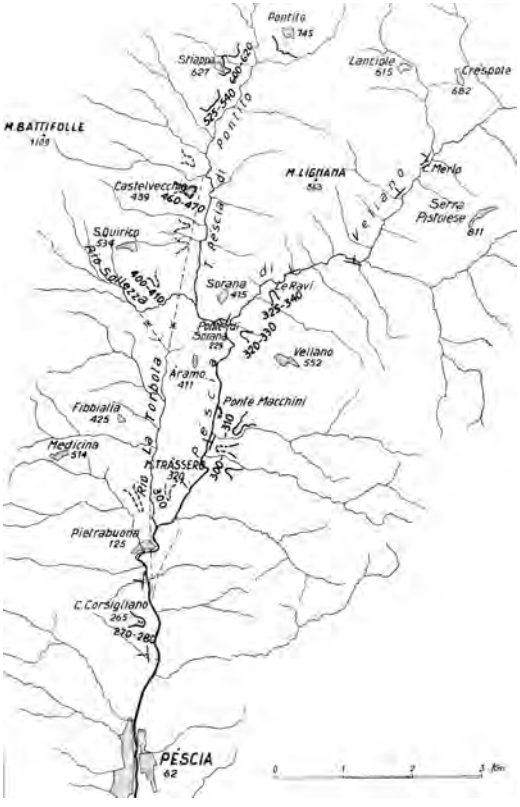


Fig. 3 - Nello schema geomorfologico della valle della Pescia Maggiore (da Saggini, *Evoluzione geomorfologica della Val di Pescia* cit., rielaborato) è evidenziato il fenomeno della cattura idrografica (a tratteggio il corso della Pescia di Pontito e l'antica confluenza dei due affluenti a valle di Pietrabuona) e le forme terrazzate con l'indicazione ipotetica delle quote nella fase della loro formazione (a linea continua i terrazzi che mantengono una parte cospicua del ripiano originario; a tratteggio, i più erosi)

fluire nella sottostante Pescia di Vellano, è avvenuto per erosione di testata (o "regressiva") di un tributario di quest'ultima che scorreva in corrispondenza della stretta incisione fluviale, dalla tipica curvatura a gomito, posta tra Sorana ed Aramo[9]; la contigua sella del promontorio della Croce di Aramo (363 m), costituisce un relitto morfologico della configurazione anteriore al cambiamento di direzione del drenaggio delle acque[10] (fig. 3).

La figura idrografica si è poi successivamente evoluta verso le forme attuali. Il ramo della Pescia di Vellano, a causa della sua impostazione sulla monoclinale inclinata, erode i versanti boscati Nord-occidentali e sposta il proprio letto verso Nord-Ovest a scapito della serra di Lignana; sia in questa valle, che nella relitta valletta della Torbola, l'erosione è riattivata dal ringiovanimento generale verificatosi in seguito ad ulteriori movimenti isostatici prodottisi nel Quaternario antico. Merita, infine, soffermarsi sul più complesso modellamento della valle della Pescia di Pontito, per i riflessi che ha avuto sulla distribuzione delle sedi umane: il torrente, a causa della rinnovata energia dovuta anche alla cattura, forma il suo nuovo letto in un vallone fortemente inciso e si sposta progressivamente verso Est creando in riva destra vari terrazzi morfologici la cui quota delinea il profilo del vecchio *thalweg*. La scarpata dei terrazzi, nel suo valore massimo, raggiunge i 170-180 m sul livello del corso d'acqua. Stiappa, Castelvecchio, San Quirico e le rispettive corone agricole occupano ciò che resta delle forme terrazzate, mentre il bosco è confinato nei ripidi versanti, spesso quasi inaccessibili, smantellati dall'azione demolitrice dell'acqua[11].

Il paesaggio umano

La valle mostra una successione di tipi di paesaggio corrispondenti a specifiche forme di civiltà agraria: la "civiltà del castagno" sfuma, dai monti selvosi, nella policoltura della mezzadria poderale. Intorno alle *castella* più montane – Pontito, Stiappa – le corone agricole si presentano nette, ritagliate nelle selve a castagni; scendendo di quota, intorno a Sorana, Vellano, Medicina, le aree dei coltivi si allargano e i loro confini si sfrangiano a detrimento dei boschi. Nei fondovalle, stretti ed ombrosi, è relegata l'orticoltura e l'arte molitoria.

Il carattere morfologico che accomuna, nella loro varietà, i paesaggi umani della valle è la fitta successione di terrazzamenti – i "replicati cigli" – che ne modellano i versanti. "I colli delle vallecole – si legge nella *Valdinievole illustrata* – sebbene non molto elevati, sono tuttavia assai ripidi, per cui la cultura della vite e dell'olivo si pratica in essi mediante piani o scaglioni orizzontali, simmetricamente disposti e sostenuti da ciglioni di terra o da muriccie a secco, con fossette alla parte inferiore, per dare alle acque uno scolo opportuno. Queste aree irregolari, limitate per lo più da linee curveggianti, sono ora più grandi ed ora più piccole a seconda del declivio più o meno risentito, o della giacitura di esse sul dorso o sulla cima del colle"[12]. La costruzione dei ciglioni, i cui metodi sono descritti dall'esule Sismondi nel *Tableau de l'agriculture toscane*[13], coinvolge l'intero territorio, fino ai crinali delle diramazioni principali, laddove il castagno è coltura esclusiva: è qui che, oggi meno visibili per effetto della vegetazione che li ricopre ormai diffusamente, i "ripari" erano costruiti nei castagneti con il duplice scopo di trattenere il terreno e i frutti dell'"albero del pane": tale disposizione si osserva, scrive ancora l'Ansaldi, "sui monti più alti, coltivati a castagni, ove i contadini più diligenti hanno il costume di fare i cosidetti ripari, i quali consistono nel collocare attorno alle ceppe dei castagni alcune piote per impedire che le acque piovane portin via la terra delle selve e con questa il terriccio. A poco a poco queste acciglionature crescendo, formano attorno ai castagni tante aree orizzontali che somigliano quelle degli oliveti, i quali io [...] penso che in origine pigliassero quella disposizione orizzontale col mezzo delle piote che vi apposero in tanti anni" (fig. 4).

In tutta la valle l'impronta paesistica della coltivazione del castagno è molto rilevante: all'interno dell'orizzonte di diffusione, la "non interrotta antica selva di castagni" cede tuttavia il passo, in specie sui più dirupati versanti a bacìo, a boschi misti con presenza cospicua di cerri, carpini neri e delle esotiche robinie e, nelle aree che più risentono degli influssi umidi marini, al pino marittimo; sui contrafforti più alti, mediamente intorno agli 800-900 m (ma il trapasso si relaziona alla localizzazione e all'esposizione del terreno), le faggete si sostituiscono gradualmente ai castagneti. "Trovasi il *castagno* – scrive il corografo Attilio Zuccagni-Orlandini – nei monti e in molte colline, essendo tenu-

Fig. 4 - Pontito in una foto di fine Ottocento. Intorno al castello, sui versanti sistemati a ciglioni, il paesaggio agrario è caratterizzato dal seminativo e dall'assenza di alberi (da *Valdinievole. Un itinerario ottocentesco*, a cura di G. Magnani, Firenze, Alinari, 2004)

to a *palina* ove il clima è più dolce, ed a bosco fruttifero ove è più rigido"[14]. Il paesaggio originario del castagneto da frutto – oggi pressoché dismesso nella valle – prevede una densità di alberi che Sismondi indica essere, mediamente, intorno ai sessanta esemplari per coltra[15]: si tratta quindi di un manto arboreo rado (le foto aeree del 1954 sono espressive in tal senso) ai piedi del quale è assente il sottobosco e dove, anzi, il tappeto erboso è costantemente pulito, e tenuto basso dal morso delle pecore. Ancora il Sismondi offre un'efficace descrizione della selva, visitata dalle greggi transumanti che "tornano verso la metà di maggio e vanno nelle zone interne dei monti dove l'erba si mantiene fresca ma corta sotto l'ombra dei castagni; i primi marroni che maturano nel mese di ottobre li avvertono che è giunta l'ora di ripartire per la Maremma, altrimenti le pecore li divorerebbero tutti; ma alcune greggi al momento di partire si fermano sulle colline e vengono lasciate pascolare negli oliveti affinché bruchino l'erba quanto più possibile, facilitando in tal modo la raccolta delle olive"[16] (fig. 5).

Nelle *castella* più interne, oltre la metà delle terre è, fino al XIX secolo, ripartita tra

pochi proprietari, privati o pubblici[17]; molti sono invece i piccoli e piccolissimi proprietari, i cui fondi sono generalmente incapaci di assicurarne la sussistenza per l'intero arco dell'anno. I proprietari coltivatori trovano compensazione ai magri rendimenti agricoli con l'esercizio dei diritti di uso civico gravanti sui terreni sia pubblici che privati, di cui tutti i terrazzani godono: diritto di legnatico, di pascolo (la *vaine pâture*), di semina negli arbusteti o all' "alpe", e di ruspo nei castagneti dopo la raccolta. Nei villaggi montani di Pontito, Lanciole, Calamecca, i "rocchi" dei terrazzi sono seminati a grano; poche sono le vigne, assenti gli olivi, rare (se non inesistenti) le case sparse su podere. Scendendo verso la città di Pescia, allo sbocco della valle, il panorama insediativo di marca schiettamente montana passa gradatamente alla scena più classica della coltura promiscua e delle abitazioni poderali disseminate tra i coltivi. Se, infatti, la piccola proprietà contadina della montagna si accompagna all'insediamento concentrato di tipo appenninico, la mezzadria si segnala con la presenza delle case su podere; tuttavia il passaggio, lo si è detto, è graduale e anzi, in tutta la media valle, i caratteri montani si intrecciano a quelli classico-mezzadrili che non sono mai pienamente compiuti, sia per l'asprezza del rilievo (la presenza di "isole" poderali all'interno del bosco, sulle pendici con esposizione più infelice e con maggiori pendenze, è la testimonianza di un difficile processo di appoderamento), sia per la vicinanza col territorio lucchese che, è noto, non fu àmbito di affermazione del contratto a mezzadria. Lineamenti, dunque, propri di una terra di confine, rimarcati anche da Targioni Tozzetti quando, in viaggio verso le Garfagnane, scriveva che le pendici della valle della Pescia Maggiore – lavorate "coll'ultima esattezza" – sono "coltivate a Poderi all'uso Fiorentino, e ad *Uliveti* all'uso Pisano"[18]; alla consueta promiscuità tra olivi, viti e cereale, caratterizzante il paesaggio

Fig. 5 - Il lungo e affilato sperone del monte Trassero (319 m), in destra idrografica della Pescia di Pescia, separa la stretta valle a monte di Pietrabuona dalla valletta pensile della Torbola.
Il profilo asimmetrico del promontorio è messo in evidenza dal diverso uso del suolo: coltivi sui versanti a franapoggio, con pendenza minore, bosco sui versanti più ripidi esposti a mattino

fiorentino, si alterna in valle la presenza di uliveti in coltura specializzata, in cui si possono contare da 400 a 600 e più piante di olivo per ettaro[19]. Nei "boschi d'ulivi" la pianta copre "tutta l'area del suolo, e più o meno regolarmente cuopr[e] coi suoi rami ed ombreggi[a] tutta la superficie formando così l'esclusiva cultura locale"[20].

Anche sulle colline – così son definite, malgrado le pendenze accentuate, le propaggini meridionali delle diramazioni che concludono la valle – le coltivazioni sono disposte "a *cigliottoli*, o arginelli, gli uni al di sopra degli altri, [che] rappresentano altrettanti giardini repartiti a gradinate", descrive nel suo *Atlante* Zuccagni-Orlandini, che prosegue: "l'area del campicello in cui biondeggiano le messi è recinta da spalliere di viti appoggiate a fragili canne, onde non lussureggiano soverchiamente, ed il ciglio che serve loro di sostegno verdeggia utilmente di erbe prative. Qualche frutto di varia specie trovasi di tratto in tratto in adattate località sicché non restino troppo ombreggiate le biade e le vigne. Le acque hanno libero sfogo in fossette interposte agli arginelli, e presso queste ordinariamente educasi il *gelso*. Alla qual pianta utilissima non permettesi già lo elevarsi e il distendersi con rami arborei, ma rimondasi annualmente a capitozza; così la prima foglia dei virgulti che spuntano dopo la prima potatura serve di strame al bestiame, e la seconda viene riserbata nell'anno successivo ad alimento dei filugelli. [...] Quindi osservansi in adattate località alternate le vigne da folte olivete, ed il terreno esposto a più rigida esposizione tutto ingombro di castagneti e di boschi cedui"[21].

La vite, importante capitolo di questo ritratto dei caratteri paesaggistici della valle, è per lo più coltivata a sostegno morto e a pergola, sistema, quest'ultimo, oggi meno frequente di qualche decennio fa. Tale coltura è più diffusamente sorretta dai pali di castagno forniti in abbondanza dai castagneti cedui dell'area, costituenti uno dei maggiori prodotti di esportazione della media valle[22]; il Sismondi ricorda che in collina "viene sempre piantata nei terreni dissodati, nella parte anteriore dei terrazzamenti, vicino ai cigli erbosi e sul margine del declivio"[23], dove si appoggia su "palature" di castagno alternato a canne, la cui coltivazione tanto meravigliava il ginevrino da ipotizzarne l'esportazione in terra patria. "In collina – prosegue l'autore del *Tableau* – la vite non è sostenuta dagli alberi ma da appositi pali o canne. Per quanto è possibile i primi si scelgono di legno di castagno a cui viene tolta la scorza perché si conservi meglio e devono essere alti da sei a otto piedi da terra [...]. In secondo luogo si adopera, per lo stesso uso, un'alta canna coltivata proprio a questo scopo, l'*Arundo Donax* di Linneo che gli Italiani chiamano *canna*; la tagliano ogni inverno raso terra e nel corso dell'estate mette nuovi steli da quindici a venti piedi con una circonferenza da cinque a dieci linee. Questa canna meriterebbe di essere coltivata anche in Francia". Alle canne, sottolinea, "sono riservati il margine dei ruscelli, gli argini e i terrapieni che costeggiano i fiumi ed i terreni a fondo umido". Diversamente, le viti a pergola, costituirebbero – secondo l' autore – un'innova-

zione importata nella "Svizzera Pesciatina" dalle plaghe terrazzate prospicienti la riva settentrionale del lago Lemano: "nel clima della Toscana tutti i sentieri che attraversano i campi possono essere coperti da pergole, tuttavia – stigmatizza Sismondi – spesso, per pigrizia, i contadini ne tengono solamente una molto piccola vicino a casa". La costruzione della pergola, come è stato verificato nei pochi brandelli di paesaggio agrario storico ancora presenti sui versanti pesciatini, avviene piantando "in terra dei pali biforcuti, che chiamano *colonne*, e su questa specie di forche appoggiano grossi pali o pertiche, le une per largo e le altre per traverso, che si intersecano in modo da formare maglie quadrate di un piede o di un piede e mezzo"[24].

Fig. 6 - Il gomito fluviale, a monte della confluenza della Pescia di Pontito con quella di Vellano, è un esempio classico di cattura idrografica. A guardia della stretta incisione, i castelli di Sorana (a Nord) e Aramo (a Sud). Si noti l'allineamento, in direzione approssimativamente Nord-Sud, del ramo di Pontito con il torrente Torbola

Sui "rocchi", i campicelli che "spesso raggiungono appena la larghezza di un metro, e la [cui] superficie talvolta scende ad appena 6-7 mq ed anche meno"[25], si alternavano originariamente in rotazione le semine dei cereali consociate alla coltura degli olivi e della vite. La rotazione praticata più diffusamente nell'area, almeno fino alla metà del secolo scorso, è la biennale[26]: in termini paesaggistici, il dato mostra un quadro ambientale in cui il grano è presente, fino a mietitura, sulla metà dei coltivi. Nel delineare il ritratto della valle, Targioni Tozzetti, nel 1743 insisteva sull'importanza figurativa della coltivazione "antica quanto in alcun'altra parte della Toscana" dei gelsi bianchi, la cui foglia è indispensabile per il nutrimento dei filugelli e dunque per la produzione della seta, nonché sulla diffusione dei fichi che lo Statuto di Pescia del 1340 obbligava a piantare nell'ordine di "otto pedali [...] per Coltra di terra, perché ve ne sia abbondanza"[27].

Negli esigui pianetti di fondovalle, gli orti irrigui – i "ghiareti" "che forniscono ottime biade, fra le quali vanno famosi i fagioli"[28] – si contendono il terreno con gli opifici mossi ad acqua. Come è frequente, infatti, nelle valli appenniniche le aree prossime al corso

d'acqua hanno assunto, già in epoca storica, un carattere prettamente industriale. Dalla Pescia di Pescia e, qualche chilometro a monte del Ponte di Sorana, anche dai due affluenti principali, si dipartono i canali di derivazione delle acque "per mettere in moto macini da mulini, pistoni per cartiere, ruote e rocchetti per valichi [da seta], magli per ferriere"[29]. I manufatti per la canalizzazione dell'acqua, quali pescaie, gore e bottacci, insieme ai mulini e ai grandi edifici delle cartiere, hanno un ruolo non minore nel paesaggio della valle; e anzi, nel *Dizionario geografico*, Emanuele Repetti riconosceva proprio al fiume di Pescia con le sue derivazioni il carattere precipuo dell'operosità valligiana, tanto da poter esso stesso assurgere a entità mitica, "meritando quasi di rappresentare la favola di Mida, che convertiva in oro tutto ciò che toccava"[30] (fig. 6).

NOTE

* Dal contributo originario di Ilaria Agostini.

[1] L'idronimo storico Pescia Maggiore indica il reticolo idrografico costituito dal ramo della Pescia di Pontito e da quello della Pescia di Calamecca, che dopo l'immissione del torrente Lanciolana prende il nome di Pescia di Vellano, confluenti in corrispondenza del Ponte di Sorana nella "fiumana" della Pescia di Pescia (cfr. la voce "Pescia Maggiore – *Piscia Major* – ossia Pescia di Pescia" in E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze 1835-1846).

[2] G. Ansaldi, *La Valdinievole illustrata nella storia naturale, civile ed ecclesiastica dell'agricoltura, delle industrie e delle arti belle, Pescia*, Pescia 1879 [rist. anast. Bologna 1977], vol. I, p. 57.

[3] Il bacino della Pescia Maggiore è cartografato nei fogli n. 97 (*S. Marcello Pistoiese*) e n. 105 (*Lucca*) della *Carta Geologica d'Italia*, scala 1:100.000.

[4] Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, cit., vol. I, p. 59.

[5] P. O. Baldasseroni, *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole scritta da P.O.B.*, Pescia 1784, p. 10.

[6] Cfr. J. W. Goethe, *Viaggio in Italia (1886)*, Milano 1983, p. 122.

[7] Si noti che l'affioramento argillitico prosegue in direzione Nord-Sud, in asse quindi col precedente corso della Pescia di Pontito che, in ambito arenaceo, aveva insistito sulle più tenere argille scagliose.

[8] In prossimità della confluenza delle due Pescia, gli strati hanno direzione antiappenninica (Nord-Est/Sud-Ovest) e si immergono verso Nord-Ovest con inclinazione di circa 30° (cfr. R. Mazzanti, *Geologia, morfologia e idrologia*, in *Dossier candidatura Unesco* [http://www.svizzera-pesciatina.com/it/dossier.asp], a cura di S. Tischer, p. 16). Risalendo il corso arcuato del ramo di Vellano gli strati tendono a piegare in direzione appenninica e si immergono verso Nord-Est: l'andamento "colla convessità a Nord-Ovest, della Pescia di Calamecca, che asseconda la direzione del macigno, è un motivo idrografico in armonia colla struttura geologica", T. Taramelli, *Condizioni geologiche del bacino idrografico del fiume Pescia e proposte per aumentare la portata di magra di questo fiume. Pubblicato a cura di alcuni Industriali di Pescia*, Pavia 1887, p. 13.

[9] Il fenomeno è avvenuto secondo lo schema classico della cattura trasversale: "cioè per un *recul de tête* di un ripido affluentello di destra [della Pescia di Vellano, *n.d.r.*], trasformato poi dalla forte erosione del torrente catturato nella profonda gola tra Sorana e Aramo", F. Saggini, *Evoluzione geomorfologica della Val di Pescia (Antiappennino Pistoiese)*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali»,

serie A n. 70, Pisa 1963, p. 5.

[10] "È interessante notare come il Torbole e la Torbola si dipartano dagli stessi versanti di una sella medesima, alta 335 m, presso la Croce di Aramo, la quale pare oggi quasi che rappresenti un antico decorso della Pescia di Pontito, prima che se ne determinasse la confluenza colla Pescia di Vellano" (Taramelli, *op. cit.*, p. 9).

[11] Affascinante la tesi di Taramelli, che individuava, forse con eccessiva enfasi, la localizzazione di ciascun castello in corrispondenza di un terrazzo fluviale (cfr. Taramelli, *op. cit.*, p. 13).

[12] Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, cit., vol. I, p. 310.

[13] Si veda il capitolo *Sol, défrichement et coupe des collines* in J. C. L. S. Sismondi, *Tableau de l'agriculture toscane, Par J.C.L. Simonde de Genève, M.C. de l'Académie Royale des Georgofiles de Florence*, Genève 1801 [trad. it. *Quadro dell'agricoltura toscana*, a cura di G. Rossi, Pisa 1995], pp. 69-71.

[14] A. Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana, di Attilio Zuccagni-Orlandini Segretario attuale delle Corrispondenze dell'Imp. e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze*, Firenze 1832, tav. XII (*Tavola geografica, fisica e storica della Val-di-Nievole e delle adiacenze*).

[15] La coltra pistoiese corrisponde a circa mezzo ettaro (0,5060 ha), cfr. N. Rauty, *Appunti di metrologia pistoiese*, in «Bollettino Storico Pistoiese», n. 77 (1975), pp. 3-47.

[16] Sismondi, *Tableau de l'agriculture toscane*, cit., pp. 140-142.

[17] F. Mineccia, *L'economia del castagno nell'Appennino pistoiese e in Valdinievole*, in *Pluriattività e mercati in Valdinievole (XVI-XIX secolo)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 27 giugno 1992), Buggiano 1993, pp. 67-90.

[18] G. Targioni Tozzetti, *Relazione del Viaggio fatto dal Dottor Giovanni Targioni Tozzetti Nell'Autunno dell'Anno MDCCXLIII per le Alpi di Barga e Pietra Pania. E per il Capitanato di Pietrasanta, Parte Prima, Che comprende il Viaggio da Firenze a Barga*, in G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le Produzioni naturali, e gli antichi Monumenti di Essa*, Firenze 1768-1779, tomo V, p. 227.

[19] G. Puccini, *Le rotazioni ed i foraggi nei poderi di collina della Valdinievole*, Pescia 1947, p. 4.

[20] C. Ridolfi, *Lezioni orali di Agraria date in Empoli dal March. Cosimo Ridolfi raccolte stenograficamente e pubblicate ad utilità dei campagnoli ascoltatori delle medesime per cura dell'Accademia Empolese di Scienze economiche*, Firenze 1858, cit. in C. Pazzagli, *L'Agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze 1973, p. 257.

[21] Dalla descrizione che affianca la tav. XII di Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, cit.

[22] Cfr. R. Pazzagli, *Luoghi e funzioni di un sistema locale: Pescia e la Valdinievole tra XVI e XIX secolo*, in *Pescia e la Valdinievole. La costruzione di un'identità territoriale*, a cura di A. M. Pult Quaglia, Firenze 2006, pp. 149-172.

[23] Sismondi, *Tableau de l'agriculture toscane*, cit., p. 80.

[24] *Ibid.*, p. 85.

[25] Puccini, *op. cit.*, p. 4.

[26] *Ibid.*

[27] Cioè di sedici piante per ettaro. Targioni Tozzetti, *op. cit.*, tomo V, p. 276.

[28] Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, cit., vol. II, p. 163.

[29] Repetti, *op. cit.*, *ad vocem* "Pescia Città (*Piscia*) in Val-di-Nievole".

[30] *Ibid.*, *ad vocem* "Pescia Maggiore (*Piscia Major*) ossia Pescia di Pescia".

Al Ponte di Castelvecchio
A Lignana
Borgo "di sotto"
Via Comunale di Sorana
Via di Gave
Via di Borgo
Via dei Santi
Piazza
Via degli Archi
Piazza S. Pietro
A Vellano
Via della Madonnina
Aia
Via della Chiesa
D
Via Nocella
La Rocca
A
3
Via della Rocca
2
Via della Scalinata
B
1
C
Via di S. Paolo
Via della Parrotta
Via del Paradiso
Via della Corte
Le Corti
Paradiso
Via di Sotto
Al Ponte di Sorana
Tessuto urbano
Viabilità principale
Viabilità secondaria e aree pertinenziali
Verde pubblico e privato
A Cassero della Rocca
B Torre-campanile
C Chiesa dei SS. Pietro e Paolo
D Oratorio di S. Giuseppe
0 1 5 10 20 30 m
1 Porta della Rocca
2 Porta Fredda
3 Porta Balda

Capitolo II - Il castello di Sorana

Il rilievo di Sorana

Indispensabile premessa per le analisi condotte sull'abitato di Sorana è stata il rilievo dell'ambiente urbano e di alcuni manufatti edilizi di particolare interesse.

Uno degli esiti della rilevazione integrata è stato infatti la restituzione bidimensionale dei prospetti e delle piante dei piani terra. Questi elaborati "base" forniscono una versione geometricamente corretta delle architetture esaminate, mediante il sistema mongiano delle proiezioni ortogonali, arricchita da una descrizione materica sia dei fronti che della pavimentazione stradale.

Pianta dei piani terra con indicate le pavimentazioni stradali

La scelta di "Vagnettiana" memoria di redigere una pianta dei piani terra degli edifici, attraverso il consueto sistema del riammagliamento delle planimetrie catastali in scala 1:200, ha permesso non solo di avere un'idea immediata della distribuzione interna delle singole costruzioni (utile per una classificazione tipologica delle stesse), ma di supporre ragionevolmente – specie nei tessuti edilizi storici – i loro primitivi assetti. Utilizzare infatti le note teorie della *permanenza dei percorsi* (le strutture portanti sono quelle che in genere non cambiano nel

corso dei secoli, poiché prospettano sui percorsi e dividono una proprietà dall'altra) e della *economicità nel riuso delle fondazioni esistenti* (spostare dei muri "maestri" significa creare nuove fondazioni), consente di analizzare lo sviluppo dei fabbricati, di evincere i loro criteri di aggregazione e di ipotizzare i processi di trasformazione.

A loro volta, le sezioni "ambientali" dell'intero paese hanno agevolato lo studio dei rapporti che intercorrono tra le *fabricae* e tra queste e la configurazione orografica del sito che le accoglie, facilitando le ricerche nell'ambito specifico della morfologia urbana.

Sezione B-B'

Sezione A-A'

Veduta panoramica del castello di Sorana

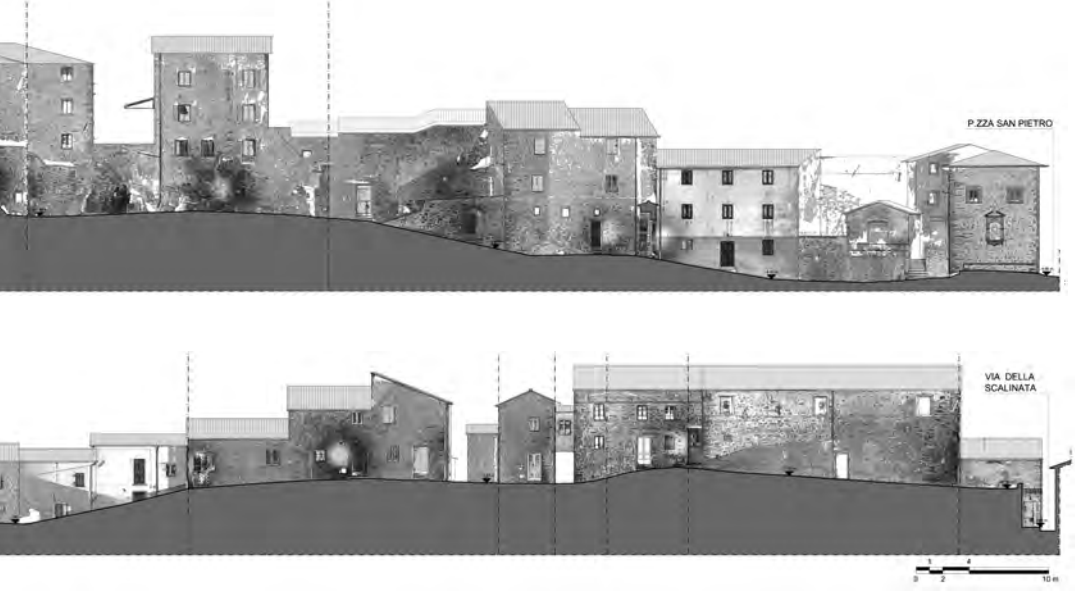
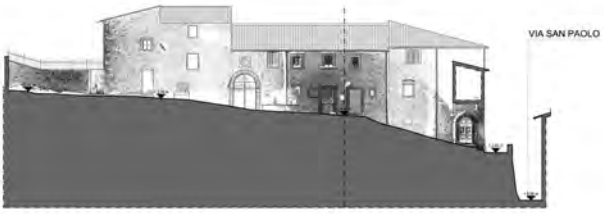
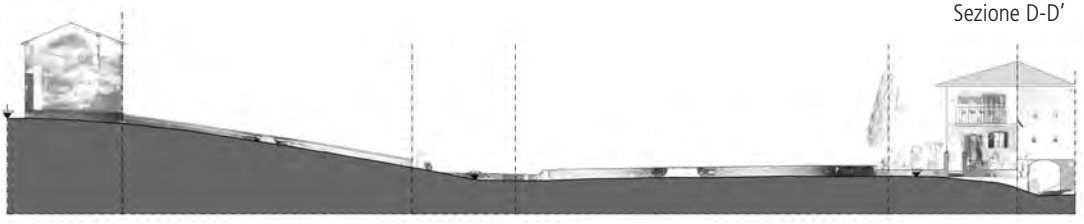


Foto aerea del castello di Sorana



Sezione C-C'

Sezione D-D'



Sezione E-E'

Sezione F-F'

Aspetti geologici*

Entrando nel paese di Sorana si percepisce immediatamente la presenza e l'importanza della roccia, sia come solido appoggio per le opere murarie, che come elemento per costruire e fortificare.

La struttura urbana ed il suo sviluppo nel tempo sono in stretta relazione con la geologia e la geomorfologia del luogo. L'abitato di Sorana sorge sulla sommità di un'altura ad una quota di poco superiore ai 400 metri sul livello del mare. Si tratta di un rilievo a struttura *monoclinale*[1] caratterizzato da un versante ripido a "reggipoggio" (versante Sud-Est) ed un versante Nord-Ovest con pendenza più dolce detto "a franapoggio"; tale struttura è la diretta conseguenza della giacitura degli strati che immergono verso Nord-Ovest con inclinazione di circa 35-40° (fig. 1). Nella Carta Tecnica Regionale[2] per il versante a reggipoggio sottostante il paese sono riportati toponimi estremamente significativi quali *Pietraia* e *il Balzo*, dovuti molto probabilmente alla facilità nel recuperare pietre in quell'area e alla forte pendenza che nei tempi passati causava crolli e ribaltamenti nella roccia alterata e fratturata. È infatti verosimile che nei secoli scorsi non fosse presente la rigogliosa vegetazione che attualmente ricopre i declivi, tenuti "puliti" anche per mantenere una buona visibilità e quindi un maggior controllo dell'area.

Corpi di paleofrane sui fianchi del rilievo di Sorana sono stati rilevati anche nella Carta Geologica Regionale[3]; nel versante a reggipoggio, generalmente il più stabile in virtù della sua conformazione, sono presenti corpi stretti e allungati di spessore esiguo con movimenti probabilmente composti da crollo e scivolamento. Situazione diversa si trova a Nord-Ovest (versante a franapoggio) dove larghi corpi di frana si accavallano dando luogo ad una spessa coltre detritica che caratterizza il territorio poco a Nord dell'insediamento. La modesta pendenza e la natura del terreno rendono il versante di Nord-Ovest predisposto per un uso agricolo. Si può asserire pertanto che la posizione dell'abitato offriva benessere e sicurezza garantendo una buona posizione per l'avvistamento e la difesa, la vicinanza a corsi d'acqua e la presenza di terreni facilmente coltivabili.

Il rilievo su cui sorge il castello è costituito dalla formazione del Macigno[4] a seguito dei depositi torbiditici (più eventi deposti l'uno sull'altro), datati nell'Oligocene-Miocene inferiore (tra i 25 Ma ed i 15 Ma circa), sedimentati nell'antico oceano Ligure-Piemontese,

Fig. 1 - Mappa dei punti di osservazione e delle caratteristiche strutturali dell'area

ramo dell'oceano Tetide che al tempo separava la placca Africana da quella Europea (dal tardo Giurassico alla sua chiusura, coincisa con l'Orogenesi Appenninica, è stato il bacino di deposizione delle formazioni costituenti le Unità Liguridi, Epiliguri e della serie Toscana)[5].

L'arenaria del Macigno è più famosa con il nome di "pietra serena" e si ritrova passeggiando per il paese di Sorana in conci per la costruzione degli edifici (fig. 6) o lavorata in lastre per la pavimentazione delle strade. Si può supporre che sin dai tempi più antichi fossero state aperte cave di piccole dimensioni – tese a soddisfare esclusivamente il fabbisogno locale – nel versante a reggipoggio dove affioravano le testate degli strati. Cave attualmente abbandonate sono inoltre presenti ai piedi del versante, in prossimità della riva del torrente[6].

Questo *modus operandi* ha fatto sì che in Sorana sia ancora percepibile una forte integrazione tra i prodotti dell'uomo ed il paesaggio naturale. Durante la costruzione del paese in tutte le sue componenti gli abitanti hanno di volta in volta valutato la possibilità di modellare o meno il rilievo; affioramenti rocciosi sono presenti all'interno delle murature (fig. 2), talvolta sagomati per il livellamento o l'allargamento di un piano, oppure per consentire il passaggio di una strada.

Gli affioramenti

Le fondazioni degli edifici del paese poggiano direttamente sulla roccia che frequentemente emerge in affioramenti, di dimensioni ridotte o con sviluppo sufficiente a mostrare in modo chiaro le strutture sedimentarie ed i passaggi di *facies* (i punti di osservazione sono indicati in fig. 1).

Entrando a Sorana da Nord-Est, subito dopo l'antica porta Balda, un affioramento roccioso corre lungo il fianco destro della strada per alcune decine di metri (p1 in fig.1). Alla base si trovano arenarie grigie in cui si riconosce una "gradazione normale" che, ri-

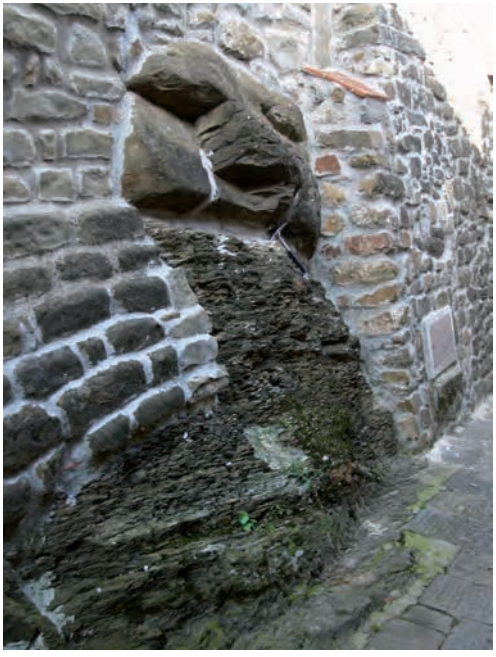


Fig. 2 - Affioramento roccioso inserito in muratura. Alla base la parte sommitale (T_c) di un evento torbiditico su cui si poggia il successivo con uno strato di arenaria privo di strutture interne (T_a)

Fig. 3 - Zona fratturata. Si nota come le laminazioni presenti nelle arenarie e le superfici strutturali conferiscano alla roccia l'aspetto di una muratura

salendo verso il tetto dello strato, passa gradualmente a livelli di sabbia fine con "struttura a convolute"[7] e siltiti laminate. Sopra questi ultimi si poggia in discordanza la base del successivo evento di torbida costituito da uno strato di arenaria grigia grossolana in cui non si ravvisa una gradazione interna (fig. 2). Poco più avanti si trova una zona fratturata (p2 in fig. 1 – si veda anche fig. 3) in cui si individuano una serie di piani di faglia subverticali. Proseguendo verso la chiesa, il blocco arenaceo che caratterizza l'affioramento, risulta costituito da materiale grossolano privo di gradazione interna.

Scendendo poco a valle per un dislivello di circa 2 metri si trova un altro affioramento (p3 in fig. 1) in cui si passa gradualmente dalla *facies* grossolana alla *facies* fine nella quale sono ben visibili le strutture a "convolute" (fig. 4) con *silt* a laminazione piano-parallela al tetto della serie.

Continuando verso il sentiero che porta a Ponte di Sorana, con un altro intervallo ver-

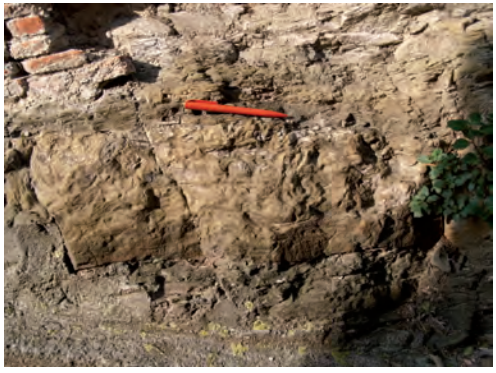


Fig. 4 - Strutture a convolute

Fig. 5 - Probabile punto di estrazione di materiale da costruzione

ticale di circa 2 metri, si ha un terzo affioramento (p4 in fig. 1) in cui, anche in questo caso, si registra il passaggio tra sabbie grossolane e medie e sabbie fini e *silt*. La particolarità in questo sito è dovuta al taglio che mostra lo strato arenaceo con una rientranza di origine antropica (fig. 5). Tale squadratura è probabilmente riconducibile all'estrazione di roccia; si tratterebbe quindi di una cava di dimensioni molto piccole, come sostenuto da Publio Biagini[8].

Tutti gli affioramenti corrispondono alle testate degli strati del versante a reggipoggio; la loro ritmicità è data dal susseguirsi degli eventi di torbida, per ciascuna delle quali si può stimare uno spessore medio intorno ai 2 metri.

Gli eventi sismici storici

Informazioni riguardo a terremoti avvenuti nell'area della Svizzera Pesciatina si ricavano dalla cartografia pubblicata dalla Provincia di Pistoia[9]. Qui sono indicati approssimativamente gli epicentri dei terremoti registrati nell'area a partire dall'anno 1000: il sisma più importante si ebbe intorno al 1630 con epicentro a pochi chilometri a Sud dell'abitato di Sorana. In base ai danni prodotti da questo evento, è stato stimato un grado VIII della scala Mercalli: una scossa di tipo "distruttivo" che provocò il crollo parziale degli edifici. Altri terremoti di intensità minore, in cui sono state registrate lesioni agli edifici e crolli dei camini, sono avvenuti nel 1891, nel 1908 e nel 1920[10].

Altre fonti[11] riportano nel 1414 un terremoto di forte entità che avrebbe colpito le città di Firenze, Lucca e Pisa; non si hanno comunque indicazioni in merito all'intensità con cui si sarebbe manifestato nella zona di Pescia.

NOTE

* Dal contributo originario di Serena Di Grazia.

[1] Si definisce valle "monoclinale" o "isoclinale" quando ha un andamento perpendicolare all'immersione degli strati.

[2] Carta Tecnica Regionale, scala 1:10.000, Regione Toscana

[3] Carta Geologica Regionale, scala 1:10.000, Foglio 262010.

[4] Il nome della roccia "Macigno" deriva dalla sua particolare predisposizione per la costruzione delle macine.

[5] Il deposito torbiditico altro non è che una sedimentazione gravitativa in mare profondo. La descrizione completa di un evento deposizionale di torbida è riportato dalla sequenza di Bouma (cfr. A. H. Bouma - C.D. Hollister, *Deep ocean basin sedimentation*, in *Turbidites and Deep-Water Sedimentation*, Society of Economic Paleontologists and Mineralogists, Pacific Section, 1973, pp. 79-118).

[6] P. Biagini, *Il duro pane. Cave, cavatori e scalpellini in Valleriana e dintorni*, Vellano 2008.

[7] Le "convolute" sono strutture dovute alla fuoriuscita di acqua dai sedimenti ancora sciolti e disposti in lamine.

[8] *Cave e pietra*, a cura di P. Biagini, pubblicato sul sito: www.svizzera-pesciatina.com/it/pdf/Cave%20e%20pietra.pdf.

[9] R. Nardi - A. Puccinelli - M. Verani, *Carta geologica e geomorfologica (con indicazioni di stabilità) della Provincia di Pistoia, scala 1:25.000*, Firenze 1981, Foglio n. 4.

[10] Dati ottenuti da Nardi - Puccinelli - Verani, *op. cit.*

[11] G. Flores, *Il terremoto*, Milano 1981, pp. 128.

Fig. 6 - Impiego della pietra locale nel tessuto residenziale di Sorana

Il disegno della maglia agraria*

Il Catasto Lorenese può considerarsi, anche per quanto attiene il territorio di Sorana, una vera e propria carta dell'uso del suolo riferito al 1825: in essa si disegna, infatti, un reticolo fondiario[1] al quale viene associata la corrispondente destinazione agricola, filtrabile dalle registrazioni della *Tavola Indicativa* allegata.

Risulta palese, anzitutto, come la suddivisione particellare si conformi in modo naturale ai segni strutturali del paesaggio fisico. Ciò appare nella relativa coincidenza tra la direzione delle linee confinarie e l'andamento del rilievo, ad esempio lungo il fianco orientale che, rispetto all'opposto, è evidentemente più ripido; ed ancora, si può riconoscere una certa variabilità dell'ampiezza dei fondi al mutare delle pendenze (fig. 1). Se si prende a riferimento il cotonificio affacciato sulla Pescia di Vellano, possiamo osservare che la linea di compluvio, solcata dal rispettivo fosso di alimentazione, separa due dei contrafforti, diversamente modellati, che delineano il colle di Sorana: quello orientale, più ampio e disteso, accoglie fondi tendenzialmente maggiori degli altri ad Ovest, disposti invece lungo una superficie stretta e serrata. D'altro lato, è pur vero che se volessimo ricercare, in questa distribuzione dei possedimenti, una qualche "formula" compositiva, dovremmo riconoscervi quantomeno la presenza di due temi formali preminenti: le grandi particelle dal profilo decisamente irregolare e le isole di campi relativamente piccoli e regolari che le intervallano (fatta esclusione della corona agricola attorno al borgo, congruente con gli schemi fondiari tipici degli abitati su promontorio, fig. 2). Ciò nonostante, dai caratteri appena tratteggiati non sembrano derivare significative differenziazioni al programma colturale, almeno quello interno alla nostra figura catastale: in altre parole, nel periodo in esame il declivio mappato è – ferma restando la necessità di allinearsi con l'andamento dei suoli, il tracciato idrografico ed i percorsi, al di là della scansione più o meno omogenea degli appezzamenti – totalmente produttivo. In effetti, a parte la presenza a Sud-Est di Sorana, lungo la Pescia di Vellano, di una frangia di castagneto e bosco ceduo[2] – determinanti nell'economia dei paesi montani[3] – l'attività agricola borghigiana del primo Ottocento qui si è diffusa nei termini della coltura promiscua, con l'olivo che predomina a riscontro di condizioni climatiche e di orientamento certamente favorevoli (fig. 3). Dobbiamo immaginarci questo versante collinare totalmente vestito di

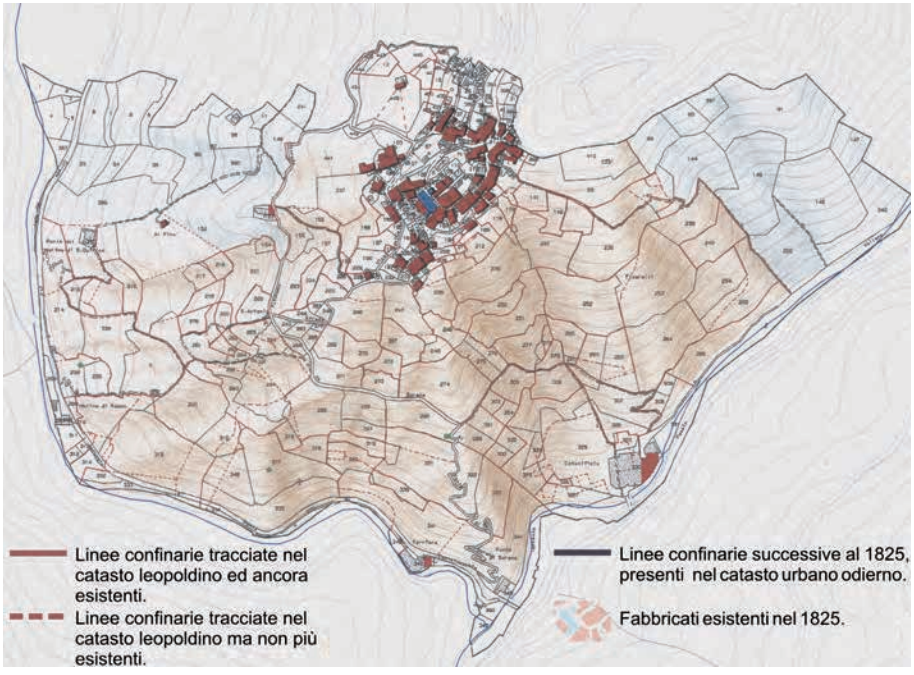


Fig. 1 - L'immagine descrive le trasformazioni della maglia fondiaria dalla rilevazione catastale granducale (ASPE, *Catasto Lorenese*, Comunità di Vellano, Sezione B di Sorana, Foglio IV, 1825, scala originale 1:1.250) ad oggi (Catasto urbano, Comune di Pescia, fg. 32, scala originale 1:1.250). Il confronto diretto tra le due mappe sovrapposte evidenzia che, di fatto, il disegno complessivo è rimasto sostanzialmente invariato laddove, a fronte di alcuni accorpamenti, sono riscontrabili anche più recenti suddivisioni particellari

coltivi alberati[4], chiusi lungo la Pescia da alcuni lembi di seminativo nudo, pastura e bosco[5]: per circa un terzo oliveti, la cui distribuzione si distende alternata a superfici di "lavorativo vitato olivato" non meno rilevanti. La nota che si evince dalla mappa catastale lorenese, dunque, dichiara la consuetudine, presso questi luoghi, di ottimizzare lo sfruttamento dei suoli coniugando la coltivazione dell'olivo con quella della vite[6]; anche il "lavorativo vitato olivato" riveste obiettivamente una significativa percentuale della costa meridionale di Sorana, fino a toccare il perimetro più esterno dell'abitato stesso. Rimarrebbero da indagare le corrispondenti modalità di piantumazione ma, data l'acclività, è presumibile che nei ciglioni gli alberi fossero frammisti alle viti, piuttosto che precipuamente allineati; ancora più probabile un ordito colturale in cui singoli filari di vite

Fig. 2 - L'elaborato raffigura l'uso del suolo derivato dalle registrazioni della Tavola Indicativa allegata al Catasto Leopoldino, in particolare riferito alla corona agricola del borgo. Il perimetro esterno Sud-orientale è lambito essenzialmente da olivi e viti, riconoscibili nel "lavorativo vitato" e nel "lavorativo vitato olivato", mentre dal lato settentrionale si inoltra all'interno dell'abitato stesso ancora la coltivazione della vite. La trama più minuta è quella delle pertinenze dei vari edifici, su cui si distribuiscono gli orti variamente organizzati

vanno a bordare le prese olivate. Tale caratteristica d'impianto, d'altronde, ripeterebbe quanto realizzato sistematicamente nelle aree collinari della Val di Nievole già nel corso del XVIII secolo, tanto da essere considerata vero e proprio tratto identitario di una tradizione agraria[7]. Oliveti e vigne specializzati, nonché le relative consociazioni (si noti anche l'indicazione di un "lavorativo vitato fruttato"), con un'area sommativa di oltre il 65%, corroborano quella tesi che sostiene, per l'intera zona di Pescia, la "progressiva specializzazione colturale, con una scelta in direzione della produzione di vino e di olio"[8]. Non è un caso allora scoprire come vite e ulivo arrivino ad abbracciare il borgo, sia nella forma di vigneto (si legga "lavorativo vitato")[9] concentrato essenzialmente nel settore Nord-occidentale, che promiscuamente all'ulivo, insinuandosi in quella trama a maglie piccole e regolari che sono gli orti interni all'abitato stesso. A tale riguardo, si sottolinea l'esistenza di una porzione non trascurabile di particelle a "orto fruttato", segno dell'uso a coltivazioni frutticole[10] e, sicuramente, del ruolo determinante che esse hanno avuto nell'autosostentamento della famiglia contadina.

L'esame del Catasto Leopoldino può condurre ad un altro genere di riflessioni laddo-

ve, andando a distinguere le tipologie di proprietà[11] più ricorrenti, concorre a prefigurare almeno sommariamente la struttura sociale del paese. Tre sono i principali gruppi di riferimento: i possessi della pieve locale, quelli di altri enti religiosi e quelli dei privati. Nonostante prevalga la proprietà pievana (afferente a "Pieri Prete Giovan Battista come Pievano di Sorana") su quella di istituti religiosi differenti (la Cappella della Madonna delle Grazie oppure la Cappella di San Michele Arcangelo)[12], la quasi totalità degli ap-

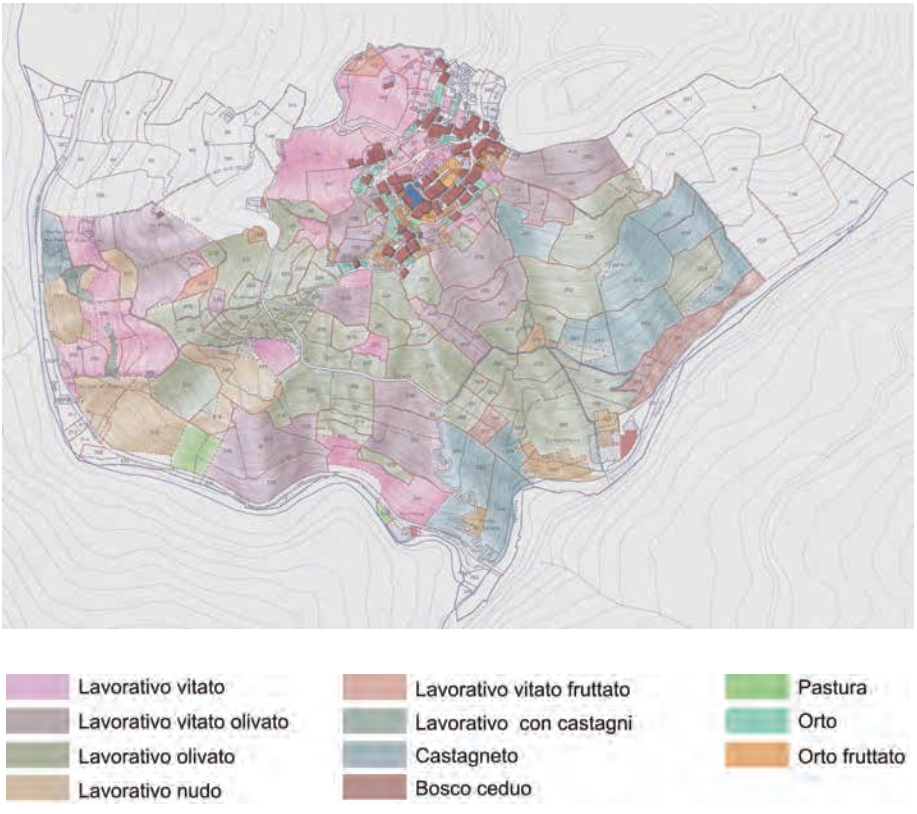


Fig. 3 - L'elaborato raffigura l'uso del suolo derivato dalle registrazioni della Tavola Indicativa allegata al Catasto Leopoldino, in particolare riferito ai versanti collinari di Sorana. Si nota la netta prevalenza dei seminativi arborati, con l'associazione promiscua di vite e olivo. Non mancano aree boschive (a castagneto e bosco ceduo), soprattutto sulle pendici orientali della collina, e qualche fondo lasciato a sodo o pastura, laddove lambisce il locale tratto della Pescia di Pontito

pezzamenti considerati è da ascrivere ai privati. Quanto appena emerso si inserisce in una cornice ben più ampia, se si pensa che il campione catastale della Valdinievole fotografa, nel 1780, una situazione in cui, nuovamente, la maggioranza delle terre coltivate afferisce ai privati[13]. L'aver distinto, poi, alcune delle famiglie residenti ha portato alla luce un'altra collimazione possibile tra i lineamenti della comunità rurale di Sorana al 1825 e della Valdinievole di fine Settecento: sebbene alcuni individui posseggano una discreta entità dell'intera superficie coltivata[14], prepondera comunque la tendenza a possedimenti spezzati[15]. In questa constatazione è riassunto l'ultimo elemento strutturale del paesaggio agrario descritto, cioè la difficoltà di organizzare unità poderali, tanto meno fattorie. Il quadro territoriale di Sorana, per le sue stesse caratteristiche morfologiche, si aggrega in un mosaico di fondi dai confini sostanzialmente irregolari, dove poche sono le possibilità di comporre veri poderi, se non guadagnando campi relativamente grandi ai boschi contermini[16]: la miglior prova di quanto asserito risiede nel paesaggio odierno, che pur manifestando la perdita di molti dei tratti fin qui descritti, conserva brani di quelle "isole" poderali già raccontate[17].

NOTE

* Contributo di Sara D'Amico.

[1] SASPE, *Catasto Lorenese*, Comunità di Vellano, Sezione B di Sorana, Foglio IV (il rilievo dell'area rappresentata fu terminato il 10 giugno 1825 e riprodotto in scala 1:1.250). Le considerazioni susseguenti sono riferite alla sola mappa citata, in quanto ritenuta sufficiente nella definizione di un quadro paesaggistico sostanzialmente omogeneo.

[2] Le aree boschive produttive – a ceduo e castagneto – si estendono sul 21% dell'area in esame, con il castagneto che ne assorbe la quota predominante (circa il 18%), persino superiore a quella del "lavorativo vitato" (12,62%) e paragonabile a quella del "lavorativo vitato olivato" (19,5%). Tali quantità rimandano a quella "civiltà del castagno" così chiaramente riconoscibile nei caratteri di questi paesaggi (cfr. par. *Ritratto di una valle appenninica*).

[3] Il ruolo economico delle aree boschive, d'altro canto, è ravvisabile anche nelle innumerevoli testimonianze documentali pervenute, dove frequenti sono i riferimenti a vendite di legname dei boschi della comunità (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 36r; SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 137v).

[4] Ancora dalla tabella succitata, si ricava che i seminativi arborati impegnano oltre il 66% del territorio considerato.

[5] Da quanto già scritto (cfr. par. *Ritratto di una valle appenninica*), esistono usi civici sui suoli sia pubblici che privati, che si traducono in diritti di legnatico, pascolo e ruspo. Possono, forse, rimandarsi anche a tale costume le ripetute denunce di danni (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 340, c. 2v).

[6] È ormai acquisito che nella Toscana granducale – nelle terre dei seminativi arborati – si prediligessero piantagioni di olivi arricchite da viti maritate (cfr. C. Pazzagli, *op. cit.*, p. 257-260).

[7] Cfr. L. Conte, *Proprietà fondiaria e forze produttive in Val di Nievole alla fine del XVIII secolo*, in

Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo, Atti del Convegno di Studi (Montecatini Terme, 25-27 ottobre 1984), Siena 1985, p. 71.

[8] La studiosa Judith Brown ha documentato questa tendenza dal XV secolo, quando comincia a palesarsi la diffusione della produzione olearia e viticola in ambito collinare, contemporaneamente ad una limitazione di quella cerealicola alle zone di piano e, soprattutto, di colmata: ne darebbe riscontro anche il fatto stesso che il grano consumato a Pescia – ancora nel XV e XVI secolo – sia prevalentemente di importazione.

[9] La formula "lavorativo vitato" riferisce dell'associazione colturale seminativo-vite. È opportuno rammentare come il Catasto Leopoldino assegni questa stessa destinazione alla particella attualmente occupata dall'oratorio di S. Giuseppe, che si pensa però anche possibile ubicazione del nuovo cimitero (cfr. par. *Fasi di formazione e sviluppo*).

[10] Seppur di difficile quantificazione, è accertato l'uso alla coltivazione di meli, sia in collina che nei piani asciutti, unitamente alla preponderante coltura del gelso. Per il caso specifico di Sorana è utile ricordare quanto segnalato nel documento datato 1 ottobre 1571 (SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, cc. 37rv, c. 38r) a proposito di lavori di risarcimento di terreni e gelsi, annotazione dimostrativa del valore di tale coltura nella sussistenza della locale società contadina.

[11] È necessario dare debitamente rilievo ad un aspetto della *Tavola Indicativa* menzionata. La seconda voce di classificazione, infatti, recita "Cognome e nome del proprietario e nome del padre di esso": non si specifica, successivamente, il reale rapporto giuridico tra assegnatario e particelle corrispettive. Ciò si rammenti poiché, almeno inizialmente, molte delle terre e degli immobili, facenti parte dell'antico borgo di Sorana, furono ceduti a livello (cfr. par. *La Rocca Sovrana*), condizione che, nel tempo, portò a rivendicazioni della proprietà da parte dei soggetti concessionari. Queste sono, pertanto, le considerazioni che motivano la definizione delle tre categorie utilizzate nell'analisi in oggetto.

[12] La superficie complessiva assegnata alla pievanía locale corrisponde a circa il 5% di quella totale, mentre gli altri enti religiosi arrivano a possedere meno della metà della quota su scritta.

[13] Il campione catastale della Valdinievole del 1780 è analizzato in Conte, *op. cit.*, in particolare si vedano p. 74 e segg.

[14] Ad esempio il nominativo "Pacini Luigi di Pacino e famiglia" registra il 15% circa dei fondi mappati; segue la famiglia Burlini con oltre l'8%.

[15] Cfr. Conte, *op. cit.*, p. 79.

[16] Le particelle 1800, 1854, 1864 e 1869 annoverano case o capanne. Più esattamente, nella 1800 è appuntato "Casa e terreni" e si consideri che la parcella adiacente – la 1801 – appartiene allo stesso individuo, lasciandoci così riconoscere, anche presso Sorana, la presenza di case sparse.

[17] Cfr. par. *Ritratto di una valle appenninica*.

Note storiche*

"Questa roccha era assai bella et alta, con li suoi merli in cima, fabbricata tutta di pietre quadre con gran maestria e per la sua bellezza, in progresso di tempo, dalli abitatori, nel primo ricetto di detta roccha, vi fu fatta la chiesa parrocchiale"[1]. Così padre Andrea Maria Sansoni descriveva l'antico borgo natale di Sorana, sorto in prossimità di un'altura "alquanto scoscesa e sassosa"[2] conosciuta nell'alto Medioevo con il nome di monte Petritulo[3]. Il centro di Sorana, dalla figura quasi "circolare e rotonda"[4], ha infatti origine antichissima. Alcuni storici ritengono addirittura che la sua genesi possa risalire al periodo di Roma imperiale, quando i superstiti dell'esercito di Catilina, ormai sconfitti, si sarebbero rifugiati fra le alture della Valleriana fondando alcuni castelli[5].

Alla luce della documentazione superstite, tuttavia, le prime fasi storiche di Sorana paiono indissolubilmente legate alla fitta rete di rapporti instaurati anche dal vescovato di Lucca con le aristocrazie locali della Valdinievole ed i ceti egemonici della città del Volto Santo che, a partire dall'ultimo trentennio del IX secolo, influenzarono e determinarono l'assetto politico, territoriale e demografico di tutta la Valleriana ed in particolare del piviere di San Tommaso de Arriana, a cui Sorana sarà soggetta. La prima attestazione documentaria di quest'ultima risale infatti al 7 marzo 938, quando il vescovo Corrado permutò con il chierico Gundolfo, figlio del fu Martino prete, beni appartenenti alla pieve di San Tommaso[6] ed alla chiesa di San Frediano di Lucca. Quest'ultima possedeva "in loco et finibus ubi dicitur Sorano" beni *massaricii* costituiti da una casa "cum fondamento" e pertinenze, orto, vigne, selve e quercete per una superficie totale di otto moggia. Si trattava di un'unità poderale *massaricia* completa gestita da *massarii*, cioè contadini dipendenti, che abitavano e lavoravano nei possedimenti della chiesa lucchese, come appunto accadeva per Appualdo ed i suoi consorti, residenti nel *manso* di Sorana.

Il lavorativo, insieme ai beni del piviere di San Tommaso, entrò a far parte dei possessi del chierico Gundolfo, figura di notevole importanza all'interno della Valleriana, come dimostrato dal suo rilevante patrimonio fondiario dislocato sia nella valle che in prossimità di Lucca e Pisa. Il documento del 938 è il primo di un *dossier* di sei carte, che dal primo trentennio del X secolo fino agli anni Venti dell'XI secolo, conserva informazioni su Sorana. In questo lasso di tempo il *manso* di Sorana compare fra le proprietà fondiarie

del vescovato lucchese, sia come bene della chiesa cittadina di San Frediano di Lucca che, dal 975, fra i possessi fondiari della pieve di San Tommaso de Arriano. I presuli lucchesi, succedutisi alla guida del vescovato, utilizzarono ripetutamente queste proprietà fondiarie per determinare il nuovo assetto territoriale dell'ampia valle montana della Valleriana. Ciò fu possibile affidando la creazione di unità poderali alle nascenti forze aristocratiche locali, legate a vari livelli alla chiesa lucchese, come i Da Maona, membri attivi della vita cittadina lucchese.

Verosimilmente il *manso* di Sorana gestito dal chierico Gundolfo confluì nei beni dei Da Maona. Quest'ultimi, infatti, rogando permute e contratti di livello con autorità ecclesiastiche e probabilmente anche con proprietari fondiari laici (di tali atti non è però sopravvissuta documentazione alcuna), compattarono i propri beni immobili accentrandoli attorno al "monte e pogio Petritulo".

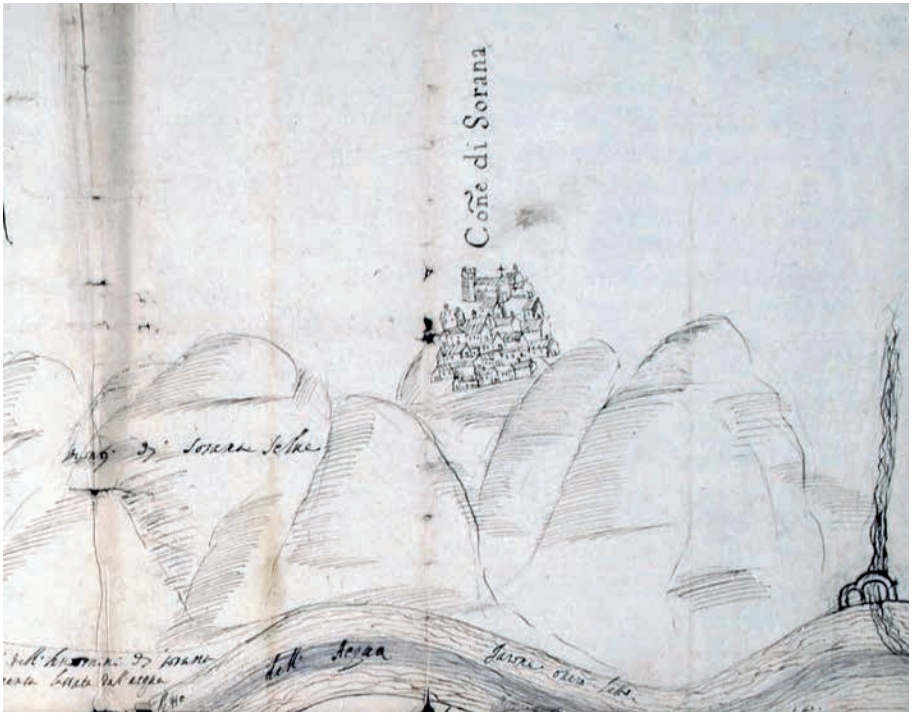


Fig. 1 - Particolare del comune di Sorana
(ASLU, *Offizio sopra le differenze dei Confini* n. 571, mappa n. 138)

MEMORIE ISTORICHE
ANTICHE E MODERNE
DEL
CASTELLO DI SORANA
Diligentemente, e Fedelmente
Raccolte da Diuerse Scritture Antiche
Autentiche da Diuersi
Luoghi

Fig. 2 - Frontespizio del manoscritto di padre Andrea Sansoni redatto nel 1704 (Sansoni A., *Memorie Istoriche antiche e moderne del castello di Sorana, diligentemente e fedelmente raccolte da diverse scritture antiche autentiche da diversi luoghi*, BComPe, *Manoscritti* 1.B.10, 1704)

La prima fase del progetto di fusione territoriale ebbe inizio nel marzo del 975 quando il giudice imperiale Ildebrando ed i suoi fratelli Pietro e Giovanni figli del fu Gottifredo, anch'esso giudice regio e personaggio di notevole rilievo nella Lucca altomedioevale, oltre che capostipite della signoria dei Da Maona, permutarono alcuni beni con il vescovo Adalongo. Nella *commutatio*[7] Ildebrando ed i fratelli cedettero al prelato lucchese due unità *massaricie* a Colle e tre appezzamenti di terreno presso Aiblo (proprietà distanti da Sorana) ottenendo in cambio l'intero possesso del colle Petritulo, stimato in sei moggia di terreno circondato da oliveti, vigne e selve (sull'altura era presente inoltre una casa retta da un contadino dipendente di nome Prando). L'atto permise al casato di ampliare i possedimenti nella valle, eleggendo il colle Petritulo a residenza di primaria importanza per la famiglia.

A distanza di soli cinque anni, mediante un atto di livello, i Da Maona ottennero da Giovanni, rettore del piviere di San Tommaso, il possesso delle terre che la pieve aveva a Sorana e la chiesa pievana[8]. I figli di Gottifredo avevano così ottenuto la proprietà del colle ed il possesso dell'area di Sorana, in una continua ascesa sociale sancita nuovamente da una *charta livelli* del 988.

Con tale rogito, il vescovo Isalfredo riconfermò ai Da Maona il livello, già ottenuto dal pievano, della terra posta vicino al poggio di Petritulo (ormai proprietà della famiglia) e concesse a Ildebrando, Giovanni e Pietro i terreni, i beni e le rendite della pieve di S. Tommaso derivati dalla riscossione delle decime delle trentatre *villae* dislocate sul territorio pievano. Unico vincolo imposto dal prelato fu il pagamento di un censo annuo di quarantacinque soldi d'argento, da versare al vescovado di Lucca[9].

Nell'arco di tredici anni, attraverso atti di permuta e concessioni livellarie, il territorio identificato dal macrotoponimo Sorana entrò pertanto a far parte dei beni stabili dei Da Maona, garantendo loro una consistente base fondiaria[10]. Gestire e sfruttare al massimo

le risorse intrinseche al *manso* significava sviluppare sia demograficamente che economicamente quest'area della Valleriana, garantendo rendite sostanziali che avrebbero accresciuto il rilievo della villa e dei suoi signori.

Il 22 novembre 998, di fatto il vescovo Gherardo II, dopo la morte del giudice Ildebrando, rinnovò ai fratelli Pietro e Giovanni il livello di due terzi della pieve di San Tommaso, comprendenti l'unità poderale di Sorana[11]. Quest'ultima, assieme alle altre ville del piviere, divenne uno dei possessi a titolo livellario dei Da Maona, che progressivamente avevano consolidato il loro potere ed i loro legami con il vescovato[12].

La presenza sul territorio di Sorana di un *manso*, posto sotto il controllo di questo potente casato, verosimilmente incentivò l'antropizzazione dell'area, fungendo da fattore calamitante per la popolazione.

Riconducibile ai secoli altomedioevali è anche la costituzione di un ospedale dedicato a San Pietro, collocabile non sul colle bensì nei pressi del Ponte di Sorana, punto di partenza di una fitta rete di strade e sentieri percorsi da viandanti e pellegrini che, oltre a collegare i centri presenti nella valle, permetteva di valicare la catena appenninica[13].

Fig. 3 - Albero genealogico della famiglia Sansoni, uno fra i casati di maggior rilievo di Sorana (Sansoni A., *Memorie Istoriche antiche e moderne del castello di Sorana, diligentemente e fedelmente raccolte da diverse scritture antiche autentiche da diversi luoghi*, BComPe, *Manoscritti* 1.B.10, 1704)

A partire dal primo ventennio dell'XI secolo i Da Maona conferirono alla loro dominazione il carattere di una signoria territoriale, forti della nuova concessione livellaria del vescovo Grimizo. Con la *cartula* del 20 marzo 1019, Giovanni del fu Gottifredo ed i discendenti dei suoi fratelli ottennero nuovamente in livello la pieve di San Tommaso e la chiesa di San Quirico con i beni e le rendite ad essa collegati, comprese le proprietà poste a Sorana[14]. Quest'ultima, attestata quale fulcro del potere signorile e probabile residenza dei Da Maona, data la posizione privilegiata dell'altura allo sbocco delle vallate formate dai due rami della Pescia, nelle fonti non compare mai in qualità di castello.

La documentazione superstite altomedioevale menziona esclusivamente la presenza

Fig. 4 - Frontespizio del libro delle entrate ed uscite della comunità di Sorana dall'anno 1613 all'anno 1629 (SASPE, *Comune di Vellano* n. 333, c. n.n.)

di un *manso* con casa e pertinenze e successivamente di una villa: centro demico di notevole rilievo privo di strutture murarie difensive, che nel corso dei secoli, sotto l'influenza delle signorie territoriali, modificò la propria morfologia insediativa per far fronte a nuove esigenze di ordine politico-militare. Ed è proprio in quest'azione di accentramento fondiario che si ritrova uno degli elementi fondamentali che portò alla formazione del centro abitato di Sorana.

Tra il XII e XIII secolo Sorana, come tutta la Valdinievole e la Valleriana, subì l'influenza degli imperatori svevi intenti, con Federico Barbarossa e Federico II, a riaffermare la propria autorità sulla penisola. Ciò significò godere di maggiore autonomia decisionale nei confronti di Lucca, ma al contempo subire l'ingerenza sempre più marcata dei poteri nobiliari locali ed affrontare le scorribande armate degli eserciti rivali (in particolare di quello pistoiese) impegnati ad ampliare i propri confini comunali. Testimonianza ne è l'atto emanato dal legato imperiale per la Toscana nel 1230, che obbligò il comune di Pistoia a pagare duecento libbre a Sorana ed alle altre comunità della Valleriana, danneggiate dagli scontri con Lucca avvenuti nei tre anni precedenti il risarcimento[15].

La morte dello svevo, avvenuta nel 1250, pose Sorana sotto la travagliata dominazione lucchese, che a partire dal XIV secolo condusse il borgo in un periodo di forte instabilità, lasciandolo alla mercé delle potenze rivali, come Firenze e Pisa.

Assoggettato al dominio di Lucca, il piccolo comune rurale di Sorana, attestato già dal 1281[16] e contraddistinto da uno stemma recante una stella in campo argento (cfr. par. *Simboli, epigrafi e segni di lapicidi*), formò con altri tredici borghi montani la vicaria della Valle Arriana e del piviere di Villa[17]. L'amministrazione del paese fu affidata ad un podestà, con un salario di ventidue lire, sette soldi e sei denari, deputato anche alla gestione di Lignana[18], del cui operato purtroppo non rimangono tracce.

Parsimoniosa di informazioni è pure la documentazione scritta e grafica, riguardante sia la rocca che il borgo stesso[19]. Tracce del suo antico prestigio trapelano però da un re-

gistro, conservato nello Statuto di Lucca del 1308, meglio conosciuto con il nome di Rubrica di Santa Croce. In occasione della festa omonima, infatti, il borgo di Sorana era tenuto a recare in processione un *candelum* fiorito del valore di dieci libbre. Si trattava di una donazione di una certa consistenza, elargita solamente da altri tre comuni: Boveglio, Pariana e Villa Basilica, a simboleggiare sia la loro floridezza economica che il ruolo centrale da essi ricoperto all'interno del territorio vicariale lucchese.

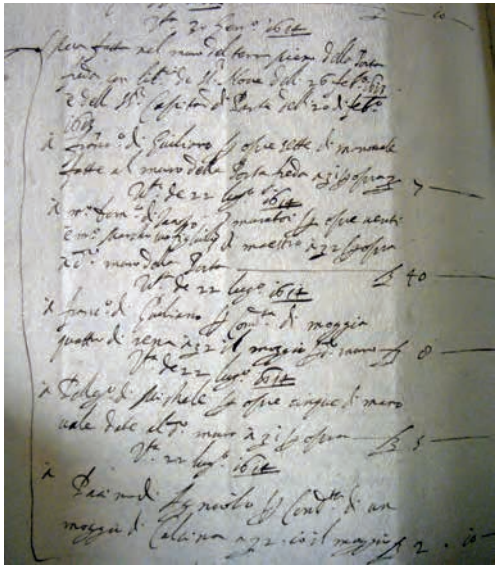


Fig. 5 - Spese fatte dalla comunità di Sorana nel terrapieno della porta Fredda, in data 30 gennaio 1614 (SASPE, *Comune di Vellano* n. 333, c. 13v)

Diversi notai di origine soranese operarono infatti per tutto il Trecento sia nel centro del potere cittadino che nel contado lucchese, spingendosi oltre i suoi stessi confini per raggiungere Pisa. Notevole rilievo sociale rivestirono Ser Conforto da Sorana[20] ed il suo discendente Michele di Ser Conforto, dediti entrambi alla professione notarile ed operanti in qualità di liberi professionisti in Lucca[21] e di notai pubblici del comune di Collodi[22]. La tradizione notarile soranese non si esaurì nella stirpe di Ser Conforto, bensì nel 1397 la documentazione riporta il notaio Antonio Coli da Sorana, figura di notevole rilievo operante anche nel territorio pisano, dove rappresenterà gli interessi di un certo Ser Antonio di San Cassiano di Pisa[23].

Con il XIV secolo per Sorana e la Valleriana ebbe inizio un lungo periodo di instabilità ed incertezza politico-giurisdizionale, resa ancor più opprimente dai repentini e mutevoli passaggi all'interno delle opposte dominazioni lucchese, pisana e fiorentina, che si protrassero in modo più o meno marcato sino al definitivo ingresso del borgo nel Granducato fiorentino alla fine del XVI secolo, quando le autorità centrali garantirono un lungo periodo di pace. Secondo la ricostruzione storica operata da frate Andrea Maria Sansoni, al momento non supportata da documentazione archivistica di prima mano e quindi passibile di errori o inesattezze (come più volte rilevato dall'analisi del manoscritto), i primi venti di guerra ad interessare Sorana si manifestarono in occasione degli scontri tra il ghibellino Uguccione della Faggiola, tiranno di Lucca e Pisa, e la guelfa Firenze. Sorana, alleatasi con quest'ultima, prese parte con dodici uomini alla disastrosa battaglia di Montecatini del 1315, ma l'esito sfavorevole dello scontro si tradusse nel ri-

torno del paese sotto l'egemonia lucchese[24]. Padre Sansoni riporta come nel successivo periodo castrucciano il paese vide rafforzare ed accrescere la propria rocca, mentre nei pressi del Ponte di Sorana fu costruita una torretta di guardia, da cui derivò il toponimo "la Torricella"[25]. Ciò che possiamo affermare con certezza è che, dalla morte di Castruccio Castracani, avvenuta nel 1328, per incapacità dei suoi figli, il controllo sulle terre dominate in precedenza dal padre venne meno, rinvigorendo nei fiorentini il desiderio di espandere il loro dominio su quell'area montana così strategica.

A pochi mesi dalla dipartita di Castruccio, la Valleriana divenne una fra le vicarie di confine più ambite, teatro di incessanti scontri che videro contrapporsi Lucca e Pisa contro Pistoia e Firenze. Sin dal 1329 quest'ultima, grazie all'aiuto dei ghibellini pistoiesi, strinse importanti relazioni con i centri della Valdinievole, spingendoli a sottoscrivere un trattato di pace le cui clausole la favorivano notevolmente[26]. Tuttavia, a meno di un mese dall'accordo, le forze ghibelline guidate da Gherardino Spinola invasero la Valdinievole riconducendola sotto l'egemonia lucchese. La politica espansionistica fiorentina non subì però alcuna battuta d'arresto; nell'arco di dieci anni, dal 1330 al 1340, Firenze riuscì a sottomettere numerosi centri della Valdinievole e Valleriana, fra cui Sorana stessa. Già nel 1334 nell'*arcis et cassero* (fortezza e cassero) di Sorana era presente un castellano nominato dal podestà e dal consiglio del comune di Firenze[27]. La carica, con durata trimestrale ed un salario di quindici scudi, fu affidata a Padovino di Ser Raireno del Foreste, affiancato nell'espletamento delle sue funzioni organizzative e militari, da sei *peditibus* (soldati a piedi privi di cavallo)[28].

Dagli anni Quaranta del XIV secolo il piccolo centro montano risentì del clima di forte instabilità diffusosi in tutta la Toscana a causa delle mire espansionistiche di Firenze, Pisa e Verona sulla regione. Ciò si ripercosse sulla gestione pratica del cassero stesso. Dal marzo 1340 e per l'intero anno, i registri del comune fiorentino riportano un vorticoso alternarsi di castellani alla guida del fortilizio. Molti di essi come Lorenzo Melgli Fagiuoli e Mone Neri Aldobrandini[29] rinunciarono immediatamente alla carica affidata loro, mentre altri abbandonarono tale mansione prima della scadenza ufficiale dell'incarico. Ne sono un esempio Iacopo di Lippo Pallei degli Adimari, castellano di Sorana per soli dieci giorni e non "pro tribus mensibus", o Epilglato di Rimero Veclani[30], dimessosi dopo appena una settimana dalla sua nomina. Dal dicembre dello stesso anno, i *Libri Fabarum* del comune di Firenze non riportano estrazioni di castellani da assegnare alla detta fortezza per il successivo biennio 1341-1342[31]. Queste ripresero solo dal primo febbraio 1343, quando Sorana, passata sotto la dominazione pisana in occasione degli scontri fra Pisa e Firenze per il controllo di Lucca[32], fu recuperata dai fiorentini che affidarono la fortezza al castellano Giovanni di Ser Lapo Arnolfi[33].

Negli anni immediatamente successivi l'accordo di San Miniato[34], il possesso giuridi-

co di Sorana diventa incerto e complesso, in particolare alla luce delle informazioni contenute in un documento pisano del 1361[35]. Questo ci informa infatti di una petizione inoltrata dai Visconti (signori di Milano), verosimilmente in occasione della pace di Pietrasanta dell'anno 1345[36], con cui essi ottennero Sorana, togliendola dalla sfera d'interesse pisana e fiorentina. Sulla base della documentazione finora ritrovata il protettorato milanese su Sorana pare puramente nominale, una sorta di *escamotage* architettato ad arte tra i vertici di Milano e Firenze al fine di annullare ogni tentativo di intromissione ed attacco bellico pisano ai danni della fortezza, la cui posizione strategica, lungo il confine fra le due dominazioni antagoniste, la rendeva un'appetibile bersaglio. Nella lettera leggiamo infatti che i Visconti "rimaseno della dicta terra in pace et concordia collo comune di Fiorenza", consentendo ai fiorentini di esercitare il proprio controllo sul territorio di Sorana, mentre "lo comune di Pisa non s'impaccia ne à podere"[37].

Il volutamente labile protettorato milanese non impedì di fatto un progressivo inquadramento del borgo sotto il potere della città gigliata. Dal punto di vista giurisdizionale, contemporaneamente alla pace pisano-viscontea del 1345, Sorana entrò a far parte del nascente vicariato della Valdinievole e Valleriana[38].

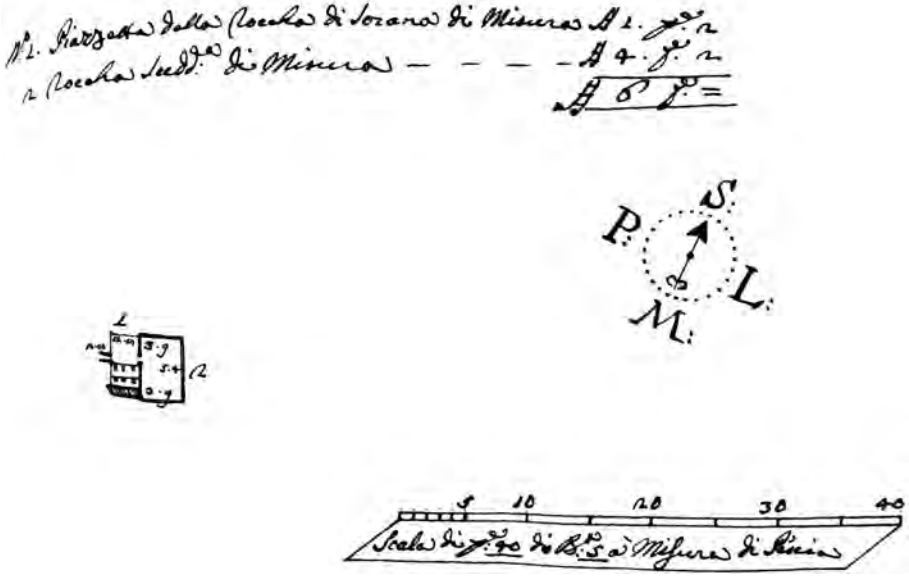


Fig. 6 - Particolare settecentesco della piazzetta della rocca di Sorana e della rocca stessa (ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, c. n.n.)

Per quanto concerne l'ambito militare-difensivo, l'anno seguente (1346) l'esigenza fiorentina di assicurare una celere trasmissione di informazioni a carattere bellico tra i centri della valle ed in particolare tra gli avamposti strategicamente più rilevanti (come Castelvecchio e Vellano) fece sì che anche a Sorana, presunto stato cuscinetto milanese tra dominazioni avversarie, fosse imposto il rispetto di un ferreo codice di segnalazione diurna e notturna. I segnali prescritti, differenti da quelli in uso in Valdinievole, prevedevano l'alternanza di fuochi, bandiere e suono di campane[39].

Infine, in campo amministrativo il borgo fu sottoposto al regime fiscale della dominante, la cui gravosità scatenò, nel 1352, la rivolta della popolazione soranese[40].

Nel maggio dello stesso anno, come riporta la *Cronica* di Matteo e Filippo Villani, l'esercito pisano, coadiuvato dalle truppe e dall'esperienza di Francesco Castracani, infranse la pace conclusa precedentemente con Firenze e si impossessò di Sorana, senza destare le ire fiorentine[41]. I gigliati lasciarono il castello in balia degli eventi, memori del patronato visconteo sotto cui Sorana vigeva e di cui tutti erano a conoscenza. La permanenza del fortilizio sotto il dominio pisano fu solo temporanea tanto che, come citato dal Villani, ritornò libero già nel 1355.

Il successivo quinquennio fu caratterizzato da un clima di forte tensione che pervase tutta la Valleriana. Negli anni Sessanta del XIV secolo si registrarono appunto gravi misfatti[42], fra cui l'assassinio di tre cittadini di Aramo (distretto di Pisa) preludio del ben più aspro conflitto pisano-fiorentino, che scoppierà nella valle a breve distanza. Le epistole di Gaddo Gallo, vicario del Cerruglio, inviate nel 1361 ai Savi del comune di Pisa riportano l'accaduto[43]. Il 21 gennaio, in occasione dei tumulti, guidati da facinorosi di Vellano e Castelvecchio (*castra* del dominio fiorentino) ai danni di Lignana nel distretto pisano, alcuni *homines* dei detti castelli, uccisero Quadretto, Cappelleto e Paolino, "suppositos Pisae et Luce" originari del castello lucchese di Aramo[44]. L'omicidio, seguito al furto del vino e delle dieci bestie impiegate per il trasporto della merce verso Pontito, la cui "derobbatione" fu "conducta in Castroveteri", avvenne "in territorio Sorane"[45], nominalmente estraneo alla sfera di competenza delle due dominazioni interessate dall'evento. Palese fu infatti l'imbarazzo e l'impreparazione, reale o voluta, del vicario pesciatino chiamato a deliberare sull'accaduto. Questo, non riuscendo più a temporeggiare di fronte alle pressanti richieste di chiarimenti da parte delle autorità pisane, si impegnò nella restituzione del maltolto affermando candidamente che, in base alla vigente pace tra i comuni di Pisa e Firenze, i sudditi della città gigliata potevano "occidere et derrobare" chiunque attraversasse le terre di Sorana[46]. Ai cittadini pisani e lucchesi era quindi permesso il transito, con o senza merci, per le dette zone, ma era loro proibito dare "favorem" et "auxilium" ai soranesi[47].

In ragione degli eventi sopracitati il crescendo delle violenze nella valle potrebbe inserirsi in un più ampio piano bellico fiorentino volto a stuzzicare le ire pisane e condurre

l'avversaria all'agognato scontro[48]. A meno di un anno di distanza dai fatti di sangue, infatti, i contrasti per il controllo di Pietrabuona diedero inizio agli scontri. La guerra pisano-fiorentina imperversò nella valle per circa due anni (1362-1364) permettendo all'esercito di Pisa, sebbene impegnato anche su altri fronti dall'astuta Firenze[49], di occupare alcuni avamposti nemici.

Almeno dal novembre 1363 Sorana fu posta sotto il controllo di Pisa. In tale occasione i Savi stabilirono i compensi da corrispondere ai circa quarantacinque terrigeni e forestieri decretati alla custodia della detta terra[50]. La gestione della rocca fu affidata a numerosi ghibellini fra i quali compariva Fortinello di Mone, *castellanus* del fortilizio, con un salario mensile di quindici libbre di denari lucchesi[51].

Il 30 agosto 1364 le due rivali sottoscrissero la pace di Pescia, con cui Pisa si impegnava a restituire ai fiorentini Sorana e le altre roccaforti acquisite durante il conflitto[52]. Informazioni di prima mano sui mesi immediatamente successivi alla tregua e sulle condizioni post-belliche del borgo ci vengono fornite dalle lettere inviate a Iacopo degli Alberti dai Priori delle Arti di Firenze, con cui istruiscono il vicario sui tempi e sulle procedure di restituzione delle terre[53]. Il 19 settembre il commissario pisano avrebbe riconsegnato le terre soranesi nelle mani del vicario pesciatino, che immediatamente avrebbe provveduto ad inviare una brigata di soldati[54], capitanati da un caporale guelfo[55], a guardia e difesa della rocca. I priori raccomandavano inoltre "che le terre siene bene guardate fino a tanto che noi proveggiamo di castellano o dalque ufficiale" consigliando a Iacopo degli Alberti una scelta oculata dei soldati e la redazione, da parte dei notai vicariali, di resoconti ben precisi da inviare a Firenze[56]. L'analisi delle lettere delinea inoltre un quadro ben diverso da quello dipinto da padre Sansoni nella sua opera, dove il borgo compariva in gran parte distrutto e devastato dalla furia pisana[57]. Nelle parole dei priori non compaiono mai accenni a tale rovina, il tono pacato delle missive e il celere invio di soldate-

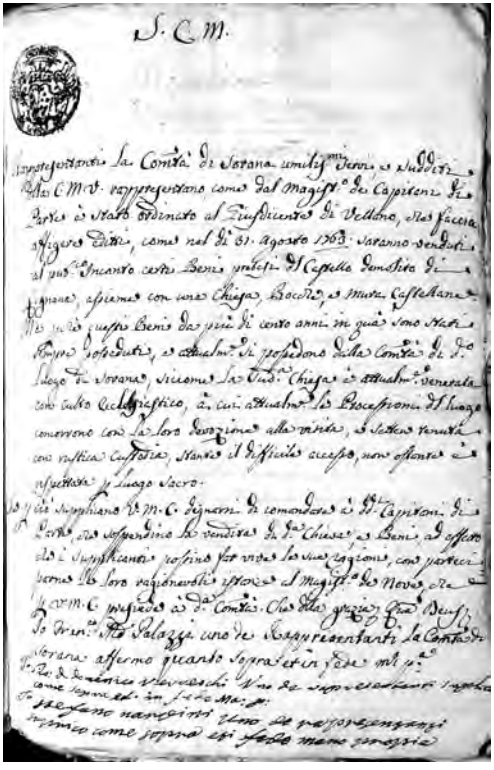

S. C M.

Fig. 7 - Ordine dei Capitani di Parte Guelfa di affiggere in Sorana l'editto di pubblico incanto di alcuni beni presenti nel suddetto comune e nel diruto castello di Lignana (ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, c. n.n.)

sche ben preparate ed affidabili a controllo del fortilizio fanno ipotizzare una situazione del tutto estranea all'apocalisse narrata nelle pagine sansoniane. È ipotizzabile infatti che le strutture del borgo fossero ancora efficienti ed in buon ordine, tanto da necessitare di immediata sorveglianza armata.

Rientrata stabilmente sotto il dominio fiorentino nel 1371[58], anno della formale sottomissione alla dominante del popolo soranese, il castello attraversò un periodo di relativa tranquillità[59] e di notevole sviluppo urbano. Dal 1375 infatti i documenti della cancelleria vescovile lucchese riportano notizie circa la costruzione della chiesetta di San Pietro (cfr. par. *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo*)[60], collocata esternamente alle mura della rocca. L'anno successivo (1376) Sorana ampliò la propria superficie abitativa al di fuori del nucleo fortificato. Le pagine del Sansoni riportano puntualmente l'edificazione del borgo Paradiso destinato ad ospitare buona parte della popolazione del castello di Lignana distrutto, secondo tradizione, dall'esercito pisano[61]. La storiografia riguardante Lignana è infatti concorde nell'accusare le truppe pisane della distruzione del detto castello. Alla luce del materiale archivistico fin ora rintracciato, però, la tesi della distruzione pisana dell'avamposto pare inverosimile (le carte dell'Archivio di Stato di Pisa, in particolare il carteggio tra il vicario del Cerruglio e quello di Pescia, assieme alle delibere del comune pisano, ci informano che Lignana già dal 1361 era passata sotto il controllo pisano).

Il periodo di relativa tranquillità goduto dal borgo alla fine del 1300 venne bruscamente interrotto nel secolo successivo, con il riaccendersi delle lotte per il controllo della valle tra Lucca e Firenze. A conclusione dei continui scontri tra i due eserciti rivali, che videro impegnato anche il capitano Niccolò Piccinino[62], Lucca ottenne da Firenze, oltre ad una pace cinquantennale, la restituzione di numerose terre e castelli della Valleriana. Il 27 marzo 1442 i commissari fiorentini Giuliano Davanzati e Alessandro Ugone Alessandri consegnarono al comune lucchese i borghi della valle tra cui Sorana[63]. Quest'ultima rimase sotto la giurisdizione di Lucca per circa quarantuno anni, rientrando nei domini fiorentini dal 1483, quando gli Anziani del comune lucchese ed il vicario della Valdinievole dovettero placare le discordie nate fra Sorana, territorio fiorentino, e Pontito, distretto di Lucca, circa alcune selve soranesi prese in affitto da questi ultimi[64].

Alle soglie dell'età moderna Sorana si accingeva ad entrare stabilmente nel granducato fiorentino, ma la tanto agognata tranquillità tardava ad arrivare. Dal 1530 al 1554 il paese subì infatti il passaggio delle truppe di Francesco Ferrucci[65], partecipò agli scontri sorti tra il castello di Lanciole e quello di Pontito[66] ed infine ospitò Brancaccio Rucellai vicario di Pescia allontanatosi dalla città occupata dalle truppe di Pietro Strozzi[67]. Solo dalla metà del XVI secolo, all'interno dello stato regionale mediceo, il piccolo comune rurale ottenne la stabilità necessaria al suo sviluppo urbanistico ed istituzionale. In quest'ultimo campo si riscontra anche un incremento della documentazione superstite, in particolare dei registri di

deliberazioni[68], che delineano la struttura organizzativa del paese per gli anni futuri. La facoltà di decidere sui vari aspetti del vivere collettivo era affidata ai tre ufficiali maggiori[69], rappresentanti la comunità di Sorana per sei mesi, ed al pubblico e generale parlamento, composto dai capo famiglia residenti nel borgo[70]. Le adunanze, precedute dal consueto suono di campana, che richiamava i partecipanti all'evento, si tenevano solitamente nella casa del comune[71] o, in caso di impraticabilità di quest'ultima, nella piazza del paese[72]. Dal punto di vista amministrativo il denaro pubblico era gestito dai ragionieri e dal camarlingo del comune, carica quest'ultima annualmente posta all'incanto da assegnare "a chi mancho lo fa"[73]. Le entrate dell'erario comunale erano rappresentate dai dazi imposti alla popolazione, da una quota delle multe arrecate ai "dannificatori" di beni mobili ed immobili[74] ed in gran parte dagli incanti della gabella del comune, della panetteria, del macello, dell'osteria[75], oltre che dai proventi del depositario dei pegni[76], del canoviere del sale[77], del proventuario del mulino[78] e del frantoio[79]. I resoconti delle entrate e delle uscite venivano apposti nei libri dei saldi con sbrigativa annotazione sia delle somme incamerate che delle spese finanziate nel corso dell'anno[80]. La vita sociale, economica e giuridica del borgo era regolata dalle norme contenute nei capitoli degli statuti redatti, secondo sansoniana memoria, da dodici savi nel 1545, ma in realtà molto più antichi, poiché la loro prima attestazione documentaria risale al 20 gennaio 1492[81]. Il controllo del territorio di Sorana, identificato con il Poggio e la campagna circostante, era affidato alla guardia del danno dato ed al suo compagno, incaricati di vigilare sul rispetto dei divieti imposti e di denunciare coloro che li infrangevano[82]. Un'attenzione particolare fu rivolta alla delimitazione e conservazione dei confini giurisdizionali che separavano Sorana dagli altri centri della valle. Sin dal 1488 e per tutto il XVIII secolo, la documentazione riporta i resoconti delle visite fatte periodicamente da commissari nominati dalle singole comunità o da ispettori inviati dal ducato fiorentino ai termini di Sorana. L'analisi di tali fascicoli testimonia come i continui litigi tra Sorana e le realtà montane confinanti non avessero di fatto apportato notevoli modifiche ai limiti di demarcazione delle terre soranesi. Con Pontito tali limiti erano costituiti dal monte Bordone, in un "formicolaio sempre apparente", e dal corso del rio Magno "che comincia dalla cima di detto monte e sgorga nel fiume Pescia". Quest'ultimo corso d'acqua separava inoltre Sorana da Aramo, da Vellano e, sino alla fossa chiamata Doccia Rialta, anche dal comune pistoiese di Lanciole[83]. La fossa di Casarozza ed il colle della Rave delimitavano infine l'area soranese da quella di Castelvecchio. Parallelamente all'organizzazione dell'istituzione comunale, tra Cinque e Seicento Sorana divenne un cantiere a cielo aperto.

Né il terremoto del 1630 né tanto meno la peste diffusasi nelle terre di Sorana per i tre anni successivi arrestarono gli "acconcimi" pubblici. Le fonti analizzate non citano danni arrecati dal sisma agli edifici pubblici e privati, e solo cinque anni più tardi si registrano lavori di riparazione al tetto della chiesa[84]. Negli stessi anni le delibere del comune sorane-

se riportano solamente i provvedimenti presi dal consiglio pubblico per evitare la diffusione del morbo mortale, introdotto nel paese, secondo il Sansoni, da Giovanni di Luca Manfredi, pastore di ritorno dalla transumanza in Maremma[85]. In tale occasione fu deliberato "che nel lor castello di Sorana si facessero le due porte che si aprono et serrano, dove si fanno le guardie per la sanità. Et una che sta sempre serrata et in detto servizio si sieno spese lire 156, soldi 12, denari 4 o altra più vera somma"[86] da pagarsi a "maestro Bartolozzo d'Ulivieri di Bartolozzo da Sorana"[87] costruttore dei suddetti portoni.

Il vorticoso sviluppo seicentesco del borgo cela però una notevole instabilità e debolezza economica di fondo, dovuta ad una concatenazione di congiunzioni negative legate ad una gestione mal oculata delle risorse finanziarie disponibili, connessa ad un sistema produttivo limitato, incentrato sullo sfruttamento di risorse agricole[88] e silvo[89]-pastorali poco redditizie, che costringevano gran parte della popolazione[90] ad uno stato di povertà. Sin dal 1599 si attestano infatti continui provvedimenti, protrattisi per tutto il secolo successivo, di suddivisione dei territori comunali deteriorati dall'incuria o ancora da dissodare tra gli abitanti del borgo, per assicurare loro maggiori entrate[91]. Le richieste di finanziamento inoltrate dai rappresentanti della comunità di Sorana, dilatarono costantemente il debito accumulato dal borgo con il Monte di Pietà fiorentino, attestato al 1622 in 1300 scudi[92]. La situazione sembrò precipitare dagli anni settanta del 1600[93], quando il sostentamento delle famiglie bisognose dipese quasi esclusivamente dalle assegnazioni del potere centrale di consistenza tale che, nel 1770, il comune ne doveva ancora riscuotere una buona parte per saldare gli insoluti con Firenze[94]. La congiuntura economica negativa non sembrò arrestarsi nemmeno nel XVIII secolo, sebbene vi fosse la volontà di superare ciò sfruttando le risorse naturali disponibili, come il corso della Pescia, per costruire la stanza per un "arruotino"[95]. A varie opere di edilizia pubblica, finanziate sia dagli organi comunali che dalle autorità fiorentine, si alternarono ingenti prestiti per l'acquisto delle "grascie"[96] o l'incanto di vaste aree boschive comunali per assicurare gettiti immediati all'erario[97]. Gli interventi più marcati riguardarono ripetuti restauri alle campane ed al campanile[98], dotato nel 1762 di un orologio[99], il risarcimento delle mura[100], l'ampliamento della rete stradale interna al borgo, volta ad impiegare "tutti i poveri del paese" e la ristrutturazione della canonica[101]. Mentre il castello sprofondava sempre più nel suo declino economico-demografico, pressato dalle continue richieste dell'autorità centrale di saldare i debiti contratti non ancora estinti, nel 1775 l'istituzione comunale soranese venne posta sotto la giurisdizione della comunità di Vellano, formata dai centri di Vellano, Sorana, Pietrabuona e Castelvecchio[102]. I rappresentanti della comunità soranese continuarono però ad essere nominati[103] e gli organi di rappresentanza soranesi all'interno della nuova comunità entrarono a far parte della magistratura del gonfalone e priori[104]. Il borgo rimase, per i secoli successivi, sotto la competenza di Vellano sino al 1928 anno in cui Sorana fu incorporata nel comune di Pescia.

NOTE

* Dal contributo originario di Elisa Bechelli.

[1] A. Sansoni, *Memorie Istoriche antiche e moderne del castello di Sorana, diligentemente e fedelmente raccolte da diverse scritture antiche autentiche da diversi luoghi*, BComPe, *Manoscritti*, 1.B.10, 1704, c. 7r. Il manoscritto fu composto nel 1704 da padre Andrea Maria Sansoni Fioravante, al secolo Rocco di Rocco di Rocco Sansoni.

[2] Sansoni, *op. cit.*, pp. 5-6.

[3] Il toponimo Petritulo compare per la prima volta in un documento redatto dal vescovo lucchese Adalongo il primo marzo 975. Il testo riporta la dicitura "terra et monte illo in loco et finibus Petritulo prope Sorana, quod est inter terra adque aqua que vocitatur Piscia majore et Obascisce", indicando il territorio compreso nelle più ampie terre conosciute con il macrotoponimo di Sorana, entro cui sorgerà il futuro borgo, racchiuso fra il corso dei fiumi della Pescia Maggiore e dell'Obacisce. A distanza di cinque anni, il termine ricompare nuovamente in un'altra *charta livelli* della cancelleria vescovile di Lucca, accompagnato però dalla dicitura "monte e pogio", o come troveremo in altra documentazione "monte e pojio", a sottolineare la presenza sull'altura di un centro demico di qualche rilevanza strategica per il controllo dell'intero territorio del piviere ed in particolare della fascia orientale della diocesi. Le attestazioni documentarie del vocabolo non si esauriscono nei due esempi sopra riportati. La loro presenza è testimoniata ancora per tutto l'ultimo ventennio del X secolo, quando il termine Petritulo, sebbene presente negli atti in più varianti, compare in due documenti ascrivibili agli ultimi decenni del X secolo (988 e 998). Per quanto concerne la tipologia scrittoria del termine, possiamo segnalare che: dalla primaria forma di Petritulo (957 e 998), passa a quella di Petretulo (980) ed infine a Retritulo (988). Da segnalare è inoltre il fatto che dalla menzione del 980 compaia in modo continuativo la correlazione fra il termine *pogio* e *Petritulo*, (cfr. D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, Lucca 1971, vol. V, parte III, pp. 345, 386, 520, 608).

[4] Sansoni, *op. cit.*, c. 6r.

[5] L'ipotesi che i castelli della valle fossero stati edificati in epoca romana si era diffusa in larga parte del mondo erudito e dell'opinione pubblica, tanto da comparire sia nella tradizione orale che nella documentazione scritta (cfr. Sansoni, *op. cit.*, c. 6r; ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, fascicolo 88, cc. n.n.; B. Gerini - F. Salvi, *La provincia di Pistoia*, Pistoia 1987).

[6] La permuta del 938 includeva anche beni di pertinenza della pieve di San Tommaso di Arriana, siti in Valle Scarina, Subirza, e Bucuniano.

[7] La *commutatio* era una permuta di beni tra due o più parti.

[8] Barsocchini, *op. cit.*, vol. III, n. 1503, pp. 385-387.

[9] Barsocchini, *op. cit.*, vol. III, n. 1639, pp. 520-521. Il documento contiene un elemento di notevole rilievo, attestando la concessione vescovile della chiesa pievana ai tre livellari che vennero investiti dell'obbligo di curare l'officiatura da tenersi nella stessa.

[10] La concessione livellaria dei patrimoni pievani era ormai prassi consolidata all'interno del mondo ecclesiastico e ciò permise alle autorità vescovili un attento e capillare controllo militare ed amministrativo dei loro patrimoni fondiari. Inoltre consentì loro di regolare i rapporti di forza tra le varie realtà sociali presenti nel territorio, costituite sia da semplici contadini dipendenti che da famiglie nobiliari minori, talvolta soggette ai feudatari vescovili. In particolare l'attenzione dei prelati lucchesi si focalizzò sulle aree di maggior importanza commerciale e strategica, come appunto Sorana e la Valleriana, che divennero buona merce di scambio per intelaiare relazioni stabili con nobili laici di comprovata lealtà come i Da Maona, capaci di ottenere livelli sempre più vantaggiosi e rendite sostanziali che li avrebbero

collocati in una posizione dominante, permettendo loro di costituire una potente signoria fondiaria.

[11] Barsocchini, *op. cit.*, vol. III, n. 1737, pp. 608-609.

[12] La gestione dei beni ottenuti a titolo di livello da parte dei prelati lucchesi aveva impegnato i Da Maona su più fronti: dalla riscossione delle decime, alla raccolta delle offerte, all'amministrazione della giustizia, fino a ricoprire il fondamentale ruolo di braccio armato dei metropoliti.

[13] AAL, *Visite pastorali* n. 9, c. 231v. L'attestazione documentaria dell'ospedale risale al 4 maggio 1467, quando l'edificio doveva aver ormai perso il ruolo centrale ricoperto nei secoli precedenti. Il resoconto della visita non riporta né l'ubicazione della struttura né tanto meno una descrizione di essa, ma ci informa solamente delle pessime condizioni in cui versava lo xenodochio.

[14] *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1990, n. 21, pp. 61-64.

[15] L'atto riporta, oltre a Sorana, i paesi di Pontito, Stiappa, Lignana, Terrazzana, Castelvecchio, Crasciana, Casabasciana ed il castello di San Quirico. Nella documentazione analizzata e riportata nel DVD, Sorana compare come "arcis et casseri": fortezza e cassero solo nel 1334, in occasione della nomina da parte delle autorità fiorentine del castellano incaricato della gestione della struttura militare, sebbene non sia stato possibile ritrovare il momento preciso di tale fondazione. Gli atti analizzati riportano una terminologia che varia da "arcis", a "cassero", a "castro" ed infine a "rocche" (cfr. Quirós Castillo, *op. cit.*, p. 60). L'atto è riportato in regesto in: G. Santoli, *Liber Censuum Comunis Pistorii*, Pistoia 1906-1915, n. 282, pp. 196-197.

[16] La prima citazione documentaria della presenza di un'istituzione comunale a Sorana risale al 25 settembre 1281, in occasione della pace tra il comune di Sorana e quello di Vellano. L'atto riporta l'elenco degli uomini di Sorana firmatari del trattato; tra i diciotto terrigeni compaiono Foreo e Meliacto di Salomone i cui patronimici di origine tipicamente ebraica potrebbero suggerire la presenza di un enclave giudaica nel borgo. Questo infatti già nel XIII secolo registra una certa consistenza demografica quantificabile in circa venti unità familiari corrispondenti a poco meno della metà delle famiglie di Vellano. Un documento redatto dalla cancelleria vescovile lucchese l'anno seguente (1282), ci informa inoltre sull'identità del sindaco del comune, un certo "Giunta Maynecti de Sorana", che oltre a ricoprire la suddetta carica rivestiva anche quella di rettore della chiesa paesana insieme a "Lupardus Moselli", entrambi laici (cfr. ASLU, *Archivio dei Notari*, *Notaio Bonaccorso*, cc. 209r-213r; AAL, *Libri antichi di Cancelleria* n. 3, c. 12r).

[17] La Vicaria della Valle Arriana e del Piviere di Villa era composta da quattordici comuni: Sorana, Lignana, San Quirico, Aramo, Medicina, Pariana, Villa Basilica, Castel Vecchio, Schiappa, Colognora, Pontito, Boveglio, Veneri e Collodi.

[18] ASLU, *Statuti del Comune di Lucca* n. 1, pp. 65, 75.

[19] L'unica descrizione della rocca presente nella documentazione fino ad ora conosciuta è quella riportata dal Sansoni (cfr. Sansoni, *op. cit.*, pp. 7-9).

[20] ASLU, *Diplomatico, Serviti* n. 373, 19 settembre 1330.

[21] ASLU, *Diplomatico, San Nicolao* n. 381, 6 settembre 1332.

[22] ASLU, *Diplomatico, Santa Maria Corteolrlandini* n. 363, 25 febbraio 1328.

[23] ASLU, *Diplomatico, San Ponziano* n. 534, 12 gennaio 1397.

[24] La battaglia di Montecatini svoltasi il 29 agosto 1315 si trasformò in un cocente smacco per le truppe fiorentine ed i suoi alleati come riportato da più autorevoli storici. La contestazione recata alle affermazioni del Sansoni, citate nel testo in qualità di fonte indiretta degli avvenimenti storici che interessarono Sorana, riguarda la partecipazione di una delegazione militare soranese allo scontro di

Montecatini, fatto non supportato da materiale archivistico né da altra storiografia. Le inesattezze storiche notate in più occasioni nel corso della narrazione sansoniana sono da attribuirsi ad una sorta di "campanilismo paesano" volto ad elevare le vicende talvolta poco esaltanti e nobilitanti del paese natio, sebbene frequentemente l'autore stesso certifichi l'autenticità della narrazione affermando di aver condotto una precisa ed attenta ricerca d'archivio. Altro elemento da tenere in considerazione è rappresentato dai quattrocento anni che separano il cronista dai fatti narrati nella sua opera, ed anche il lasso di tempo che divide la contemporaneità dal passato con la probabile distruzione di informazioni precedentemente fruibili (cfr. Sansoni, *op. cit.*).

[25] Cfr. Sansoni, *op. cit.* Il toponimo Torricella è tuttora presente nel territorio di Sorana ed è possibile anche delineare grossolanamente l'area che identifica. Sul luogo sono presenti alcuni ruderi della passata torricella quantificabili nel basamento a forma rettangolare ascrivibile non propriamente ad una struttura difensiva d'avvistamento quanto piuttosto ad una marginetta votiva, come emerso dal sopralluogo archeologico.

[26] Nel giugno del 1329 i centri della Valdinievole e Valleriana oltre a promettere obbedienza alla chiesa di Roma ed al Papa, accordarono libero accesso nella valle a Firenze e ai suoi alleati. Inoltre promisero di rispettare il libero passaggio di merci e persone attraverso il loro territorio, e di fornire truppe alla città dell'Arno in cambio di pagamenti prestabiliti.

[27] ASFI, *Libri Fabarum* n. 16, c. 43v.

[28] ASFI, *Libri Fabarum* n. 16, c. 43v, 15 maggio 1334; c. 69v, 3 ottobre 1334; c. 94v, 23 febbraio 1335; c. 99r, 22 marzo 1335. ASFI, *Libri Fabarum* n. 17, c. 7v, 28 aprile 1338; c. 55v, 31 agosto 1338; c. 108r, 12 marzo 1339. ASFI, *Libri Fabarum* n. 18, c. 179v, 11 dicembre 1339; c. 216v, 9 marzo 1340; c. 221r, 16 marzo 1340. ASFI, *Libri Fabarum* n.19, c. 9r, 10 aprile 1340; c. 46v, 8 luglio 1340; c. 51r, 28 luglio 1340; c. 61v, 20 agosto 1340; c. 109v, 6 dicembre 1340; c.115r, 24 dicembre 1340; c. 62v, 1 febbraio 1343.

[29] ASFI, *Libri Fabarum* n. 18, cc. 221rv.

[30] ASFI, *Libri Fabarum* n. 19, c. 46v; c. 109v.

[31] ASFI, *Libri Fabarum* nn. 19, 20, 21.

[32] Le tensioni fra Pisa e Firenze ebbero inizio il 12 agosto 1341 in seguito alla cessione di Lucca ai fiorentini da parte di Mastino della Scala. Lo scaligero infatti aveva preso accordi sia con Pisa che Firenze per la compravendita della città del Volto Santo, ma di fronte all'offerta di duecentocinquantamila fiorini d'oro fatta da Firenze, Mastino preferì cederla a questi ultimi in modo non del tutto limpido nei confronti degli altri papabili acquirenti. Nel corso del conflitto Pisa, oltre a conquistare Lucca, sottrasse all'avversaria numerose terre e castelli della Valdinievole e Valleriana fra cui verosimilmente anche Sorana.

[33] ASFI, *Libri Fabarum* n. 22, c. 62v.

[34] Sorana rientrò sotto il dominio fiorentino con la pace stipulata tra Pisa, Lucca e Firenze il 9 ottobre 1342. L'accordo fu successivamente ratificato il 15 novembre 1343 a San Miniato, dove alcune clausole del precedente trattato furono modificate. Pisani e lucchesi si impegnavano così a non immischiarsi per nessun motivo nelle vicende di Valdinievole e Valleriana, ritornate sotto il controllo fiorentino.

[35] ASPI, *Comune A* n. 206, c. 68r. Il documento, oggetto di studi e ricerche archivistiche ancora in corso, fu redatto in data 14 aprile 1361 ed è conservato nei registri del comune di Pisa. Con molta probabilità si tratta di una lettera a carattere confidenziale, inserita verosimilmente in un più ampio carteggio, redatta dal vicario del Cerruglio ed inviata probabilmente al vicario di Pescia. Il destinatario della missiva infatti non è esplicitamente citato nel testo, ma la sua identità è dedotta da alcune frasi presen-

ti nella lettera: "all'altra parte della vostra dimanda […] vi rispondo parlando con voi amichevolmente che della dicta domanda mi meraviglio molto. Però che essendo voi così facto citadino, infacti come voi siete, voi dovete ben sapere". Dal carattere informale dell'epistola e dalle parole utilizzate dal vicario pisano trapela come il protettorato milanese su Sorana fosse cosa ben nota agli esponenti più vicini alle alte sfere del potere, ma paradossalmente l'informazione doveva tenersi celata ed essere divulgata in via eccezionale solo a pochi "privilegiati".

[36] La missiva del 14 aprile 1361 non riporta il momento preciso in cui i Visconti chiesero ed ottennero questa sorta di protettorato su Sorana. Ripercorrendo le vicende storiche che videro come protagonisti Firenze, Milano e Pisa, dopo la pace di San Miniato del 1343, con la quale Sorana rientrava nel dominio fiorentino, veniamo a conoscenza di un breve scontro tra Luchino Visconti e Pisa, avvenuto nello stesso anno degli accordi tra le due città dell'Arno. Il *casus belli* fu l'inosservanza da parte di Pisa delle clausole del trattato di pace stipulato con Firenze. Il conflitto ebbe termine il 17 maggio 1345 occasione in cui i Visconti potrebbero aver richiesto il passaggio di Sorana sotto la propria autorità. Il borgo rimase sotto il protettorato milanese sino al 1364 quando i fiorentini, dopo l'ennesima guerra contro i pisani che l'avevano occupato nel 1363, riconquistarono il fortilizio.

[37] ASPI, *Comune A* n. 206, c. 68r. Le due citazioni rafforzano l'ipotesi del puro protettorato nominale di Milano su Sorana, ribadendo l'estraneità del comune di Pisa su ogni decisione ed azione da intraprendersi sul territorio soranese. La "pace et concordia" dei fiorentini con i Visconti paiono al contrario una sorta di alleanza nascosta, camuffata con l'intento milanese di creare un'entità neutrale fra due eterne rivali. Ciò non impedirà comunque ai fiorentini di organizzare e gestire il territorio di Sorana che, oltre ad essere inserito nella Vicaria di Valdinievole e Valleriana, sarà soggetto ad altri provvedimenti. Firenze manterrà un atteggiamento neutrale, quasi scostante ed incurante, solo nelle vicende giuridiche che riguarderanno in prima persona Sorana dovute ad atti malavitosi o ad attriti con i paesi limitrofi.

[38] Il Vicariato di Valdinievole e Valleriana, con sede a Pescia, fu istituito stabilmente dal 1345 e comprese le comunità valdienievoline di Montecatini, Monsummano, Montevettolini, Buggiano, Uzzano, Massa e Cozzile, ed i centri montani della Valleriana come Castelvecchio, Vellano ed appunto Sorana (cfr. ASFI, *Capitoli del Comune di Firenze, inventario e regesto* n. 2, a cura di A. Gherardi, Firenze 1893, pp. 619-620 e ss.; ASFI, *Giudice degli appelli e delle nullità* n. 89, cc. 6rv).

[39] ASFI, *Giudice degli appelli e delle nullità* n. 89, c. 6r.

[40] ASFI, *Giudice degli appelli e delle nullità* n. 90, n. 4, cc. 95vr. I soranesi esasperati da nuove imposizioni fiscali, non riportate nel documento, insorgono contro la dominazione fiorentina e la totalità del paese è in tumulto. Dal medesimo registro veniamo a conoscenza che nello stesso anno anche Vellano e Pescia furono scosse da sommosse interne antifiorentine, mentre agitazioni simili si riscontrano due anni dopo (1354) a Castelvecchio. La tempistica della ribellione popolare soranese e della successiva acquisizione del castello da parte di Pisa, fanno supporre un'istigazione pisana al tumulto, che avrebbe consentito loro la presa di Sorana e probabilmente anche degli altri centri della valle. Le autorità fiorentine temevano infatti che le continue sommosse, le ripetute sollevazioni anche di più castelli, le scorribande dei briganti che avevano reso la Valleriana una zona calda ed imprevedibile fossero fomentate dalle potenze nemiche, quali Pisa, al fine di destabilizzare il territorio, impegnare così le soldatesche presenti *in loco* per placare i tumulti semplificando l'accesso dei nemici nella valle. Per questo nei momenti di massima tensione l'autorità vicariale imponeva ai gestori delle osterie di comunicare giornalmente l'elenco dei forestieri che alloggiavano presso di loro, temendo l'ingresso di agitatori sociali stranieri (cfr. ASFI, *Giudice degli appelli e delle nullità* n. 89, n. 3, c. 3v).

[41] Cfr. G.-M.-F. Villani, *Cronica*, Firenze 1364, cap. XII, p. 83; F. Galeotti, *Memorie di Pescia 1659*,

Pescia 1999, p. 69. L'immobilismo fiorentino sostiene l'ipotesi del patronato nominale visconteo a favore delle autorità cittadine di Firenze, permettendo loro di agire indisturbate sul territorio controllato direttamente da queste ultime. Una risposta fiorentina all'irruzione pisana avrebbe reso manifesto il tacito accordo ricoprendo di ignominia le due parti coinvolte.

[42] ASPI, *Comune A* n. 65, cc. 7v-8r. In data 20 febbraio 1361, il vicario del Cerruglio Gaddo Gallo inviò ai Savi del comune di Pisa un resoconto dei fatti accaduti nei domini pisani della Valleriana, chiedendo loro di esprimere un proprio parere sugli eventi narratigli. Il vicario raccontò che il 21 gennaio del presente anno, un centinaio di uomini, rifugiatisi poi nei castelli di Vellano e Castelvecchio, dominio fiorentino, avevano fatto irruzione nel territorio di Lignana, dominio lucchese, contro i sudditi pisani e lucchesi. La lettera unita ad altra corrispondenza intercorsa tra il vicario del Cerruglio ed il vicario di Pescia, crea un unico epistolario, inviato a sua volta ai Savi di Pisa, contenente un ricco *excursus* di scontri, ruberie ed omicidi commessi durante l'attacco di Lignana del 21 gennaio o nei giorni immediatamente successivi. In occasione dell'assalto del sopracitato castello, Bettorello Zei di Crespoli distretto di Pistoia, assieme alla sua banda uccise tre uomini del detto castello razziando anche otto bestie cariche di vino. Alcune settimane più tardi il vicario pesciatino informò il rappresentante pisano di stanza al Cerruglio di mettere al sicuro le sue terre ed avvertire i castellani a lui dipendenti di nuovi imminenti attacchi diretti verso i loro possedimenti. Dall'epistolario trapela infatti il desiderio fiorentino di attaccare i centri della valle non tanto per placare i tumulti, ma probabilmente per dar inizio alla conquista delle terre pisane. I castellani di tali insediamenti, timorosi di ciò, cercarono di frenare il suo slancio bellico optando per un accordo diplomatico. Ripercorrendo i fatti storici precedenti ai sommovimenti sopra trattati è lecito supporre che le sollevazioni degli uomini di Vellano e Castelvecchio, correlate alle incursioni delle bande pistoiesi, siano state spronate da Firenze stessa per creare nella valle un clima instabile ed infuocato al pari dei tumulti del passato decennio (1352) manovrati verosimilmente da Pisa.

[43] ASPI, *Comune A* n. 65, cc. 7v-8r; c. 13r; c. 16v; c. 17r.

[44] ASPI, *Comune A* n. 65, cc. 7v-8r.

[45] ASPI, *Comune A* n. 65, c. 16v.

[46] ASPI, *Comune A* n. 65, c. 16v.

[47] ASPI, *Comune A* n. 65, c. 17r.

[48] Negli anni precedenti la guerra pisano-fiorentina del 1361, Firenze aveva attuato una pressante e fruttifera azione di ampliamento dei suoi confini. In tale ottica i fiorentini sicuramente prevedevano una riduzione della potenza pisana mediante un iniziale smembramento del suo dominio per giungere poi ad un suo definitivo annientamento e relativo passaggio sotto l'autorità fiorentina. Ciò che ai fiorentini mancava era un "casus belli" tale da giustificare un loro attacco ai danni di Pisa, sebbene i motivi di attrito, alimentati anche dalla politica espansionistica fiorentina degli anni Sessanta del XIV secolo, non mancavano. Sin dal 1356 l'annullamento dei privilegi sull'utilizzo del porto di Pisa ai mercanti fiorentini e la conseguente imposizione di pesanti dazi sul transito mercantile, avevano ulteriormente incrinato i rapporti fra le due città. Firenze reagì spostando il porto nella senese Talamone, che divenne il centro dei traffici marittimi della città ed in seguito si impegnò ad ampliare il proprio dominio incamerando uno dopo l'altro diversi castelli. Il 6 gennaio 1360, dopo cinque mesi d'assedio, le milizie fiorentine occuparono Bibbiena; parallelamente furono acquisiti i castelli di San Nicola e di Sonci e strappati a Tacco degli Alberti i "castra" di Vivagni e Carelli ed ai Tarlati quello di Serra. L'espansione fiorentina non si era ancora arrestata; così sul finire del secolo la città del giglio si impossessò dei fortilizi di Gemoli e Coloreto.

[49] Il conflitto, secondo i piani di Firenze, non si esaurì alla sola Valleriana ma l'esercito fiorentino guidato da Bonifazio Lupo di Parma dilagò anche nel territorio pisano. Attaccando così il nemico su più

fronti, reso debole dagli scontri in Valdinievole, Firenze saccheggiò la Val d'Elsa ed espugnò Ghiazzano. Al comando delle truppe fiorentine successe Rodolfo di Varano che si spinse fino a Cascina depredandola ed espugnando il castello di Peccioli. Approfittando della debolezza dell'avversaria i fiorentini si impadronirono anche dell'isola del Giglio ed assaltarono il porto pisano. I fatti di guerra del 1362, ben architettati da Firenze per schiacciare ed annullare la potenza nemica pisana, decretarono il lento e progressivo decadimento della città.

[50] ASPI, *Comune A* n. 139, cc. 4v-7r.

[51] ASPI, *Comune A* n. 139, c. 5r.

[52] Il 30 agosto 1364 Firenze da una parte e Pisa con Lucca dall'altra sottoscrissero a Pescia gli accordi di pace. La città del giglio si impegnava a restituire a Pisa e Lucca le terre sottratte durante il conflitto, mentre queste ultime due avrebbero riconsegnato a Firenze Castelvecchio, Sorana, Lignana, Pietrabuona ed Altopascio, un tempo poste sotto la dominazione lucchese. Anche Antonio Pucci nel settimo cantare della guerra pisana afferma: "e diedero i pisan, se 'ldir non erra, a'fiorentini Castelvecchio e Lignana, e Pietrabuona, per cui fu la guerra, e Altopascio e la rocca Sovrana". Cfr. A. Pucci, *Delle poesie di Antonio Pucci celebre versificatore fiorentino del MCCC e prima della Cronica di Giovanni Villani, ridotta in terza rima, pubblicate, e di osservazioni accresciute da frate Ildefonso di San Luigi carmelitano scalzo*, Voll. I-IV, VII Cantari della guerra di Pisa, Firenze 1772-1775.

[53] ASFI, *Signori Missive I Cancelleria* n. 13, pp. 4, 5, 8, 9. L'epistolario datato 3 settembre 1364 - 6 settembre 1364, è diretto al vicario pesciatino Iacopo di Ser Lamberto e ripercorre le tappe fondamentali della restituzione delle terre fiorentine tolte a questi ultimi dai pisani. Il vicario investito della carica di "loco tenente" riceverà dal commissario di Pisa Tommaso de' Chocchi "agli octo dì di questo mese la fortezza di Petrabuona, dando a 9 dì Ghiazzano et a 19 dì Sourana e Lignana, e a 20 dì dobbiamo rendere Pecciole".

[54] ASFI, *Signori Missive I Cancelleria* n. 13, pp. 8-9.

[55] ASFI, *Signori Missive I Cancelleria* n. 13, p. 5.

[56] ASFI, *Signori Missive I Cancelleria* n. 13, p. 5.

[57] Sansoni, *op. cit.*, pp. 31-35.

[58] Gli abitanti di Sorana si sottomisero formalmente alla dominante nel 1371, impegnandosi ad inviare in occasione della festa di S. Giovanni un cero del valore di otto libbre, ed in caso di guerra a mantenere un uomo a cavallo armato di tutto punto.

[59] Dal 1370 ultimo anno in cui si attestano fatti di sangue, la documentazione non presenta altri atti di violenza ai danni di soranesi o compiuti nel suo territorio.

[60] La riedificazione della chiesa all'esterno delle mura della rocca comportò anche una nuova dedicazione. La titolatura a San Pietro rimase immutata negli anni (San Pietro era già titolare della chiesa nel 1285 circa), mentre quella di Santa Cristina fu tolta per lasciare spazio a San Valentino.

[61] Padre Sansoni afferma che "finito che hebbero i nimici di saccheggiare Sorana se ne passorno con l'istessa furia all'assalto di Lignana, assai debole allora di presidio per essere solo guardato da' terrazzani. Onde vi entrorno dentro con poca resistenza e dopo haverlo saccheggiato e tolto gran quantità di bestiame lo rovinorno la maggior parte" (Sansoni, *op. cit.,* p. 35).

[62] ASLU, *Carteggio degli Anziani* n. 67, c. 24r.

[63] ASLU, *Diplomatico, Tarpea* n. 586.

[64] ASLU, *Carteggio degli Anziani* n. 40, c. 156v.

[65] Sansoni, *op. cit.,* p. 58.

[66] Galeotti, *op. cit.*, n. 265, p. 202.

[67] Sansoni, *op. cit.,* pp. 60-61.

[68] Dalla metà del XVI secolo il materiale archivistico conservatosi aumenta notevolmente. La documentazione amministrativa più antica è rappresentata dalla serie dei saldi (1566-1713), resoconti di entrata ed uscita del comune, redatti annualmente dal camarlingo in carica. Seguono poi i registri delle delibere del comune soranese, che abbracciano un arco temporale che dal 3 novembre 1596 giunge al 24 aprile 1775, per giungere poi al volumetto del danno dato (12 settembre 1685 - 29 luglio 1749). Quest'ultimo contiene di fatto le sentenze e le relative pene inflitte ai terrigeni e forestieri di Sorana, accusati dalle due guardie incaricate della sorveglianza del borgo e delle terre di Sorana, per i reati commessi ai beni pubblici e privati del comune.

[69] Gli ufficiali maggiori con carica semestrale venivano tratti a sorte dalla borsa degli spicciolanti o le polizze contenenti i nomi dei possibili ufficiali venivano sistemate "alla confusa in un cappello" ed estratte.

[70] Il "consiglio et huomini di Sorana" esercitavano il proprio potere legislativo-decisionale su un ampio ventaglio di situazioni: dallo stanziamento di denaro per finanziare lavori pubblici volti al mantenimento delle strutture del borgo, alla nomina del rettore della chiesa, del cappellano in periodo di quaresima, del cerusico e del maestro di scuola. Al loro parere era sottoposta l'imposizione dei divieti ed anche la nomina degli ufficiali comunali, del camarlingo, dei ragionieri, delle guardie del danno dato, dei conduttori delle gabelle. Ogni deliberazione riceveva una doppia approvazione: prima dal partito della comunità ed in seguito dalla magistratura dei signori nove che rilasciava la propria "licentia" (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, cc. 2r-5r; SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, c. 47v; SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, cc. 28v-29r).

[71] La prima attestazione documentaria della casa del comune citata anche come stanza del comune o "in luogo di solita residentia" o "nel luogo solito", risale al 1571-1572 in un documento amministrativo del camarlingo di Sorana in occasione dei restauri apportati a tale edificio. Le pessime condizioni strutturali in cui versava l'edificio, che necessitò del completo rifacimento del tetto e delle imposte, fanno ipotizzare una sede di antica costruzione, bisognosa di costante manutenzione. La documentazione infatti riporta innumerevoli altri interventi alla struttura che minacciava rovina anche nei secoli successivi. Nella casa del comune era conservato l'armadio con la cassa con le borse degli squittinanti contenenti le polizze ed i brevi utilizzati per la tratta degli ufficiali pubblici. Una delibera del 30 giugno 1760 riporta un fatto curioso: il giorno deputato alla nomina degli officiali all'apertura della detta borsa al posto dei brevi trovarono solo carta.

[72] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 179v-180r. La delibera sotto riportata ci informa della proposta, poi bocciata dall'assemblea comunale per 19 voti favorevoli contro 27 contrari, di costruire sotto la sagrestia una stanza da adibirsi a scuola ed aula delle adunanze tenutesi ora nella pubblica piazza. Il luogo prescelto però non pare adatto a tale funzione vista la presenza di estranei che possono riportare all'esterno le decisioni prese dai soranesi.

[73] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, c. 168v. Ottenuta la carica annuale, il camarlingo si presentava personalmente davanti ai rappresentanti della comunità di Sorana per prestare il suo giuramento e accettare la detta nomina. Prometteva inoltre di "bene e fedelemente esercitare a' detto suo rischio e schiena con risguotere quanto gli sarà dato in assegnamento ed alla fine dell'anno render puntualmente conto della sua amministrazione, che sotto l'obligo di se stesso, suoi eredi e beni de' suoi eredi, perdere enfine in ogni" (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. n.n.).

[74] ASFI, *Statuti delle comunità autonome e soggette* n. 861, c. 93r. La prassi affermava che una parte dei denari delle multe dovesse andare al comune e l'altra al dannificato.

[75] Dal 1616 gli statuti vietano agli osti del borgo di "potere dare bere e mangiare a nessuna per-

sona di detto comune o quivi habitante ne fare biscazze o giuochi di alcuna sorte prohibiti per le leggi di sua altezza serenissima" per "il gran danno che apporta alle povere famiglie del detto castello" (cfr. ASFI, *Statuti delle comunità autonome e soggette* n. 861, c. 56r).

[76] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, c. 15v.

[77] Il canoviere del sale, carica prima annuale trasformatasi dal 1759 in triennale, giurava "di bene e fedelmente esercitare il suo impiego e di rifinire il sale assegnato anno per anno a sua schiena, siccome ancora d'adempire in tutto e per tutto alle leggi et ordini ed a' patti contratti per detto impiego et obbligando perciò se stesso, suoi beni, eredi e beni de' suoi eredi", nominando due mallevadori che garantivano per lui il pagamento del suo provento (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 133r).

[78] I mulini, quello di sopra e quello di sotto, rappresentavano un bene importantissimo per la comunità di Sorana, tanto da rappresentare la massima entrata del comune. Gli statuti del 1557 riportano che il mulino ed il frantoio furono acquistati dal comune da Giovanni di Riccardo, da Nardo di Giorgio Redi di Luca e da Redi di Carlo di Nanni. L'incanto del mulino veniva liberato annualmente, di solito negli ultimi giorni di dicembre o nei primi di gennaio, al maggiore offerente, che non poteva a sua volta incantarlo ad altri o far concorrere ad altri incanti suoi familiari con i quali viva "insieme e in comune".

[79] La conduzione del frantoio, data sempre per mezzo di pubblico incanto, veniva concessa al miglior offerente che oltre a pagare nei tempi debiti la somma offerta durante l'asta, si impegnava ad osservare determinate convenzioni.

[80] Tali libri detti "Saldi" contenevano le registrazioni delle entrate e delle uscite con annessa breve descrizione della destinazione sia dei pagamenti, che delle entrate (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 333, cc. n.n.).

[81] ASFI, *Statuti delle comunità autonome e soggette* n. 861, c. 1r. La prima attestazione archivistica degli statuti del comune di Sorana risale al 20 gennaio 1492, per proseguire poi sino al 25 luglio 1759. Il registro non contiene infatti gli statuti integrali del paese, ma le richieste inviate dagli ufficiali maggiori di Sorana ai signori del consiglio e pratica segreta (cfr. ASFI, *Statuti delle comunità autonome e soggette* n. 861, cc. 91r-94v).

[82] Sino al 1662 la guardia era eletta dai soli rappresentanti della comunità, mentre da quella data in poi gli statuti stabilirono che fosse "eletta e vinta per legittimo partito di tutto il parlamento" (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, c. 23v; ASFI, *Statuti delle comunità autonome e soggette* n. 861, c. 92r).

[83] I confini sono desunti dalle numerose visite dei termini o dalle sentenze di confinazione rogate dagli ufficiali fiorentini o lucchesi inviati *in loco* per sedare le continue e mai sopite tensioni riguardanti proprio i limiti delle comunità limitrofe. La documentazione abbraccia un arco temporale che dal 1488 giunge al 1763 quando in occasione del rifacimento dell'estimo, gli atti di confine del 1749 vennero esaminati e ribaditi.

[84] Appe, *Sorana* n. 53, cc. 32rv; c. 33r.

[85] Sansoni, *op. cit.*, pp. 114-124.

[86] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 109, c. 9r.

[87] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 333, c. n.n.

[88] L'economia agricola soranese si basava in particolare sulla raccolta delle castagne e delle olive. Numerose sono infatti le delibere che proibiscono ai terrazzani di tenere "majale da frutto che arrecano non poco pregiudizio ad i castagni, olivi" responsabili assieme alle "bestie pecorine" di "gettare all'aria e guastare" le selve ed "i ripari che vengano fatti a' dette selve". Era interdetto anche il pascolo dei bestiami negli uliveti o la raccolta delle olive con la pertica nel mese di gennaio. Inoltre per proteggere

la macchia "devastata di per essere stati tagliati cerri et altri legniami" fu vietato "tagliare ontani, castagni né cerri, né querce, né fare bracina né carbone". Era possibile "tagliare solamente le scope e ginestre" (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 11r; c. 8r; c. 141v; c.144r; c. 26v).

[89] ASFI, *Statuti delle comunità soggette* n. 861, cc. 57rv. Il capitolo dello statuto del 1616 vieta il "tagliarsi legne d' alcuna sorte verdi nei boschi comunali, […] havendo la infradetta comunità un suo assai bello e gran paese montuoso , boscato […] e sarebbe un vero rimedio di conservare quel bosco". Il passo sottolinea infatti l'importanza economica ed alimentare delle selve per tutto il paese, legato alla raccolta delle castagne, dei prodotti del sottobosco ed alla caccia.

[90] Al momento non conosciamo dati demografici di lungo periodo, le uniche informazioni reperibili provengono saltuariamente dalle visite pastorali tra la dine del 1500 ed il primo quarantennio del 1700. In questo arco temporale la popolazione soranese oscilla tra le 400 e le 430 anime, con un picco massimo di 650 abitanti nel 1696.

[91] La consistenza numerica delle delibere comunali di questo genere è considerevole e spazia dalla fine del 1500 a tutto il 1600 (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 109, c. 120v; SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, c. 83v; c. 100r; cc. 11rv).

[92] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, cc. 154rv.

[93] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, c. 23v. In data 16 maggio 1675 gli uomini di Sorana inviano un ricorso al serenissimo Gran Duca per avere in prestito dal vicario di Pescia 50 scudi. Tale somma sarebbe stata suddivisa tra i più bisognosi del paese, dando loro una cratia al giorno.

[94] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 335, cc. 61rv.

[95] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 38r.

[96] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 165v-166r, cc. 171v-172r; cc. 172v-173r; cc. 173r-177r.

[97] Dal 1735 sino al 1779 il comune di Sorana pose all'incanto il taglio delle macchie che circondavano il centro abitato, lottizzando in numerose partite le aree date in appalto.

[98] Nel 1723 si attestano i primi lavori di "refonditura" della campana minore della chiesa parrocchiale di San Pietro, "inclinata e rotta" da ben sette anni (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 195rv; c. 195v). Dal 1736 le delibere comunali riportano invece stanziamenti per il restauro del campanile che "minaccia rovina (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. n.n.; c. 130r; c. 131r).

[99] Nel 1761 "considerato l'infelicità del loro castello che non sente alcun orologio se non se quello di S. Quirico nello stato di Lucca, che andando all'italiana, in cambio d'esser di giovamento resta di qualche pregiudizio confondendo ben spesso le sacre funzioni" fu proposta la fabbricazione di un orologio pubblico da porsi nel campanile, con un costo di 15 scudi, dilazionati in tre anni, compreso il mantenimento di questo per 10 anni, da parte del produttore (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c.144r; c. 147v; c. 158r e ss.).

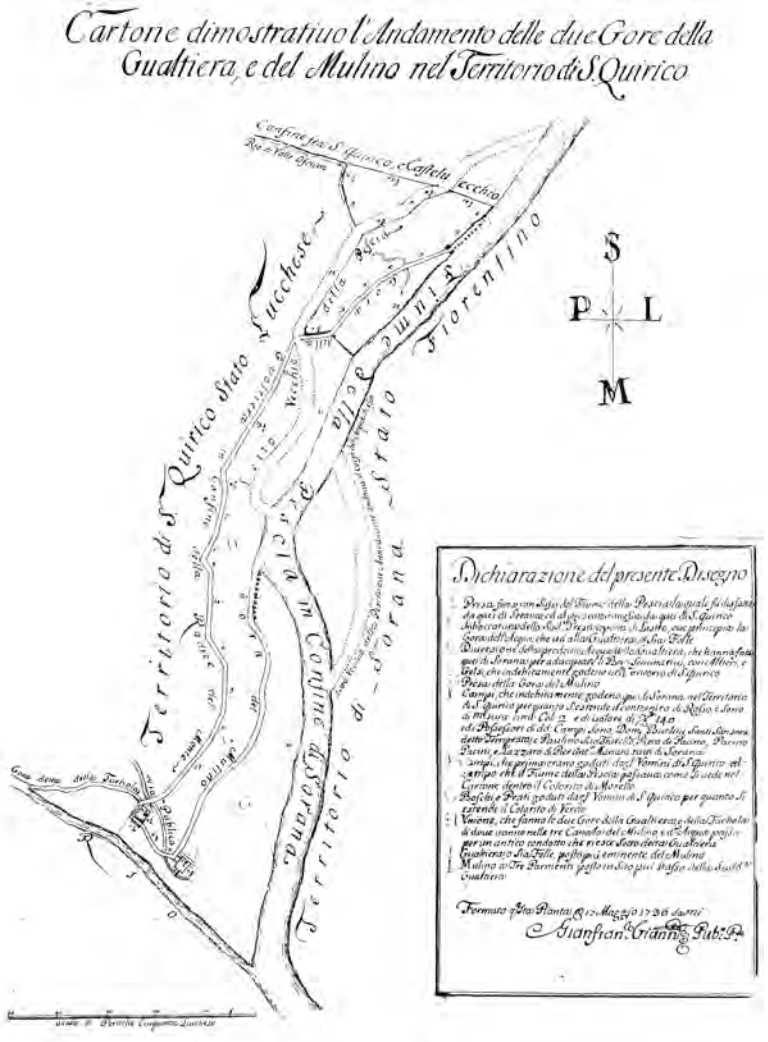
[100] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 150v-151r.

[101] Vista l'esosità delle incessanti spese di ristrutturazione, il comune di Sorana decise nel 1742 di vendere la casa canonicale per mezzo di pubblico incanto ed acquistarne una nuova (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 67v; cc. 71rv; c. 72v; c. 73r; c. 62v).

[102] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 21r. Già nel 1773 la cancelleria di Vellano era stata soppressa e le incombenze del medesimo erano state traslate al cancelliere di Uzzano, mentre l'archivio presente a Vellano era stato spostato a Pescia (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 13v).

[103] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 62v.

[104] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. n.n.



A.S.L., Offizio sopra le differenze dei Confini, n. 571, mappa n. 134 (n. 472 nuova segnatura).
Il cartone, realizzato da Gianfranco Giannetti il 17 maggio 1735, rivela l'andamento delle gore della Gualtiera e del mulino di San Quirico. La mappa riporta la deviazione delle acque della suddetta gora ad opera dagli uomini di Sorana. L'opera fu realizzata utilizzando alberi e gelsi piantati nel territorio di San Quirico, ottenendo così l'acqua necessaria ad irrigare i loro beni seminativi.
Aut. n. 4771, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Fasi di formazione e sviluppo

*Il Medioevo**

Allo stato attuale delle ricerche, la nostra conoscenza sull'assetto insediativo del *loco de Sorana* e del *monte Petritulo* nei secoli a cavallo tra alto e basso Medioevo è assai lacunosa. La mancanza di dati deriva sia da una sostanziale laconicità delle fonti documentarie, che offrono pochi solidi appigli allo storico, sia dal parziale utilizzo della fonte archeologica che, in mancanza di scavi stratigrafici, risulta limitata.

L'indagine dell'insediamento, condotta esclusivamente sulle strutture murarie "a vista" del centro di Sorana secondo i metodi dell'Archeologia dell'Architettura[1], non ha messo in luce nessun edificio ascrivibile in maniera sicura ad un ambito cronologico anteriore al XIII secolo. Tale mancanza, se da un lato potrebbe essere spiegata con l'assenza di un vero e proprio castello inteso come villaggio accentrato e fortificato prima di quel secolo, dall'altra potrebbe derivare dall'azione di eventuali fattori antropici (demolizioni e ristrutturazioni) e naturali (terremoti e disfacimenti in caso di materiali deperibili). Come hanno infatti mostrato per la Valdinievole gli scavi archeologici di Pescia, di Castelvecchio o ancora di Terrazzana, la prevalenza dell'edilizia civile tra X e XII secolo doveva essere costituita da strutture impostate su palificazioni lignee che, per ovvi motivi, non ha lasciato alcuna traccia rilevabile[2]. È probabile infatti che la *casa* attestata dalle fonti documentarie "in loco et finibus ubi dicitur Sorano" agli inizi del X secolo fosse costituita da perimetrali in materiale deperibile rendendo di fatto impossibile formulare delle ipotesi riguardo le sue caratteristiche.

Le evidenze materiali più antiche riferibili ad un insediamento in pietra sono state individuate nella parte sommitale e in quella meridionale del sito. Si tratta di pochi lacerti murari, per lo più difficili da interpretare da un punto di vista planimetrico e funzionale a causa del cattivo stato di conservazione e dello scarso grado di visibilità e di leggibilità, che tuttavia permettono di tratteggiare a grandi linee un insediamento composto da abitazioni di diversa tipologia sviluppatosi ai lati e ai piedi di un edificio di culto[3].

I resti della chiesa, documentata almeno dal 1260[4], sono stati individuati all'interno di un'area privata presente nella parte orientale della zona della "Rocca" (figg. 1 e 2). Si

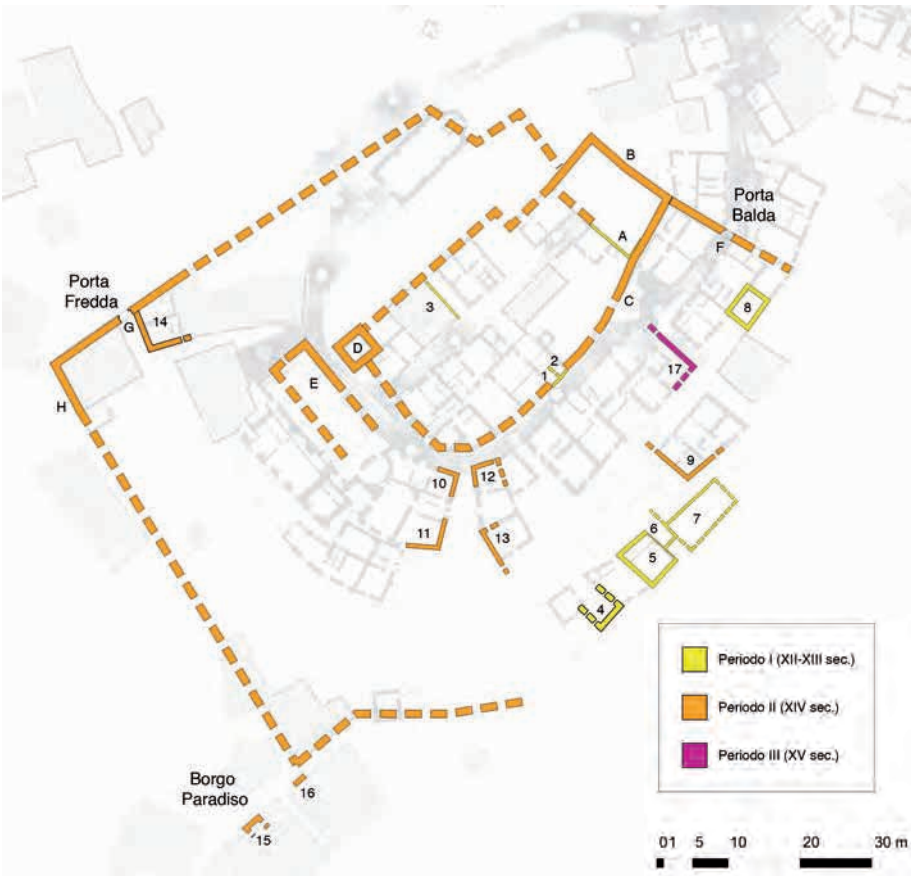


Fig. 1 - Pianta periodizzata del castello di Sorana con indicazione dei corpi di fabbrica citati nel testo

tratta del cantonale e delle porzioni dei rispettivi paramenti perpendicolari di un edificio con pareti spesse circa 50 cm costituite da conci medio-grandi di arenaria perfettamente quadrata e posti in opera su filari orizzontali. Dato lo scarso grado di conservazione e di leggibilità delle evidenze non è possibile stabilire con chiarezza l'icnografia del corpo di fabbrica, per il quale si suppone tuttavia una pianta allungata in senso Nord-Est/Sud-Ovest. Alla struttura sembra essere associata un'ulteriore muratura individuata nella parte Nord dell'odierno recinto e interpretabile in maniera preliminare come il muro di contenimento dello spazio occupato dalla chiesa. Il paramento è caratterizzato da elementi

riquadrati e sbozzati posti in opera su filari orizzontali ma frequentemente interrotti e sdoppiati. L'ipotesi di identificazione della prima evidenza con l'edificio di culto citato nelle fonti documentarie si basa sulle caratteristiche formali della murature e sul rapporto di cronologia relativa (di anteriorità) rispetto alle strutture trecentesche e, soprattutto, sulla notizia fornita da una fonte documentaria del 1375 che mostra come da quarant'anni l'edificio di culto fosse stato convertito "ad usum Rocche"[5]. L'impiego di grandi conci in arenaria perfettamente squadrati per la prima struttura sembra infatti trovare riscontri nei contemporanei edifici palaziali costruiti nei siti incastellati della Valdinievole, così come dell'intera Tuscia settentrionale, dove le residenze signorili rurali raggiunsero negli elevati una valenza formale di un certo pregio.

Fig. 2 - Particolare del paramento della chiesa attestata dal XIII secolo. Si notino le tracce di sbozzatura a subbia e l'accuratezza della spianatura superficiale

Per quanto riguarda l'edilizia civile duecentesca i dati non sono quantitativamente elevati, ma risultano assai significativi in riferimento all'articolazione spaziale e sociale dell'insediamento. Le prime evidenze sono visibili nel tratto di muratura che delimita l'area sommitale del castello di Sorana ergendosi sul fianco destro della strada che collega porta Balda all'edificio di culto dedicato ai SS. Pietro e Paolo. La lettura stratigrafica di tale parete, che risulta essere l'esito di una lunga serie di interventi edilizi, accorpamenti e demolizioni, ha permesso di individuare due porzioni di muratura riferibili ad altrettanti edifici affiancati (con sviluppo planimetrico Nord-Sud) dei quali avrebbero costituito i perimetrali meridionali (figg. 1, 2, 3).

Fig. 3 - Resti di abitazioni medievali nel tratto murario che costeggia l'attuale via della chiesa

La prima struttura (a Ovest; edificio 1) si caratterizza per l'impiego di blocchi riquadrati in arenaria di medio-grandi dimensioni legati con una malta a base di grassello di calce (tale legante verrà sostituito solo nel corso del XIX secolo a seguito dell'introduzio-

Fig. 4 - *Turris* con feritoie (CF5) individuata nella parte meridionale dell'insediamento

ne nel mercato del cemento Portland) e posti in opera su filari di altezza omogenea, continui e orizzontali. La seconda struttura (a Est; edificio 2) è stata realizzata invece con bozze di medie dimensioni poste sempre su filari di altezza costante, continui e orizzontali. Motivi di carattere statico stanno alla base della scelta di dotare la parte inferiore della struttura di una scarpa costituita da sei filari progressivamente rientranti. La mancata conservazione dei cantonali, rispettivamente sul lato occidentale e orientale, non permette di definire con sicurezza la lunghezza dei manufatti, i quali sembrano interpretabili in maniera preliminare come edifici residenziali caratterizzati da uno scarso sviluppo verticale. L'assenza di aperture sulle pareti, oltre che l'appoggio tra i due edifici posti in prossimità del salto di quota che divide la parte sommitale dal resto del colle, sembra suggerire l'ipotesi che il fronte di case potesse svolgere la funzione di muro di cinta dell'abitato posto nella zona alta dell'insediamento.

Dentro l'area sommitale è stato individuato un muro interpretabile come il perimetrale orientale di una struttura residenziale, per il resto ormai perduta, che sembrerebbe riferirsi ad un'ulteriore *casa*. La tecnica impiegata mostra l'utilizzo di bozze regolari di medie dimensioni di arenaria poste in opera su filari orizzontali con lo sporadico uso di pareggiamenti.

Gli altri resti dell'abitato duecentesco si ritrovano nell'area meridionale dell'insediamento dove, contrariamente a quanto pare verificarsi nella parte alta, compaiono anche tipologie edilizie assimilabili alle *turres*.

L'esempio più leggibile è rappresentato dall'edificio 5, il quale nel XIII secolo doveva configurarsi come una costruzione turriforme con murature continue su tre lati e aperta a Nord-Est, dove verosimilmente era presente una parete lignea con ballatoi (fig. 4)[6]. Sul lato meridionale l'edificio era dotato di una serie di lunghe feritoie aventi probabilmente sia una funzione lucifera che, seppure forse minoritaria, militare. La tecnica costruttiva si caratterizza per l'impiego di conci squadrati e spianati sommariamente a punta nei cantonali e negli elementi architettonici, e di bozze lavorate grossolanamente poste in opera su

filari spesso sdoppiati con l'impiego frequente di zeppe e di pareggiamenti.

Immediatamente a Est rispetto all'edificio 5 è visibile un'ulteriore struttura caratterizzata da una serie di nicchie quadrangolari e da un ordine di buche di sostegno che suggeriscono di interpretare l'evidenza come il paramento interno del perimetrale settentrionale di un corpo di fabbrica evidentemente distrutto sul lato meridionale (CF7). La tecnica costruttiva è sempre della tipologia "a filaretto" con pietre sbozzate poste in opera su filari continui, mentre la tipologia edilizia pare essere riferibile a quella della *casa*.

Altra struttura in "filaretto", ma ascrivibile alla tipologia della *turris*, è stata individuata immediatamente a Nord-Est rispetto a questo gruppo di edifici (fig. 1, edificio 8), ma essa risulta difficile da interpretare per problemi di visibilità legati alla vegetazione e alla morfologia del pendio sottostante.

L'insediamento dovette subire consistenti interventi edilizi nel corso della prima metà del Trecento in concomitanza con il clima di forte instabilità venutasi a creare in quegli anni nel contesto dell'aspro conflitto tra Lucca, Pisa, Pistoia e Firenze[7].

Le fonti documentarie attestano dal 1334 una serie di castellani fiorentini a Sorana[8] e non sarebbe da escludere che proprio in questi anni il centro abbia subito una nuova organizzazione da parte di quel comune attraverso l'espulsione dell'edificio di culto dalla parte sommitale, la costruzione di un cassero, di una cinta esterna e di una nuova chiesa all'interno di essa. Stando al già citato documento del 1375[9], la chiesa di Sorana risulterebbe in quegli anni già defunzionalizzata; avendo subito una modifica alla sua destinazione d'uso (da religioso a militare), contrariamente a quanto affermato dal Sansoni, secondo il quale la chiesetta fu distrutta dall'esercito pisano. Le evidenze architettoniche mostrano effetti-

Fig. 5 - Campanile della chiesa dei SS. Pietro e Paolo. In evidenza i resti del XIV secolo

Fig. 6 - Facciata della chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Fig. 7 - Resti della cinta del XIV secolo (H) individuata nella parte occidentale dell'abitato

vamente una ripresa delle murature dell'edificio di culto e la realizzazione di una vera e propria cortina a difesa di tutta l'area sommitale attraverso l'impiego di bozze, prevalentemente allungate e di medie dimensioni, poste in opera su filari continui e orizzontali talvolta con l'ausilio di pareggiamenti.

Sebbene non sia possibile stabilirlo con certezza, è probabile che sul lato orientale la cinta si innestasse ad una torre difensiva che, con l'edificazione della nuova chiesa immediatamente all'esterno, venne adibita a campanile, assolvendo la doppia funzione religiosa e militare. Si tratta di una struttura imponente a pianta quadrata sostanzialmente priva di aperture e di decorazioni architettoniche secondo il tipo edilizio maggiormente diffuso nel contesto pistoiese (fig. 5).

All'ultimo piano, divenuto il penultimo a seguito del rialzamento di XVIII secolo, la cella campanaria doveva essere dotata di grandi aperture delle quali oggi risultano leggibili solo i pilastri che, verosimilmente, sorreggevano in origine degli archi. La tecnica costruttiva prevede l'impiego di conci squadrati in arenaria di medio-grandi dimensioni nei cantonali e di blocchi squadrati in arenaria di medie dimensioni probabilmente di reimpiego insieme a elementi sbozzati prevalentemente allungati e spianati grossolanamente in superficie nei paramenti. A causa della lieve disomogeneità del materiale sono frequenti sdoppiamenti e interruzioni di filari oltre che le regolarizzazioni attraverso zeppe e pareggiamenti.

La nuova chiesa, evidentemente in via di completamento nel 1375, venne realizzata con una pianta a navata unica orientata in senso Nord/Est-Sud/Ovest (probabilmente parallela alla chiesa originaria) con catino absidale sul lato Sud-orientale. Interventi di ampliamento successivi hanno portato alla demolizione del lato sinistro rispetto alla porta di ingresso sulla parete Nord-occidentale (conservatasi per circa 3 metri) (fig. 6), all'asportazione del cantonale sul lato Nord-orientale (mantenuta in parte) e all'abbattimento completo dei lati Sud-occidentale e Sud-orientale. La facciata venne realizzata in conci quadrati di arenaria alti circa 20 cm e posti in opera con tecnica pseudo-isodoma. L'ingresso era costituito da un portale con architrave monolitico sorretto da due mensole modanate e protetto da un arco a ferro di cavallo. La parete di rinfianco era invece realizzata in bozze spianate di medie dimensioni poste in opera su filari orizzontali e conti-

nui senza l'ausilio di zeppe o di pareggiamenti (cfr. par. *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo*).

Oltre al cassero e alla nuova chiesa, venne eretta una cinta a protezione dell'abitato sottostante, la quale fu affidata alle stesse maestranze impiegate nella costruzione del ridotto fortificato (fig. 7). Le tracce del circuito murario si seguono solo in parte, a causa delle demolizioni attuate nei secoli successivi, ma è possibile supporre le integrazioni con un ragionevole grado di approssimazione (fig. 1). I tratti sicuri della cinta sono costituiti a Nord-Est e a Nord-Ovest rispettivamente dalla porta Balda e dalla porta Fredda, oltre che da tratti di cortina nella parte Sud-orientale e, in maniera assai discontinua, nella parte meridionale. La tecnica costruttiva, così come quella del cassero, ha previsto l'impiego di bozze allungate e quadrangolari poste su filari continui nei paramenti e l'utilizzo di conci quadrati e sagomati per le porte di accesso al castello, le quali si differenziano l'una dall'altra per l'elemento orizzontale adottato: un architrave monolitico per la porta Balda e un arco per la porta Fredda. Di particolare interesse è la presenza di una decorazione scultorea presente sullo stipite orientale della porta Fredda (fig. 8) raffigurante un astro a sette raggi inscritto in uno a quattordici realizzato verosimilmente dalla stessa maestranza esecutrice dei cunei e dei conci dell'arco di accesso probabilmente con funzioni di marca di taglia sebbene non possano escludersi altri significati (cfr. par. *Simboli, epigrafi e segni di lapicidi*). Le caratteristiche formali della tecnica edilizia del muro di rinfianco della chiesa (TM8), così come quella della cinta (TM10 variante a; TM10 variante b), messe a confronto con le tecniche murarie caratterizzanti l'abitato trecentesco, lasciano supporre che nei grandi cantieri dell'edificio religioso e del circuito difensivo, dovettero lavorare, al fianco di maestranze specializzate quasi certamente allogene (impiegate nella facciata della chiesa e nelle porte di accesso al castello), scalpellini (sbozzatori) e muratori locali che operarono riferendosi più o meno consapevolmente ad un medesimo tipo edilizio (fig. 9).

Fig. 8 - Porta fredda. Si noti sullo stipite sinistro la presenza di un segno lapidario

Negli anni successivi al nuovo incastellamento (tra il 1364, quando Sorana tornò fiorentina e il 1376, con l'ultimazione del borgo Paradiso), il sito dovette aumentare le pro-

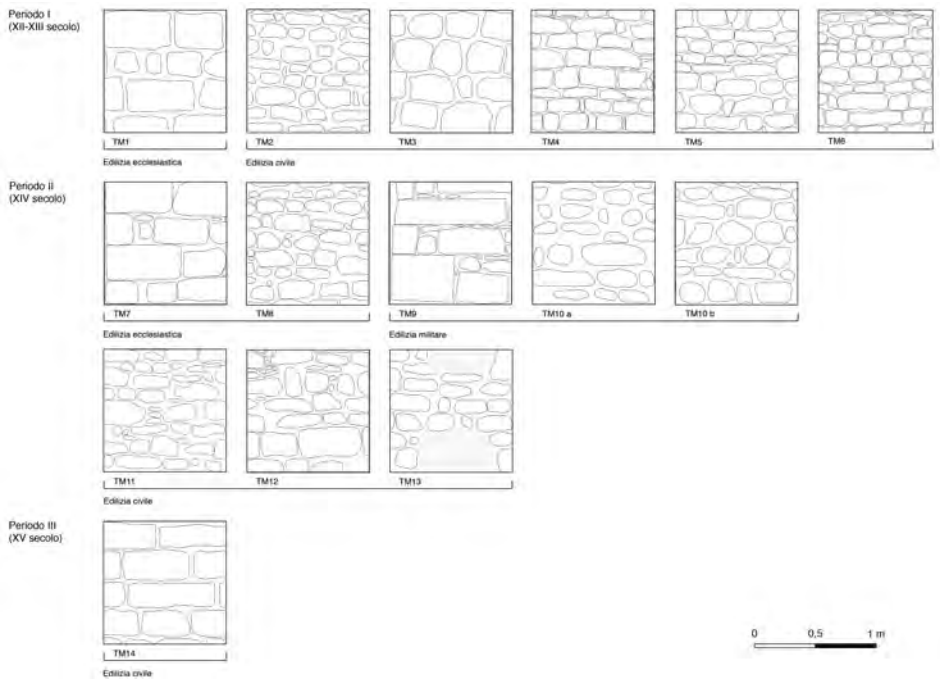


Fig. 9 - Tecniche costruttive medievali dell'abitato di Sorana

prie dimensioni, giungendo ad estendersi anche al di là dell'area protetta dalla cinta, a testimonianza del successo dell'iniziativa comunale. Secondo Juan Antonio Quirós Castillo in Valdinievole gli interventi di potenziamento e di consolidamento militare dei castelli da parte dei comuni nel corso del Trecento non avrebbero generato delle forti trasformazioni sul territorio circostante, così come avrebbero fatto le cosiddette "terre nuove" del Valdarno o della Versilia. Nel caso di Sorana però non è improbabile che la costruzione di opere di fortificazione e di una chiesa possano essere letti come strumenti impiegati da parte dell'ente promotore – verosimilmente il comune di Firenze – al fine di concentrarvi il maggior numero di uomini possibile.

L'edilizia civile di questo periodo si connota per la diffusione della tipologia "a casamento", cioè di una *casa* a muratura continua caratterizzata da una o più grandi aperture centinate al piano terra e da uno sviluppo generalmente orizzontale (edifici 10-14). La tecnica costruttiva prevede l'impiego di conci squadrati e spianati grossolanamente a

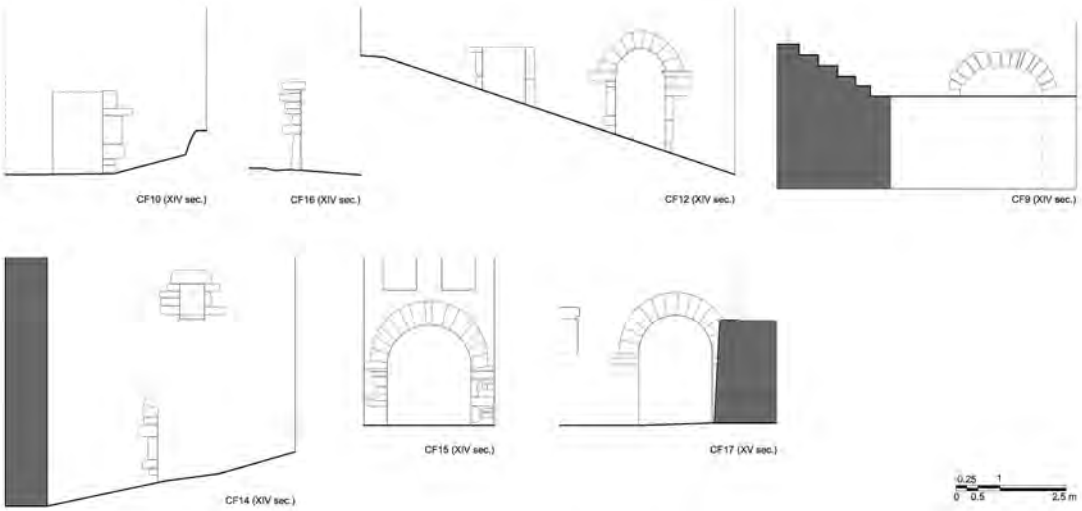


Fig. 10 - Tipologie edilizie dell'abitato trecentesco di Sorana

punta singola e di bozze generalmente quadrangolari. Gli archi si caratterizzano sempre per una ghiera "potenziata" composta da cunei spianati e da imposte costituite da grandi mensole modanate.

L'indagine archeologica sugli elevati ha permesso di riconoscere alcune tracce riferibili a diversi esempi di edilizia civile ascrivibili a tale periodo grazie ai rapporti di cronologia relativa e/o al confronto cronotipologico con altri esempi di Sorana o più in generale della Valdinievole[10].

Si tratta di edifici caratterizzati da uno sviluppo orizzontale e da una tecnica edilizia che prevede l'impiego di elementi grossolanamente sbozzati con spianatura superficiale a subbia posti in opera su filari per lo più continui e orizzontali (con episodico utilizzo di pareggiamenti e di zeppe); mentre i cantonali e gli stipiti sono realizzati in blocchi riquadrati e spianati a punta singola.

Sono stati individuati tre soli esempi di edificio con accesso architravato; in due casi l'apertura costituisce l'unica entrata conservata mentre in un altro essa è affiancata ad un portale centinato.

I primi due edifici sono posti rispettivamente a Sud della rocca (CF10) e uno nel borgo Paradiso (CF16). Gli stipiti sono composti da blocchi riquadrati e spianati a subbia di dimensioni variabili (per lo più medio-grandi) e solo nel secondo esempio mostrano la

Fig. 11 - Pietrabuona. Edificio con probabile bottega al piano terra. Si notino le mensole modanate alla base dei grandi archi di accesso

Fig. 12 - Edificio civile con grande portale di accesso (XV sec.?)

presenza di una mensola modanata a quarto di cerchio rivolta verso l'interno della luce dell'apertura (fig. 10).

Il corpo di fabbrica 12, posto immediatamente ad Est rispetto al CF10 (fig. 1), presenta due aperture sulla stessa parete di cui una architravata e una centinata con mensole modanate e con stipiti costituiti prevalentemente da grandi blocchi riquadrati posti di coltello.

Altra tipologia edilizia è rappresentata da edifici con grandi portali di accesso al piano terra, i quali sono posti sia nella parte occidentale del castello (CF14, in appoggio alla cinta muraria)[11], sia nella parte meridionale (CF9), sia nel Borgo Paradiso (CF15).

Nel primo e nel terzo caso è stato possibile individuare anche i resti delle finestre al primo piano, le quali si caratterizzano per dimensioni essenzialmente ridotte e, nel caso di CF14, per la presenza di un grande architrave come elemento orizzontale.

Il portale con arco si caratterizza inoltre per la presenza di grandi mensole modanate secondo una tipologia che, nelle sue piccole varianti, ha trovato grandissima fortuna nell'architettura domestica medievale della Valleriana e più in generale di tutta la Valdinievole (fig. 11).

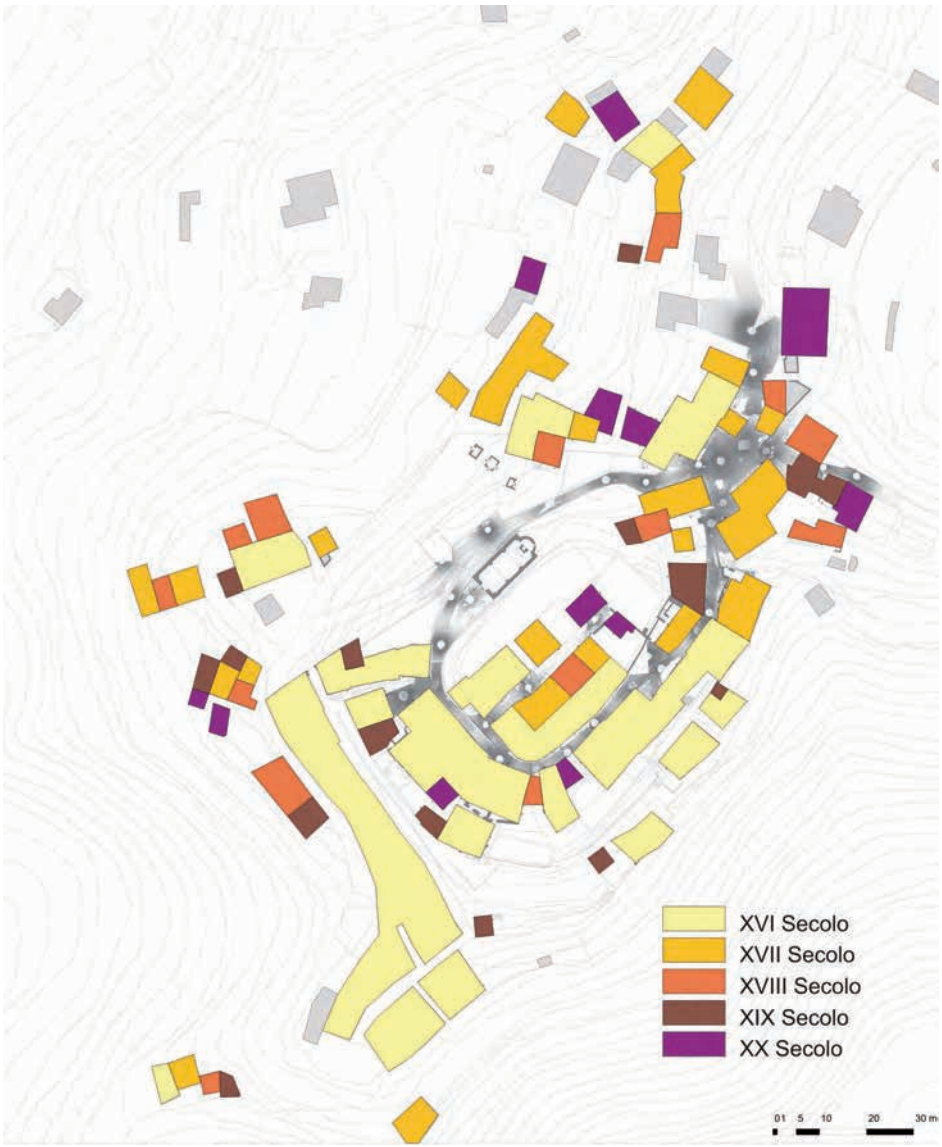


Fig. 13 - Periodizzazione degli edifici dal XVI al XX secolo

Fig. 14 - Particolare di cantonale del XVI secolo: pietre d'angolo ben squadrate con segni evidenti di scalpello e tessuto murario in bozzette ben ordinate

Allo stato attuale delle indagini, il Quattrocento sembra essere stato un momento di sostanziale stasi dal punto di vista costruttivo. L'unico intervento ascrivibile a questo periodo è rappresentato da un edificio posto in prossimità della porta Fredda (fig. 1, CF17; fig. 12), costituito da un corpo di fabbrica con prospetto principale rivolto verso l'accesso al castello e caratterizzato al pian terreno da una grande apertura centinata con mensole modanate e da una finestra architravata immediatamente alla sua sinistra. Rispetto agli edifici prima descritti, la struttura si differenzia per l'impiego di blocchi di pietra serena riquadrati e spianati accuratamente a punta singola posti in opera su filari continui e orizzontali. Si tratterebbe probabilmente dell'esempio più tardo della tipologia edilizia attestata nel XIV secolo a Sorana che, come testimonia l'esempio di Vellano datato su base epigrafica al 1448, avrebbe avuto una larga fortuna nella valle fino ad almeno il XV secolo[12].

*Il Cinquecento***

Scorrendo la documentazione scritta quattrocentesca risulta evidente come, passato ormai un secolo, non sembrassero ancora essersi attenuati i frenetici passaggi di proprietà del castello tra Pisa, Lucca e Firenze. Come infatti il Trecento era stato caratterizzato dai successivi spostamenti di confine tra il comune di Pisa e quello di Firenze, così nel XV secolo la Valdinievole si ritrovò nell'occhio del ciclone dei contrasti tra gli interessi delle maggiori città del centro-Nord Italia, avviate a diventare stati regionali. Fino alla pace del 1442, quindi, tutta l'area della Valleriana appare instabile politicamente e predata a più riprese dagli eserciti che vi si contrapposero.

Bisognerà aspettare almeno fino al definitivo stabilizzarsi del potere mediceo sulla Toscana, alla metà del XVI secolo, perchè Sorana e tutto il territorio circostante passino dalla precedente, e poco sicura, posizione di confine a quella di "provincia" interna di un ormai pacificato stato regionale: alla morte di Cosimo I (1574) Sorana, infatti, era com-

presa nel distretto fiorentino, poco distante dalla tranquilla e inoffensiva repubblica di Lucca.

Risalgono proprio a questo periodo i primi resoconti di lavori pubblici effettuati nel paese; la documentazione scritta restituisce in modo abbastanza chiaro il vivace clima costruttivo della fine del Cinquecento, costellato di frequenti piccoli cantieri per la realizzazione di alcune strade e della fontana, e di un paio di "grandi opere": la chiesa e il ponte alla Coscia[13]. In questa felice congiuntura per le maestranze esecutrici non stupisce, quindi, trovare nel 1579 addirittura un milanese, maestro Antonio, dimorante stabilmente a Sorana[14].

È in questo contesto che furono realizzate le prime residenze private che andarono ad occupare i pianori immediatamente esterni alla seconda cinta muraria.

La struttura urbana all'interno del castello rimase – fatta eccezione per l'importante riordinamento dell'area della nuova chiesa, che andò ad occupare uno spazio notevolmente maggiore, obliterando così parti dell'abitato delle quali non rimane alcuna traccia materiale – identica ai secoli precedenti. Nella zona sommitale le evidenze archeologiche testimoniano la presenza di abitazioni in prossimità della prima cinta, mentre l'area interna era probabilmente impiegata a piazza o ad orti.

Fig. 15 - Elemento atipico di portale seicentesco, uno dei pochissimi utilizzi di laterizi in questo periodo in un contesto privato

Fig. 16 - Particolare di cantonale del XVII secolo: pietre d'angolo di dimensioni medio-grandi, stondate, con tessuto murario in blocchetti medio-piccoli

Esternamente alle mura e al borgo Paradiso, non è stato possibile individuare nessuna traccia di murature anteriori al XVI secolo: solo con il Cinquecento vengono costruiti caseggiati di ampie dimensioni nei luoghi che assumeranno i significativi toponimi di "borgo", quali appunto aree esterne al recinto fortificato.

Lo spazio insediato è in prossimità di quella che diventerà piazza San Pietro, già all'epoca incrocio di viabilità sublocali (direttrice di crinale per Lignana e percorso di controcri-

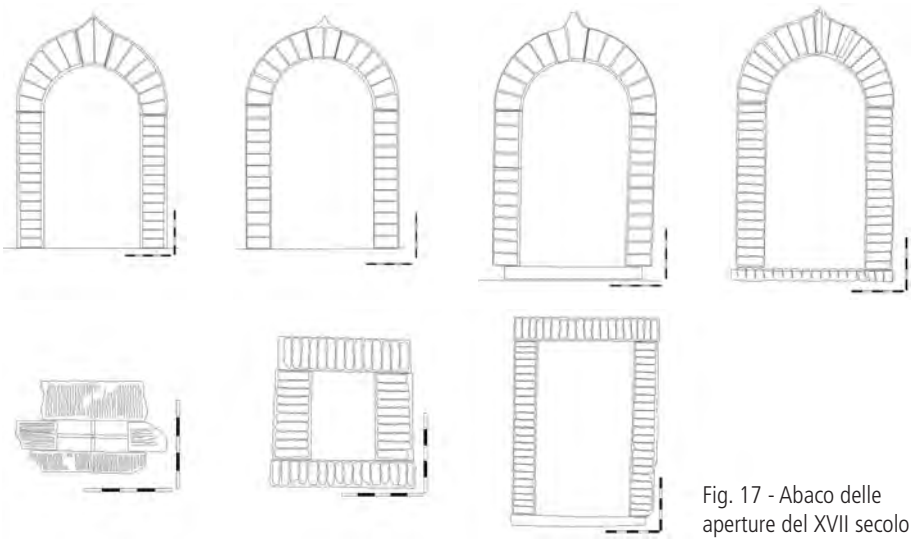


Fig. 17 - Abaco delle aperture del XVII secolo

nale per Vellano), e lungo un asse stradale localizzato nel salto di quota immediatamente al di sotto della piazza, definito nell'Ottocento via Maestra, che collega Sorana col ponte di Castelvecchio e il mulino adiacente.

Gli edifici costruiti nel Cinquecento sono caratterizzati da una pianta quadrata (o rettangolare poco allungata) e tutti i lati delle abitazioni sono accessibili dalla viabilità circostante, peculiarità, quest'ultima, che conferisce all'insediamento di questo periodo un aspetto di case sparse attorno al nucleo più antico, dove il tessuto urbano è a maglie molto più strette.

La ricerca archeologica di superficie non consente di individuare tipi di abitazioni in materiale

Fig. 18 - Particolare di cantonale del XVIII secolo: pietre d'angolo di differente natura, squadrate e riutilizzate, con tracce di scalpello allungate e parallele; tessuto murario con elementi spaccati di laterizio e pietre a pareggiare i filari

deperibile, oppure di stabilire se, al di sotto delle abitazioni più recenti, vi possano essere ancora resti di strutture più antiche, che renderebbero l'abitato di quest'epoca molto più fitto di quanto ora non si percepisca.

La precisazione è d'obbligo in quanto tutti gli edifici risalenti a tale periodo possiedono caratteristiche costruttive che li collocano in una fascia di utenza abbastanza elevata, sia per dimensioni sia per dettagli architettonico-costruttivi; è lecito, quindi, supporre che assieme a questi "palazzi" l'abitato abbia avuto un tessuto connettivo di case di minor pregio, rimpiazzate nei secoli successivi dalle attuali.

Il corpo di fabbrica posto in località L'Aia ha in particolare alcuni elementi di pregio che, assieme allo stemma mediceo collocato "in chiave" sul portale, lo qualificano come probabile sede dei rappresentanti della Signoria a Sorana. Fanno propendere per questa interpretazione sia l'impiego dell'arco, a tutt'oggi l'unico nel contesto rinascimentale soranese, sia una cornice marcapiano conservatasi unicamente sul prospetto laterale, che collega tipologicamente l'edificio alle residenze urbane piuttosto che all'ambito rurale.

Fig. 19 - Particolare di sovrapposizione di due tipologie di finestre, di differente periodo: la finestra più antica, a telaio in arenaria con tracce di scalpello allungate e parallele, e quella più moderna, settecentesca, con finto archetto di laterizi

L'aspetto delle singole abitazioni superstiti consente di definire una vera e propria tipologia delle facciate, ricorrente in maniera non casuale. Lo sviluppo dell'edificato, in altezza, è già abbastanza significativo: la totalità del campione considerato restituisce abitazioni a tre piani con accessi a quote differenti, adattate all'andamento naturale del pendio. Le aperture per ogni facciata sono organizzate su due allineamenti verticali paralleli, di tre finestre ciascuno, il cui aspetto formale-costruttivo consente di riconoscere una gerarchia degli spazi nei corrispondenti ambienti interni.

I piani terra e primo, infatti, hanno spesso una tipologia di aperture con telaio semplificato rispetto a quelle dei piani superiori, dove il davanzale viene distinto da una sottile modanatura a gola semplice che non troviamo negli altri casi.

Fig. 20 - Particolare di una finestra settecentesca con il "ribaltamento" dei piedritti del telaio seicentesco

Entrambi i tipi di finestre sono realizzati con conci monolitici di arenaria, squadrati e spianati a martellina semplice, rifiniti a scalpello a punta che lascia tracce lineari a breve distanza una dall'altra, perpendicolari alla lunghezza del concio.

Troppo pochi sono gli accessi che si sono conservati di quest'epoca per poter fare una valutazione attendibile; restano infatti solamente due portali della seconda metà del Cinquecento ancora *in situ* (piazza San Pietro, lotto catastale 51 e località L'Aia, lotto catastale 104). Il primo è realizzato con un telaio in arenaria costituito da tre blocchi monolitici, squadrati e spianati accuratamente a martellina dentata fine, con impatti fitti; il secondo è invece archivoltato ma è assimilabile all'altro per litotecnica e posa in opera. La modalità di lavorazione della pietra e la presenza, su entrambi, di elementi decorativi e/o araldici fanno pensare ad un'opera di scalpellini maggiormente specializzati rispetto a quelli che realizzarono le finestre o i cantonali delle abitazioni.

La tecnica muraria contestuale a questi elementi architettonici conserva alcuni aspetti tipicamente medievali, quali l'accuratezza nella lavorazione delle bozze di pietra e l'attenzione alla loro disposizione su allineamenti orizzontali (o filari) nella posa in opera.

Queste peculiarità sembrano testimoniare un attardamento dei modi di costruire di Sorana rispetto alle aree della pianura e agli ambienti cittadini dove, in questo periodo, era in auge una tecnica edilizia molto più semplificata che ha, come criteri di distinzione, l'impiego contestuale e caotico di pietra spaccata e laterizi.

È da sottolineare inoltre la presenza in Sorana di maestranze di buon livello che, presumibilmente, trasferirono ai manovali locali, durante la frequentazione dei numerosi cantieri aperti in paese, abilità e competenze non comuni.

*Il Seicento***

Il vero e proprio boom edilizio a Sorana si colloca nel XVII secolo ed è da porre in relazione con il rilancio economico legato alla produzione della seta, di cui godette tutta l'area della Valdinievole.

L'attività di allevamento dei bachi e il trasporto del materiale grezzo verso i centri di trasformazione e lavorazione sono documentati sul territorio dal toponimo "via dei Gelsi" nella zona immediatamente al di sotto della porta Fredda, denominazione, questa, divenuta già fossile agli inizi dell'Ottocento quando, stando al Catasto Leopoldino, l'area era invece coltivata a vite, ulivo e alberi da frutto[15].

Ancora il Sansoni, tuttavia, ricorda alla fine del Seicento un fatto di cronaca nera nel quale ebbe a figurare, come luogo di un agguato, un albero di gelso[16].

Con l'inizio del XVIII secolo e con il progressivo abbandono a Sorana di questa attività produttiva, prenderà avvio quel lento processo di ristagno economico che ebbe significative ripercussioni anche in campo edilizio e che condurrà al degrado di interi comparti edificati.

Fig. 21 - Tipologia di metato-essiccatoio della seconda metà dell'Ottocento

Come è possibile osservare dalla planimetria periodizzata (fig. 13) in quest'epoca assistiamo a due importanti fenomeni insediativi: l'occupazione, o rioccupazione, della parte centrale del pianoro della rocca e la nascita di un nuovo polo aggregativo, la piazza San Pietro, in parte antagonista all'asse viario del Cinquecento anch'esso comunque parzialmente potenziato.

Le modalità di accrescimento delle abitazioni del secolo precedente comprendono sia l'appoggio semplice di nuovi corpi di fabbrica seguendo l'andamento della viabilità oppure, in percentuale minore, la creazione di strutture "ad elle" con l'aggiunta di un edificio sviluppato perpendicolarmente a quello più antico.

In alcune situazioni si trova impiegato per la prima volta il sistema delle "leghe" sui cantonali, singoli conci che fuoriescono in direzione opposta allo sviluppo della muratu-

Fig. 22 - Ricostruzione di un'ampia area urbana a seguito del terremoto della prima metà del XX secolo

Fig. 23 - Sistema delle "leghe" su cantonale nel centro storico di Sorana

ra, predisposti per potervi ammorsare il nuovo fabbricato. È interessante notare che, se spesso la predisposizione venne effettivamente utilizzata, non sono tuttavia insolite situazioni nelle quali la pianta dell'edificio prese diverse e insolite direzioni.

Le tipologie edilizie associate a questa nuova stagione costruttiva sono caratterizzate da edifici in genere di minore sviluppo e maggiore standardizzazione planimetrica: frequenti sono le abitazioni a pianta quadrata, di ridotte dimensioni, a singoli vani sovrapposti; meno diffuse, ma significativamente concentrate nella nuova area di sviluppo di piazza San Pietro, sono le case a pianta rettangolare e tetto a doppio spiovente, verosimilmente suddivise in due vani per piano (doppia cellula).

Nell'area dell'abitato medievale la stratificazione è maggiormente articolata, in quanto le nuove case dovettero farsi posto nel tessuto insediativo più antico già molto fitto. Nell'area della rocca la strategia fu quella di colmare lo spazio interno "ad elle" formato dai fronti interni delle abitazioni appoggiate alla cinta. Grazie alle incisioni di date, poste con una certa frequenza sulle facciate di questo periodo, è stato possibile ricostruire nel dettaglio l'andamento di questa operazione che prese il via dagli estremi settentrionale e meridionale, determinando un impianto "ad U".

Alcuni fabbricati di piccola entità sorsero anche nel pianoro al di sotto della porta Fredda, nelle immediate adiacenze del "palazzo" mediceo.

La tecnica muraria in questo periodo è sensibilmente diversa da quella cinquecentesca: si osserva, infatti, la progressiva scomparsa della disposizione delle pietre su filari a favore di un'apparecchiatura più complessa, dove l'irregolarità delle bozze di pietra viene compensata dall'introduzione di sottili lastre di argilloscisti a pareggiare le bancate (risulta fondamentale in questa tecnica edilizia l'impiego di malta abbondante e di ottima qualità che mantenga ben compaginata la tessitura muraria).

Fig. 24 - Particolare di finestra della seconda metà del XIX secolo, inizi del XX

Il nuovo aspetto dei muri di Sorana può essere letto, dal punto di vista sociale, come significativo cambiamento dei cicli produttivi e avvicendamento di nuove figure professionali nel panorama delle maestranze: le competenze apprese dai "manovali" di Sorana del Cinquecento produssero un gruppo di muratori locali, mediamente specializzati, in grado essi stessi di sbozzare e regolarizzare le pietre da costruzione, ma soprattutto esperti nella loro posa in opera; la presenza di scalpellini maggiormente esperti, d'altra parte, è implicitamente attestata dall'impiego di pezzi squadrati, limitati ai cantonali e agli elementi architettonici accuratamente lavorati.

La tipologia dei portali, quindi, rispecchia una certa differenziazione tra le strategie di promozione sociale delle famiglie del borgo, dal momento che alcune poterono permettersi prodotti provenienti direttamente dai centri urbani, o ad essi molto vicini come fattura, ed altre si accontentarono di far replicare da artigiani meno esperti quegli oggetti che solo riecheggiano la perizia dei primi.

Lo scarto tra i due manufatti è evidente confrontandone due esemplari, localizzati in due aree distinte dell'insediamento che, per le loro vicende storiche, possono essere qualificate ad un diverso grado di prestigio. Il modello tipologicamente prossimo a quelli urbani è posto nell'area della rocca, alla quota della chiesa: i piedritti consistono in blocchi monolitici, con la superficie a bugnato accuratamente spianato a martellina dentata;

Fig. 25 - Aree fatiscenti alla metà del XVII secolo

l'arco, a punta in chiave nell'estradosso, è simmetrico e lavorato in superficie allo stesso modo. Le tre "copie" prese come campione hanno un aspetto formale complessivo del tutto simile, ma nei dettagli e nelle modalità esecutive presentano profonde differenze. Gli elementi che cambiano, infatti, sono in relazione al montaggio del portale o alle variabili di lavorazione delle superfici: la caratteristica più complessa da replicare era, infatti, la simmetria dell'arco a punta ed è per questo che gli scalpellini locali, pur riproducendo accuratamente la spianatura delle superfici, hanno spostato in posizione asimmetrica il concio che contiene la punta, ottenendo una curva composta da più elementi disomogenei per forma e dimensione. La stessa strategia è stata messa in campo per realizzare i piedritti, a blocchi multipli sovrapposti. L'altra variabile considerata è il grado di lavorazione: alcuni di questi portali presentano la superficie trattata allo stesso modo del modello coevo di apertura architravata, con bugnato rustico, e sono localizzati nelle aree più marginali dell'insediamento.

La distribuzione topografica della "copia modello" e delle "copie della copia" restituisce una gerarchia degli spazi che ha all'estremo alto la Sorana cinta dalle mura medievali, a quello intermedio gli edifici prossimi alla piazza San Pietro e in basso i borghi più esterni: borgo di Sotto e borgo Paradiso.

L'impulso edilizio del XVII secolo non venne meno neppure dopo i tragici eventi del 1630, quando la peste e il terremoto scossero contemporaneamente Sorana; è solamente verso la fine del secolo e l'inizio del Settecento che la solidità materiale del borgo subisce una netta frattura col passato.

Sansoni, che scrive le sue *Memorie Istoriche* proprio all'inizio del secolo dei Lumi, testimonia di prima mano lo stato di fatiscente degrado di ampie porzioni del paese, localizzate nella fascia altimetrica al di sotto della chiesa:

"Ricordo come nel sopradetto anno 1667 comiciorno a rovinare et esser disfatte le

case, che sono dentro la porta nella strada, per andare in Paradiso verso ponente. Poiché fino al suddetto anno erano in Sorana tutte le case in piedi piene di gente, che l'abitavano essendo il popolo numeroso di circa 500 anime, in più prosperità assai che non è ora e se cadeva qualche casa era subito rifatta. Ma nel sopraddetto anno, minacciando rovinare la sopradetta casa, che era al lato a quella che abita ora Niccolao Nanneschi, fu comprata da Lorenzo suo padre e poi disfatta. E l'anno 1668 la casa lì appresso, che era di Giovanni Nanneschi detto il Moro, fu disfatta da Giovanni suo figliolo, detto il Moretto. E l'anno 1674, minacciando rovina l'altra appresso, fu pure disfatta, che era posseduta parte dal predetto Giovanni Nanneschi. // [152] Molte altre case dal suddetto anno in qua da quella parte di ponente, si vedono o rovinate o che minacciano rovina, senza essere mai state riparate ne rifatte, come pure per il castello e fuori sono molte altre case rovinate e disfatte, che a quel tempo erano in piedi, abitate dalle famiglie"[17].

L'area descritta dal Sansoni corrisponde all'intero isolato tra la porta Fredda e le prime case di borgo Paradiso, attualmente zona ad orti e giardini e già accatastata con la medesima destinazione d'uso dal Catasto Leopoldino.

Se la vivacità edilizia di Sorana, riflessa in una notevole densità di abitazioni, superò senza troppi danni i due eventi traumatici ricordati sopra, quale poté essere la causa di maggior peso che ne produsse il declino? Questo il Sansoni non lo ricorda, tuttavia possiamo ipotizzare che, allo stesso modo in cui una favorevole congiuntura economica portò il piccolo centro ad una insperata vicinanza al benessere e all'assetto esterno urbano, così lo spostamento degli assi commerciali e la riorganizzazione dei cicli produttivi, primo tra tutti quello della seta, furono la causa del suo decadimento.

*Il Settecento***

Nel Settecento a Sorana si ebbe una limitata e quasi nulla attività edilizia; pochissime, infatti, furono le case costruite *ex-novo*, quasi sempre addossate ai corpi di fabbrica più antichi e in prosecuzione degli assi stradali del borgo di Sotto e di piazza San Pietro. Altrettanto esiguo fu il numero di abitazioni rialzate di un piano, anch'esse localizzate nei medesimi nodi viari.

L'unico fenomeno di capillare diffusione che, nel XVIII secolo, interessò quasi tutte le abitazioni di Sorana fu la modifica della tipologia delle aperture, grazie ad un sistematico riutilizzo dei telai di porte e finestre seicentesche.

La tecnica muraria di questo periodo non è macroscopicamente differente da quella del secolo precedente: rimase inalterata la variabile della lavorazione, spaccatura o sbozzatura, e della posa in opera, a bancate successive con pareggiamento degli allineamenti. Ciò che di innovativo entrò nella concezione tecnica di questo tipo di muratura è l'im-

piego, sempre più frequente, dei frammenti di laterizi in sostituzione delle lastre di argilloscisti. Con i mattoni vennero pure rimaneggiate le aperture, al di sopra dell'architrave, posizionando due o più laterizi a formare una finta piattabanda o uno pseudo archetto di scarico. In effetti è decisamente dubbio il reale funzionamento di questo dispositivo che, molto frequentemente, scarica all'interno dell'architrave e non sui piedritti o sulla muratura circostante il telaio. Quest'ultimo è interessato da un fenomeno di ammodernamento del gusto estetico, per cui le larghe lastre in arenaria, collegate alle tipologie ancora rinascimentali e movimentate dall'introduzione del finto bugnato rustico, vennero sostituite da sottili telai dai piedritti slanciati. Tale operazione per Sorana fu condotta quasi "a costo zero", semplicemente ruotando di 90° i conci delle finestre e ponendo in faccia a vista il lato che prima era nello spessore. La medesima inversione fu attuata per davanzale e architrave, aggiungendo a quest'ultimo la piattabanda di scarico per evitare che il limitato

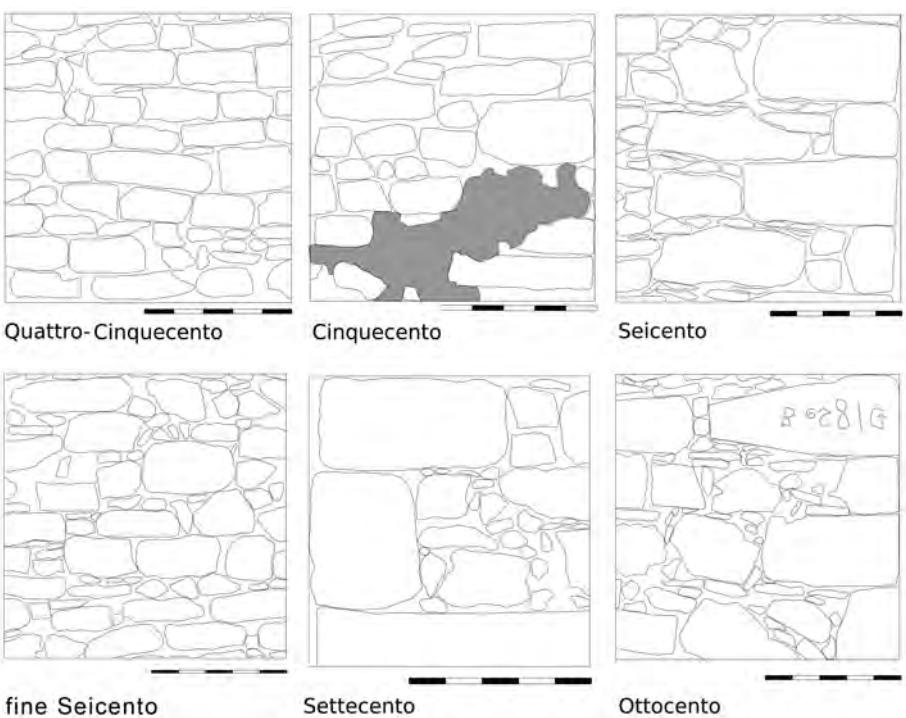


Fig. 26 - Abaco delle tessiture murarie

spessore del concio potesse cedere sotto il peso della muratura soprastante[18].

Non stupisce ritrovare la documentazione di ulteriori lavori alla chiesa anche nel XVIII secolo; il pievano Pieretti, esponente di una di quelle famiglie emergenti già nel secolo precedente, si occupò di ristrutturare il campanile che già dal settembre 1736 minacciava rovina nella parte sommitale[19]. Sempre agli stessi anni risale lo spostamento della canonica, in pessimo stato di conservazione[20], dalla posizione antica, davanti alla chiesa, a dove si trova ancora attualmente, dietro di essa[21].

Il percorso di nobilitazione dell'edificio sacro terminò, sempre col pievano Pieretti, con il conferimento del titolo, ormai vuoto di significato, di pievania alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

*L'Ottocento e il Novecento***

L'immagine del Catasto Leopoldino restituisce una buona fotografia dell'entità urbana del castello all'inizio del XIX secolo.

A distanza di cinquant'anni, sotto il neonato regno italiano, venne poi redatto un catasto specifico per i fabbricati che è utile per documentare il cambiamento dei corpi di fabbrica tra inizio e fine secolo.

L'isolato sotto la chiesa, che il Sansoni dice già in degrado alla fine del Seicento, è accatastato dal governo lorenese come orti e frutteti, mentre le abitazioni verso il borgo Paradiso sono qualificate come capanne o dirute. All'estremo opposto, in aderenza alla cinta muraria medievale, rimane l'unico edificio ancora in piedi e di discreta consistenza materiale.

Altri corpi di fabbrica degradati sono attestati in borgo Paradiso e sul versante Sud-orientale dell'insediamento, in località Le Corti: la situazione di abitato fatiscente è confermata, alla fine del secolo, da un carteggio tra la comunità di Sorana e il municipio di Vellano, di essa responsabile. Alcuni rappresentanti del paese fanno presente che ci sono abitazioni talmente malridotte da costituire un pericolo per gli abitanti e per i forestieri, tanto più che una di esse era precipitata al suolo la notte del 13 dicembre 1872[22].

Il quadro, insomma, della Sorana ottocentesca riflette la fine del tratto discendente della parabola edilizia iniziata tra Cinquecento e Seicento.

Anche in questo secolo, infatti, sono poche le nuove costruzioni, tutte nelle aree marginali dei borghi più esterni, rare anche le risistemazioni delle facciate e significativa la localizzazione, in prossimità del centro storico, di strutture di servizio di tipo rurale: seccatoi e metati.

Il Catasto Leopoldino riporta inoltre con frequenza l'attribuzione a "casa colonica" con annessi rurali anche nell'area della rocca; solamente un edificio residenziale, della

famiglia Pieretti, ha il rango di "casa padronale".

I corpi di fabbrica qualificati come "case" sono quelli di maggiore consistenza materiale, sorti per successive aggregazioni tra Cinquecento e Settecento e localizzati nell'area compresa tra la piazza San Pietro e via del borgo di Sotto, e numerosi edifici di piccole e medie dimensioni in prossimità della chiesa e nel versante tra le quote media e inferiore del lato Sud-orientale dell'abitato.

Una netta ripresa dell'attività edilizia si può collocare tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, sulla quale incisero pesantemente il terremoto degli anni Venti e i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale. La rapida sequenza tra i due non permette di distinguere, a livello materiale, quale siano le zone dell'abitato riparate in un caso e nell'altro, tanto più che la tecnica costruttiva impiegata per i risarcimenti fu la stessa.

L'estensione della distruzione causata da tali calamità fu senz'altro molto ampia e interessò tutta Sorana, colpendo maggiormente i setti murari paralleli all'andamento delle curve di livello. L'impatto della forza distruttiva dei due episodi fu ancora più forte in quanto lo stato di conservazione dell'abitato era già molto compromesso[23].

Le ricostruzioni avvennero con un massiccio impiego di laterizi non solo per gli elementi architettonici, come già accadeva dall'Ottocento, ma soprattutto per le murature portanti: la nuova tecnica costruttiva, infatti, ampiamente attestata nelle aree appenniniche limitrofe (Garfagnana e Lunigiana), utilizzava fasce in pietra alternate a ricorsi doppi o multipli di laterizio. Il legante impiegato è ancora la malta di grassello di calce, pur essendo già ampiamente diffuso a quest'epoca il cemento Portland. Tale tecnica muraria si trova attestata sia in episodi ricostruttivi sia nella fabbricazione *ex-novo* di piccoli corpi di fabbrica.

NOTE

* Dal contributo originario di Antonino Meo.

** Dal contributo originario di Federico Andreazzoli.

[1] L'Archeologia dell'Architettura è un ramo sviluppatosi in Italia intorno agli anni Settanta del '900 in seno alla nascente Archeologia Medievale ed è basata sull'applicazione del metodo stratigrafico alla lettura degli elevati. Sebbene si tratti di una disciplina autonoma dotata di propri strumenti diagnostici, in mancanza di scavi stratigrafici e/o di elementi di cronologia assoluta, le emergenze architettoniche medievali possono essere descritte in maniera preliminare ed essere comunque impiegate per elaborare una prima seriazione cronotipologica delle tipologie edilizie e delle tecniche costruttive e per trarre alcune conclusioni di carattere economico, sociale e politico.

[2] Per Pescia, piazza S. Romualdo, cfr. M. Milanese - J. A. Quirós Castillo, L'a*rcheologia medievale e postmedievale della Valdinievole*, Atti del Convegno *Archeologia della Valdinievole*, Buggiano 1997, p. 104 e per Castelvecchio cfr. *Ibid.* p. 114. Strutture in legno dovevano caratterizzare anche il sito di

Terrazzana, il quale nell'alto Medioevo doveva essere cinto da una muratura in pietra e in legno (*Ibid.*, p. 117).

[3] La datazione al XIII secolo, in mancanza di dati stratigrafici, si basa sui rapporti di cronologia relativa e sugli aspetti tecnologici e formali delle singole architetture.

[4] AAL, *Libri Antichi di Cancelleria* n. 32, c. 71r.

[5] AAL, *Libri antichi di Cancelleria* n. 32, c. 71, 1375: "In auctorem salutis vestris petitionis inclinati tenore petitum aucti et honorem [?] ut de ecclesiam sancti Petri de Sorana quam dicitis fuisse a XL anis et citra prout modo est ad usum Rocche et in qua dictum officium [?] non celebratur vel potest celebrari duo altaria in eadem ecclesia erecta facere removeri destrui et ipsa in ecclesia sancti Petri nuper edificata in eadem terra facere adportari" (trascrizione Federico Andreazzoli).

[6] La tipologia edilizia trova confronti nel vicino castello di Uzzano (cfr. F. Redi, *Edilizia civile in Valdinievole nel Medioevo: primi risultati di un censimento*, in *Atti del convegno su architettura in Valdinievole dal X al XX secolo*, Buggiano Castello, 26 giugno 1993, Buggiano 1994, pp. 87-102; tav. 3, p. 95).

[7] Sugli scontri di questi anni cfr. Quirós Castillo, *op. cit.*, p.191. La cinta della sommità del castello di Montecatini si data alla seconda metà del XIV secolo (cfr. Milanese - Quirós Castillo, *op. cit.*, p. 114).

[8] *I Consigli della Repubblica fiorentina: Libri fabarum XVII (1338-1340)*, a cura di F. Klein, Roma 1995.

[9] AAL, *Libri antichi di Cancelleria* 32, c.71, 1375.

[10] Non è stato possibile stabilire in maniera esatta le dimensioni delle case a causa del loro stato di conservazione o ancora per problemi di visibilità/leggibilità così come pochi dati si sono potuti raccogliere riguardo alle finestre e più in generale alla distribuzione delle aperture rispetto ai prospetti, per cui la descrizione degli edifici si baserà principalmente sulle caratteristiche dei portali di accesso.

[11] L'edificio viene ascritto al gruppo in via ipotetica dato che manca lo stipite destro del portale.

[12] Quirós Castillo, *op. cit.*, p. 234.

[13] ASFI, *Capitani di parte guelfa* n. 738, fascicolo 139.9.

[14] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, cc. n.n.

[15] Cfr. par. *Il disegno della maglia agraria.*

[16] Sansoni, *op. cit.*

[17] *Ibid.*

[18] Tale operazione venne effettuata su finestre e portali senza variazioni significative del *modus operandi.*

[19] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. n.n.

[20] La condizione è tale come si desume dalla posa all'incanto dell'immobile più e più volte prima che se ne trovi un acquirente (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 71r-72v; SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 62v).

[21] Appe, *Sorana* n. 53, c. 133r.

[22] ASLU, *Prefettura* n. 342, anno 1873.

[23] Sovrapponendo la consistenza edilizia di Sorana del Catasto Leopoldino e quella attuale è possibile osservare non poche discrepanze; la più vistosa delle quali è la costruzione *ex-novo* dell'oratorio di San Giuseppe, alle pendici Nord-occidentali del rilievo della rocca.

Il progetto dell'accrescimento trecentesco*

Il primitivo abitato murato denominato La Rocca (FASE 1), orientato in direzione Nord/Est-Sud/Ovest, era caratterizzato dalla presenza dalla torre t1 posta a guardia dell'accesso pR (porta della Rocca) e da un percorso, matrice dell'abitato, al fondo del quale vi era il ridotto fortificato R. Un ulteriore passaggio, ortogonale a quello matrice, conduceva presumibilmente ad una postierla pP – della quale non rimane né traccia materiale né documentazione di alcun genere – posta sulla cortina Nord-Ovest, che consentiva di raggiungere il cimitero *extra moenia* collocato nella rimanente area libera del colle, nei pressi della torre (cfr. par. *La Rocca Sovrana*). Le direzioni (in blu) delle pareti portanti degli edifici ancora presenti, in particolare di quelle che mostrano evidenti tracce di tecniche costruttive medievali, lasciano presumere la presenza di un tessuto iso-orientato sviluppatosi a partire dall'estremità meridionale del circuito murato (cfr. par. *Il Medioevo*).

L'ipotesi ricostruttiva dell'accrescimento trecentesco (FASE 2) ha inizio dalla rocca e si basa sulla lettura della discontinuità f che divide la cortina in due tratti disomogenei (per la diversa dimensione dei conci, la differente apparecchiatura dei filari e l'eterogeneo stato di degrado): da un lato quello Nord-Ovest (presumibilmente originario, in verde), dall'altro quello Nord-Est (c1, ad esso successivo, in magenta) che vi si annette secondo una nuova direzione. L'angolo in f potrebbe infatti indicare un crollo avvenuto nel muro settentrionale della rocca che venne ricostruito secondo un diverso allineamento, di poco inclinato rispetto all'anteriore e coincidente con il punto di alba nel solstizio d'inverno (cfr. par. *Le porte urbiche: gli allineamenti astronomici con funzione calendariale*), riutilizzando in buona parte le fondamenta originarie della rocca stessa.

Facendo centro nella discontinuità f è possibile estendere le pareti dell'area signorile fino a raggiungere le 40 braccia, determinando i vertici 1 e 2. Dal primo diparte la direzione della cortina occidentale c2 (in ciano, determinata sull'allineamento del punto di tramonto del sole nel solstizio d'inverno); dal secondo uno degli assi direttori del tessuto edilizio orientale (d1 - in rosso), che corre parallelo alla isoipsa + 410 m.

La porta Balda e la porta Fredda vennero posizionate rispettivamente sulle due direzioni c1 e c2, esattamente ad una distanza pari a 72 braccia e $^1/_2$ dalla postierla pP, risultando tra loro allineate.

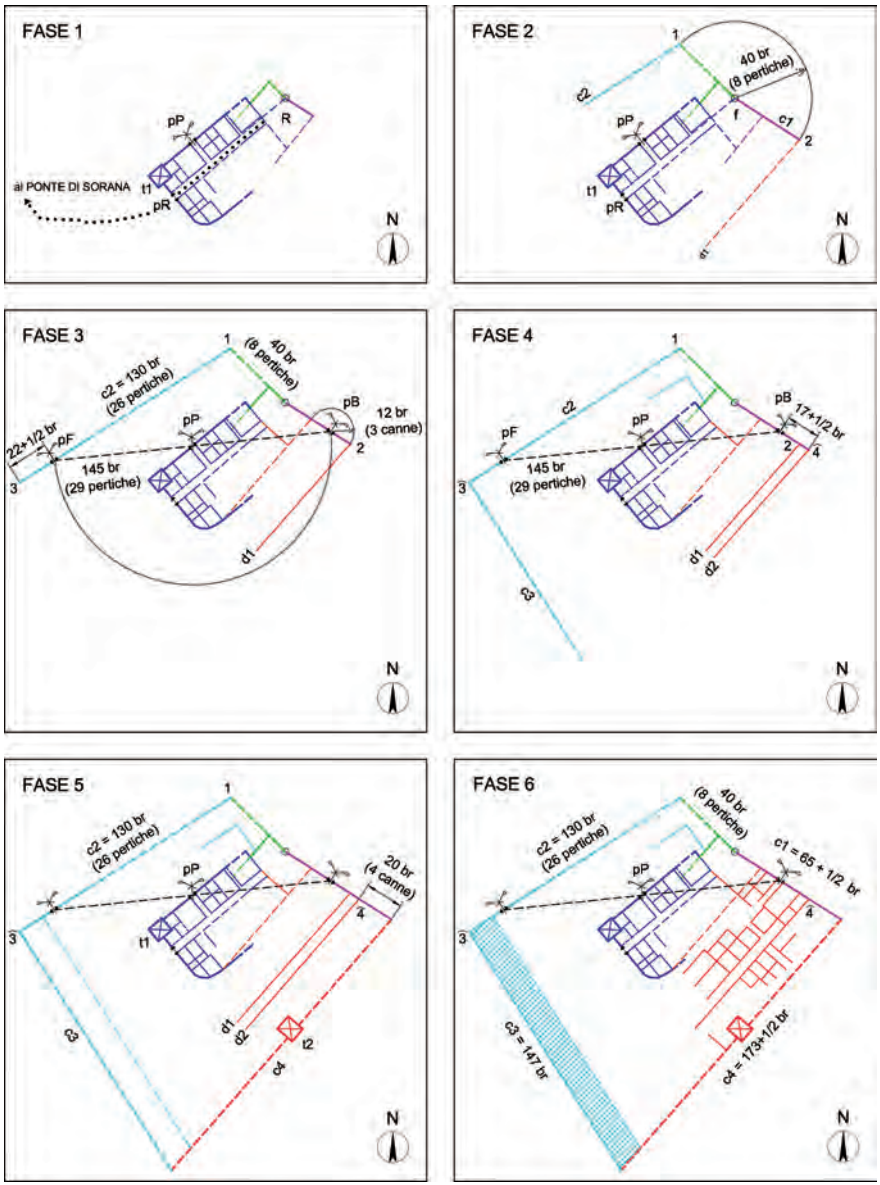


Fig. 1 - Ipotesi di progetto dell'accrescimento trecentesco

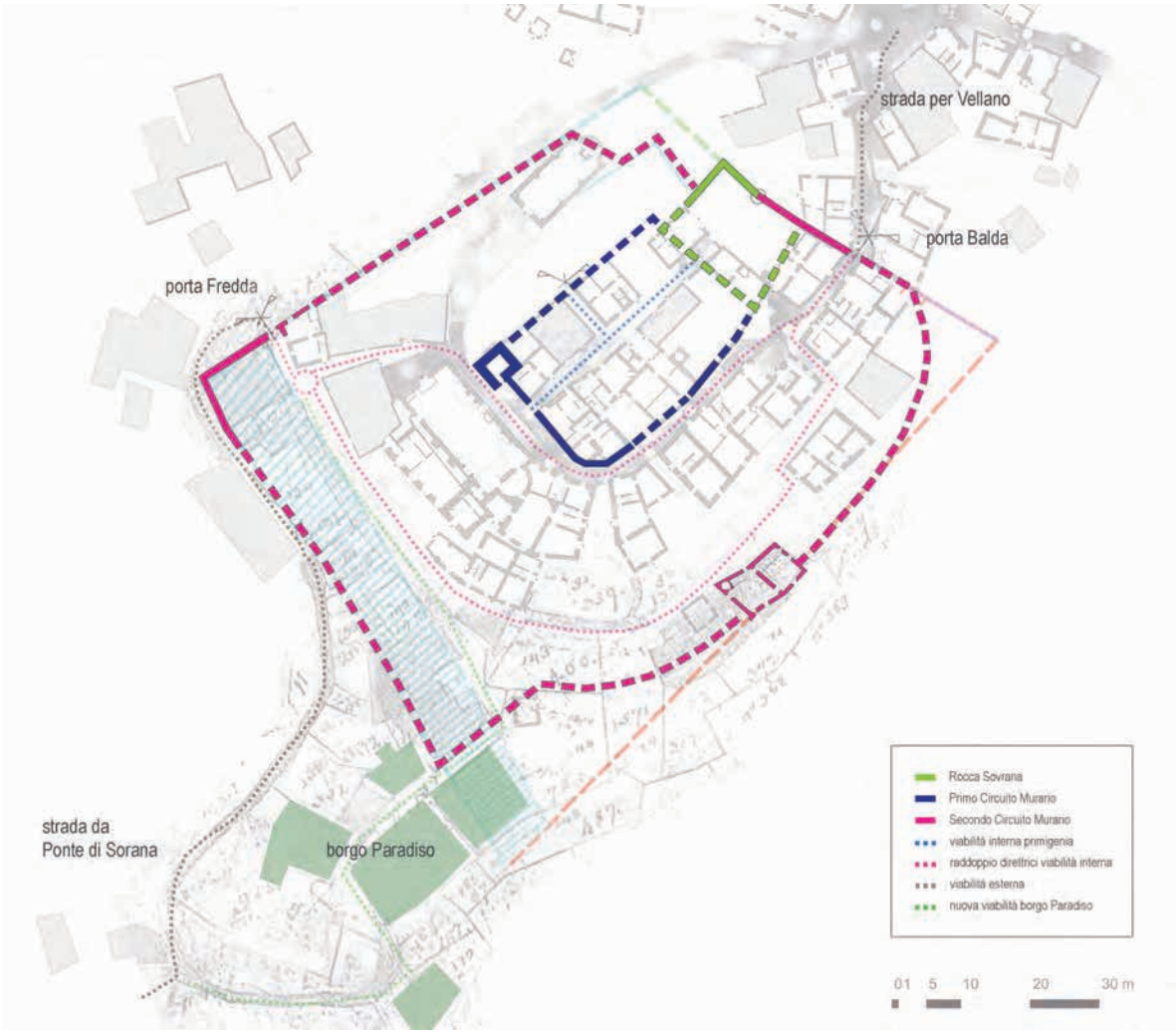


Fig. 2 - Possibile evoluzione di Sorana e del tracciato delle mura trecentesche: in verde la rocca, in blu il probabile andamento del primo circolo murario, in magenta le mura trecentesche (che seguono l'andamento delle curve di livello e coincidono con il "taglio" dei lotti), tratteggiate le strade di accesso all'insediamento e la viabilità interna. È presumibile che la doppia viabilità, via della Piazzetta (a quota inferiore) e via delle Corti (a quota superiore), sia ascrivibile al momento in cui venne creato un varco nella cortina c3 per consentire l'unione dell'abitato preesistente con il borgo Paradiso

Il vertice 3 dista 22 braccia e $^1/_2$ dalla mezzeria della porta Fredda pF e 130 braccia da 1; mentre l'angolo 4 della cortina Nord-Est dista dalla mezzeria della porta Balda pB 17 braccia e $^1/_2$ (FASE 3).

Dall'angolo occidentale 3 (FASE 4) ha origine, ortogonalmente alla cortina c2, il tratto di mura c3.

La direzione d2, che si viene a stabilire staccando dal vertice 4 una parallela alla direzione d1, diverrà a sua volta un limite del tessuto edilizio orientale (in rosso).

Fig. 3 - Fronte Sud-orientale del castello di Sorana, dove i resti materiali della cinta muraria trecentesca risultano più scarsi

Il lato Sud-Est della cinta muraria è quello di cui più scarsi sono i resti materiali visibili in superficie. Non si dovrebbe incorrere in errore portando a giustificazione di questo fatto la considerevole pendenza del versante orientale e la natura stessa del terreno (cfr. par. *Aspetti geologici*), che dovettero aver recato non poco pregiudizio alla stabilità della muraglia. Alcune osservazioni (FASE 5) possono però essere effettuate prendendo in considerazione la torre t2 che, oltre alla funzione di avvistamento e difesa (forse di un'ulteriore postierla), potrebbe aver svolto il ruolo di rompitratta della lunga cortina c4, la cui direzione di progetto doveva presumibilmente essere parallela alle direzioni d1 e d2. La distanza di quest'ultima dal vertice 4 (presa lungo la direzione della cortina c1) è pari a 20 braccia. È però plausibile che in fase di realizzazione si sia preferito assecondare, come spesso accadeva, la conformazione orografica del terreno, facendo così assumere alle mura un andamento curvilineo.

La FASE 6 mostra, infine, le linee direttrici lungo le quali si sono sviluppati i diversi tessuti edilizi e la maglia pressoché costante della lottizzazione orientale (in rosso).

NOTE

* Contributo di Alessandro Merlo.

La Rocca Sovrana*

"Quello che si puol dire per cogniettura è che i primi abitatori di Sorana eleggessero quel sito sul colle per essere luogho migliore e più atto a difendersi dalli insulti nimici e che fabbricassero le prime loro case in quel luogo che ora si chiama in Roccha e che lo circondassero e fortificassero di muraglia, havendo da ponente la Piastra per fortificazione, su' massi della quale si vedano ancora le vestigie delle mura antiche, rese la Piastra inespugniabili, che giravano verso ponente dove è ora il campanile e terminavano in quel luogo appunto dove ancor oggi si dice sul Portone e che quivi fosse allora l'unica porta per entrare nel piccolo castello, e seguitando il giro verso levante sino dove ora si dice sopra il Pianello perfezionavano il circolo nella roccha che se si considera questo luogo è quasi inespugnabile"[1].

Fig. 1 - La porta della Rocca e la torre-campanile

L'antica rocca di Sorana (Rocca Sovrana) fu costruita su un colle a controllo del ponte di Sorana, in posizione strategica per la difesa del territorio (fig. 1). Sebbene alcune notizie relative alla nascita e all'iniziale sviluppo di tale insediamento siano ricavabili da alcune fonti medievali, la maggior parte dei documenti che consentono di desumere informazioni significative relative alla rocca sono databili al XVII secolo e riguardano in particolar modo beni, terreni ed intere porzioni di tessuto urbano che a partire dal XVI secolo vennero ceduti a livello a quei privati che ne avevano fatto richiesta.

Nei fascicoli dei Capitani di Parte Guelfa è documentato come parte del terreno su cui era costruita la rocca, da sempre "al possesso [di] detto uffizio"[2], a partire dal

1500 venne dato a censo, senza soluzione di continuità, a privati facenti parte della Comunità di Sorana. Allivellare beni immobili e antiche fortificazioni, pratica molto diffusa nell'arco temporale considerato, spesso costituiva per le amministrazioni locali l'unica possibilità per conservare questi stessi manufatti in mancanza di fondi da destinare alle ingenti spese di manutenzione. Allo stesso tempo, però, il canone periodicamente versato legittimava i locatari ad operare modifiche sostanziali all'organismo edilizio (in genere consistenti nell'apertura di porte e finestre) per adattarlo alle singole esigenze personali, con la conseguente alterazione dei caratteri originari dell'edificio. Nel caso del cassero[3] di Sorana il prolungato allivellamento dei beni portò ad una situazione di fatto in cui gli stessi affittuari finirono per recriminare la proprietà dei fondi concessi loro a censo, come

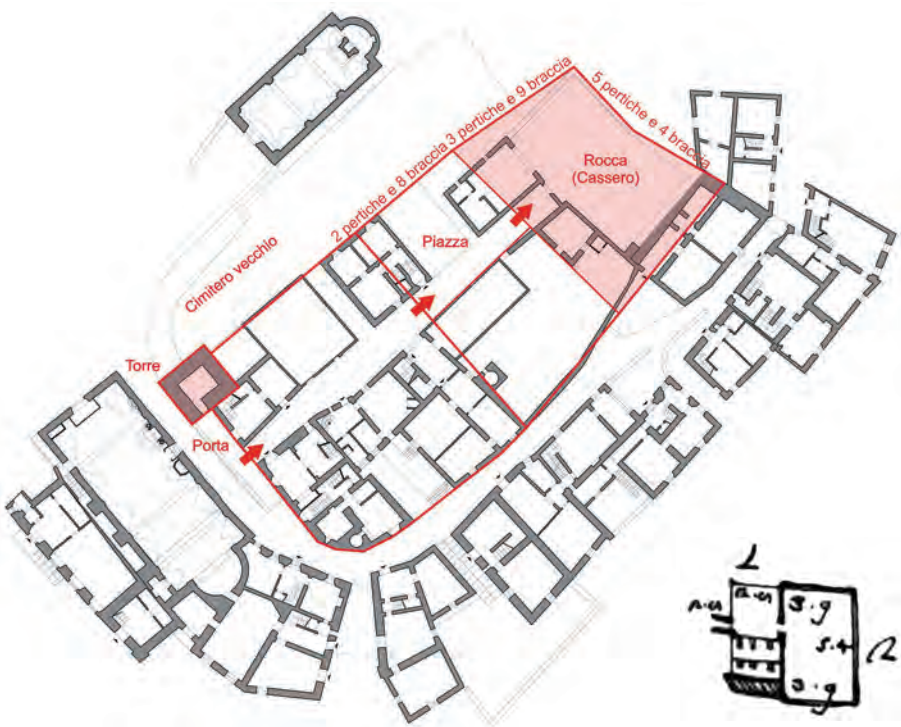


Fig. 2 - Ipotesi di posizionamento planimetrico del cassero e dei principali edifici all'interno del primo circuito murario della Rocca: sovrapposizione dalla pianta dei Capitani di Parte Guelfa (ASFI, *Capitani di Parte Guelfa Numeri Neri* n. 942, fascicolo 88) con lo stato attuale

risulta evidente nella testimonianza di Giovanni Domenico Burlini, secondo cui "detto pezzo di terra [il cassero, *n.d.r.*], fino nell'anno 1640, era di proprietà di Pellegrino di Giovanni Marchi, da cui nel 1646 passò ne' suoi figli eredi e da questi nel 1707 passò in Pellegrino di Piero Marchi loro nepote, indi da detto Pellegrino passò nel 1720 in Lazzero Mariani e da questo Mariani passò nel comparente in vigor di permuta"[4].

L'errata interpretazione dei diritti e dei doveri dei successivi locatari diede luogo ad una controversia che si protrasse per decenni finché, a seguito di una richiesta avanzata nel 1762 da Bartolomeo Longhi "acciò si degniasse concederli in vendita o a livello l'antica rocca di Sorana già demolita e l'antico fortilizio di Ligniana situato nella somità del Monte del Castello di Sorana"[5], tali strutture vennero messe al pubblico incanto il 31 agosto 1763[6]. Le pratiche relative all'asta – sospese per una protesta mossa dalla Comunità di Sorana – contengono una sommaria descrizione dei principali manufatti architettonici compresi all'interno del primo circuito murario e raccolgono una preziosa documentazione dello stato di fatto della rocca, ed in particolare del suo cassero "dall'ingiuria del tempo demolito e disfatto"[7]. La relazione redatta in tale occasione dal provveditore di Pescia Simone Pesenti in seguito ad un sopralluogo del 14 luglio 1763, in particolare, oltre a fornire puntuali riferimenti dimensionali delle strutture prese in esame, riporta in calce uno schema planimetrico dell'area del cassero (cfr. par. *Note storiche*, fig. 6), sulla base del quale è possibile ricostruire gli antichi perimetri degli edifici descritti[8]. Il disegno attribuisce le grandezze in pertiche e braccia "a misura di Pescia"[9] riferendosi al perimetro esterno delle fortificazioni, sebbene queste ultime fossero "in maggior parte disfatte"[10]. La sovrapposizione con l'attuale impianto planimetrico ottenuto dal riammagliamento catastale evidenzia come il cassero occupasse l'intero settore Nord-orientale all'interno del primo circuito murario e ad esso si accedesse tramite una piazza quadrangolare, sulla quale si affacciavano altri fabbricati (tra i quali nel 1763 è attestata la casa di Giovanni Domenico Burlini) andati perduti o, come testimoniano le date incise sugli elementi lapidei dell'odierno paramento, in gran parte rimaneggiati (fig. 2).

Una descrizione più approfondita del sistema fortificato è contenuta nelle memorie raccolte nel 1704 dal Sansoni[11] in cui l'insediamento è illustrato menzionando e delineando gli elementi fondamentali che inizialmente lo componevano (il cassero, la chiesa parrocchiale, il cimitero, le residenze, la torre-campanile e la porta), sebbene con ogni probabilità gran parte dei manufatti architettonici ricordati costituissero già allora ricostruzioni *in situ* di fabbricati più antichi, demoliti o, più semplicemente, crollati per incuria.

Mentre l'ubicazione del cassero risulta sufficientemente documentata all'interno dei fascicoli dei Capitani di Parte Guelfa e pertanto piuttosto certa, sull'originaria posizione della chiesetta e del relativo cimitero è possibile soltanto formulare alcune ipotesi relati-

ve alla loro disposizione all'interno del primo circuito murario. Descrivendo l'andamento delle antiche strutture difensive il Sansoni nelle sue *Memorie* fa un esplicito riferimento ai due luoghi di sepoltura presenti a Sorana riportando che "le mura vecchie dall'angolo di Bartolomeo Topponi, detto alle Pilli, addrizzavano verso ponente e serravano solo la casa di Alberto Burlini con tutte l'altre case rovinate verso ponente, facendo poi perfetta cantonata nella casa che è ora di Nicolao Nanneschi, dove è la seconda porta e di lì seguitavano a tramontana col serrar dentro la canonica et il cimiterio nuovo e vecchio sopra la Piastra, col finire il suo giro nella roccha da me descritta di sopra"[12]. Più di due secoli dopo il Nucci ripercorre rapidamente le vicende relative alla distruzione della chiesa e individua il relativo cimitero ai piedi dell'attuale torre campanaria[13], permettendo così, mediante la sovrapposizione delle due ricostruzioni storiche, di collocare tale spazio nella fascia compresa tra il tratto occidentale del primo sistema difensivo e l'attuale oratorio di S. Giuseppe (fig. 2).

La disposizione della chiesa parrocchiale risulta ad oggi assolutamente incerta a causa della perdita degli ultimi resti della costruzione, ma dalle testimonianze a disposizione appare sicura la sua localizzazione all'interno del perimetro della rocca. Un documento del 1375, infatti, testimoniando lo spostamento dei due altari dall'edificio religioso originario intitolato ai SS. Pietro e

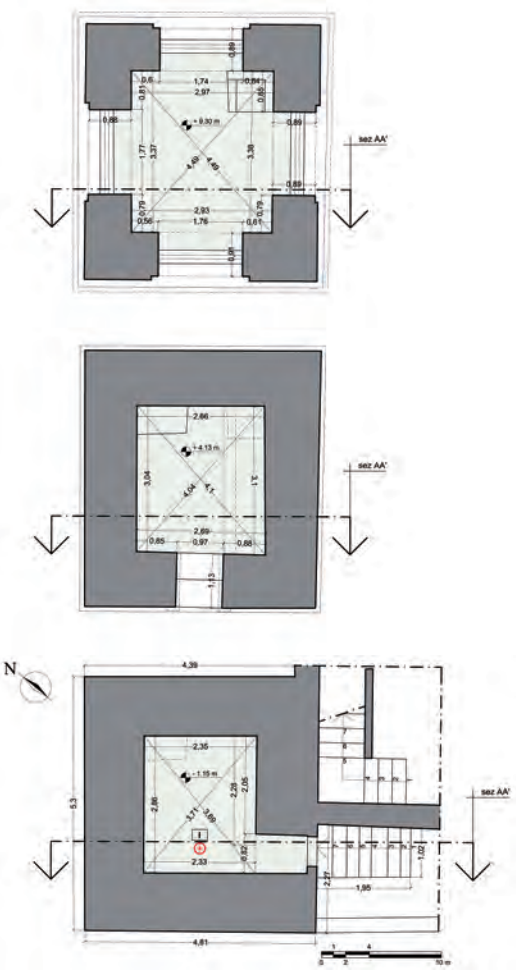


Fig. 3 - Rilievo integrato del campanile: pianta dei tre livelli

Cristina a quello intitolato ai SS. Pietro e Valentino (poi ampliato e dedicato ai SS. Pietro e Paolo) da poco eretto ai piedi della prima cerchia muraria, dimostra come la primitiva chiesa, compresa nel circuito fortificato più antico, risultasse inabile al culto da oltre quarant'anni in quanto destinata essa stessa "ad usum Rocche"[14].

Informazioni più specifiche, sebbene più tarde, riguardano la torre del primo sistema difensivo, in seguito divenuta, analogamente a quanto avvenuto in numerose *castella* vicine, il campanile della chiesa del paese. La struttura, vertice occidentale della più antica cortina muraria, si presenta oggi come il risultato di reiterati interventi di ristrutturazione ed adeguamento che hanno gradualmente modificato ed ingentilito le sue linee in relazione ad un significativo cambiamento di destinazione d'uso (cfr. par. *Il Medioevo*).

A conferma dell'origine militare del manufatto rimane, sul prospetto Nord-orientale in posizione decentrata, un archetto appartenente ad una piccola apertura tamponata, corrispondente con ogni probabilità al primitivo accesso rialzato alla torre. L'ipotesi di un'entrata diversa dall'attuale, posta ad una quota elevata ed utilizzabile unicamente dall'interno del primo circuito, trova molteplici riscontri non soltanto nelle comuni logiche costruttive dell'epoca, fortemente influenzate da esigenze militari di difesa, ma anche nell'analisi più specifica della tessitura muraria. In particolare dai tagli nell'orditura del prospetto Sud-orientale risulta evidente come l'attuale ingresso al campanile costituisca un'a-

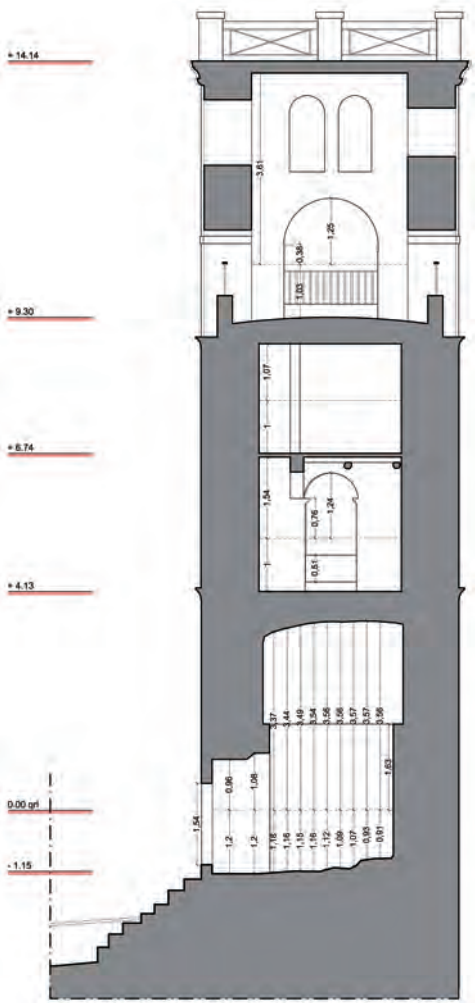


Fig. 4 - Rilievo integrato del campanile: sezione

pertura successiva alla realizzazione della torre, probabilmente introdotta insieme alle scale in pietra (semplicemente addossate alla parete e non ammorsate ad essa) per facilitare l'utilizzo della struttura a torre campanaria (figg. 3-5).

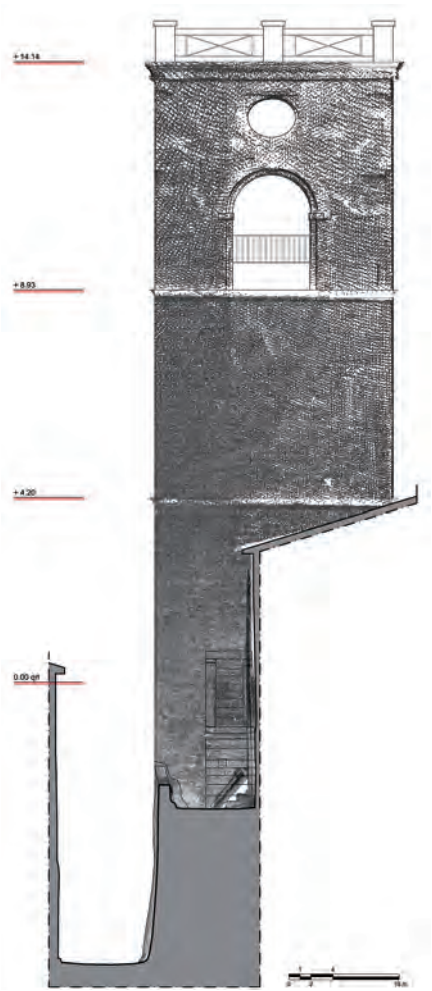


Fig. 5 - Rilievo integrato del campanile: prospetto Sud-Est

Gran parte dei documenti relativi al manufatto architettonico riferiscono di continue opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, che troppo spesso si tradussero in un temporaneo arginamento di problemi strutturali ben più gravi[15]. Nel 1736 l'intera torre minacciava di crollare sulla sottostante chiesa dei SS. Pietro e Paolo. La precaria condizione del campanile, che "necessita di restauro perché minaccia rovina e rovinate sono anche le campane che devono essere rinnovate"[16], già denunciata in una visita pastorale del 1730, venne affrontata pubblicamente in una riunione tenutasi il 16 settembre 1736 a cui erano presenti gli ufficiali maggiori rappresentanti della Comunità di Sorana e la comunità stessa[17]. Le decisioni prese in tale circostanza diedero avvio ad una sequenza di interventi, prolungatisi per circa un ventennio, promossi dal pievano Francesco Maria Pieretti, il quale destinò una quota significativa dei fondi a sua disposizione per il "risarcimento" delle fondamenta (1745-1748)[18] e dell'intera struttura del campanile (1758)[19].

I lavori – durante i quali la gente di Sorana si rese colpevole della demolizione non autorizzata di quanto era rimasto del cassero per utilizzare i materiali nelle riparazioni[20] – si conclusero nel 1759 e furono sostenuti dal connubio tra magistrature civili ed ecclesiastiche, le prime delle quali stanziarono un considerevole capitale (50 scudi) per finanziare il cantiere condotto dal pieva-

Fig. 6 - Il versante settentrionale delle mura del Cassero

no stesso che, a lavori finiti, appose un'epigrafe memoriale sull'ultimo livello del campanile[21].

Nel 1761, "considerato l'infelicità del loro castello che non sente alcun orologio se non se quello di S. Quirico nello stato di Lucca, che andando all'italiana, in cambio d'esser di giovamento resta di qualche pregiudizio confondendo ben spesso le sacre funzioni"[22], sul prospetto Nord-occidentale del campanile venne istallato un orologio pubblico. Tale intervento richiese alcune opere di adeguamento interno della torre, al fine di ricavare un apposito locale in grado di ospitare gli ingranaggi e consentire la periodica manutenzione dei meccanismi[23].

Le successive opere di restauro documentate riguardano lavori di scarsa entità, resi necessari dall'esposizione agli agenti atmosferici (1862)[24], dai danni subiti durante la Seconda Guerra Mondiale (1954)[25] e da un fulmine che colpì direttamente il campanile (7 ottobre 1960)[26].

NOTE

* Dal contributo originario di Gaia Lavoratti.

[1] Sansoni, *op. cit.*, p. 7.

[2] ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, fascicolo 88.

[3] Nei fascicoli dei Capitani di Parte Guelfa e nei documenti successivi con il termine "rocca" viene spesso indicato il solo ridotto fortificato del cassero, situato nella parte settentrionale del primitivo insediamento di Sorana.

[4] ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 850, cc. 194rv.

[5] *Ibid.*

[6] *Ibid.* Circa le dispute fra la comunità di Sorana e la magistratura dei nove, per il possesso della rocca omonima e del fortilizio di Lignana, si veda anche: SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 157r.

[7] ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, fascicolo 88.

[8] *Ibid.* "Per quello che appartiene alla quantità della terra, che rinchiudersi dentro la rocca di Sorana, a cui per la parte di mezzogiorno v'è appoggiata la casa di Giovanni Domenico Burlini, è di misura scale 4 e pertiche 2 compresavi la grossezza delle sue mura in maggior parte disfatte. […] La piazzetta di avanti alla detta rocca [cassero, *n.d.r.*] che serve ancora per l'ingresso della casa del sudetto Burlini, è di misura scale 1 e pertiche 2".

[9] *Ibid.*

[10] *Ibid.*

[11] Sansoni, *op. cit.*, pp. 7-12.

[12] *Ibid.*, p. 9.

[13] E. Nucci, *In Valleriana. Il castello di Sorana*, Pescia 1935, pp. 12-13.

[14] AAL, *Libri Antichi di Cancelleria* n. 32, c. 71, 1375.

[15] Appe, *Sorana* n. 53, c. 32rv.

[16] AVPE, *Vescovado* n. 1, 26 giugno 1730.

[17] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. n.n.

[18] Appe, *Sorana* n. 53, c. 133r.

[19] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 130r-131r.

[20] ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, fascicolo 88.

[21] Appe, *Sorana* n. 53, c.124r.

[22] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 146v-147r.

[23] *Ibid.*, c. 158r.

[24] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 17, p. 11, 2 giugno 1862.

[25] AVPE, *Vescovado* n. 36, c. n.n., 2 aprile 1954. Le riparazioni, documentate da Don Arturo Carmignani pievano di Sorana, si limitarono a: "rifacimento della terrazza, riparazioni alla travatura delle campane, scale di legno, pavimenti, porta di ingresso e ritingitura generale".

[26] AVPE, *Vescovado* n. 36, c. n.n., 6 novembre 1960 e 19 novembre 1960.

La Chiesa dei SS. Pietro e Paolo

*Descrizione dello stato di fatto**

L'aspetto attuale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo è ascrivibile ad un ampliamento della preesistente fabbrica romanica voluto nell'anno 1589 dal rettore di Sorana Domenico Pieri di Vellano[1]. All'esterno l'edificio appare come un compatto parallelepipedo costituito da blocchi di pietra serena a facciavista; il piccolo sagrato sul quale prospetta (posto tra via delle Scalette della chiesa e via di S. Paolo[2]) fiancheggia una lunga e ripida scalinata che, correndo parallela al fronte stesso, conduce alla porta Fredda. Due costruzioni poste al di sotto del piano di campagna della piazzetta si trovano parzialmente addossate all'edificio sul lato Sud-Ovest, lasciando libera la parte sommitale della parete che si affaccia sulla vallata. A Sud-Est vi sono la sacrestia e la canonica, mentre sul fianco Nord-Est passa il percorso di mezzacosta (via di S. Paolo) che cinge il primo abitato.

La facciata, con al centro il portale d'ingresso, conserva nella muratura l'entrata della chiesa trecentesca (portale oggi tamponato e decentrato verso sinistra rispetto all'asse dell'odierno impianto planimetrico) e parte della coeva parete realizzata in conci quadrati di arenaria, alti circa 20 cm e posti in opera con tecnica pseudo-isodoma. A sostegno dell'architrave monolitico del primitivo accesso, sormontato da un arco cieco a ferro di cavallo formato anch'esso da conci di pietra dalla stereotomia ben definita, è rimasta la mensola modanata sinistra (fig. 1).

Più tarda è la croce commemorativa marmorea posta al centro dell'antica porta, al di sotto della quale, negli ultimi anni del XIX secolo, è stata aggiunta un'epigrafe[3] voluta dall'allora vescovo di Pescia monsignor Giovanni Benini. Sulla parte alta della facciata vi è un'apertura squadrata, strombata verso l'interno e in asse con l'attuale accesso all'aula; tale bucatura è oggi tamponata da una muratura intonacata sulla cui superficie sono visibili i resti di un affresco raffigurante i santi a cui è titolata la chiesa.

L'interno dell'edificio è ad un'unica navata scandita da quattro coppie di paraste con i rispettivi arconi, che sorreggono una volta a botte lunettata. Le unghie, che si aprono in corrispondenza di ciascun settore delimitato da paraste, presentano sul fronte una curva

policentrica; tre delle cinque lunette presenti su entrambi i lati – alternate ai sottostanti altari laterali – ospitano delle finestre rettangolari che consentono l'illuminazione dell'aula (figg. 2 e 6).

In asse all'ingresso, sul lato opposto della chiesa, si trova l'abside a pianta semicircolare coperta da una volta a catino. In questo spazio è posta, alle spalle dell'altare maggiore, una tavola lignea raffigurante la Vergine con il Bambino nell'atto di porgere un anello a S. Caterina attorniata dai SS. Michele, Pietro e Paolo[4]. La superficie del catino absidale, come quella del resto della chiesa, non è affrescata ma semplicemente tinteggiata in bianco e decorata con cornici e lesene di colore grigio[5]. L'abside si trova nel terzo medio della parete tergale, ma questa regolarità di dimensione e forma non concorda con una singolare "curvatura" del profilo della parete Est, in corrispondenza dell'ultimo settore racchiuso da lesene.

Fig. 1 - Facciata principale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Per ciò che concerne la pavimentazione, dei recenti saggi hanno riportato alla luce due livelli d'impiantito posti a quote notevolmente inferiori a quella dell'ultimo piano di calpestio. Il primo di essi, a differenza di quello attuale, è disposto su un unico livello, senza alcuna distinzione altimetrica tra area absidale e aula. Lo strato rinvenuto, formato da elementi in cotto di pezzatura quadrata di dimensione 24x24 cm, è risultato avvallato in più punti a causa di un probabile cedimento del sottofondo composto da terra battuta, ciottoli e pietra. Nella zona con un minor cedimento (nei pressi del fonte battesimale) lo scavo ha fatto emergere una pavimentazione ancora più antica formata da elementi in cotto di forma rettangolare che delimitano chiaramente il perimetro dell'aula trecentesca e mettono in evidenza una cresta di rasatura facente parte dell'originaria muratura perimetrale. Quest'ultima, infatti, era costituita da una parete a "sacco" della quale furono asportati parte del riempimento e il "rivestimento" interno, riducendone notevolmente lo spessore. L'innalzamento, avvenuto nei secoli, del livello della pavimentazione di circa quaranta centimetri ha fatto sì che la parte inferiore degli altari – formati da due alti basamenti sormontati da colonne pseudo-ioniche che sostengono una trabeazione con timpano interrotto al centro da uno scudo[6] – rimanesse incorporata nel piano di calpestio[7].

A differenza delle lesene parietali che rispettano i canoni del dorico, l'ordine degli altari non è assimilabile a nessuno degli "schemi architettonici" descritti nella trattatistica del XVI secolo[8].

L'altare di S. Michele Arcangelo, spesso citato nelle visite pastorali e in alcuni documenti del '600, appartenne alla stessa compagnia che partecipò alle vicende costruttive della chiesa di Sorana[9]. A tale congregazione sarebbe legata la vicenda dell'apertura, alla metà del XVII secolo, di quattro finestre poste sul lato Sud-Ovest al fine di illuminare l'omonimo altare[10]. Proprio di fronte alla mensa di S. Michele Arcangelo si trova l'altare voluto nell'anno 1667[11] dalla famiglia Pieretti, sul quale è conservata una statua in terracotta dipinta risalente al XVI secolo e raffigurante la Vergine con il Bambino (cfr. par. *L'immagine descritta*).

Le altre due edicole, titolate alla compagnia del S.S. Crocifisso e a S. Michele, fiancheggiano l'altare maggiore e sono caratterizzate dalla presenza al loro interno rispettivamente di una crocifissione lignea e di una statua di S. Antonio.

Il fonte battesimale si trova alla sinistra dell'ingresso principale ed è racchiuso da una cancellata metallica. La vasca in pietra con coperchio ligneo è posta al centro di una piccola nicchia[12] sormontata da una trabeazione sorretta da due semicolonne pseudo-ioniche poco aggettanti rispetto alla parete. Un'incisione presente sulla vasca consente di datare il fonte all'anno 1650[13] (fig. 5).

Il pulpito venne descritto in maniera minuziosa dal Sansoni che ne attribuì la paternità a Tommaso da Pescia, intagliatore di pietra che lo realizzò tra il 1667 e il 1668:

"consideratosi dalla comunità di Sorana la vecchiezza del pulpito di legno che era posto dalla parte di ponente in mezzo tra l'altare della Madonna e quello di S. Michele e che era cosa indecente tenere un tal pulpito in una chiesa da una comunità che si era mostrata sempre magnanima e generosa nelle sue passate cose, fu risoluto che si facesse il pulpito nuovo di pietra serena e si collocasse dirimpetto al vecchio e che si facesse con tutte le perfezioni senza guardare a spesa"[14] (fig. 3).

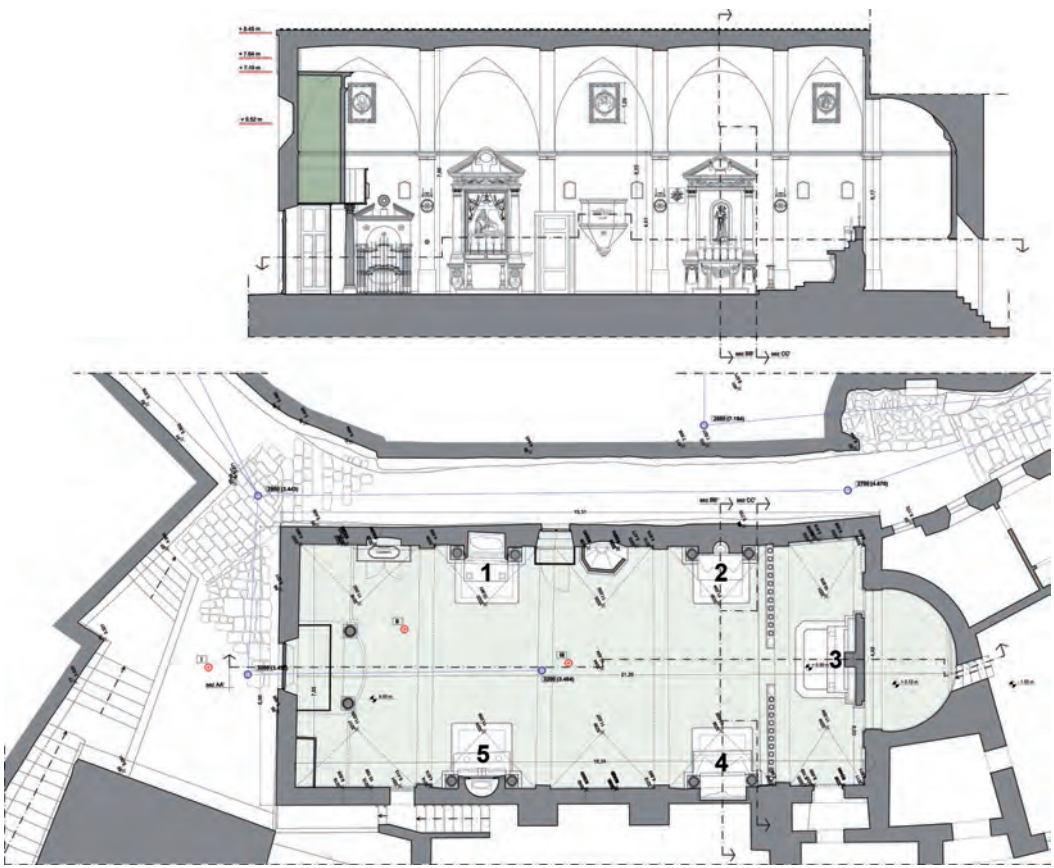


Fig. 2 - Sezione longitudinale e pianta con indicazione degli altari: 1. Altare di S. Michele Arcangelo; 2. Altare di S. Michele; 3. Altare maggiore; 4. Altare della Compagnia del S.S. Crocifisso; 5. Altare della famiglia Pieretti

L'altare maggiore, posto centralmente alla zona absidale, fu realizzato nel 1879 in forme semplici utilizzando marmi policromi (fig. 4).

All'ingresso dell'aula, un palco sorretto da due colonne con capitelli lignei dorati in stile corinzio, oltre a schermare l'ingresso al luogo di culto (che avviene attraverso una "bussola"), ospita un piccolo organo raggiungibile da una scaletta posta sul lato Ovest della navata.

Fanno parte della chiesa di SS. Pietro e Paolo la sacrestia e la canonica. Quest'ultima, raggiungibile da un'apertura posta sulla parete absidale proprio al di sotto della tavola lignea raffigurante S. Caterina, è formata da una serie di stanze poste a piani diversi; la sacrestia, invece, si trova alla destra dell'altare maggiore. Da alcuni saggi che sono stati eseguiti sulle murature si è potuto osservare che, sopra la porta che conduce in quest'ultimo ambiente, l'intonaco celava il disegno di una trabeazione.

*Vicende storico-costruttive della fabbrica***

I primi documenti che testimoniano l'esistenza a Sorana di una chiesa intitolata a S. Pietro risalgono al XIII secolo. La chiesa è infatti menzionata nell'Estimo della Diocesi di Lucca dell'anno 1260 e nelle Decime del 1266-1267, del 1275-1276 e del 1302-1303[15]. In questi testi si fa però riferimento al primitivo edificio ubicato all'interno della rocca entro la prima cerchia di mura.

La nuova chiesa, in via di completamento nel 1375, venne realizzata dagli abitanti del luogo[16] di dimensioni piuttosto esigue – come del resto indicherebbero i resti tutt'oggi visibili in facciata –, con un impianto semplice e un carattere austero, come si riscontra sovente nelle chiese romaniche rurali. Nel 1381 l'edificio sacro titolato a S. Pietro e S. Valentino ricevette l'autorizzazione alla celebrazione dei sacramenti e fu posto sotto la rettoria del reverendo Domenico Ferrandi di Castelfiorentino[17]. La chiesa ospitò inoltre due altari rimossi dal precedente luogo di culto posto all'interno dell'insediamento alto-medievale[18].

Il Sansoni, in un passo in cui descrive le nuove mura costruite per l'espansione del paese, precisa che queste "seguitavano a tramontana col serrar dentro la canonica e il cimitero nuovo e vecchio sopra la piastra"[19]. Questo passo permette di affermare che il nucleo religioso costruito nella seconda metà del Trecento (chiesa, canonica e cimitero) venne edificato nei pressi del vecchio camposanto, in quella stretta fascia di terreno in prossimità delle antiche mura e della parte di paese detta "la piastra" per la sua particolare conformazione geo-morfologica.

Le dimensioni dell'attuale chiesa vennero raggiunte solo nel 1589, come si evince dalla lapide a memoria dell'evento posta sul fianco Nord-Ovest della costruzione[20]. Alcune

fonti differiscono sulla consistenza degli interventi: mentre il Coturri nel catalogo storico descrittivo de *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*[21] parla di "totale rifacimento", per il Sansoni si tratta invece di un ampliamento della fabbrica esistente: "essendo rettore di Sorana il reverendo prete Domenico Pieri di Vellano, il comune di Sorana accresce la chiesa e si scorge anche di dentro benissimo il suo accrescimento cioè il luogo del sancta sanctorum da quel cordone in su che è tra l'altare di S. Michele e quello della cappella, si puol credere che vi fosse prima qualche casa contigua e che dal comune fosse comprata per fare questo accrescimento alla chiesa"[22]. Pur non essendo immediato individuare il punto esatto a cui si riferisce il Sansoni e soprattutto cosa intenda per "cappella"[23], è facilmente verificabile come alcune parti della fabbrica siano ancora quelle originali e che, quindi, il termine "totale rifacimento" utilizzato dal Coturri non debba essere inteso in senso letterale[24]. A conferma di ciò le fonti archivistiche (in particolare i documenti che vanno dal 1574 al 1616) parlano chiaramente dell'acquisto di materiali per lavori alla chiesa e di rifacimento della viabilità che conduce alla rocca lungo il lato Nord-Ovest del fabbricato.

Fig. 3 - Pulpito attribuito a Tommaso da Pescia (1667-1668)

Gli scritti risalenti al 1577 descrivono l'acquisto di materiale senza però specificare la consistenza dei lavori che dovevano essere fatti; è solo in un documento del 1589 redatto dal Camerlengo Ambrogio di Matteo di Iacopo da Sorana che si parla esplicitamente di opere "per coprir la detta chiesa et accrescimento di essa"[25]. Questo lungo lasso di tempo può far ipotizzare che l'ampliamento dell'edificio non avesse implicato nell'imme-

Fig. 4 - Altare maggiore (1879)

Fig. 5 - Fonte battesimale (1650)

diato la demolizione del corpo di fabbrica trecentesco, ma che il cantiere fosse stato organizzato in modo da privare per il minor tempo possibile la comunità religiosa del proprio luogo di culto[26].

È probabile che, trattandosi di un unico cantiere che doveva affrontare due situazioni molto diverse tra loro (il riadattamento di un edificio preesistente e la costruzione di una sua parte *ex-novo*), sia stato ritenuto opportuno suddividere anche temporalmente la sequenza delle opere, portando quindi avanti su più fronti la sua fabbricazione (negli anni '80, ad esempio, troviamo alcune note di spesa inerenti la copertura del tetto e l'imbiancatura, assieme ad altre che sono compatibili più con l'edificazione che con le rifiniture)[27].

Le note di spesa dei camerlenghi restituiscono un quadro piuttosto accurato, ma discontinuo e disomogeneo; sappiamo infatti la composizione della squadra di lavoro, la provenienza dei materiali edilizi e l'entità del gruppo dei lavoratori non specializzati che presero parte alla costruzione, tuttavia le notizie conservate si riferiscono a brevi periodi di tempo, intramezzati da lunghi silenzi. Al cantiere parteciparono tre maestri muratori[28], Francesco di maestro Giovanni Foresi, Lorenzo di Iacopo e Renzo, i primi due più anziani ed esperti del terzo, che ricevette per questo un salario ridotto (11 denari al giorno a fronte di 1 lira e 5 soldi dei colleghi). Francesco Lorenzo e Renzo non sembrano essere di Sorana, in quanto tra i loro pagamenti risultano anche le spese di vitto ed alloggio, a 10 denari il giorno, alla distribuzione delle quali era addetto un abitante del castello che aveva funzioni di camerlengo.

Affiancati ad essi troviamo numerosi manovali che erano presenti sul cantiere da un massimo di dodici ad un minimo di una giornata lavorativa; nella massa degli operatori occasionali ritroviamo la ricorrente presenza di tre o quattro manovali che possiamo ipotizzare stabili aiutanti, forse addirittura apprendisti, dei muratori.

Le identità dei soranesi coinvolti nel cantiere della chiesa erano spesso le medesime di quelle dei manovali presenti nei lavori alla fontana e alla viabilità assicurando, in questo modo, per alcuni di loro una lunga frequentazione con le maestranze specializzate presenti in paese.

Tra la dettagliata lista di spese per acquisto e trasporto di materiali edilizi, in questo caso è ricordata anche la provenienza di sabbia e calce dalla Pescia, mentre non si trovano accenni a saldi per acquisto di pietre; altrettanto significativa è l'assenza di scalpellini o di saldi per l'affilatura di strumenti (come invece vi era nel caso della costruzione della fontana, cfr. par. *La fontana pubblica*).

La tecnica costruttiva adottata è caratterizzata dall'impiego di elementi solamente sbozzati e rifiniti rapidamente a subbia o a scalpello a punta singola, a differenza delle residue parti medievali dove sono state documentate sezioni realizzate in pietra squadrata di buona fattura. Gli stessi cantonali dell'ampliamento cinquecentesco differiscono da

Fig. 6 - Interno della chiesa dei SS. Pietro e Paolo durante le operazioni di rilievo

quelli trecenteschi per disomogeneità di dimensione e poca accuratezza nella spianatura superficiale. Della chiesa più antica rimase in piedi solamente l'angolo Nord-Ovest della facciata con alcuni elementi del portale d'ingresso e parte della fiancata settentrionale.

Sul prospetto opposto, realizzato *ex-novo*, si intravedono, dal terrazzo accanto al presbiterio, una serie di allineamenti verticali nella muratura cinquecentesca, successivamente tamponati, che giustificherebbero l'originaria presenza di almeno tre finestre di forma rettangolare allungata[29].

Anche se la lapide che ricorda la conclusione dei lavori indica la data 1595, ulteriori opere, soprattutto alle coperture, sono documentate (nei ricordi del Sansoni e del rettore Mauro Pacini[30]) a più riprese dal 1616 al 1666. Nell'ottica di un cantiere con periodi di forte operosità intervallati a momenti di stallo e probabili cambiamenti delle maestranze è ipotizzabile, ancora una volta, che i lavori non siano ascrivibili a semplici opere di manutenzione bensì a successivi stadi di trasformazione dell'edificio. È infatti plausibile che

la chiesa tardo cinquecentesca fosse coperta con capriate lignee, che le aperture risultassero per numero e dimensioni inferiori a quelle attuali e che solamente dopo la metà del XVII secolo sia stata realizzata una nuova copertura a volta a botte con lunette – per l'apertura di grandi finestre – sorretta da arconi portanti in muratura.

Sono degli anni '20 del Seicento i documenti d'archivio che ricordano notevoli acquisti di laterizi (due distinte mandate commissionate al medesimo fornaciaio); contestualmente compaiono nei registri dei camerlinghi pagamenti per giornate di lavoro destinate alla riparazione degli elementi lignei delle capriate del tetto.

Dai saggi effettuati nel recente cantiere di risanamento interno dell'edificio è stato possibile osservare un consistente impiego di materiale laterizio, per la pavimentazione e la posa in opera delle lesene, databile proprio a questo periodo.

Sempre ai decenni centrali del Seicento risalgono gli altari, gli altri arredi liturgici, il pulpito e il fonte battesimale (stando alla datazione apposta sugli stessi elementi architettonici)[31]. La benevolenza della famiglia Pieretti permise di rimuovere l'altare in legno della Madonna e rimpiazzarlo con uno in pietra, mentre il vecchio pulpito di legno posto tra il detto altare e quello di San Michele fu tolto[32]. La nuova cattedra fu collocata sulla parete opposta alla precedente, subendo l'anno seguente restauri e modifiche[33]. L'attenzione rivolta all'edificio sacro rispecchia di fatto la profonda religiosità dei soranesi, particolarmente devoti al culto della Madonna[34]. Tutti questi manufatti sono realizzati in pietra serena, con differenti gradi di accuratezza nell'esecuzione. Con un certo margine di incertezza si può anche in questo caso ipotizzare la presenza di un fenomeno simile a quello osservato per i portali (cfr. par. *Il Seicento*): una prima emulazione esterna all'ambiente tecnico degli artigiani di Sorana e, quasi a cascata, successive imitazioni autoreferenziali della prima copia.

La costruzione della nuova fabbrica comportò non solo la demolizione di parte della vecchia, ma anche di tutti quegli annessi che vi erano addossati nella zona absidale e sul lato Sud-Ovest tra cui il cimitero e "la sagrestia vecchia che tornava appunto allora dreto all'altare maggiore vecchio e di poi fu trasferita sotto le stanze del molto reverendo signor rettore Giuseppe Marchi a terreno dalla parte di mezzogiorno, dove si vede anche al presente"[35]. Sembra quindi che la vecchia sacrestia si trovasse dietro l'altare maggiore e che la nuova venisse ricostruita addossata al fianco Sud-Ovest della chiesa; ma l'edificio che il Sansoni descrive nel resto del testo non è quello oggi visibile: si parla infatti di ambienti a piano terra e, considerando la conformazione del terreno in quel punto, è plausibile che si riferisse a locali costruiti a quota più bassa e non direttamente collegati con la chiesa.

Di apporti di maestranze esterne al paese siamo informati sempre grazie alle *Memorie Istoriche* del Sansoni; egli ricorda, ad esempio, che il nuovo pulpito in pietra[36], venne commissionato ad un maestro scalpellino di Pescia, Tommaso, che iniziò l'opera in cava

(la medesima da cui provenivano anche gli altri altari) e poi ne ordinò il trasporto nella chiesa dove venne aggiustato e rifinito.

Le committenze degli altari e degli altri arredi liturgici possono essere suddivise in due ambiti: il pubblico e le grandi famiglie private. Sin dalla più antica attestazione d'archivio[37] riguardante la chiesa di S. Pietro, infatti, vediamo quanto il comune di Sorana abbia titolo e ingerenza nella gestione diretta dell'edificio se non proprio dell'ente: è ancora la rappresentanza civile del castello a finanziare nel XVI secolo l'ampliamento dell'edificio sacro[38] ed è per questo che anche lo stemma del comune figura all'interno della chiesa[39] assieme a quelli di alcune tra le famiglie più rilevanti[40].

Gli stemmi dei Pieretti, che daranno anche un famoso rettore alla chiesa nel XVIII secolo, e dei Pacini, popolano i basamenti degli altari e i nominativi dei loro membri compaiono frequentemente sulle epigrafi dedicatorie. Dell'interesse dei Verreschi, famiglia altrettanto importante, per gli arredi della chiesa sappiamo in modo indiretto; grazie alle memorie del Sansoni, infatti, apprendiamo che a Sante Verreschi era attribuita la realizzazione del primo altare sulla sinistra, accanto al fonte battesimale, sul quale, attualmente, si trova l'arme dei Pacini[41].

L'impianto dell'aula subì una successiva e radicale trasformazione alla fine del XVII secolo, "ma di poi a nostri tempi, cioè circa l'anno 1690 vedendosi che la chiesa minacciava rovina in quella parte che fu accresciuta cioè nella fianchata di verso ponente, fu stimato bene dalla comunità e dall'opera con la provatione del molto reverendo signor Santi Mariani rettore pro tempore di tirare su una casetta posseduta da Stefano Nardini con le cui muraglie si veniva a darli di morza alla sopradetta fianchata della chiesa che minacciava et assicurorla del tutto si come poi fu fatto restando a Stefano le stan-

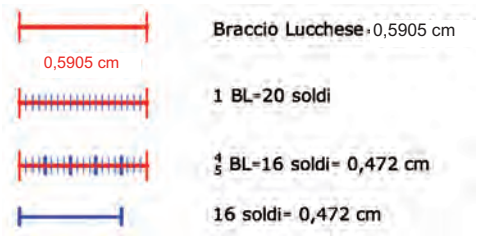


Fig. 7 - Unità di misura impiegata nell'ampliamento della chiesa (braccio lucchese = 0,5905 metri)

Fig. 8 - Particolare della parete Nord-Ovest

ze nuove di sotto e della stanza di sopra che tornava al pari del piano della chiesa ne fu fatto una nuova sagrestia assi più comoda e vaga dell'altra vecchia"[42]. Fu pertanto sopraelevato l'edificato che affiancava la chiesa sul lato in cui il terreno scende ripidamente a valle, in modo da fungere anche da contrafforte per la muratura longitudinale della chiesa stessa che, pur essendo di recente costruzione, dava continui problemi di stabilità. Grazie poi al passaggio di proprietà fu possibile collegare l'aula ai nuovi ambienti destinati a sacrestia.

Di poco successivi sono gli eventi che riguardarono le trasformazioni della canonica, mai esplicitamente menzionata dal Sansoni[43] se non nel capitolo inerente l'incendio del 1673 che riguardò la casa di Domenico Burlini: "vedendo gli uomini più maturi di Sorana, si applicorno a volere salvare la canonica dalla voracità delle fiamme. Onde maestro Roccho Sansoni e maestro Piero Verreschi, detto il zoppo dal Piano, e Bartolomeo Bartolozzi detto zampino, si esibirno come legnaioli con una sega per uno andare a segare i travi del tetto della canonica, che erano attacchati al tetto di Fondino"[44]. Questo brano permette di collocare la prima canonica in uno dei fabbricati che fronteggiano la chiesa lungo la strada che conduce a porta Balda. Solo a metà del XVIII secolo l'abitazione parrocchiale, attraverso una serie di passaggi di proprietà, fu posta a fianco dell'edificio religioso e poi ampliata e trasformata fino ad assumere la connotazione attuale.

Dopo questi eventi e per tutto l'Ottocento il complesso della chiesa dei SS. Pietro e Paolo rimase invariato fino agli interventi di ristrutturazione che seguirono la seconda guerra mondiale, ben descritti nel "diario" di Don Arturo Carmignani[45] nel quale il religioso racconta le disastrose condizioni in cui trovò Sorana nel 1944 e le grandi opere di ricostruzione che caratterizzarono il suo mandato pastorale. Per ciò che concerne la chiesa, la sacrestia e la canonica, il Carmignani, dopo averne ripercorso brevemente le vicende storiche affidandosi al testo del Sansoni, descrive lo stato in cui esse vertevano al suo tempo. Fino al 13 settembre del 1945, giorno in cui una cannonata colpì la canonica distruggendone il tetto, e ai bombardamenti dei giorni successivi che provocarono il crollo di una parte della volta della chiesa soprastante l'altare della Madonna, gli immobili dovevano presentare solo segni diffusi di degrado dovuti alla vetustà se il prelato si sofferma unicamente sullo stato di deterioramento della pavimentazione della chiesa e degli intonaci, pavimenti e infissi degli altri ambienti comunque privi, come egli sottolinea, degli occorrenti arredi. L'opera di ricostruzione iniziò nel 1949 grazie all'impegno di tutti gli abitanti di Sorana e ai contributi dello Stato[46]. I lavori furono occasione per riedificare le parti distrutte ma anche per ridare vita ad ambienti in stato di semiabbandono (furono rifatte le pavimentazioni, alcuni solai, i serramenti, parti di intonaco e imbiancate tutte le murature).

Nel gennaio 2010 la chiesa è stata oggetto di restauri e studi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Firenze, Prato e Pistoia.

L'edificio trecentesco: ipotesi ricostruttive/***

Per poter formulare un'ipotesi sulla conformazione del primitivo impianto è necessario premettere che le unità di misura diffuse sul territorio pesciatino (fig. 7) durante il Medioevo e il Rinascimento erano quelle in auge nella città di Lucca; in particolare per l'architettura il braccio lucchese pari a 0,5905 metri[47].

Le parti che permettono di ipotizzare la geometria della primigenia chiesa sono l'attuale facciata, in cui è ancora visibile il portale del primo impianto, e il fianco Nord-occidentale dell'edificio, in parte originale (fig. 8). Da questi due elementi è possibile ricavare, sulla base di una presunta simmetria del fronte, la larghezza della chiesa trecentesca pari a 7 braccia e 16 soldi. Altri dati, da ricercarsi nella muratura interna[48], sono forniti dal tracciato a terra della vecchia parete perimetrale (più spessa dell'attuale di circa 40 centimetri), dal suo attacco alla contro-facciata e dalla presenza di murature poste ortogonalmente rispetto al fronte laterale (fig. 9), che consentono di ipotizzare la fine della chiesa trecentesca in prossimità dell'attuale porta laterale, ottenendo una lunghezza totale del corpo di fabbrica pari a 17 braccia.

Dalla sovrapposizione dell'ipotetico impianto originario col rilievo dell'esistente, si evince chiaramente la volontà della committenza cinquecentesca di raddoppiare la costruzione (fig. 10).

La lunghezza esterna complessiva dell'attuale chiesa risulta essere 37 braccia, suddivise in 33 braccia per il corpo principale e 4 per la parte absidale[49] (fig. 11). Ipotizzando per la larghezza un raddoppio della misura originale, essa risulta pari a 15 braccia e 12 soldi, mentre nella realtà è di 15 braccia e 4 soldi. Anche la larghezza interna, che una volta considerato lo spessore murario di 1 braccio dovrebbe essere pari a 13 braccia e 12 soldi, risulta invece di 13 braccia e 4 soldi.

Fig. 9 - Ipotesi ricostruttiva della chiesa trecentesca

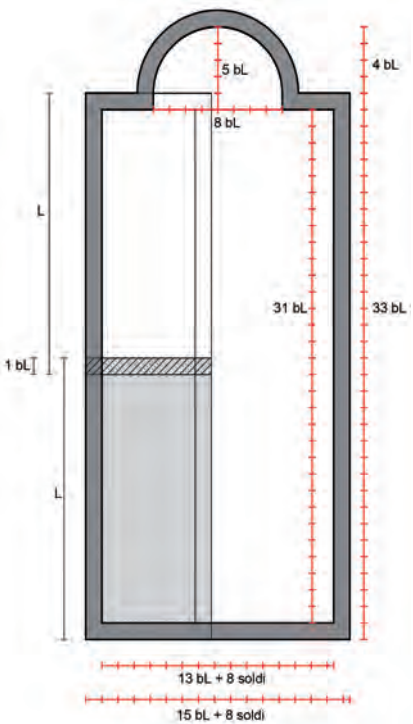


Fig. 10 - Ipotesi di raddoppio della chiesa trecentesca

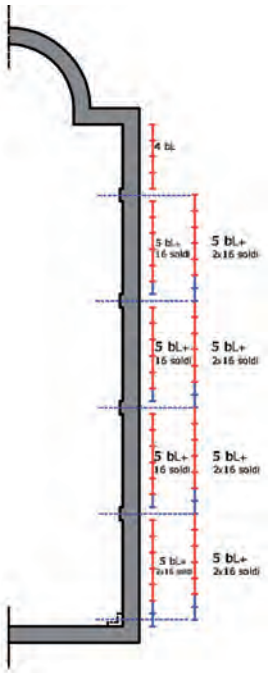


Fig. 12 - Ripartizione delle campate dell'aula

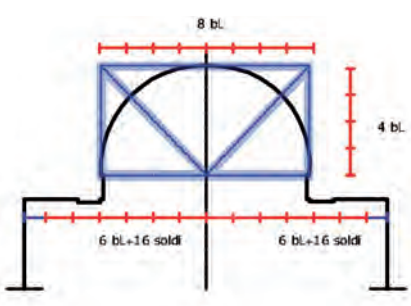


Fig. 11 - Schema della parte absidale

Questo scarto di 8 soldi non è presente nella parete absidale che misura correttamente (nella parte interna) 13 braccia e 12 soldi. Analizzando la suddivisione della lunghezza della fabbrica (scegliendo per tale lettura il fianco Sud-Ovest in quanto quello opposto non risulta perfettamente lineare) si nota che le 31 braccia interne sono ripartite in campate che, seppur diverse tra loro, hanno dimensioni non casuali. Partendo dall'abside e considerando la misura delle lesene

pari a 16 soldi ciascuna, risulta in successione: prima campata pari a 4 braccia; seconda, terza e quarta campata 5 braccia e 16 soldi; quinta campata 5 braccia e 2 volte 16 soldi (fig. 12). Se, altresì, queste misure vengono lette considerando gli assi delle lesene, risulta evidente l'intento del progettista di avere un interasse di 5 braccia e 2 moduli da 16 soldi. Si noti inoltre che nella campata finale vi era probabilmente la volontà di realizzare due lesene angolari che avrebbero permesso una più corretta lettura dello spazio (la sola campata che sembra non seguire la regola progettuale è quella in prossimità dell'abside[50]).

Per ciò che concerne il fronte principale, gli scavi interni hanno portato alla luce una soglia in corrispondenza del portale trecentesco, che ne conferma la posizione (fig. 13), e di una parte di pavimentazione a quota più bassa (-43,5 centimetri) rispetto al piano di campagna attuale. I resti presenti sulla facciata consentono di ipotizzare il suo primitivo aspetto. Il portale scandisce il prospetto in tre parti: quella centrale risulta di 2 braccia e 16 soldi mentre le due laterali misurano 2 braccia e mezzo (fig. 14); l'altezza della porta è pari a 3 volte la sua larghezza (ossia 6 braccia e 3 volte 16 soldi). Le dimensioni dei restanti elementi che costituiscono il portale sono in rapporto con le misure sopra citate: l'architrave comprensivo di mensole risulta essere, ad esempio, 1 braccio esatto di altezza mentre la ghiera dell'arco è pari a 16 soldi.

Fig. 13 - Lavori eseguiti in prossimità dell'accesso della chiesa

Per ipotizzare l'altezza totale del fronte, non essendovi nessun indizio nel paramento murario cinquecentesco, è necessario procedere per confronto con altre realtà similari[51] ed in particolare con la chiesa di S. Jacopo a Lignana. Di questa si ha una descrizione in un documento redatto dai Capitani di Parte Guelfa, datato 1763, in cui la chiesa, misurata e restituita graficamente, viene così descritta: "La chiesa indicata in pianta è tutta in essere fabbricata in pietre quadre lunga braccia 17 $^{1}/_{2}$, larga braccia 9, e alta braccia 7 $^{1}/_{2}$ con sua tribuna pitturata con buoni travamenti ed intavolato di castagno ricoperto con lastre di pietra". Tali misure

sono tutt'oggi verificabili e hanno permesso, una volta accertate, di elaborare un'ipotesi valida anche per la chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Essendo in questo caso l'altezza totale 4 volte la larghezza della porta è plausibile che questa proporzione fosse applicata anche nella chiesa di Sorana. Seguendo questo principio l'altezza della prima chiesa risulterebbe pari a 4 L equivalenti a 8 braccia e 4 volte 16 soldi, ossia 11 braccia e 4 soldi.

Supponendo che il cantiere sia stato impostato in modo da realizzare l'accrescimento senza dover demolire il vecchio edificio – garantendo così la possibilità di ufficiare le funzioni religiose in attesa del completamento della nuova chiesa –, la costruzione cinquecentesca deve essere stata avviata erigendo quelle parti non direttamente collegate all'esistente.

Prendendo in considerazione la curvatura presente nella muratura Nord-Ovest dell'ultima campata, è possibile ipotizzare la sequenza delle operazioni di cantiere. È plausibile infatti che le maestranze cinquecentesche siano partite dalla costruzione del fronte principale, compiendo un errore di 8 soldi nel calcolare il suo raddoppio (L+L). Dall'angolo B fu poi realizzato il lato BC e, dal cantonale C, ortogonalmente al fronte Sud-Est, eretta la parete CD di lunghezza pari a 2L. L'errore di 8 soldi presente sul fronte Sud-Ovest venne probabilmente scoperto solo al momento del prolungamento della parete Nord-Ovest:

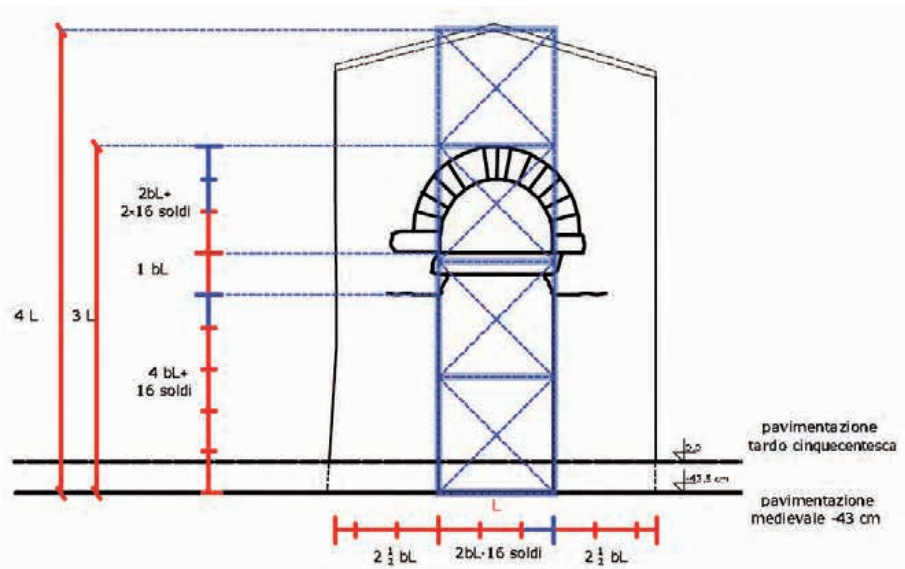


Fig. 14 - Schema della facciata principale

supponendo infatti che questa sia stata realizzata a partire dal vertice E, una volta in prossimità dell'angolo D fu chiaro che proseguendo linearmente la muratura preesistente, questa avrebbe sovrastato il lato absidale di 8 soldi. Due le possibilità che si presentarono alle maestranze ed alla committenza per ovviare a tale imprecisione: ridurre di 8 soldi la porzione sinistra della parete NE, decentrando così l'abside rispetto alla muratura che lo ospitava, oppure mantenere tale simmetria incurvando il muro NO in corrispondenza dell'ultima campata. Presumibilmente, per motivazioni principalmente legate all'aspetto economico, si optò per la seconda soluzione (figg. 15 e 16).

Da un'attenta analisi della muratura, le lesene risultano realizzate successivamente[52] all'impianto cinquecentesco. È pertanto plausibile che la scelta di utilizzare una misura d'interasse uguale per tutte le campate eccetto per quella di fianco all'abside, sia dovuta alla volontà di "mimetizzare", per quanto possibile, l'andamento della muratura. La prima lesena messa in opera risulterebbe quella prossima al-

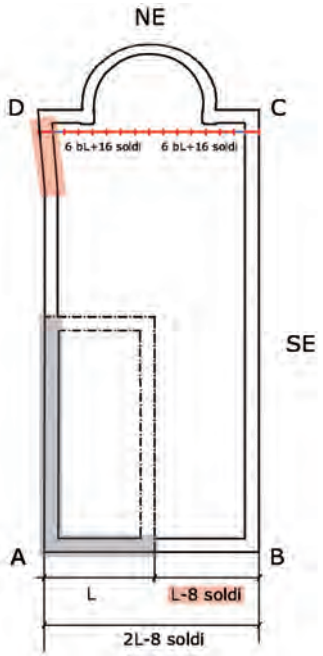


Fig. 15 - Ipotesi di raddoppio della chiesa trecentesca

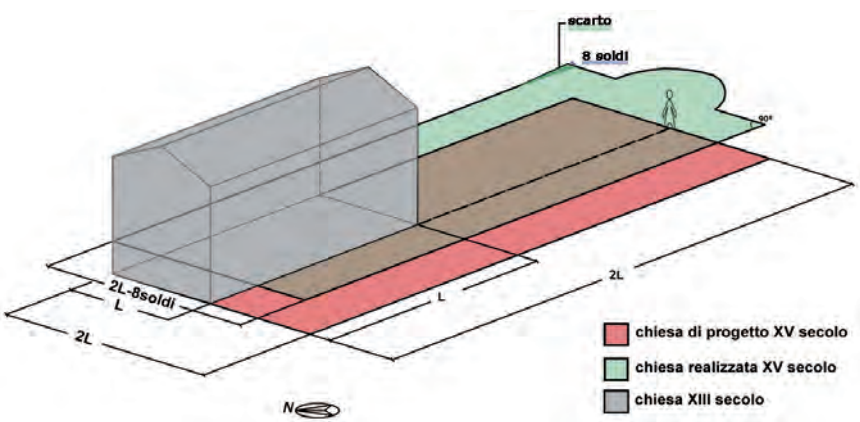


Fig. 16 - Ipotesi di raddoppio della chiesa trecentesca

l'altare, dopo di che è verosimile che la lunghezza restante sia stata divisa nelle parti desiderate.

Infine furono posizionati gli altari che risultano coevi o successivi a tale operazione (questi sono perfettamente al centro degli spazi ricavati e hanno lo stesso piano di appoggio delle lesene).

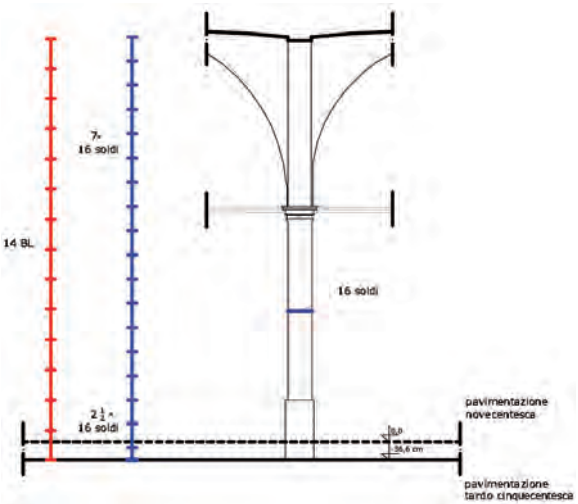


Fig. 17 - Analisi dell'ordine

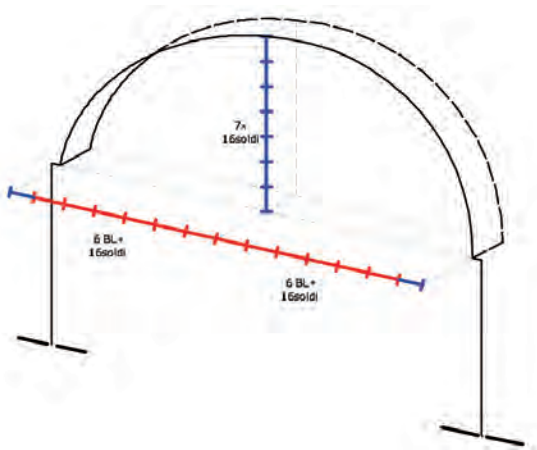


Fig. 18 - Dimensionamento degli arconi

Per poter determinare l'altezza complessiva dell'aula si è ricorso all'analisi dell'ordine delle lesene. Prendendo a riferimento le indicazioni riportate dal Vignola sugli ordini architettonici classici, nel caso in analisi quello dorico, è possibile verificare come sia le dimensioni del capitello che l'altezza del fusto corrispondano perfettamente a quelle desumibili nel trattato (altezza del fusto pari a 8 volte la sua larghezza, fig. 17). Secondo questa stessa logica si è potuta determinare la posizione del pavimento cinquecentesco dimensionando l'altezza della base pari a $^1/_3$ dell'altezza della colonna: il piano cinquecentesco è risultato così a -34 cm dall'attuale. Grazie a tale quota è possibile leggere lo schema compositivo generale: la parte dell'ordine (da terra fino alla cornice) misura 8 moduli da 16 soldi mentre la parte che ospita la copertura 7 moduli da 16 soldi. Gli arconi che suddividono la volta (aventi

funzione portante) hanno un rapporto larghezza/altezza di 5 a 2 con uno scarto di 8 soldi (fig. 18). Il senso di tale misura va però ricercato sul fronte principale, in quanto l'altezza in colmo è finalizzata a realizzare una facciata inscrivibile in un quadrato (fig. 19).

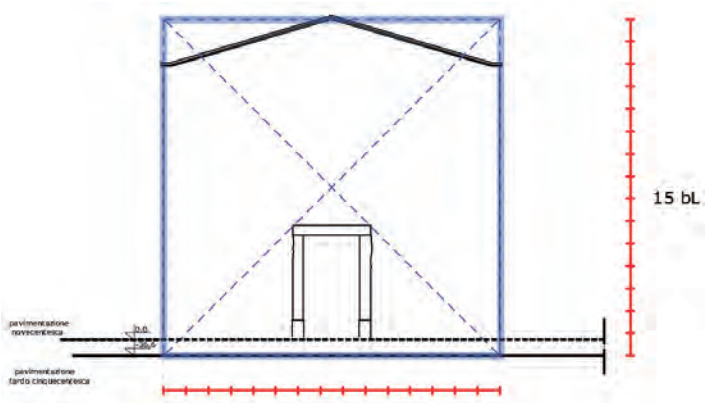


Fig. 19 - Schema della facciata principale

NOTE

* Dal contributo originario di Francesca Grillotti.

** Dal contributo originario di Erica Ganghereti.

[1] La data 1589 è ricordata nella lapide posta sul fianco Nord-Ovest della chiesa, mentre il Coturri attesta l'evento al 1595 (cfr. AA.VV., *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, Catalogo storico descrittivo, Pistoia 1967).

[2] Sulla planimetria catastale del 1824 con via delle Scalette della chiesa era indicato sia il tratto dell'attuale via di S. Paolo, che quello oggi conosciuto come via delle Scalette della chiesa (o via della Scalinata).

[3] L'epigrafe, eretta per celebrare il Giubileo Sacerdotale del 1887 e le missioni *ad gentes* da parte di predicatori esterni la comunità di Sorana, riporta: "Evviva Gesù Giuseppe Maria"; "Con questa croce i figli del popolo / ricordano ai tardi nipoti / il Giubileo universale di Leone XIII P. M. / e la parola trionfatrice / predicata nelle santissime missioni / dal pievano di Stignano Domizio Pallini / per tanto benefizio / il parroco di questa chiesa / don Giovanni Perniconi / colle oblazioni pubbliche / per gratitudine viva / Q. P. M. 1887".

[4] Cfr. par. *L'immagine descritta*.

[5] Grazie ai recenti saggi sulla muratura realizzati in vista di un imminente restauro sono state rinvenute nel catino absidale delle campiture di colore con partizioni geometriche, mentre sulle pareti laterali sono emerse tracce di affreschi raffiguranti degli ordini architettonici.

[6] Gli altari si distinguono tra di loro, oltre che per i diversi elementi di arredo sacro, proprio per la presenza di questi scudi, di solito posti al di sotto della mensa o sul basamento delle colonne, contenenti gli stemmi appartenuti alle famiglie più facoltose di Sorana.

[7] Negli anni Sessanta del XX secolo, gli altari sono stati sottoposti ad un intervento di restauro che ha quasi cancellato la presenza del finto marmo dipinto sulle colonne in pietra serena.

[8] *Iacopo Barozzi da Vignola, gli ordini di architettura civile*, a cura di F. Reycend, Torino 1970.

[9] SASPE, *Compagnie soppresse, Compagnia di S. Michele Arcangelo* n. 995, c.10v.

[10] Pare che nel 1715 i fratelli di S. Michele Arcangelo avessero da tempo abbandonato il piccolo

borgo, lasciando disabitata la casa "d'avanti la chiesa". L'allora rettore Pieretti chiese ai confratelli della compagnia la vendita della casa per poterla sistemare e non arrecar danno alla chiesa volendo poi rivenderla al signor Antonio Giovanni Matteo Franceschi, possessore della casa confinante. I fratelli della compagnia accettarono la richiesta ponendo una condizione: il rettore, con i soldi che avrebbe ricevuto dalla vendita (12 scudi), avrebbe dovuto far costruire due o quattro finestre nella chiesa che permettessero l'illuminazione dell'altare della compagnia. Delle quattro finestre pattuite ne furono realizzate soltanto tre, chiuse da vetrate realizzate nel XX secolo e raffiguranti i santi titolari della chiesa (SASPE, *Compagnie soppresse Compagnia di S. Michele Arcangelo* n. 995, c. 10v).

[11] Iscrizione incisa di lato alla base dell'altare.

[12] Nella nicchia, al di sopra del catino, vi è un affresco raffigurante il Battesimo di Gesù.

[13] "La pilla del S. Battesimo fu eseguita in pietra nel 1656 a cura del Rettore Lazzaro Marchi e dell'operaio Giuliano di Marsilio Manfredi" (cfr. Nucci, *In Valleriana*, cit., p. 17).

[14] Sansoni, *op. cit.*, p. 88.

[15] In tali documenti è menzionata come "Ecclesia S. Petri de Sorano".

[16] Sansoni, *op. cit.*

[17] AAL, *Libri Antichi di Cancelleria* n. 34, c. 22r. Nel 1381 la chiesa di Sorana dipendeva dal piviere di Castelvecchio, sede battesimale per gli abitanti di Sorana privi del loro fonte. Da sottolineare è la presenza di un rettore di origine fiorentina a significare il ferreo controllo sul borgo esercitato dalla dominante anche in campo religioso e non solo politico.

[18] AAL, *Libri Antichi di Cancelleria* n. 32, c. 71r.

[19] Sansoni, *op. cit.*, p. 10.

[20] L'edificio sacro era *ius-patronato* (cfr. AVPE, *Propositura* n. 7, cc. 202v-205r) del comune di Sorana, che si fece carico degli aspetti economici legati ai lavori di accrescimento o restauro del fabbricato (cfr. SASPE, *Archivio del comune di Vellano* n. 325, c. 123v.; c. 153v), vista la costante impossibilità dell'Opera dei SS. Pietro e Paolo "di poter fare spese di alcuna importanza".

[21] Aa.Vv., *Il patrimonio artistico di Pistoia*, cit.

[22] Sansoni, *op. cit.*, p. 77.

[23] Non è possibile capire, in quanto non vi sono testimonianze in merito, se con tale termine si considerasse una vera e propria cappella a sé stante, ad oggi completamente distrutta, o più semplicemente un altare.

[24] Gli interventi di ampliamento hanno infatti portato alla demolizione completa dei lati Nord-orientale e Sud-orientale.

[25] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, cc. 32v-34v.

[26] Non vi sono documenti che attestano un trasferimento temporaneo della celebrazione delle messe e del culto in altro luogo.

[27] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, cc. 32v-34v.

[28] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, cc. 84v-88v.

[29] Sul lato opposto non sono state individuate tracce di simili aperture che potrebbero essere state completamente asportate in conseguenza della realizzazione delle finestre attuali.

[30] Appe, *Sorana* n. 53, c. 1333r.

[31] Anche se è molto probabile che la posizione e l'assetto attuali siano il risultato di rimaneggiamenti successivi.

[32] Sansoni, *op. cit.*, cc. 80-82.

[33] Sansoni, *op. cit.*, pp. 87-88; SASPE, *Archivio del comune di Vellano* n. 109, c. 124r; SASPE, *Archivio del comune di Vellano* n. 333, c. 23r.

[34] Grande era la devozione dei soranesi al culto della Madonna. Più di una volta infatti il popolo aveva chiesto ed ottenuto il suo aiuto di fronte all'imperversare della peste nel triennio 1630-1633 ed in occasione dell'incendio divampato una mattina d'aprile del 1673, mettendo in pericolo gli abitanti di tutto il borgo.

[35] Sansoni, *op. cit.*, p. 78.

[36] Sansoni, *op. cit.*, p. 88: "Fu dunque datone di ciò l'assunto a' maestro Tomaso scarpellino di Pescia, il quale dopo che l'hebbe perfezionato, ne fu ordinato il traino dal luogo detto alla grotta dove si sono cavate tutte le pietre delli altri altari".

[37] AAL, *Libri antichi di Cancelleria* 28, c. 10, 1281: il prelato lucchese convoca due rappresentanti del Comune di Sorana per affari riguardanti la chiesa di S. Pietro e S. Cristina.

[38] Come testimoniato dall'epigrafe sul prospetto settentrionale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, cfr. par. *Simboli, epigrafi e segni di lapicidi.*

[39] Cfr. par. *Simboli, epigrafi e segni di lapicidi.*

[40] Le medesime famiglie proprietarie degli altari della chiesa dei SS. Pietro e Paolo sono quelle che figurano nel Catasto Leopoldino di due secoli dopo come maggiori possidenti di beni, terreni e immobili, nel paese di Sorana.

[41] Sansoni, *op. cit.*, p. 86: "Segue poi sull'istessa mano l'altare di Santi Verreschi, detto comunemente l'altare di Santino, essendo stato da lui nuovamente fabbricato di pietra, circa l'anno 1664".

[42] Sansoni, *op. cit.*, pp. 78-79.

[43] Un'ipotesi che giustificherebbe tale omissione è quella che per il Sansoni i locali della sacrestia e della canonica erano già disposti come oggi.

[44] Sansoni, *op. cit.*, p. 141.

[45] *Don Arturo Carmignani pievano a Sorana. La memoria di una presenza. Diario personale 1944-1959*, a cura di C. Bocci - C. Pellegrini, Borgo a Buggiano 2009.

[46] A tal proposito nei documenti d'archivio è possibile leggere le relazioni redatte dal Carmignani nel 1957 e inoltrate al Genio Civile di Pistoia per la richiesta di risarcimento.

[47] Il braccio lucchese, come quello fiorentino, ha vari sottomultipli: 1 braccio corrisponde a 20 soldi, 4/5 di braccio, ossia 16 soldi sono equivalenti a 0,472 metri. A conferma dell'uso di queste unità di misura è il fatto che la larghezza delle lesene della chiesa cinquecentesca corrisponde esattamente a 16 soldi (ossia 4/5 di braccio).

[48] Riportata alla luce grazie al cantiere di restauro del gennaio 2010.

[49] È da precisare che queste misure non considerano lo spessore murario dell'abside in quanto attualmente inserito nelle costruzioni retrostanti.

[50] Le campate sono "numerate" a partire dall'abside, seguendo la sequenza delle probabili fasi costruttive.

[51] Cfr. schede del DVD allegato al presente volume.

[52] Probabilmente coeve alla scelta di realizzare una diversa tipologia di copertura.

L'oratorio di San Giuseppe*

Il primo documento che attesta l'esistenza dell'oratorio di San Giuseppe in Sorana è una visita pastorale del 1890, nella quale l'edificio religioso è ricordato come sede della confraternita del SS. Crocifisso[1]. Prima di questa data non vi è, allo stato attuale delle ricerche, nessuna notizia sul manufatto, né sulle opere di sistemazione del lotto in cui è stato innalzato (che presumibilmente aveva una conformazione orografica diversa rispetto a quella attuale)[2]; fatto inconsueto questo, dato che la costruzione dell'oratorio fu il più importante cantiere urbano attivo a Sorana nel corso del XIX secolo (fig. 1).

Alcune utili informazioni si possono evincere dalla documentazione catastale; nella raffigurazione del castello presente nel Catasto Leopoldino "di impianto" del 1824 l'edificio non appare e la particella di terreno sul quale è stato edificato è contraddistinta

Fig. 1 - Prospetto laterale verso la Piastra

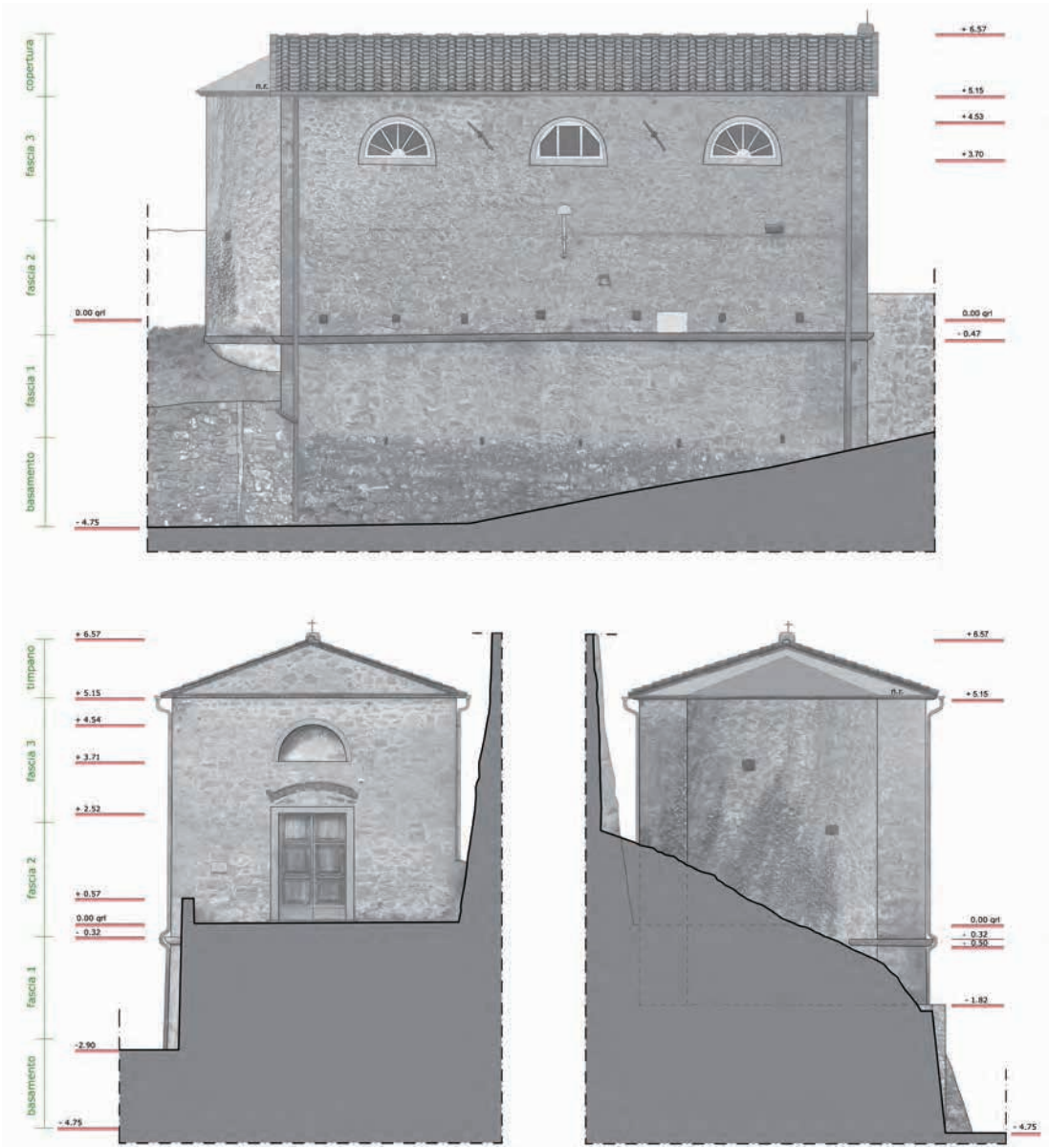


Fig. 2 - Rilievo integrato: prospetto laterale, prospetto frontale e prospetto tergale

dal n.1672[3]. Nel 1873 risulta che tale particella misurava 1261 braccia quadre (ovvero mq 439) e che era interamente costituita da terreno lavorativo vitato, di proprietà della cappella della Madonna delle Grazie; nel 1875 l'edificio non doveva essere stato ancora eretto, in quanto non compare tra i beni del catasto fabbricati. Un passaggio significativo si verifica poi nel 1901, quando ritroviamo la particella frazionata in due parti, di cui la minore (di superficie pari a 105 braccia quadre) venne acquistata dalla congregazione del SS. Crocifisso[4].

Il periodo di costruzione dell'edificio si può circoscrivere ulteriormente avvalendosi del già citato documento redatto in loco nel 1890[5], che riguarda "l'unica confraternita" pre-

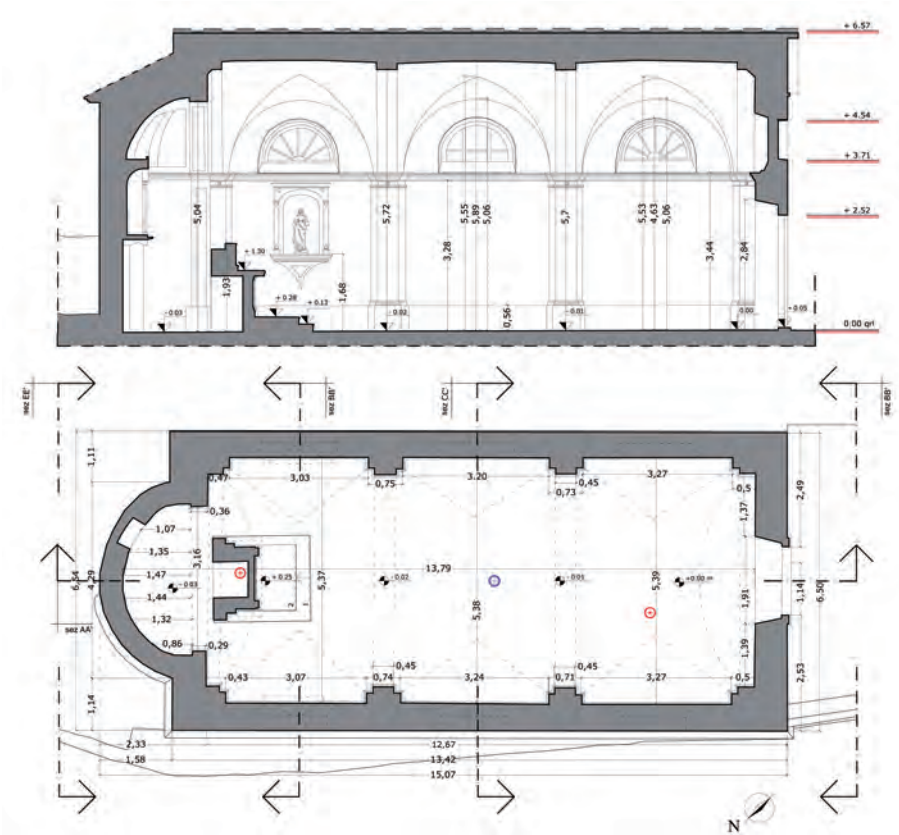


Fig. 3 - Rilievo integrato: pianta e sezione longitudinale

sente a Sorana in quegli anni; nello stesso atto si elencano i compiti a cui dovevano assolvere i confratelli, tra i quali vi è la disposizione di "mantenere l'altare del SS. Crocifisso e del SS. Sacramento [entrambi nella chiesa parrocchiale] e l'oratorio di San Giuseppe", che quindi doveva essere già presente nell'ultimo decennio del XIX secolo. Anche il Carmignani[6] avalla questa tesi, citando la "chiesina nuova di san Giuseppe", diventata sede "a metà dell'800" della già esistente compagnia. L'oratorio poi compare costantemente nella documentazione dell'inizio del XX secolo, nella quale si ricorda come vi si celebrassero le messe qualora la chiesa principale fosse interdetta; una visita pastorale[7] rammenta inoltre che nell'oratorio fu apposta una "splendida croce" per volere del vescovo mons. Angelo Simonetti che lo visitò nel 1913, come ricordo dell'anno giubilare costantiniano[8]. L'assenza dell'impiego della tecnica muraria mista (a laterizi e pietra), caratteristica della metà del XX secolo, conferma comunque come l'edificazione sia anteriore al 1920.

La struttura architettonica

A differenza delle numerose compagnie laiche e religiose[9] (come la confraternita di San Michele[10] e del Santissimo Rosario[11]) e degli altri oratori già presenti sul territorio di Sorana (Casa Rozza, Ortochiaro e San Francesco dei Forti)[12], che furono eretti in posizione periferica (antipolare) rispetto al centro urbano, quello di San Giuseppe si colloca in prossimità dell'accesso alla rocca, centralmente rispetto all'edificato ottocentesco ed in luogo ben visibile dal versante orientale della valle della Pescia di Pontito. Ciò è giustificabile con il diverso contesto storico in cui i primi vennero costruiti, che vide fiorire nel corso del XVII secolo una molteplicità di luoghi devozionali legati al culto dei santi, preferibilmente in luoghi isolati. Nella seconda metà del XIX secolo si assistette invece ad una rinnovata concezione dell'associazionismo, che fece di San Giuseppe una vera e propria *domus ecclesiae* "cittadina".

L'oratorio sorge alle pendici Nord-occidentali del rilievo della rocca, con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest, parallelo al percorso principale – posto a quota superiore – del primo nucleo insediato (corrispondente all'attuale via della Rocca) e ortogonale rispetto all'asse della chiesa. La costruzione nasce come edificio esente e in costante rapporto visivo con il campanile e la chiesa stessa (figg. 2-3). Il prospetto laterale che si affaccia sulla vallata fronteggia la via di Nocetta-via della Chiesa; in questo punto la parete esterna dell'edificio funge anche da muro di contenimento del "pianoro" sul quale si adagia (seguendo forse il tracciato delle antiche mura), caratterizzando tale fronte – immediatamente visibile arrivando a Sorana dalla strada carrabile – per verticalità e forza. L'attacco a terra avviene direttamente sulla roccia, spesso affiorante in tutto il centro urbano. Il medesimo

materiale lapideo va a costituire l'intero paramento murario, sotto forma di blocchi dalla pezzatura varia che presentano un andamento non perfettamente orizzontale, soprattutto nella fascia al di sopra della cornice marcapiano in arenaria. Stesso materiale da costruzione contraddistingue gli altri fronti, che presentano anch'essi una tecnica muraria omogenea, basata in prevalenza sull'impiego di arenaria semplicemente spaccata in bozze di varie dimensioni, poste in opera con abbondante malta eccedente su allineamenti irregolari organizzati a partire dai conci dei cantonali (le uniche parti in pietra squadrata del complesso architettonico). Questi ultimi, che devono assolvere anche ad una funzione d'irrigidimento della struttura, si distinguono per la maggiore dimensione (liste regolari di calcare più compatto), che presentano localmente i segni delle lavorazioni superficiali, e per una posa in opera più accurata con giunti di malta di migliore qualità.

Una lettura delle discontinuità del paramento murario permette di individuare una sorta di "tripartizione" orizzontale dei fronti (nel prospetto laterale Nord-Est vi è un'ulteriore zona in prossimità dell'attacco a terra dell'edificio). Le tre fasce, che presentano un'altezza simile, corrispondono probabilmente ai diversi momenti di lavorazione del cantiere. La parte basamentale[13] si caratterizza per una maggiore consistenza strutturale e materica, essendo costituita da pietrame di dimensione maggiore rispetto ai blocchi medio-piccoli utilizzati superiormente, spesso commisti ad elementi di laterizio e dispo-

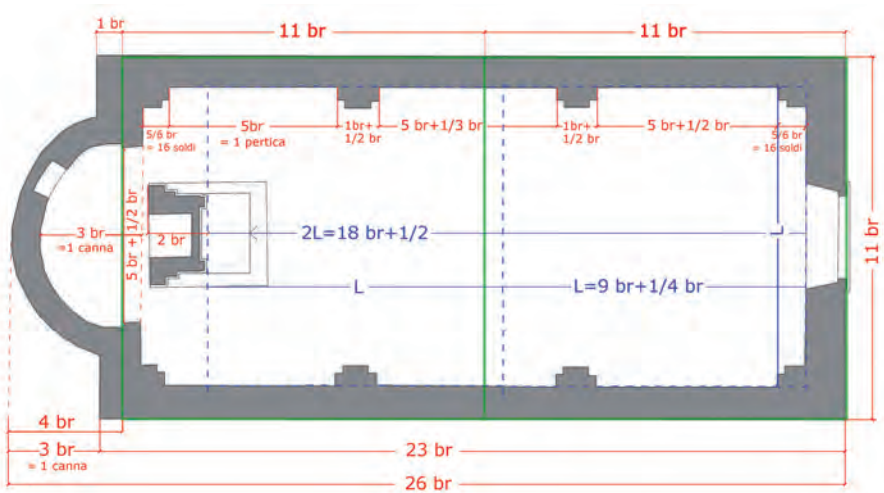


Fig. 4 - Indagine metrologica: pianta

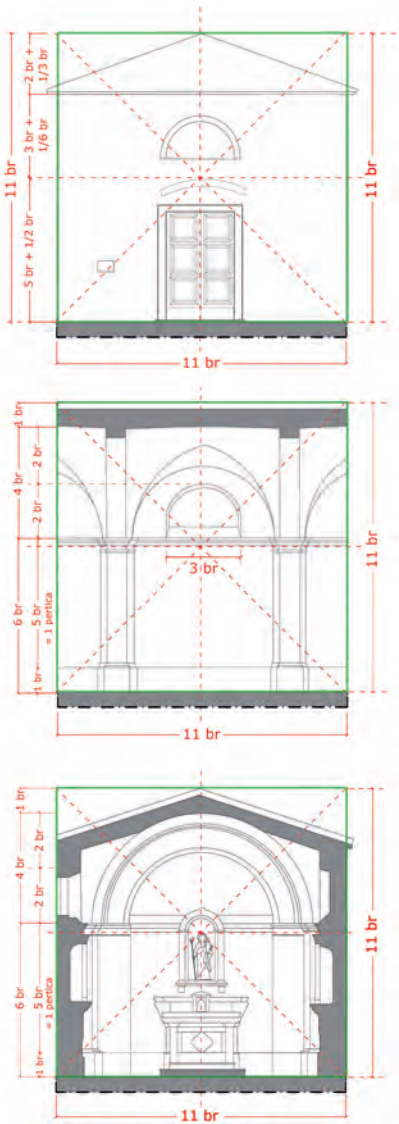


Fig. 5 - Indagine metrologica: prospetto frontale, particolare della sezione longitudinale e sezione trasversale

sti in maniera sempre più irregolare (nella fascia "mediana" sono presenti, in corrispondenza del piano di calpestio interno, delle buche pontaie). La porzione di paramento murario in prossimità del tetto presenta un'ulteriore discontinuità di lavorazione, mostrando pietre più grandi rispetto alla fascia immediatamente sottostante: ciò fa presumere che siano stati effettuati dei lavori alla copertura in epoca posteriore alla realizzazione dell'edificio. In generale, l'irregolarità degli elementi edilizi comportò l'utilizzo frequente di piccole lastre di argilloscisti per il pareggiamento dei piani di posa.

Nel timpano di facciata, inoltre, la minor presenza lapidea lascia contestualmente posto ad una maggiore quantità di malta. Sempre nel prospetto principale vi sono localmente liste e listoni di arenaria ed elementi di riuso.

L'analisi del paramento murario dell'abside mette in luce un'apertura, successivamente tamponata, che corrisponde alla nicchia nella muratura visibile dall'interno.

Strutturalmente l'oratorio è costituito da pareti perimetrali portanti in pietrame di spessore variabile: circa 47 cm nella zona dell'abside, 58 cm per quanto riguarda la muratura che delimita i "lati lunghi" e 72 cm nel fronte principale, così come in corrispondenza dei due cantonali presso l'abside. Su tali murature poggia la struttura voltata (luce libera di 5,40 m) e, al di sopra di questa, la copertura esterna costituita da un tetto "a capanna" in coppi ed embrici che ricopre l'intera aula. Uno spiovente impostato su di un semicerchio, più basso rispetto alla quota di quest'ultima ed anch'esso in elementi in cotto, copre l'area absidale.

La lettura del rilievo

La struttura dell'oratorio è riconducibile – per aspetti costruttivi, materiali utilizzati (gli stessi impiegati per la messa in opera dell'intero abitato) e caratteristiche dimensionali – al filone tipologico dell'edilizia "di base". L'edificio presenta un tipo di impianto monodirezionale a sviluppo longitudinale; lo spazio interno è costituito da un'aula rettangolare mono-absidata che conserva i rapporti dimensionali della doppia cellula elementare, di cui mantiene il rapporto di circa 2:1 e le dimensioni di base di 6x12 m.

Una lettura comparata delle evidenze materiali (stratigrafia muraria e dati forniti dal rilievo) denota come la costruzione sia frutto di un unico progetto improntato sul braccio fiorentino[14].

L'oratorio si imposta su un'area che misura complessivamente, abside e muri perimetrali compresi, 15,07x 6,50 m, che corrispondono a 26x11 braccia. Queste dimensioni riconducono al rapporto di 2:1, se si esclude la zona absidale che misura 2,33 m, ovvero 4 brac-

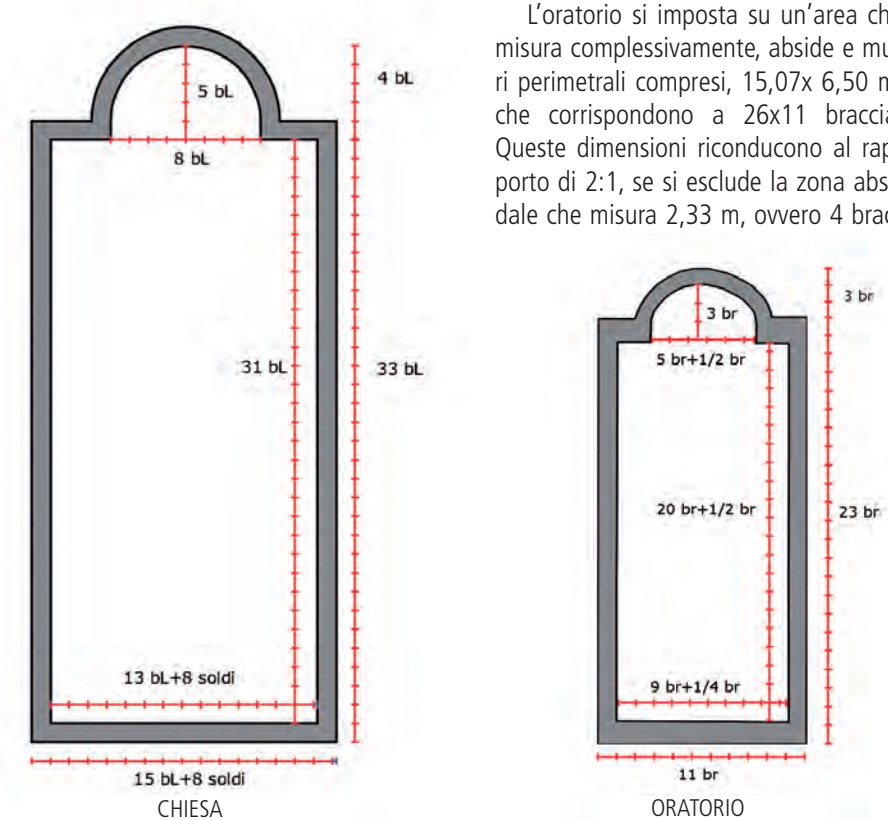


Fig. 6 - Confronto metrologico tra l'oratorio di S. Giuseppe e la chiesa dei SS. Pietro e Paolo

cia. Lo stesso si può affermare analizzando l'interno del corpo di fabbrica: il doppio della misura dell'ampiezza dell'aula individua la zona presbiteriale in corrispondenza dell'altare (il solo in tutta la chiesa, su un basamento costituito da due scalini in arenaria), che a sua volta è profondo 2 braccia; segue la piccola abside retrostante che all'interno misura 3 braccia (fig. 4).

Il fronte principale ospita l'unico accesso all'oratorio che avviene attraverso un portale architravato in arenaria con cordone interno appena accennato, di gusto cinquecentesco, contenuto da un archetto a sesto ribassato a doppia ghiera con imposte rilevate e sporgenti, realizzato con laterizi posti per coltello e per testa. L'uso del cotto è attestato anche per gli altri elementi di corredo architettonico, quali il timpano e la nicchia archivoltata in asse con l'apertura. Quest'ultima presenta una lunetta affrescata con un'immagine di San Giuseppe con il Bambino (estesamente ridipinta) e probabilmente coeva alla costruzione dell'oratorio o di poco posteriore, potendosi datare tra la metà del XIX secolo e gli inizi del XX. Il fronte inoltre, comprensivo della parte del timpano, si va ad inscrivere in un quadrato con il lato 6,50 m, equivalenti ad 11 braccia (fig. 5).

Lo spazio interno si sviluppa lungo l'asse longitudinale, scandendosi modularmente in tre campate ritmate da arconi e sormontate da una volta a botte lunettata con intradosso intonacato; chiude la composizione il catino absidale affrescato. Il rilievo mette in luce come le tre campate non siano esattamente uguali: quella verso l'abside ha un'ampiezza di 5 braccia (1 pertica), mentre la mediana e quella in prossimità del portale differiscono rispettivamente di $^1/_3$ e di $^1/_2$ di braccio. Le analisi metriche condotte sulle sezioni evidenziano inoltre come gli alzati interni, che misurano 5,89 metri (10 braccia), siano ripartiti in due fasce delimitate da una cornice continua posta all'altezza dei capitelli, che individua l'imposta delle finestre. Le due fasce stanno in rapporto reciproco di 3:2 (6 braccia dal pavimento alla cornice sopra il capitello, 4 braccia da lì all'intradosso della volta, fig. 5). Le finestre si inseriscono nelle lunette semicircolari poste in corrispondenza della mezzeria di ogni campata; solo quelle sul lato sinistro sono vere e proprie aperture, mentre quelle poste sul fronte opposto sono cieche e gli infissi sono ricreati pittoricamente. Dal punto di vista morfologico tali lunette ricordano quella cieca posta in facciata, risultando strombate verso l'interno e dimensionate sul rapporto di 3:2 (larghezza di 3 braccia ed altezza in chiave 2 braccia). L'estrema semplicità dell'impianto e del paramento murario si riflette sull'apparato decorativo dell'aula: l'altare consiste in un modesto manufatto artigianale di metà XIX secolo (quindi coevo alla costruzione), affiancato su entrambi i lati da due nicchie ricavate nella muratura e collocate in mezzeria dell'ultima campata, dentro le quali si trovano le statue in terracotta di Gesù e della Madonna. Altra statua, raffigurante il santo a cui è titolato l'oratorio, è posta nel tabernacolo in corrispondenza dell'abside, dietro all'altare ed in posizione frontale per chi accede all'edificio sacro (fig. 5).

Fig. 7 - Interno dell'oratorio di S. Giuseppe: altare e controfacciata

NOTE

* Dal contributo originario di Giulia Galeotti.

1 SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 622, cc. sciolte, 29 gennaio 1890. Anticamente si trovavano a Sorana tre compagnie dedicate a San Michele Arcangelo, al SS. Sacramento e, quella più tarda, a Sant'Ignazio e Francesco Xaverio. La confraternita di San Michele, che è stata la prima ad essere attiva sul territorio, deteneva tra tutte i maggiori possedimenti, tra i quali l'oratorio di *Casa Rozza*. Non si conosce la data di istituzione di queste antiche compagnie, che a Sorana sono documentate nelle visite pastorali del XVII-XVIII secolo e descritte anche dal Sansoni; tuttavia si può affermare che generalmente tali confraternite ebbero origine nel Medioevo e nacquero innanzi tutto per esercitare beneficienza e carità. Si può pensare quindi che, anche per quanto riguarda Sorana, questo tipo di associazionismo abbia avuto origine tra il XIII ed il XV secolo, periodo che ha rappresentato per tutta la Valleriana un momento di grande vitalità che si è ripercossa nella moltitudine di opere e luoghi di culto. Le antiche confraternite vennero sciolte in Toscana dai granduchi Pietro Leopoldo di Lorena e Ferdinando III, nel quadro di una politica volta ad abolire ogni associazione religiosa, confiscando allo stesso tempo i loro patrimoni ed istituendo in loro vece in ogni parrocchia le compagnie di carità. Le confraternite si ricostituirono dopo la morte di Ferdinando III, o più generalmente in epoca post-napoleonica. A Sorana ritro-

viamo la confraternita del SS. Crocifisso e SS. Sacramento già nel 1796, anno della ri-fondazione della compagnia stessa. Quest'ultima, retta dal governatore insieme al camarlingo, approvò i nuovi capitoli solo nel 1815. La confraternita non aveva patrimoni fuorché il proprio oratorio, ovvero la "chiesina nuova di San Giuseppe".

[2] Alla costruzione dell'edificio religioso si accompagna l'intera sistemazione del lotto, che prima dell'intervento doveva presentarsi come un terreno in pendenza che digradava dalla rocca, posta sull'altura sovrastante. Si può ipotizzare che tale terreno fosse già precedentemente consacrato, in quanto proprio lì doveva trovarsi il cimitero "nuovo" di Sorana, nell'area immediatamente sottostante a quello "vecchio" (e come espansione di quest'ultimo) che è presumibile si trovasse nella zona della rocca. La presenza in loco di un'area cimiteriale, secondo la concezione dell'epoca, non entra in contraddizione col fatto che nei primi catasti il lotto sia sempre stato segnalato come "vitato", né presuppone la necessità di un livellamento del terreno. Pertanto è presumibile che la sistemazione dell'intera area sia stata coeva proprio alla costruzione dell'oratorio; operazione questa che deve aver presupposto anche tutta una serie di onerosi interventi strutturali, atti in primo luogo a tagliare il banco roccioso e poi a contenere il terreno, creando allo stesso tempo gli orti sovrastanti che sono costituiti, come si può tutt'ora osservare, da un'ingente quantità di materiale di riporto. Proprio per questo è stato realizzato il muro "a retta" presente sul fianco destro dell'oratorio, "muro adiacente al campanile" che ritroviamo segnalato in un'unica delibera del 1952 relativa ad una richiesta di finanziamenti per garantirne il rifacimento (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 1, p. 176). Tale muro, che fiancheggia interamente l'oratorio, presenta la struttura originaria (blocchi regolari dalle dimensioni più consistenti) solo in corrispondenza dell'abside.

[3] Compravendite e frazionamenti, unici dati che ci conferiscono utili informazioni sulla particella, sono stati ricercati nella sezione catastale presente all'Archivio di Stato di Pescia. Qui sono state consultate anche le deliberazioni della giunta del comune di Vellano dal 1825 al 1927 (quando Sorana passa al comune di Pescia). Tale ricerca non ha prodotto nessun risultato, non essendo stato trovato alcun riferimento riguardante l'oratorio, che mai risulta nominato tra le pur molteplici menzioni di lavori pubblici (rifacimenti di strade, piazze e lastrici) e in nessun'altra opera eseguita in quel lasso temporale. È presumibile infatti che tali lavori fossero totalmente a carico di altre istituzioni diverse dal comune, le quali non avevano obblighi di registrazione e conservazione degli eventuali atti.

[4] La particella nel 1870 passò al demanio, che nello stesso anno la vendette alla signora Marianna Nardi senza subire variazioni di misura né di classe. Successivamente, il 29 aprile 1873, il terreno passò a Mariani Lazzero: si trattava sempre di un seminativo vitato di 1261 braccia quadre. La situazione restò poi invariata fino al 1901 (cfr. p. 1828) quando la particella, pur continuando a mantenere lo stesso proprietario, venne suddivisa in due: di queste la più grande mantenne l'originario numero 1672, mentre la nuova porzione fu identificata col numero 3794 e disegnata nell'arroto n. 66. La particella 3974 venne comperata in data 31 agosto 1901 dalla congregazione del SS. Crocifisso; il numero 3974 fu poi depennato e sostituito con il numero 2557. La stessa data contrassegna un altro atto riportato nel catasto di Vellano (alla p. 8511) che conferma che la particella (anche qui indicata come seminativo vitato) venne acquisita dalla congregazione del SS. Crocifisso. La sotto-particella numero 2557, che per la posizione che occupava nel lotto (attigua alla strada) è ricollegabile direttamente all'attuale collocazione dell'oratorio, presenta tuttavia una superficie equivalente a 35,70 mq., che è quindi troppo esigua rispetto all'area dell'intero edificio religioso. 105 braccia quadre corrispondono infatti a poco più di 35 mq, mentre l'oratorio, al netto delle murature, ne misura circa 93; la particella corrisponderebbe quindi a poco più di un terzo della superficie dello stesso. Si può quindi ipotizzare che

si tratti di un ulteriore acquisto di terreno da parte della confraternita che aveva già costruito l'oratorio prima del 1890. L'altra particella, la 1672, rimase a Mariani Lazzero e passò poi per successione a Mariani Teresa di Lazzero (cfr. pagina 11124 del catasto) sempre come terreno lavorativo vitato. Nel 1932 la particella numero 1672 passò a Mariani Emilio, Angelina del fu Lazzero ed altri (cfr. pagina 16319) sempre come terreno vitato.

5 SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 622, cc. sciolte, Sorana, 29 gennaio 1890.

6 "Accanto alla chiesa c'erano due locali, già fatiscenti e poi colpiti dal cannoneggiamento bellico. Uno era la sede dell'antica compagnia, prima che fosse eretta la nuova sede a metà '800 nella chiesina nuova di S. Giuseppe", cfr. *Don Arturo Carmignani*, cit., p. 67.

7 APS, *Cronache religiose*, c. nn., 26 novembre 1913.

8 APS, *Cronache religiose*, c. nn., 26 novembre 1913. Il Vescovo era all'epoca mons. Angelo Simonetti; cfr. *Cinquant'anni di vita diocesana: mons. Angelo Simonetti vescovo di Pescia dal 1908 al 1950*, a cura di A. Spicciani, Pisa 2007.

9 Sin dal 1575 (dalla visita pastorale alle *castella*) a Sorana erano attive due società, delle quali non conosciamo la data di fondazione, cioè la compagnia del Corpo di Dio, composta da 20 uomini e la confraternita della Beata Vergine Maria che contava ben 70 donne, entrambe prive di capitoli. Della congrega femminile non si riscontrano altre testimonianze al contrario della società maschile, detta nel 1686 (Visita pastorale n. 4) del Santissimo Corpo di Cristo (cfr. SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 622, cc. sciolte; AVPE, *Vescovado amministrazione del Beneficio* n. 36, cc. n.n.).

10 Nel corso dei secoli il paese ospitò altre compagnie fra cui la confraternita religiosa di San Michele, detta dal 1749 di San Michele Arcangelo, della quale si conservano ancora i capitoli nella sezione d'Archivio di Stato di Pescia (cfr. anche AVPE, *Vescovado* n. 6, c. n.n.).

11 L'altra compagnia soranese era quella del Santissimo Rosario attestata nelle visite pastorali dal 1686. La confraternita era amministrata dal rettore *pro tempore* della chiesa paesana ed aveva l'obbligo di far celebrare 20 messe nell'altare omonimo della rettoria e 3 messe in suffragio dei confratelli defunti. Da una visita del 1749 veniamo a conoscenza che il reddito della suddetta compagnia fu aggregato a quello dell'opera che prese il nome di opera dei Santi Pietro e Paolo e del Santissimo Rosario.

12 Dei tre oratori non si sa quale fosse l'ubicazione esatta, né le vicende legate alla loro edificazione (se non quella, che per altro pare molto "romanzata", sul San Francesco dei Forti), ma si trovano nominati spesso nelle visite pastorali già dal XVI secolo, e più ampiamente descritti poi dal Sansoni (cfr. Sansoni, *op. cit.*, pp. 97-111).

13 Questa fascia, dall'attacco a terra fino alla cornice marcapiano, presenta un'altezza che varia seguendo la pendenza della strada. Qui il paramento murario, che si caratterizza per una maggiore regolarità dei filari, assume anche una colorazione più "rossastra" rispetto al paramento sovrastante: questo è dovuto probabilmente alle diverse condizioni esogene del basamento; è possibile inoltre che la leggera differenza cromatica della pietra sia dovuta ad una differente acidità del medesimo materiale litico, estratto non tutto dalla stessa cava.

14 La costruzione, che può anche risalire, come ipotizzato, alla seconda metà del XIX secolo, è stata realizzata utilizzando le antiche unità di misura fiorentine (il braccio per le misure lineari e il braccio quadro per le misure di superficie).

La fontana pubblica*

Ignota resta per il momento la collocazione della primitiva fontana e poco si evince, dalla documentazione scritta, sulla sua entità materiale, se non che la struttura era probabilmente in pietre legate da malta, con alcune parti in pietre lavorate/squadrate, e il canale che l'approvvigionava era semplicemente scavato nella terra, con una conduttura forse in materiale deperibile, per la realizzazione del quale erano stati espiantati e risarciti alcuni alberi di gelso. È forse per questa caratteristica della *fabrica* che la fontana ebbe necessità di restauri o modifiche ("acconcimini"), già pochi anni dopo la sua costruzione.

Il cantiere della fontana risale al 1570-71[1] e si protrasse, con successive modifiche, fino al 1574: i documenti che ne riportano le registrazioni di pagamento sono però solamente del periodo che va dal luglio al novembre del 1571.

Anche se non è stato possibile integrare i dati d'archivio con la documentazione materiale, il manufatto permette – attraverso l'analisi delle ricevute fiscali pervenute fino a noi – di comprendere meglio l'organizzazione del cantiere e l'identità delle maestranze che operavano a Sorana in quegli anni (la produzione dei documenti a cui si è fatto ricorso risale al lavoro dei camerlinghi del comune di Sorana e alla loro necessità di registrare le ricevute dei saldi effettuati a maestranze e venditori di materiali)[2].

L'oggetto delle spese elencate viene ricordato grazie ad una rubrica sintetica "Spese fatte per la fabbricazione della fontana" senza specificare, come in altre situazioni, gli estremi della delibera di autorizzazione o i limiti di spesa imposti al comune dalla magistratura fiorentina dei Nove. La suddivisione professionale delle maestranze riprende la consolidata struttura produttiva medievale che vede al vertice del cantiere il capo maestro, sotto cui operano muratori e manovali a diverso grado di specializzazione: il capomastro rimane implicito nella documentazione del camerlingo, così che sono arrivate a noi le identità delle figure più marginali della costruzione della fontana ma non quella del maggior responsabile dell'opera. Al di sotto dell'anonimo capomastro compaiono i pagamenti per almeno due maestranze specializzate: si tratta di due muratori, Giampiero milanese e Antonio di Baldassarre che presero parte al cantiere rispettivamente 10 e 20 giornate di lavoro; accanto a loro compare un altro maestro, uno scalpel-

lino, Antonio Baldi, che venne pagato a cottimo, come normalmente avveniva per questi operatori. La presenza di un muratore milanese nel Cinquecento a Sorana non è affatto inusuale dato che è ormai documentata con certezza l'alta mobilità di questo tipo di maestranze e, nello specifico, di quelle originarie della Lombardia.

Molto più numerose sono poi le ricevute di pagamento per i manovali: osservando il numero delle giornate e le "opere" per le quali i manovali stessi vengono retribuiti, si nota una limitata estensione temporale dei lavori ed una scarsa ricorsività dei nominativi. Questo fatto restituisce un quadro ricostruttivo di un cantiere popolato da aiutanti occasionali, probabilmente gli stessi abitanti di Sorana, che si dedicavano alla costruzione della fontana o perchè coatti o per arrotondare le loro entrate. L'unico manovale che segue per venti giorni i lavori è Germano di Giorgio, che possiamo ritenere apprendista del maestro Antonio di Baldassarri, assieme al quale riceve il pagamento. Santi di Alessio e Domenico di Antonio, gli stessi che presero parte ai lavori della chiesa alla fine del Cinquecento, assistono il cantiere per più di tre giornate, a differenza di tutti gli altri otto nominativi. La squadra di lavoro è completata poi dagli addetti ai trasporti, che in alcuni casi si confondono coi produttori degli stessi materiali da costruzione: nessun pagamento riportato riguarda le pietre o i laterizi, per cui è lecito supporre che quelli non avessero costi di trasporto documentabili e provenissero, di conseguenza, dalle aree limitrofe al rilievo dove sorge Sorana.

Sabbia e calce, invece, ricorrono più volte nell'elenco dei pagamenti con un rapporto quantitativo, calcolato in staia, di 1:2 tra loro, a favore della calce. Le identità dei trasportatori sono assolutamente disomogenee e non ricorsive, indizio di una condotta opportunistica nella gestione di questo aspetto del lavoro, agevolata plausibilmente dall'elevata disponibilità di mezzi di trasporto privati nel paese senza ricorrere a specifici addetti.

Nella lista delle spese per i restauri del 1574 compaiono inusitati riferimenti a materiali laterizi, sia mattoni sia tubature, con i quali si pensava di porre rimedio ai limiti funzionali della fonte da poco edificata. I mattoni, calcolati a numero e a some, provengono sia da Pescia sia da San Quirico mentre, come nei cantieri già descritti, le piastre di pietra sono cavate in zona, non avendo eccessive spese di trasporto (cfr. par. *Aspetti geologici*).

Tra le maestranze attive in questo cantiere troviamo muratori e scalpellini differenti da quelli del 1571, ad ulteriore testimonianza del frequente transito di operatori edilizi non stanziali in questa zona. I manovali, invece, rimangono i medesimi che ricompaiono con una certa frequenza anche nei numerosi altri cantieri pubblici che interessarono Sorana nell'ultimo venticinquennio del Cinquecento inerenti: la posa in opera o la riqualificazione del manto stradale della viabilità interna ed esterna all'insediamento (la gestione dei lavori alle strade differisce nei registri dei camerlinghi comunali in quanto, in questo caso, figurano tra le maestranze anche muratori di provenienza valligiana: nel

1561-63[3] operarono alla sistemazione delle strade artigiani di Vellano e di Pontito con i medesimi manovali reclutati tra la popolazione di Sorana), la ricostruzione del ponte alla Coscia e la radicale modifica della trecentesca chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Fig. 1 - Fontana pubblica ottocentesca (1861)

NOTE

* Dal contributo originario di Federico Andreazzoli.

1 SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, cc. 37r-38r.

2 Questi fondi archivistici non eccellono né per accuratezza descrittiva né per sistematicità di registrazione, dipendendo entrambe dallo scrupolo del singolo camerlingo e dalle vicende della conservazione o dispersione di questi registri. Quello che si ottiene, quindi, dalla loro disamina è una serie di dati interessanti e spesso assertivi, in modo implicito, di una realtà ben più complessa e impossibile da ricostruire completamente.

3 SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, cc. n.n.; SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 325, c. 119r.

I Metati*

L'abbondanza dei metati che furono costruiti a Sorana tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento (fig. 1) – una decina gli esemplari riconosciuti – fa supporre che l'economia e l'alimentazione degli abitanti del castello nel periodo considerato sia dipesa in modo significativo dallo sfruttamento del castagno.

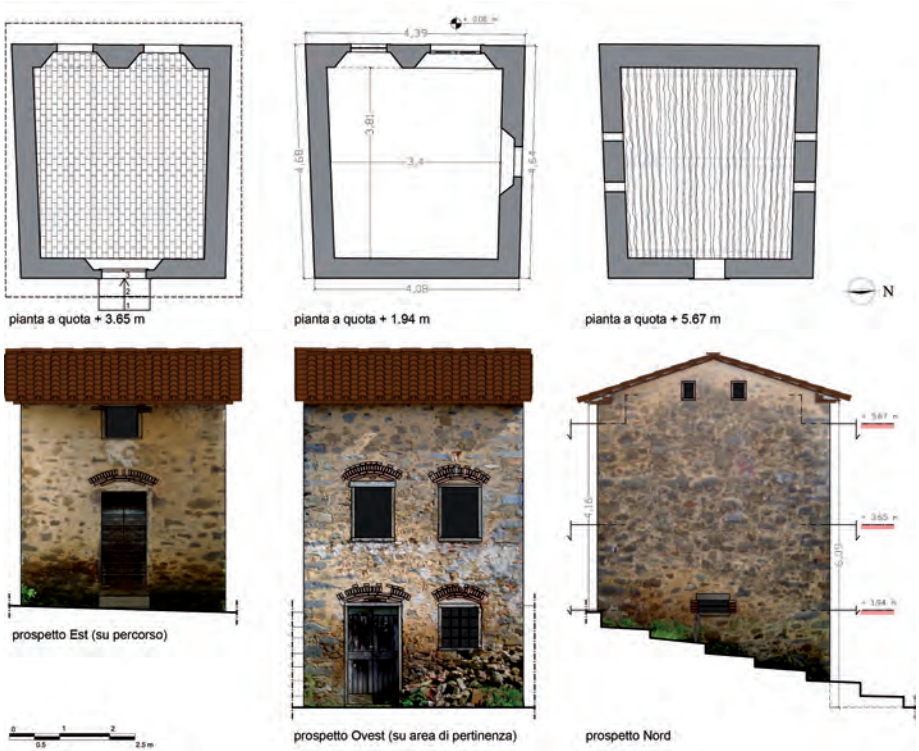


Fig. 1 - Pianta e prospetto di un metato "tipo" presente in Sorana

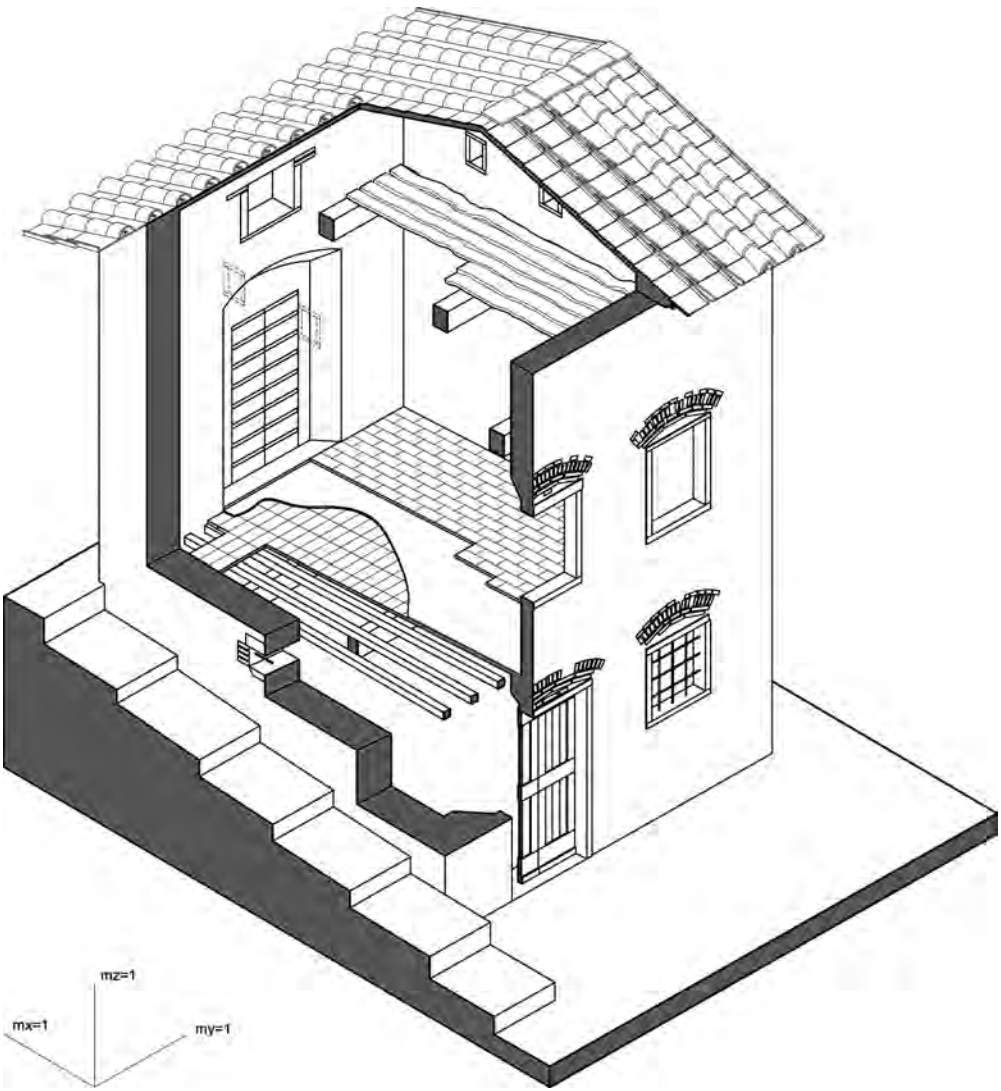


Fig. 2 - Spaccato assonometrico del metato. L'immagine mostra la partizione interna del fabbricato e la diversa tecnologia del solaio del piano principale (a livello strada) da quello del vano sottotetto. In questo caso infatti le asserelle di legno costituiscono il supporto sul quale sono poste le castagne.

Sparsi nell'abitato, sia nel tessuto più antico che nei borghi esterni, tali organismi elementari monocellulari avevano un'estensione tra i 20 e i 25 mq, erano dotati di una sola apertura e coperti da una singola falda o da un tetto a capanna. Si trattava di costruzioni a pianta quadrangolare, sviluppate su un unico piano oltre il terreno e, nei casi in cui fossero realizzate su pendio, esse avevano un accesso a ciascuna quota.

La loro funzione principale era l'essiccamento delle castagne sistemate sul tavolato del primo solaio, grazie al fumo che, dal fuoco acceso al piano inferiore, riempiva il locale.

Lo spazio del seccatoio era sempre diviso in due parti, una superiore alla quale si accedeva tramite un'apertura all'esterno oppure per mezzo di una scala interna, e una sottostante in cui veniva acceso il fuoco. I due livelli erano separati da una fitta serie di assi di castagno, sostenuti da travi, che formavano un piano sul quale venivano disposti i frutti freschi.

Le falde del tetto erano in alcuni casi molto sporgenti in modo tale da proteggere la finestrella di carico delle castagne e, là dove presente, il sottostante gradino in pietra che fungeva generalmente da panca di via.

Nel corso del tempo, al semplice edificio si sono spesso giustapposti altri manufatti che hanno dato vita a strutture particolari, come il forno-seccatoio e la legnaia-seccatoio, presente frequentemente laddove il dislivello del terreno permetteva di inserire, al di sotto del piano del fuoco, alcuni spazi destinati a legnaia o rimessa. In altri casi, attraverso successivi raddoppi in pianta, dalla cellula elementare si è passati ad organismi edilizi bicellulari in grado di soddisfare anche le funzioni abitative.

Ai metati sono da ricondurre infine i mulini, diffusi lungo le rive del torrente Pescia di Pontito e del torrente Pescia di Vellano perché indispensabili per la trasformazione delle castagne in farina. In Sorana, ad esempio, il mulino "di sopra" e quello "di sotto", rappresentarono nel XVI secolo un bene importantissimo per la comunità in grado di garantire ingenti entrate nelle casse del comune.

NOTE

* Dal contributo di Alessandro Merlo.

L'immagine descritta*

"Se è difficile rassegnare completamente le pitture, le sculture e le architetture di una città capitale, i cui materiali riboccano nelle tante vite dei pittori, negli abbecedari, nelle guide, nei cataloghi delle gallerie e negli scritti vari di belle arti, è difficilissimo compilare quelle di una valle come la nostra, i cui castelletti e le cui borgate non furono quasi mai ricordati dagli scrittori. […] Ecco la ragione per cui i castellucci e le borgate mancano di antichi e moderni illustratori: ecco perché tali luoghi possiedono opere d'arte che non sanno di possedere, o di cui almeno ignorano il merito e l'autore".

Con queste parole Giuseppe Ansaldi introduce i suoi lettori nella parte seconda del volume *La Valdinievole Illustrata*, dedicata alla descrizione degli aspetti storico-artistici delle diverse "vallecole" della Valdinievole[1]. Al di là del *topos* letterario, propriamente utilizzato dall'autore per sottolineare l'impegno meritorio del suo lavoro di ricognizione e raccolta di materiale documentario, l'Ansaldi sembra riflettere con questa affermazione su una problematica comune a molte realtà territoriali periferiche che, nonostante il loro indubbio interesse e valore culturale, proprio a causa della loro marginalità sono spesso destinate alla generale dimenticanza.

La generica considerazione dell'Ansaldi sulla mancanza di antichi e moderni "illustratori" per i diversi centri e "castellucci" montani della Valdinievole, può restringersi e applicarsi nel nostro caso specifico alla singola condizione del "sassoso colle" di Sorana, del quale, in effetti, poche risultano le testimonianze letterarie e figurative giunte fino a noi. La perifericità di questa comunità e la sua economia prevalentemente agricola, distante dai più ampi circuiti commerciali cittadini, devono aver giocato infatti un ruolo decisivo nella scarsa rappresentazione *per imago* di questo come degli altri borghi della montagna pesciatina. Eppure, soprattutto nei secoli XVII-XIX, alcuni scrittori (e tra questi lo stesso Giuseppe Ansaldi) si sono avvicinati – da prospettive diverse ma con analogo interesse – a queste regioni, permettendo di conoscere più da vicino la storia, tutt'altro che marginale, e l'industriosa attività artistico-artigianale di questo territorio.

L'immagine di una città, in assenza di fonti visive, può tramandarsi con vivezza anche attraverso la sua documentazione scritta. Così, vere testimoni dell'antico aspetto della montagna pesciatina e dello stesso castello di Sorana sono le esigue (e piuttosto brevi)

ma significative memorie consegnateci da alcuni osservatori d'eccellenza, artisti ed eruditi che, legati per varie ragioni a queste comunità, hanno lasciato di esse un fondamentale contributo descrittivo e "illustrativo".

Tra questi personaggi va sicuramente menzionato per primo, non tanto per una mera questione cronologica quanto per l'importanza rivestita dal suo originale lavoro di ricerca, l'agostiniano Padre Andrea Maria Sansoni (1663-?).

Quest'ultimo, nativo di Sorana e appartenente ad una famiglia che vantava tra i suoi membri anche personaggi dediti all'arte della pittura (come l'avo Fioravante Sansoni), dopo l'ingresso in convento a Firenze fu ordinato sacerdote in questa città, e qui ricoprì la funzione di confessore della famiglia Medici e, a fine secolo, la carica di segretario del Sinodo diocesano. Proprio grazie alla sua favorevole posizione Sansoni ottenne dal Granduca de' Medici il libero accesso agli archivi fiorentini dai quali trasse una quantità ragguardevole di materiale documentario inerente le vicende storiche della sua comunità d'origine, che raccolse e ordinò nelle *Memorie Istoriche* di Sorana[2]. L'encomiabile lavoro del Sansoni, pur fondandosi unicamente su narrazioni di vicende storiche, non manca di offrirci alcuni interessanti spunti di riflessione sulla vita economica e, in parte, artistica, del proprio paese natio. Sottolinea infatti in più occasioni il Padre come all'inizio del XVII secolo "in così piccolo castello vi fossero tante arti e tante maestranze"; e ancora, come in Sorana esistesse un "singolare ascendente in produrre uomini industriosi e d'ingegno nelle arti e nelle maestranze"[3].

Non sembrerebbe dunque errato poter leggere tra queste righe anche una velata allusione a quel mercato artistico che agli inizi del secolo XVII sappiamo esser stato sollecitato in primo luogo dai membri della sua stessa famiglia, e in particolare da Fioravante Sansoni chiamato per la sua abilità pittorica a lavorare per la città di Pescia.

Minori informazioni su Sorana e sulle abilità tecniche e artistiche dei suoi cittadini ci giungono dalle descrizioni del pittore ed erudito pesciatino Innocenzo Ansaldi, prozio di Giuseppe. Nella prima edizione della sua *Descrizione delle pitture, sculture et architetture della diocesi di Pescia e i suoi sobborghi*[4], l'Ansaldi non fece infatti alcuna menzione della montagna valdinievolina e solo nella seconda edizione del suo volume, pubblicata dopo la morte, è possibile rintracciare un unico riferimento ai paesi di Vellano e Castelvecchio, privilegiati su tutti gli altri per palesi legami autobiografici[5].

L'omissione di Innocenzo Ansaldi, pittore-conoscitore e erudito locale, rende vieppiù interessante l'intervento di qualche decennio seguente di uno storico e intellettuale del calibro di Sismondi nei confronti di quella che comunemente è definita la "Svizzera Pesciatina"[6].

Pur accostandosi a queste terre da una prospettiva unicamente storica e pur non facendo diretto riferimento al singolo borgo di Sorana, ma piuttosto alle vicine castella di

Pontito, Schiappa e Vellano, nella descrizione del Sismondi si delinea con efficacia l'idea del villaggio montano che sorge improvvisamente dalle "rimote valli degli Appennini", accomunato agli altri villaggi circostanti in quanto "formati unicamente di case di pietra, fabbricate col cemento, alzate a più piani e leggiadramente architettate", e i cui "templi sono tali da recare ornamento alle più grandi città". Simbolo residuo di un'età dell'oro scomparsa, questi borghi arroccati sembrano ormai appartenere per Sismondi ad un'altra, leggendaria e immutata, epoca.

Non altrettanto evocative, ma sicuramente puntuali nel suo genere ad un tempo sintetico e rigoroso, sono invece le informazioni riportate da Emanuele Repetti nel suo *Dizionario geografico*, al quale affiderà il compito di illustrare brevemente tutti i paesi della Svizzera Pesciatina, compresa Sorana, corredandolo con essenziali nozioni sulla storia della città e l'indicazione della presenza della chiesa dedicata ai SS. Pietro e Paolo[7].

Sarà tuttavia il solo Giuseppe Ansaldi ad entrare nel merito della materia storico-artistica di questo paese e ad offrirci il primo, e più consistente, resoconto del patrimonio conservato a Sorana, concentrando la propria attenzione sull'edificio che da sempre aveva caratterizzato il fulcro della vita comunitaria paesana e che custodiva le sue opere più antiche e preziose: la chiesa pievana dei SS. Pietro e Paolo.

Afferma l'Ansaldi in apertura alla descrizione della chiesa: "poche sono le opere d'arte di Sorana". L'*incipit* non è certo dei più promettenti, ma pur dichiarando questo e preavvisando il lettore di come l'antichissima chiesa dei SS. Pietro e Paolo fosse stata in più tempi riadattata e manomessa, e dunque non conservasse molto della sua originaria struttura (cfr. par. *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo*), l'Ansaldi finisce col dedicare un discreto spazio alla descrizione delle opere in essa contenute.

Se pochi potevano infatti apparire al tempo dell'Ansaldi gli oggetti d'arte presenti in chiesa, certo il livello qualitativo di alcuni di essi non doveva essere considerato dallo studioso di basso profilo.

Del resto anche attraverso una semplice rassegna degli oggetti d'arte ancora in uso all'interno dell'edificio è possibile farci un'idea delle scelte operate dalla comunità soranese: in questo piccolo contesto sacro troviamo infatti tra gli strumenti indispensabili per lo svolgimento delle funzioni liturgiche un piccolo ma pregevole gruppo di oggetti costituito da messali risalenti ai secoli XVII-XVIII, da croci astili in bronzo dello stesso periodo[8], e da un notevole calice della seconda metà del Quattrocento, non a caso notato dagli stessi funzionari della Commissione di Incoraggiamento delle Belle Arti di Lucca, all'epoca unico organo competente sul territorio in materia di salvaguardia dei "monumenti antichi", che intorno al 1860 compilarono la schedatura delle opere d'arte delle comunità di Villa Basilica e Vellano, mostrando particolare interesse nella chiesa di Sorana per quel calice "di bella forma antica con bottone adorno di cesellature"[9].

Anche in una situazione di marginalità geografica è dunque presente a Sorana un'attiva committenza comunitaria che sembra servirsi tanto del lavoro di artisti locali, come di quello di artefici provenienti da fuori e mediatori di diversi linguaggi figurativi. L'attività artistica nel castello, come è lecito immaginarsi, dovette fare infatti principale affidamento sulle risorse interne e la committenza comunitaria rivolgersi in via preferenziale – per evidenti ragioni economiche – alla produzione autoctona. Tuttavia è da tener sempre ben presente che gli stessi artigiani che lavorarono per il paese non furono mai estranei a ciò che veniva prodotto nei centri più grandi e, al contrario, intrattennero sicuri rapporti anche con città confinanti come Pescia, Pistoia e Lucca[10]. Basti pensare ai membri della già citata dinastia Sansoni, la quale modellò il proprio lavoro sulle richieste della committenza pesciatina, riproponendo evidentemente nella propria città natia (e dunque diffondendo anche negli altri borghi della montagna) formule artistiche nuove e più aggiornate.

L'attività di maestri locali o provenienti da centri montani limitrofi è suggerita dallo stesso Giuseppe Ansaldi che fa il nome di Annibale da Pontito per l'affresco sopra la pila del fonte battesimale della chiesa raffigurante il *Battesimo di Gesù*; mentre di provenienza pesciatina sembra essere l'autore del pulpito in pietra serena, lo scalpellino Tommaso da Pescia[11]. Ignoto, ma giudicato debole dallo stesso Ansaldi, è l'artefice del quadro con *San Francesco e Santa Maddalena ai piedi della Croce*, un tempo collocato nel primo altare a destra dell'edificio sacro. Riferibili con tutta probabilità al lavoro di maestranze locali sono anche le seicentesche mostre in pietra serena degli altari laterali della chiesa (molte delle quali riportanti nell'architrave in alto la data esatta della loro esecuzione) e i loro stemmi scolpiti, di una manifattura piuttosto rozza[12].

A fianco a questi esempi di artigianato locale sono però da collocare altre opere, la cui paternità rimane ancora celata e difficile da definire ma il cui valore è sicuramente degno di nota.

Nel primo altare entrando a destra, nel luogo dove la vide anche Giuseppe Ansaldi, si trova una scultura tra le più interessanti e poco note del territorio. Si tratta di una *Madonna col Bambino* (fig. 1) in terracotta policroma un tempo inserita entro una coperta seicentesca

Fig. 1 - Ignoto artista fiorentino, *Madonna col Bambino* (detta *Madonna del Rosario*), secolo XVI, Sorana, chiesa dei SS. Pietro e Paolo

che le faceva da cornice, oggi dispersa, raffigurante in alto la *Santissima Concezione* e ai lati *San Domenico e Santa Caterina da Siena*[13]. La scultura, citata da Giuseppe Ansaldi (e da alcune fonti successive) come opera di Matteo Civitali, venne al contrario avvicinata dalla Commissione lucchese per l'Incoraggiamento delle Belle Arti alla grazia e al disegno raffaelleschi. Se la paternità al Civitali può certo scartarsi per l'evidente appartenenza della scultura ad un periodo successivo rispetto a quello in cui fu attivo l'artista lucchese, e se l'altisonante modello raffaellesco sembra forse da valutare con maggiore attenzione (anche per le implicazioni e le diverse emulazioni che un'opera d'arte come la *Madonna del baldacchino* di Raffaello, conservata a Pescia dai primi decenni del Cinquecento fino al tardo Seicento, ha suscitato per decenni sul territorio pistoiese), certo il suo valore qualitativo giustifica in parte queste "solenni" attribuzioni. L'impianto compositivo del gruppo, composto dalla Vergine seduta con le gambe poste su livelli diversi, la testa reclinata sul fianco destro, il movimento di torsione a sinistra del busto, accompagnato dal braccio destro che si posa sul petto, e dal florido e ricciuto Bambino adagiato sulla gamba sollevata della Vergine, è indicativo, da una parte del lavoro di un artista maturo e consapevole dei propri mezzi, dall'altra dell'appropriazione da parte di questo artefice di alcuni moduli diffusi nell'ambiente fiorentino e qui riprodotti non con stanchezza, bensì con una sicurezza e grazia tali da rendere questa scultura un esempio pregevole di plastica di primo Cinquecento.

I molti restauri e le ridipinture che la statua ha subito in tempi pregressi, dovuti alla continua e documentata usura causata dalla periodica esposizione in occasione di processioni e cortei, devono aver inficiato non poco il reale aspetto decorativo e pittorico della terracotta[14], e forse oggi può sembrare azzardato formulare ipotesi cronologiche o attributive sull'opera prima di un suo accurato restauro. Tuttavia, è possibile stimare con interesse le connessioni che tutta una serie di opere diffuse sul territorio pesciatino e pistoiese sembrano instaurare con questa scultura. La devozione rivolta alla Madonna nella sua veste di Vergine protettrice e salvifica, particolarmente sentita nella montagna pesciatina, trova infatti nella proliferazione di gruppi plastici di *Madonne col Bambino* un equivalente scultoreo alla parallela diffusione in questi territori, soprattutto nei secoli XVI e XVII, di dipinti raffiguranti *Madonne in trono* e *Sacre Conversazioni*[15].

La *Vergine col Bambino* in terracotta policroma degli inizi del XVI secolo oggi conservata nella chiesa di San Leonardo a Serra Pistoiese (Marliana) può ad esempio rappresentare una possibile derivazione della terracotta soranese[16]. Allo stesso modo la cinquecentesca *Madonna col Bambino* in terracotta invetriata della chiesa di San Niccolao, ancora nella località di Marliana, ripropone alcune caratteristiche d'impianto analoghe a quelle del gruppo scultoreo di Sorana[17].

Ma il referente principale per la scultura soranese è probabilmente la *Madonna col*

Fig. 2 - Ignoto artista, *Crocifisso*, secolo XVII, Sorana, chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Fig. 3 - Ignoto artista, *Crocifisso*, secolo XVI, Sorana, chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Bambino in terracotta policroma della chiesa di San Niccolao di Buggiano, già attribuita in tempi passati all'ambito di Jacopo Sansovino[18]. Alla particolare resa stilistica delle piccole palpebre abbassate e della minuta bocca socchiusa della Vergine di Sorana sembra infatti corrispondere l'estrema finezza dei tratti di questa elegante Madonna buggianese. In entrambi i casi si nota la ripresa di un comune schema compositivo accostabile all'ambito fiorentino sansovinesco che, nel caso della Madonna di Buggiano, pare giustificarsi col rapporto privilegiato che univa questa chiesa alla Badia di Firenze.

Il rapporto che lega Sorana ai più vasti contesti cittadini, pesciatino e pistoiese e, per il loro tramite, anche a quello fiorentino, pare mantenersi costante dal Cinquecento fino a tutto il secolo seguente. A dimostrazione di ciò basta prendere in esame ancora due opere d'arte, due crocifissi lignei, presenti nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Il primo *Crocifisso* (fig. 2), in legno policromo e dalle forme sode e monumentali, è collocato nel secondo altare a destra della chiesa, e può presumibilmente risalire al secolo XVII per i tratti fisiognomici marcati del barbuto Cristo e per la forma mossa e ondeggiante del suo tornito perizoma. L'Ansaldi sembra riferirsi a questo manufatto quando parla di un restauro condotto sull'opera nel 1860 dal lucchese Giuseppe Pisani, intervento che potrebbe fare nuova luce su quest'oggetto certamente rimarchevole (e difficilmente attri-

buibile a maestranze locali) ma che al momento non risulta documentato negli atti delle commissioni conservatrici operanti sul territorio in questo periodo.

Più interessante risulta l'altro *Crocifisso* ligneo (fig. 3) conservato nella sagrestia della chiesa. Si tratta di una scultura risalente probabilmente agli inizi del XVI secolo, pesantemente occultata da una deturpante tinta scura che la ricopre interamente. Nonostante il suo pessimo stato conservativo e la difficoltà di un'analisi dettagliata del manufatto, pare indubbio l'alto livello qualitativo di questo oggetto, stilisticamente affine per proporzioni, postura e tratti fisiognomici al *Crocifisso* ligneo dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria Maggiore a Firenze, attribuito da Alessandro Parronchi a Jacopo Sansovino[19]. Se ne giudichi, ad esempio, i lineamenti delicati e allungati del volto e delle membra del Cristo, la testa reclinata e le ciocche di capelli cadenti sulle spalle.

La relazione di questo *Crocifisso* con l'opera del Sansovino, al cui nome era stata associata anche la *Madonna col Bambino* in terracotta di Buggiano, suggerisce ancora una volta come la devozione popolare sia riuscita a dare corpo ad una committenza comunitaria che, per quanto periferica e dotata di pochi mezzi, si è dimostrata in alcuni casi molto attenta nelle proprie scelte, ricercando il "meglio" in ciò che poteva avere un qualche legame col contesto fiorentino o conservare di esso taluni retaggi. Forse, un punto di indagine ancora da sviluppare potrebbe essere proprio il contributo apportato, in occasione di queste richieste, da parte di alcuni personaggi vicini all'ambiente fiorentino ma collegati per varie ragioni a Sorana, come lo stesso padre Andrea Sansoni, cittadino fiorentino d'adozione, la cui fortunata carriera clericale gli aveva permesso di entrare in stretto contatto perfino con la famiglia Medici. Solo attraverso il coinvolgimento di questi potenziali mecenati, mediatori di contesti artistici dominanti come quello fiorentino, possono infatti spiegarsi a Sorana commissioni di rilievo come la tela recentemente recuperata con la *Madonna col Bambino e santi* (fig. 4), in precarie condizioni, la quale sembrerebbe identificarsi proprio con quel dipinto "creduto da alcuni di Matteo Rosselli" che Giuseppe Ansaldi descrive con attenzione nel secondo altare a sinistra della chiesa dei SS. Pietro e Paolo[20]. L'erudito pesciatino individua come soggetto della pala una *Vergine delle Grazie* che sorregge un Bambino Gesù intento a giocare con San Giovannino inginocchiato, accompagnata in basso dai santi Giuseppe, Michele e Marco e tutt'intorno da angeli festanti che spargono fiori. Tutti elementi che corrispondono perfettamente con l'impianto compositivo e iconografico del dipinto da poco rinvenuto. È auspicabile un pronto restauro che permetta così di precisare meglio il possibile autore di un'opera che appare già ora di qualità molto elevata, certo da ricercare nei maestri attivi a Firenze alla metà del Seicento.

Non appartenente all'ambito fiorentino è invece "l'antica e bella tavola"[21] dell'altare maggiore della chiesa di Sorana, collocabile cronologicamente intorno ai primi decenni del

Cinquecento e raffigurante una *Sacra Conversazione coi santi Michele, Caterina, Pietro e Paolo* (fig. 5).

Oltre ai santi protettori di Sorana, Pietro e Paolo, questa *Sacra Conversazione* ambientata in un esterno che si apre sulla destra in uno sfondo di paesaggio non meglio identificato, vede presenziare ai lati della Vergine la figura di san Michele, santo titolare della più antica compagnia di Sorana, e quella di santa Caterina d'Alessandria, che riceve l'anello del matrimonio mistico dal Bambino Gesù. La presenza di quest'ultima figura religiosa deve collegarsi al culto tributatole nella vicina comunità di Lignana, popolazione fusa a quella di Sorana al tempo della riconquista della Valleriana pesciatina da parte dei fiorentini nel 1364. Il dipinto, concentrando in un'unica raffigurazione i santi di entrambi i castelli, celebra dunque la felice e, da quanto è dato sapere, fruttuosa unione di questi due paesi[22].

I santi Pietro e Paolo sono stati visibilmente aggiunti sulla tavola in epoca di poco successiva alla data di realizzazione del dipinto e forse la loro rapida e più scarsa esecuzione ha influito sul giudizio complessivamente negativo espresso per quest'opera dalla Commissione lucchese per l'Incoraggiamento delle Belle Arti che la definì "alquanto rozza" e di "mediocre artefice"[23]. Al contrario, visto lo standard generale del territorio della montagna pesciatina – che si assesta su un livello qualitativo medio-basso[24] –, questo dipinto pare costituirne un momento più alto di produzione pittorica. Il valore dell'opera è infatti denunciato da tutta una serie di motivi stilistici che vanno dai lineamenti affilati ma dolcissimi dei volti della Vergine e di Santa Caterina, ai loro nasi appuntiti, al sorridente taglio degli occhi, fino all'impostazione frontale del san Michele dallo sguardo severo, e ai contorni minuti e raffinati delle bocche dei personaggi del gruppo centrale. Tuttavia, non è ancora facile stabilire se questa tavola appartenga alla produzione locale, pistoiese *in primis*, e più in generale toscana, oppure provenga da contesti esterni. Questa seconda alternativa è in effetti suggerita, oltre che dall'analisi stilistica del dipin-

Fig. 4 - *Madonna col Bambino e santi Giuseppe Michele e Marco* (?) (detta *Vergine delle Grazie*), secolo XVII, Sorana, chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Fig. 5 - Ignoto artista emiliano, *Sacra Conversazione coi santi Michele, Caterina, Pietro e Paolo*, secolo XVI, prima metà del secolo XVI, Sorana, chiesa dei SS. Pietro e Paolo

to, anche da quella di un suo particolare iconografico e decorativo che lo pone sensibilmente in relazione con altri contesti regionali come quello emiliano. Si tratta di quella fascia verticale di paliotto in seta dorata e broccata che, posta al centro della composizione, scende dritta dietro le spalle della Vergine. Una soluzione di rappresentazione del trono che, sebbene diffusa anche nel contesto pistoiese grazie ad una declinazione particolare data nella cerchia dei seguaci di Fra' Paolino alla formula del baldacchino di raffaellesca memoria (pensiamo alle sole opere del fratello del frate domenicano, Leonardo di Bernardino del Signoraccio)[25], non sembra però pienamente accostabile a quest'ultima per la sua resa estremamente decorativa e luminosissima della piatta e monolitica campitura del tessuto appeso. Più appropriato pare allora un confronto con la tela, da poco restaurata, raffigurante la *Madonna di Loreto con l'Arcangelo Raffaele e Tobiolo e le Sante Scolastica e Giustina* conservata nel conservatorio di San Michele a Pescia, recentemente attribuita da Massimo Ferretti al ferrarese Domenico Panetti, e che probabilmente si lega ad un contesto lucchese[26]. Anche in quest'opera corre, dietro la figura stante della Madonna col figlio in braccio, un parato tessile dall'ornato analogo, appeso ad una canna di pergolato lungo la quale si avvolge un tralcio di vite. Sebbene quest'opera debba considerarsi di un pregio sicuramente superiore rispetto al dipinto soranese e forse di qualche anno più tarda, questo peculiare uso del paliotto decorato sembrerebbe avvicinare le due opere e dunque far confluire la tavola di Sorana verso un comune ambito di riferimento, che potrebbe per l'appunto individuarsi in quello emiliano e, nella fattispecie, ferrarese. Potrebbe dunque trattarsi di un artista straniero, oppure, anche se toscano, informato dei moduli di composizione elaborati al di là dell'Appennino. Del resto non sarebbe difficile immaginarsi un'influenza artistica da parte di questi territori, non poi così lontani dalla montagna pesciatina e raggiungibili proprio attraverso tutta una serie di percorsi montani.

Dal quadro appena delineato sulle superstiti testimonianze artistiche di Sorana emergono con evidenza due aspetti: da una parte, l'intraprendenza di un borgo che, nonostante la sua marginalità, è comunque riuscito a produrre cultura sia dando vita ad una vivace attività artistico-artigianale locale che allacciando legami con i centri maggiori (quali Pescia, Pistoia e la stessa Firenze), dai cui canali sono pervenute alcune opere di assoluto interesse; dall'altro, quanto quella che viene normalmente definita "perifericità" non sia da valutarsi nei termini riduttivi di "isolamento". Non si deve infatti mai dimenticare quanto l'idea di distanza geografica sia sempre relativa e ingannevole se valutata alla luce delle possibili alternative viarie che la montagna poteva offrire attraverso percorsi, valichi e passi oggi scomparsi, ma un tempo utili al passaggio, allo scambio e al collegamento tra vari centri. Il castello di Sorana ha così mantenuto nel tempo le sue specifiche caratteristiche di villaggio montano pur ricevendo nel proprio tessuto urbano

impulsi artistici provenienti da diversi e ben più sviluppati contesti territoriali, e dando in questo modo ragione a quella tradizione storiografica che la vede una tra le realtà più operose e "industriose" della montagna pesciatina.

NOTE

* Dal contributo originario di Emanuele Pellegrini.

[1] Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, cit., vol. II, p. 7.

[2] Sansoni, *op. cit.*

[3] Sansoni, *op. cit.*, pp. 74-75.

[4] I. Ansaldi - L. Crespi, *Descrizione delle pitture, sculture et architetture della città, e sobborghi di Pescia nella Toscana*, Bologna 1772-1816 [edizione critica a cura di E. Pellegrini, Pisa 2001], pp. 110, 145-146.

[5] Vellano aveva infatti dato i natali al maestro dell'Ansaldi, Alberico Clemente Carlini, mentre a Castelvecchio era nato Domenico Moreni, canonico di San Lorenzo a Firenze, corrispondente dell'Ansaldi e autore della sua biografia. Cfr. E. Pellegrini, *Frammenti di pittura: viatico per un territorio dimenticato*, in *Viaggio in Valleriana. Vie, ospedali, pievi e cappelle della vecchia Lucchesia*, a cura di A. Spicciani, Pisa 2008, p. 136.

[6] J.C.L.S. Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, Paris 1840, vol. VII, pp. 327-329 [trad. it. *Storia delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo*, Lugano 1838, vol. II, pp. 383-384].

[7] Repetti, *op. cit.*, *ad vocem*.

[8] GFS, *Pistoia, Pescia, frazione di Sorana*, negativi nn. 291062, 291091. Importanti indicazioni sulle opere conservate nella chiesa nel Seicento ci giungono da Appe, *Sorana* n. 53, c. 133r in particolare: "1662 si fece la croce del clero argentata; […]1669 si fece la croce per l'altare maggiore; […] 1670 si fece un'altra croce dorata […]".

[9] ASLU, *Commissione di Incoraggiamento delle Belle Arti*, fascicolo 8, n. 5; la schedatura è riportata e commentata in E. Maccioni, *Commissione di Incoraggiamento delle Belle Arti. Schedatura di opere d'arte delle comunità di Villa Basilica e di Vellano*, in *Viaggio in Valleriana. Vie, ospedali, pievi e cappelle della vecchia Lucchesia*, a cura di A. Spicciani, Pisa 2008, p. 194-195.

[10] E. Pellegrini, *Il Cinquecento ed il Seicento: documenti e qualche ipotesi su pittori pesciatini poco conosciuti*, in «Valdinievole. Studi storici», n. 2 (2000), pp. 7-47.

[11] SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 333, c. 23r: "A maestro Tommaso e maestro Carlo scalpellini lire settanta per la fattura in resarcire il pulpito nella chiesa di San Piero di Sorana, in virtù del partito 11 marzo 1668. Lire 70".

[12] Durante la campagna di schedature effettuata a Sorana negli anni 1976-77 da Antonio Paolucci, impegnato nello stesso periodo nel censimento della montagna pistoiese (*Repertorio dei beni culturali delle Province di Firenze e Pistoia,* vol. I, *La Montagna Pistoiese. Il patrimonio artistico negli edifici di culto*, a cura di A. Paolucci, Soprintendenza ai Beni artistici e storici per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze 1976), furono fotografati particolari interessanti della chiesa (cfr. GFS, *Pistoia, Pescia, frazione di Sorana*, in particolare i negativi nn. 291087, 291035, 291101, 291099, 291093, 291095, 291084, 291111).

[13] Forse andata dispersa nel 1946, al momento della nuova sistemazione dell'altare della "Vergine del Rosario": "1946, ottobre: sistemazione dell'urna della Madonna del Rosario. La Madonna appariva da un ristretto quadro di tela e l'urna era stata creata insufficiente. Fu ampliata l'urna e fatta la cornice con vetro come sta attualmente" (cfr. Appe, *Sorana* n. 56, c. n.n.).

[14] L'Ansaldi dice la scultura "poco felicemente restaurata, e dipinta alla foggia degli stucchini da un lucchese giramondo" (cfr. Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, cit., vol. II, p. 166); la Commissione per l'Incoraggiamento delle Belle Arti ricorda come "questo bel simulacro viene in occasione di festa tolto dall'altare e recato in processione pel paese, il che atteso il gravissimo peso e la malagevolezza delle strade, rende provabilissimo che una volta o l'altra esso venga spezzarsi cadendo" (cfr. ASLU, *Commissione di Incoraggiamento delle Belle Arti*, fascicolo 8, n. 5); in tempi più recenti il Biagi, che riprende pedissequamente le parole dell'Ansaldi, sembra trovare questo manufatto "disgraziatamente molto male restaurato" (cfr. G. Biagi, *In Val di Nievole. Guida illustrata*, Firenze 1913, p. 231).

[15] Per una prima rassegna delle opere pittoriche della montagna pesciatina vedi Pellegrini, *Frammenti di pittura*, cit., pp. 135-175.

[16] KHI, *Fototeca* n. 457, Serra Pistoiese (Marliana, Pistoia), San Leonardo. Da alcune annotazioni sulla foto si evince che l'opera è stata restaurata dall'Opificio delle Pietre Dure e che nella Compagnia del Santissimo Sacramento di Serra Pistoiese si conserva un'altra scultura ad essa analoga, ma di dimensioni più ridotte e molto ridipinta.

[17] Schedata in *Repertorio dei beni culturali delle Province di Firenze e Pistoia,* a cura di A. Paolucci A., vol. I, *La Montagna Pistoiese. Il patrimonio artistico negli edifici di culto*, Soprintendenza ai Beni artistici e storici per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze 1976, p. 115.

[18] Sull'opera si veda la scheda di Claudio Pizzoruzzo che attribuisce la scultura ad artista toscano attorno al 1530, in A. Cecchi - A. Natali - C. Sisi, *L'Officina della maniera. Varietà e fierezza nell'arte fiorentina del cinquecento fra le due repubbliche 1494-1530*, Catalogo della Mostra (Firenze, 28 settembre 1996 - 6 gennaio 1997), Venezia 1996, pp. 342-343.

[19] A. Parronchi, *Il giovanile Crocifisso ligneo di Jacopo Sansovino*, in *Capolavori di Passaggio. Simone Martini, Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta e un Crocifisso sansoviniano*, Prato 1999, pp. 17-25.

[20] L'opera fu rimossa dall'altare indicativamente tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del Novecento, come testimoniano Gerini - Salvi, *op. cit.*, vol. VI, p. 1434.

[21] Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, cit., vol. II, p. 167.

[22] Benvenuti, *Vita, morte e qualche miracolo in Sorana ai margini di un Granducato*, in *Memorie e documenti. Contributi di storia locale*, a cura di M. Stanghellini Bernardi, Pescia 1995, pp. 106-107; Pellegrini, *Frammenti di pittura*, cit., p. 142.

[23] Maccioni, *op. cit.*, p. 194.

[24] Pellegrini, *Frammenti di pittura*, cit., pp. 135-175.

[25] *L'Età di Savonarola. Fra Paolino e la pittura a Pistoia nel Primo '500*, a cura di C. D'Afflitto - F. Falletti - A. Muzzi, Venezia 1996, pp. 141-142.

[26] M. Ferretti, *Un Panetti, non lontano da Lucca*, in *Il più dolce lavorare che sia: melanges en l'honneur de Mauro Natale*, a cura di F. Elsig - N. Etienne - G. Extermann, Cinisello Balsamo 2009, pp. 59-67; la tavola era già stata oggetto di un approfondito studio da parte di G. De Simone, *Percorsi lauretani a Pescia e in Toscana: a proposito della Madonna di Loreto con l'arcangelo Raffaele e Tobiolo e le sante Scolastica e Giustina del monastero di San Michele*, in *San Michele a Pescia: il monastero, il conservatorio, il luogo*, Atti della Giornata di Studio (29 novembre 2003), a cura di G. Magnani - A. M. Pult Quaglia, Firenze 2006, pp. 105-132, il quale ne aveva sottolineato la particolare e precoce iconografia collegata al culto lauretano di origine marchigiana.

Simboli epigrafi e segni di lapicidi*

In ambito architettonico e urbano il simbolo[1] acquisisce valenza non solo in quanto elemento in sé contenente un significato, ma soprattutto in relazione alla sua collocazione nello spazio[2]. La lettura della *forma* di un insediamento, ed in particolare di un abitato storico, consiste nell'analisi della stratificazione dei manufatti che si sono andati strutturando nel tempo, oltre che sulla base delle caratteristiche geomorfologiche dell'area, sull'organizzazione sociale imperniata sulla dialettica potere politico-potere religioso.

I rapporti tra le diverse componenti urbane all'interno dell'iconografia dell'abitato divengono "simbolo" della comunità che vi ha dimorato e che li ha definiti attraverso il disegno di strade, piazze, varchi, scorci prospettici e mura.

Nel caso del castello di Sorana la presenza del circuito fortificato con le relative porte urbiche concorre a rafforzare la connotazione identitaria della comunità, grazie alla contrapposizione tra la dimensione *intra moenia* e il paesaggio esterno, diventando a sua volta un luogo privilegiato per l'assunzione di significati simbolici[3].

Nella cultura medievale, che maggiormente ha palesato la dimensione allegorica che la permeava, il simbolismo era pervaso da una costante ricerca d'epifania di un mondo che appariva occultato e la comunicazione avveniva prevalentemente per immagini, rappresentando i concetti e le figure secondo modelli ripetuti e riconoscibili[4]. Le emergenze architettoniche e gli edifici speciali sono i luoghi privilegiati per l'individuazione di simboli entro un abitato; non è inconsueto rinvenire stemmi e icone su strutture chiesastiche, su mura e porte urbiche e sulle facciate dei palazzi del potere.

A Sorana la distribuzione di simboli ed epigrafi in forma diffusa nell'abitato (oltre che nei luoghi preposti) rende il paese fecondo di evidenze iconografiche, i cui significati iconologici, spesso desunti dallo studio delle relazioni che intercorrono tra loro, devono essere ricercati all'interno della cultura del tempo in cui sono stati realizzati[5] (fig. 1).

Nel nucleo antico della rocca, entro l'originario perimetro murario trecentesco, nel borgo Paradiso e nel tessuto compreso tra via degli Archi e via di Borgo, sono stati identificati complessivamente duecentotrentasei elementi, catalogabili in sezioni tematiche: simboli del potere politico, simboli religiosi, simboli solari, epigrafi ed iscrizioni, segni di lapicidi[6].

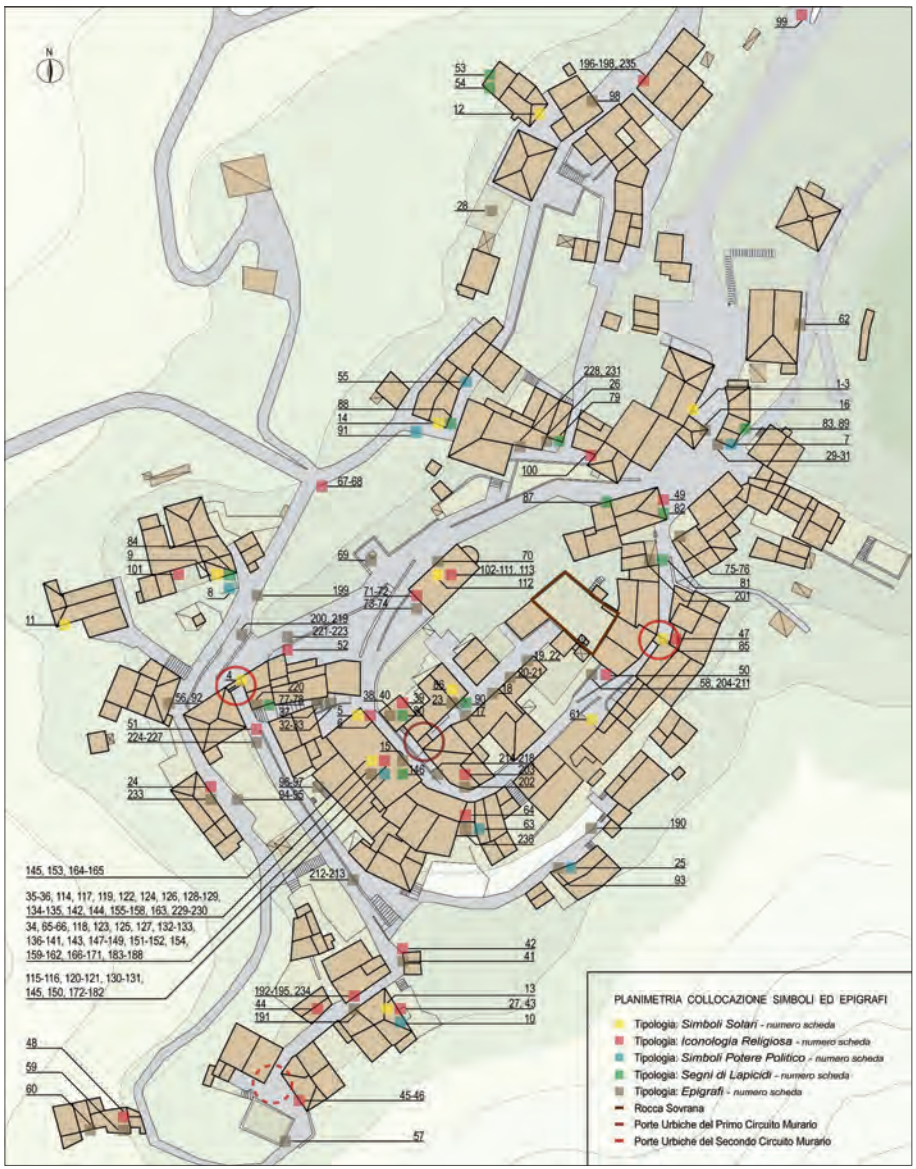


Fig. 1 - Collocazione dei simboli analizzati

I simboli del potere politico

Nello studio strutturato delle icone di ascrizione storica presenti in Sorana, si rilevano evidenti relazioni tra luoghi e simboli di entrambi i preminenti settori di gestione e controllo territoriale: quello politico e quello religioso (fig. 2).

In ambito politico la disposizione di stemmi sulle facciate dei palazzi del potere nel centro murato assume una manifesta dichiarazione di autorità e dominio entro l'abitato; la collocazione invece di equivalenti emblemi lungo il percorso murario e sulle porte urbiche proietta tale significato sul territorio circostante.

A Sorana si legge, nella dislocazione dei simboli, una sovrapposizione di tali enunciati: stemmi e scudi delle dominanti che si sono succedute nel tempo sono collocati entro e fuori il tracciato delle antiche mura, su edifici pubblici e nelle strutture chiesastiche, contribuendo così a decodificare le stratigrafie territoriali dell'insediamento e degli ambiti sociali della comunità in rapporto all'evoluzione dell'*urbe*.

Sorana è stata sede comunale dal XIII al XVIII secolo[7], adottando lo stemma della stella ad otto punte in campo d'argento (scheda 7). Tale emblema, raffigurato entro la lunetta del portale con arco ribassato in piazza San Pietro[8], ha influenzato anche gli elementi dell'apparato decorativo delle strutture chiesastiche: nell'oratorio di San Giuseppe l'iconografia della stella imperniata sull'ottoade caratterizza le pitture della mensa eucaristica[9], nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo viene ripetuta negli stucchi parietali e in bas-

Fig. 2 - Simboli del potere. Da sinistra: simbolo dell'antico comune di Sorana (d'argento, alla stella a otto punte) sul pulpito nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo; giglio bottonato della repubblica di Firenze nel borgo Paradiso; arma dei Medici in via della Madonnina

sorilievo sul pulpito in pietra serena; quest'ultimo, scolpito dal maestro scalpellino Tommaso da Pescia nel 1667 e perfezionato l'anno successivo come documentato dall'iscrizione sul pulpito stesso, venne infatti realizzato con i finanziamenti della comunità di Sorana.

Simbolo del potere politico a Sorana è il giglio della repubblica di Firenze: uno scudo perale in pietra serena con giglio bottonato è incastonato sulla parte alta di una facciata nel borgo Paradiso, a ridosso del tracciato trecentesco delle mura sul versante di ingresso al paese[10]. Il giglio bottonato (che si differenzia dal giglio naturale per la sbocciatura a cinque petali, di cui tre principali e due stami minori bocciolati, e ramificazioni inferiori simmetriche) veniva affisso sui palazzi dei territori controllati da Firenze quale segno di egemonia politica.

Sul concio in chiave dell'arco del portale cinquecentesco di un edificio in via della Madonnina, si identifica un ulteriore stemma del potere fiorentino: uno scudo a testa di cavallo (tra i fondi araldici più antichi), con datazione al XVI secolo[11], su cui sono visibili le tracce di sei palle (di cui una ancora in loco) è il blasone riferibile alla famiglia dei Medici, che aveva probabilmente in questo edificio la sede del potere locale della Signoria.

Le armi familiari (fig. 3) scolpite sulle strutture in pietra serena degli altari in SS. Pietro e Paolo hanno costituito un valido supporto per la datazione e la ricostruzione cronologica dei lavori svolti nei secoli entro la chiesa plebana (schede 115-116, 121, 130-131)[12].

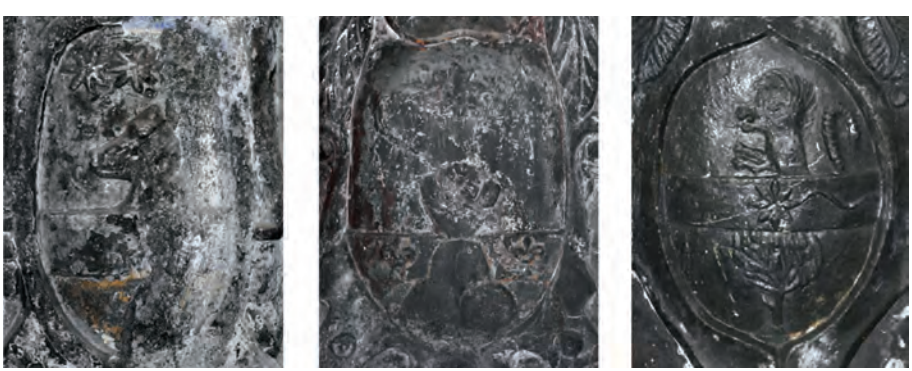


Fig. 3 - Armi araldiche. Da sinistra: arma della famiglia Pacini, arma della famiglia Mariani, arma delle famiglie Pieri-Pieretti, scolpite sugli altari nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo

I simboli religiosi

Anche in ambito religioso le icone assumono un significato non solo in relazione agli episodi e ai soggetti raffigurati, ma in funzione della loro distintiva collocazione. Oltre alle immagini figurate su facciate e paramenti murari degli edifici chiesastici correlate ad una finalità prettamente catechetica, si riscontra l'utilizzo dei simboli religiosi anche in ambito civile: le croci penitenziali, le edicole e le cappelle, erette come forme devozionali, se apposte lungo il perimetro delle mura difensive rivestivano anche una funzione intimidatoria e apotropaica rispetto ad esterni invasori (fig. 4).

Nicchie e tabernacoli votivi sono assai diffusi a Sorana, principalmente nel borgo Paradiso, ma anche in via di Nocetta, via della Madonnina, via della Piazzetta, via dei Gelsi, via delle Scalette della Chiesa (schede 42-52, 67-68, 99-101); risultano correlati al culto mariano, alla liturgia del *Corpus Domini*, al rito processionale e venivano edificati come *ex voto* in seguito a pestilenze, carestie ed altri eventi infausti.

La devozione religiosa popolare emerge anche nella presenza di lapidi e croci delle predicazioni *ad gentes* delle missioni: frequenti nel dopoguerra, servivano quale strumento di catechesi, monito e rimembranza ai fedeli. Le troviamo sulle facciate della chiesa dei SS. Pietro e Paolo e dell'oratorio di San Giuseppe, sulla base della torre campanaria, in sovrapposizione alle epigrafi sulle indulgenze giubilari (schede 35-36, 39, 73).

Simbolo religioso per eccellenza, la croce connota gli spazi sacri del paese (schede 65-67, 72, 111, 127, 136, 149, 154, 184-186), rafforzata dalla presenza del culto dei santi (in special modo i SS. Pietro e Paolo, San Giuseppe, Sant'Antonio, San Michele;

Fig. 4 - Simboli religiosi. Da sinistra: bassorilievo in via di Borgo; croce patente astile sulla facciata della chiesa dei SS. Pietro e Paolo; trigramma di S. Bernardino in via dei Gelsi

schede 34, 71, 101, 110, 114, 123-124, 128-129, 140) e dall'iconografia della conchiglia e dello Spirito Santo nelle sedi ecclesiastiche (schede 104, 109, 138-139, 151-152). Una croce patente astile decora in bassorilievo l'architrave in facciata della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, appartenente alle decorazioni scultoree dell'originaria facciata trecentesca (scheda 6). La croce, simbolo cosmico correlato all'orientamento secondo gli assi cardinali e definita patente quando presenta le quattro braccia allargate, nella religione cristiana incarna la simbologia cristologica della salvezza, attraverso la passione e resurrezione di Gesù. La croce patente astile risulta molto diffusa in epoca medievale, poiché legata alla liturgia processionale; la raffigurazione sull'architrave di un edificio sacro amplifica il significato di tale simbolo, facendogli assumere ulteriori connotazioni in rapporto alla dimensione architettonica in cui risulta collocato: se il portale e l'architrave di una struttura chiesastica indicano la soglia tra la quotidianità e la dimensione sacra, la croce viene ad incarnare il simbolo della salvezza cui si può giungere varcando la soglia.

Di qualificata lavorazione tecnica, il simbolo in pietra serena scolpito sul concio in chiave di un portale settecentesco in via dei Gelsi (scheda 24), rappresenta l'icona del *Corpus Domini* che irradia l'amore cristiano: il trigramma di Cristo IHS entro l'emblema del sole raggiato, ideato da San Bernardino da Siena quale mezzo vivificante per la sua predicazione, sottende ad una simbologia cristiana correlata al numero dodici dei raggi che vengono a sovrapporsi al numero degli apostoli e degli articoli del Credo[13].

I simboli solari

L'abitato di Sorana appare soprattutto caratterizzato dalla copiosa presenza di simboli assimilabili a contenuti solari (fig. 5).

Una composizione tripartita cinquecentesca, scolpita sull'architrave in pietra serena della mostra architettonica di un portale in via di Sorana, accoglie i basilari glifi a contenuto solare, che vediamo rinnovati su ulteriori manufatti del castello: la rosetta a sei petali, la ruota a sei raggi, il disco solare (schede 1-3).

La rosetta a sei petali, definita dalla costruzione geometrica di sei mandorle generate dalla rotazione di sei circonferenze inscritte in una settima, risulta strettamente correlata al significato della generazione della vita e dell'infinito perfetto movimento rotatorio. La sua iconologia si sovrappone difatti a quella della ruota, quale simbolo centrico: da un punto fisso di origine, che può essere assimilato al sole, si generano e si dipanano i raggi che ruotano in un perpetuo movimento ciclico il quale ricalca il ripetersi delle stagioni nella scansione temporale. Il simbolo della ruota amplifica il suo significato in associazione al numero dei suoi raggi; se la ruota a quattro raggi (scheda 61) sottende all'espansione nelle quattro direzioni dello spazio dei punti cardinali (ma anche al ritmo quater-

Fig. 5 - Simboli solari. Dall'alto, da sinistra: rosetta a sei petali in via di Sorana; sole a otto raggi in via di Sorana; ruota/rosetta a sei raggi in via di Sorana; sole raggiato su porta Fredda in via Nocetta; decorazione con spirale e cerchio puntato sulla facciata della chiesa di SS. Pietro e Paolo; giglio in via della Madonnina; stella a sei punte in via di Borgo; ruota a otto raggi in via di Borgo; ruota a quattro raggi con croce patente in via delle Scalette della Chiesa

nario delle stagioni, della luna e della giornata), quella a otto raggi (schede 13-14) evoca la suddivisione dello spazio terreno e celeste in un doppio quaternario: quattro raggi a croce ortogonale per la posizione dei punti cardinali negli equinozi (sole ad Est all'alba e ad Ovest al tramonto, oltre al settentrione e al meridione) e quattro raggi a croce diagonale per il posizionamento dei punti di alba e tramonto del sole ai solstizi d'estate e d'inverno. Anche il sole a otto raggi, inscritto in una circonferenza con suddivisione quadripartita del disco solare (che si scorge sullo stesso architrave in via di Sorana) segue le equivalenti geometrie e significanze iconologiche dell'ottoade, aggiungendo probabilmente un ulteriore contenuto relazionabile al controllo della scansione del tempo con lo gnomone.

Affiancati ad altri simboli celesti – il giglio, il disco solare raggiato, la stella a sei o otto punte – le ruote e le rosette si trovano sovente scolpite sulle facciate di manufatti storici: fanno parte dei miti solari correlati alle processioni luminose montane nei solstizi d'estate e d'inverno, oltre ad avere funzione apotropaica e benaugurante (cfr. par. *Le porte urbiche: allineamenti astronomici con funzione calendariale*).

Alla stessa tipologia di simboli è verosimilmente riconducibile il giglio in bassorilievo su un architrave in pietra serena in via della Madonnina (scheda 11): è un giglio a cinque petali, di cui tre principali e due secondari senza bocciolature, con un cerchio puntato centrale. La raffigurazione del cerchio puntato è diffusamente associata al disco solare: sebbene il giglio rappresenti il simbolo della repubblica di Firenze, quando è affiancato a simboli solari assume il significato di singolo raggio di sole, correlato in particolare al primo e all'ultimo raggio nei solstizi e negli equinozi.

A Sorana i simboli solari sono permasi nella cultura locale sin dall'epoca medievale; le decorazioni scultoree (parzialmente mutile) del concio d'appoggio dell'archetto romanico in facciata alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo tratteggiano un soggetto che riunisce due frammenti iconografici solari: la circonferenza puntata e la spirale (scheda 5). Il cerchio può essere infatti assimilato ad un punto esteso, del quale assume la perfezione: se il centro è il principio generatore, stabile e fisso riferimento, il cerchio è l'universo che si propaga e si distingue dal centro stesso da cui ha origine e il movimento circolare che ne deriva è perfetto, stabile e infinito; la spirale altresì è il movimento circolare che fuoriesce dal centro d'origine, espandendo all'infinito il movimento circolatorio e ciclico, divenendo simbolo dei ritmi della vita (anche lunari).

Se correlato all'immagine evocata dal portale di una struttura chiesastica (soglia tra la quotidianità e la dimensione sacra) il sole, con la sua centralità generatrice e con il suo movimento infinito e stabile, si sovrappone al Cristo che nella tradizione incarna la divinità immutabile, l'amore irradiante che si sprigiona da un centro e avvolge il tutto, l'alfa e l'omega.

Le chiese in epoca medievale venivano edificate secondo un orientamento canonico correlato al punto di levata del sole nell'equinozio, cioè perfettamente ad Est; questo, di fatto, contribuiva al computo del tempo in base al rapporto tra le ombre e l'architettura, per la scansione delle ore[14].

Le epigrafi e le iscrizioni

Nella catalogazione funzionale delle epigrafi[15] rinvenute a Sorana, nonostante uno stato conservativo talvolta deteriorato da corrosione ed esfoliazione lapidea, si evince una prevalente vocazione commemorativa, documentaria e celebrativa delle iscrizioni, principalmente realizzate a incisione con caratteri capitali (fig. 6).

Fig. 6 - Epigrafi. Dall'alto, da sinistra: epigrafe sulla facciata laterale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo; iscrizione nel borgo Paradiso; epigrafe in via della Rocca di Sorana; iscrizione in piazza S. Pietro; epigrafe nella cella della torre campanaria; iscrizione in via della Rocca di Sorana

Una presenza consistente di iscrizioni di datazioni, da correlarsi ad interventi architettonici, è stata censita nell'area del nucleo della rocca: le epigrafi, sebbene risultino per la maggior parte ricollocate, sono comunque coeve ai materiali dei manufatti nei quali sono inserite (ai secoli XVII-XVIII risalgono infatti una diffusa riedificazione dell'area entro il primo cerchio delle mura medievali e interventi in via degli Archi, nel borgo Paradiso, in piazza San Pietro, in via della Scalinata, in via dei Gelsi, cfr. schede 16-22, 26-29, 32-33, 41, 56-59).

Da evidenziare, tra le epigrafi, il concio in pietra serena inciso con caratteri capitali irregolari posto sulla facciata laterale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo (collocato sulla parte postica prossima ad una discontinuità muraria, documenta l'ampliamento della struttura avvenuto nell'anno 1589 quando era rettore Don Domenico Pieri da Vellano[16], scheda 15); la lapide a caratteri capitali, con modulo regolare per rigo e bordatura, situata entro la cella campanaria (attestante che, nel periodo in cui Francesco Maria Pieretti fu rettore della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Sorana, vennero eseguiti degli interventi architettonici alla torre[17], scheda 38); e infine il cantonale mutilo in via della Rocca (scheda 23).

Lapidi marmoree di recente manifattura sono poste in piazza San Pietro[18] (schede 30-31), all'interno e all'esterno degli edifici chiesastici (schede 155-157), in memoria ai caduti delle guerre del Novecento (schede 69-70).

I segni dei lapicidi

A Sorana si riconoscono segni tracciati da lapicidi non strettamente correlabili a marche lapidarie (schede 77-78, 81, 83-84, 88-89). Attraverso la lettura dei cantonali si attesta un'attività qualificata di scalpellini e cavatori (schede 79-80, 82)[19]: gli edifici, soprattutto nella ripresa edilizia dei secoli XVI-XVIII, sono infatti caratterizzati da cantonali con conci a bugnato accentuato con bordatura a nastro e conci a tracciati paralleli fitti di colpi di subbia e spianatura a gradina (trattamento superficiale che si ritrova anche nei portali e nelle mostre delle finestrature)[20].

Tra le opere di decorazione scultorea di scalpellini si annoverano un bassorilievo, collocato sulla porzione alta della facciata del metato posto in via di Borgo, raffigurante due soggetti di non usuale composizione iconografica (scheda 53) e una protome antropomorfa scolpita su un elemento lapideo aggettante sulla facciata di un manufatto rurale in via di Borgo (scheda 54).

Le porte urbiche: allineamenti astronomici con funzione calendariale

Del circuito murario medievale trecentesco si sono conservate porta Fredda e porta Balda che, assieme alla Portaccia nel borgo Paradiso (esterno al centro murato) e alla

porta di accesso alla rocca, costituiscono il gruppo di porte urbiche di Sorana.

La presenza distintiva di simboli solari in tutto l'abitato ha costituito la premessa per la valutazione degli allineamenti astrali di alcune architetture medievali: l'iconografia solare rappresenta sovente un indicatore dell'orientamento dei manufatti in rapporto alle fasi rilevanti del ciclo del sole, quali gli equinozi (connessi alla stella a otto punte) ed i solstizi (correlati alla rosetta a sei petali).

Sulla base del rilievo condotto a Sorana sono state effettuate alcune verifiche[21] nell'ambito dell'archeoastronomia[22] al fine di appurare l'esistenza di rapporti tra l'orientamento delle porte urbiche e gli elementi celesti (fig. 7). Prendendo come riferimento le coordinate latitudinali, longitudinali e altimetriche di porta Fredda e le effemeridi relative all'anno 1376[23] è stato constatato che nel solstizio invernale il punto di calata del sole risultava allineato con il prospetto esterno della porta, sulla cui mensola dell'arco è collocata un'armilla[24]. Questa, determinata da una successione concentrica di due rappresentazioni del sole raggiato[25] (quella interna a sette raggi, quella esterna a quattordici),

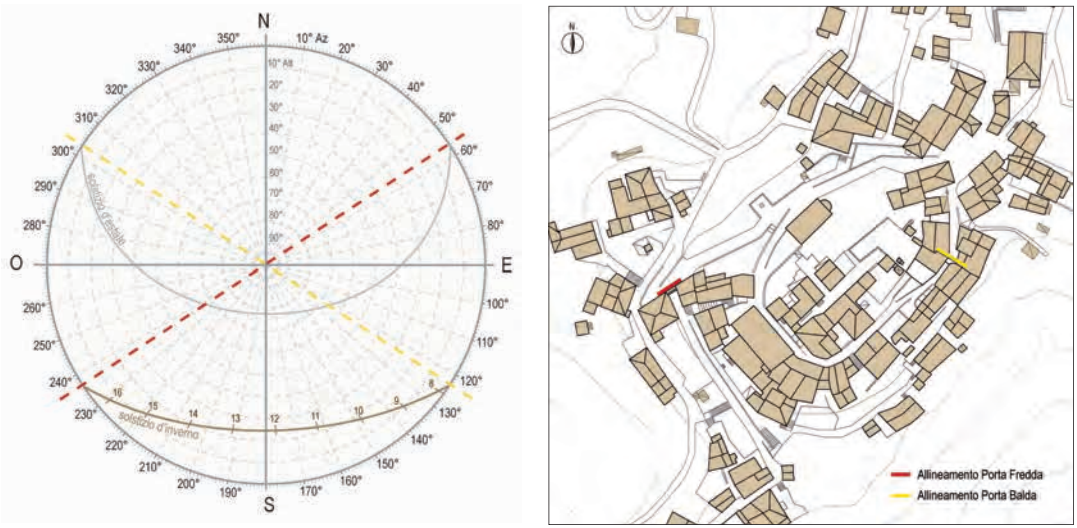


Fig. 7 - Il grafico raffigura le traiettorie del percorso del sole nel solstizio d'inverno e in quello d'estate del 1376: sono riportati radialmente i riferimenti agli angoli azimutali e concentricamente quelli relativi all'altezza sulla linea dell'orizzonte. Sulla planimetria di Sorana sono evidenziate le direzioni dei prospetti esterni della porta Fredda e Balda: i prospetti delle porte risultano allineati con i punti di alzata e di calata del sole nei solstizi

raffigura la chiusura e l'apertura di un nuovo ciclo solare in associazione alla simbologia del numero sette.

Nell'allineamento di porta Fredda ci si riferisce ad una congiuntura peculiare: *ab occasu solis* nel solstizio d'inverno (*solis statio* è il punto di fermata del sole nell'inversione di moto nella declinazione) che determina la nascita di un nuovo ciclo[26]. Questo "capodanno solare" copriva un ruolo importante nel simbolismo medievale, poiché rappresentava il superamento della stagione oscura e la rinascita della vita, e veniva celebrato con processioni luminose, soprattutto nei luoghi montani, in una sovrapposizione di tradizioni popolari e liturgie cristiane, eredi delle cerimonie pagane romane del *Sol Invictus*.

Parimenti per il prospetto esterno di porta Balda è stato rilevato un allineamento con l'*azimut* del sole in un'ulteriore congiuntura peculiare: *ab ortu solis* nel giorno del solstizio d'inverno. Gli angoli definiti rispettivamente dai prospetti esterni delle due porte con l'asse Est-Ovest risultano infatti essere tra loro simmetrici lungo la direzione Nord-Sud[27]. In questo modello è verosimile che porta Balda, in origine, possa aver ricevuto il nome di porta del Sole o porta Calda[28]. Entrambe le porte urbiche assumono così una funzione calendariale entro il disegno della *forma urbis*, che le rende riferimento essenziale per la scansione del tempo[29].

NOTE

* Dal contributo originario di Cinzia Jelencovich.

1 Il lemma latino *symbolum,* traslitterazione del greco *symbolon* (*syn-ballein*, gettare insieme), presenta una polisemia al variare dell'ambito culturale e del periodo storico, sebbene sia permasa nei secoli la primaria funzione della simbologia del rappresentare per emblemi i concetti: come nell'antica Grecia la *tessera hospitalis* indicava le due metà del contrassegno spezzato tra famiglie che poteva essere successivamente ricomposto al riconoscimento reciproco dei due frammenti, così nella connotazione odierna il simbolo assume la funzione dell'unire un elemento materiale ad una correlata rappresentazione mentale.

2 C. Jelencovich, *Regesto e schedatura dei simboli, delle iscrizioni e delle marche lapidarie a Massa Marittima*, in *Le mura di Massa Marittima, una doppia città fortificata*, a cura di E. Mandelli, Pisa 2009, pp. 152-158.

3 L'edificazione delle cinte di fortificazione deve essere messa in relazione anche con l'elemento dimensionale della superficie abitabile racchiusa entro il percorso murario: l'ampiezza e l'organizzazione dell'abitato, se paragonate con quelle di altre città murate finitime, possono infatti far emergere persistenze progettuali nella disposizione degli edifici preminenti rispetto al circolo murario e nella strutturazione degli assetti urbani (cfr. G. Bianchi, *Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'alta Maremma tra X e XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura,* in *Monasteri e castelli tra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di S. Gelichi - R. Francovich, Firenze 2003, pp. 143, 152-153).

4 La popolazione non era alfabetizzata e l'immagine svolgeva la funzione didattica dell'insegna-

mento; i simboli venivano desunti ordinariamente dalla natura: i lapidari, i florari, gli erbari, i bestiari in cui li troviamo catalogati ci trasmettono una selezione dei soggetti privilegiati e differentemente adottati a seconda del contesto in cui venivano impiegati e del contenuto che erano chiamati a trasmettere.

[5] Se l'iconografia sottende infatti ad un fattore descrittivo delle immagini attraverso il riconoscimento del soggetto, l'iconologia volge ad un atto interpretativo attraverso il riconoscimento dei contenuti espressivi. L'iconografia, mediante la classificazione dei dati oggettivi relativi alle singole icone o emblemi, fornisce dunque la base fondamentale per la successiva interpretazione del loro significato e della loro genesi: uno studio iconologico consente di definire la correlazione tra i concetti intelligibili e la contingente forma simbolica che assumono in un determinato contesto, attraverso l'applicazione di una metodologia di sintesi e comparazione. Per una corretta interpretazione dei simboli e delle icone non si può prescindere dalla conoscenza delle fonti letterarie, storiche e culturali cui sono pertinenti.

[6] Il regesto dei simboli, degli stemmi, delle iscrizioni, dei segni dei lapicidi a Sorana è stato condotto tra il dicembre 2009 e il febbraio 2010; la schedatura con la descrizione ed interpretazione di ogni elemento è consultabile in *Analisi iconologica ed epigrafica a Sorana. La schedatura dei simboli, delle epigrafi, delle marche lapidarie*, nel DVD allegato al presente volume.

[7] Il comune di Sorana, fondato nel secolo XIII, è stato soppresso nel 1775, anno nel quale venne assorbito dal comune di Vellano; nel 1928 è passato al comune di Pescia.

[8] Dipinto dalla Scuola Comunale di Pittura di Pescia nel 2002, vi sono affiancati un drappo con l'iscrizione "Sovrana" – a ricordare l'originario nome di Sorana derivatole dalla sua antica rocca che dominava sulla valle e sui declivi limitrofi – e due puttini reggenti i prodotti dei coltivi locali: i fagioli e le castagne.

[9] La stella richiama la simbologia della luminosità e dell'essere fonte di luce; quella ad otto punte, correlata ai simboli celesti, ricalca il significato dei simboli basati sull'ottoade, correlati alle otto direzioni dello spazio. L'iconografia cristiana ha sovrapposto tali simbolismi con le figure della Vergine Maria (chiamata anche "stella del mattino") e di Cristo (nella raffigurazione del Salvatore), molto usata negli apparati decorativi degli spazi chiesastici, nella pittura e nelle opere scultoree.

[10] Occorre sempre tenere presente che fino al 1950, anno in cui è stata realizzata la strada asfaltata di via di Sorana per impegno dell'allora parroco don Arturo Carmignani, l'accesso al paese avveniva dalla mulattiera che si inerpicava sul versante Sud-Ovest da Ponte di Sorana. Si hanno annotazioni di tale sentiero in Sansoni, *op. cit.*

[11] In principio l'arma dei Medici era caratterizzata da undici bisanti che, con Cosimo il Vecchio (1389-1464) si ridussero a otto; con Piero il Gottoso (1416-1469) scesero ulteriormente a sette (di cui sei disposti a triangolo ed uno azzurro al centro decorato con i gigli di Francia, concessi da Luigi XI in cambio di servigi diplomatici); con Lorenzo il Magnifico (1449-1492) vennero ridotti a sei portando quello azzurro in posizione alta; con Cosimo I (1519-1574) risultano posti in ovale, disposizione nella quale si manterranno. Questa cronologia morfologica dell'arma ci permette di datare lo scudo raffigurato a non prima del Cinquecento, epoca in cui Sorana era sotto il dominio fiorentino.

[12] Si identificano le armi familiari dei Pacini, dei Mariani, dei Pieri-Pieretti.

[13] Nella graficizzazione dei raggi si riscontra spesso un'alternanza tra raggi sinuosi e rettilinei. Generalmente quelli sinuosi sono dodici. Nel caso del simbolo raffigurato a Sorana sono otto. Il simbolo appare realizzato da lapicidi qualificati; particolare la lavorazione sulla digradazione del concio entro cui sfuma il livello dei raggi solari rispetto al loro contorno.

[14] Simbolo da correlarsi con allineamenti solstiziali è il sole raggiato scolpito su porta Fredda (scheda 4).

[15] L'analisi epigrafica nella conoscenza "integrata" dei manufatti storici costituisce una fonte documentaria che, attraverso la valutazione della tecnica di lavorazione dei supporti lapidei, degli strumenti usati per l'incisione, delle caratteristiche del campo epigrafico e con il supporto dell'analisi del degrado, contribuisce alla datazione delle architetture fungendo da marcatore temporale per l'analisi delle stratigrafie degli alzati.

[16] Cfr. par. *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo*.

[17] La realizzazione dell'attuale cella campanaria risale al 1759; la datazione dell'epigrafe trova compimento nel fatto che Francesco Maria Pieretti fu rettore della chiesa dei SS. Pietro e Paolo dal 1749 al 1759, mentre ne assunse il titolo di pievano dal 1759 al 1807 (la chiesa fu elevata infatti a pieve): ne consegue che, essendo nella lapide riportato il titolo di "rettore", potrebbe riferirsi agli anni Cinquanta del Settecento.

[18] Un'iscrizione con campo epigrafico a caratteri capitali allineati e centrati a incisione su lastra marmorea si riferisce al sacrificio dei soldati soranesi nella battaglia di Gavinana dell'agosto del 1530 e a padre Andrea Maria Sansoni, autore delle *Memorie Istoriche antiche e moderne del castello di Sorana, diligentemente e fedelmente raccolte da diverse scritture antiche autentiche da diversi luoghi*. Una seconda lastra marmorea, ma incorniciata, celebra la realizzazione della conduttura dell'acquedotto che nel 1861 ha portato acqua alla fontana pubblica posta nella piazza San Pietro; i lavori vennero progettati dall'ingegnere Gherardo Gherardi e realizzati dal capomastro Giovanni Del Tredici.

[19] La presenza di tecniche di posatura e trattamento superficiale dei conci conferma un'attività di maestranze qualificate sia in cava – a Sorana è presente una cava di pietra serena – che in cantiere, su tutto il territorio della Valleriana.

[20] Nella Valleriana si contano circa settanta cave dismesse, rimaste attive fino alla metà del secolo XX.

[21] Per i procedimenti di calcolo cfr. *Allineamenti astronomici nell'architettura medievale per il computo del tempo: le porte urbiche di Sorana*, nel DVD allegato al presente volume.

[22] L'archeoastronomia integra le conoscenze trigonometriche dell'astronomia sferica con l'analisi delle evidenze archeologiche entro il contesto culturale nel quale è stato prodotto il manufatto.

[23] Padre Andrea Sansoni data al 1376 circa la fondazione del borgo Paradiso, specificando come fosse collocato fuori dalle mura edificate da poco a Sorana: tale data può essere dunque assunta quale *terminus ante quem* per l'esistenza del circuito murario trecentesco (cfr. Sansoni, *op. cit.*).

[24] La datazione del circuito murario di Sorana, effettuata sulla base della tipologia costruttiva e delle caratteristiche degli apparati decorativi, contribuisce alla conferma degli allineamenti astrali, in quanto nei secoli il tempo medio e l'*azimut* di calata del sole subiscono variazioni in seguito al mutamento dell'obliquità dell'eclittica e alla precessione, viceversa lo studio degli allineamenti astrali può confermare la datazione del manufatto.

[25] Il sole rappresenta la fonte della vita ed incarna il principio ordinatore dell'universo, regolando il ciclo temporale del calendario e definendo, con il disegno dei suoi fasci luminosi, le dimensioni dello spazio; il numero sette dei raggi si collega al compimento ciclico e al suo rinnovamento (i sette giorni della settimana; i sette pianeti conosciuti nel Medioevo). Se in ambito cristiano tale simbolo assunse la valenza dell'emblema cristologico (Cristo, il sole nuovo, che incarna la verità e la giustizia), in ambito civile divenne supporto per l'identificazione di riferimenti materici correlati al computo del tempo.

[26] Il *Dies Natalis Solis Invictus* coincideva, per molte religioni antiche, con il giorno di nascita della divinità: i natali di Horus, di Mitra e di Gesù Cristo cadevano tra il 21 ed il 25 dicembre.

[27] Eguali riferimenti solari corrispondevano dunque nel solstizio d'estate, con l'allineamento delle porte invertito per alba e tramonto.

[28] Non appare inconsueta per le porte di accesso ai centri murati la nomenclatura "porta Fredda", così come "porta del Sole" (ovvero "porta Calda"). Alcune porte urbiche col nome di porta del Sole si annoverano a Perugia, ad Amelia (Terni), Montelparo (Fermo), Ortezzano (Ascoli Piceno), Palestrina (Roma) e, per restare in Toscana, a Volterra (Pisa), a Trequanda e a Torrita (Siena); porta Fredda la troviamo a Laterina (Arezzo), Lu Monferrato (Alessandria); sulle mura castellane di Castiglion Fibocchi si collocano sia una porta Fredda sia una porta del Sole; tra le dieci *castella* della Valleriana troviamo una porta Calda a Vellano.

[29] Nel Medioevo l'orientamento degli edifici era utile, attraverso il rapporto tra luce ombra e architettura, nel computo del tempo, sia che ci si riferisse a sistemi di ore con origine mobile ma durata costante (come quelle italiche, date dalla ripartizione del giorno in ventiquattro parti, nel cui conteggio l'inizio della giornata coincideva con il tramonto), sia che si considerassero le ore temporarie con origine fissa ma durata variabile (il tempo del dì e della notte veniva suddiviso rispettivamente in dodici parti: ne derivava che d'inverno, quando l'arco diurnale era minore, anche le ore del giorno erano più corte rispetto a quelle delle notte, mentre d'estate si verificava l'opposto). Ne consegue che alba e tramonto rappresentavano, assieme alla culminazione solare, i momenti salienti dei riferimenti temporali sui quali si imbastiva l'organizzazione delle attività lavorative.

Fig. 8 - Porta Balda

Fig. 9 - Porta Fredda

L'ambiente urbano*

Il rilievo delle qualità ambientali della Sorana odierna è stato organizzato analizzando il castello nelle sue componenti edilizie e urbane mediante un'opera di schedatura realizzata in situ (cfr. par. *Il database delle qualità edilizie e urbane*). Alla prima fanno capo tutti gli edifici, sia "speciali" che di "base"; alla seconda fa invece riferimento il sistema dei percorsi (di impianto, di collegamento, matrice, etc.) e dei luoghi nodali/polari (quali le piazze). Per ognuna di queste categorie è stata poi riconosciuta l'unità minima che le costituisce[1]: unità minime edilizie (UME) e unità minime urbane (UMU).

Paramenti murari

Delle 32 unità minime edilizie schedate[2], corrispondenti a 92 fronti, ben 22 hanno rivelato l'uso di pietra a faccia vista[3] (fig. 1). Tale materiale è usato in tutto il castello con funzione strutturale e non come semplice finitura: fanno eccezione solamente l'UME 38, dove un cantiere di restauro ha mostrato sotto il paramento lapideo l'esistenza di una struttura in cemento armato tamponato in laterizio, e l'UME 15, per la quale l'analisi dei fronti mostra finestre con architravi prefabbricati in cemento armato e luci insolitamente grandi, tali da far supporre ad un'opera di recente costruzione in cui la pietra assolve la funzione di mero rivestimento. In effetti si tratta, come confermato anche dalla memoria cittadina, di un intervento databile agli anni Ottanta del secolo scorso, che ha interessato solo il primo piano dell'edificio: al piano terra si registra infatti una muratura dalla pezzatura più grande, realizzata con elementi squadrati e lavorati a scalpello sulla pelle esterna in modo da ottenere una superficie perfettamente piana. All'interno di quest'ultima si inserisce anche un portale coronato da un arco a sesto acuto probabilmente trecentesco. L'interrogazione del *database* (cfr. par. *Il database delle qualità edilizie e urbane*) ha poi mostrato altri elementi anomali in questo stesso edificio tra i quali preme ricordare la presenza di infissi in alluminio con apertura scorrevole (gli unici in tutta via di S. Paolo), una porta su strada chiusa da un'inferriata con pannello di PVC estruso trasparente e l'aggetto della falda del tetto composta da tavelle in laterizio non intonacate che denunciano una copertura in cemento armato.

Per quanto riguarda il campo "materiale", si rileva in tutta Sorana l'esclusivo utilizzo di un'arenaria (per una descrizione dettagliata del tipo lapideo cfr. par. *Aspetti geologici*) di cui sono costituiti anche gli affioramenti rocciosi visibili in via di S. Paolo ed in altre parti del paese; è quindi lecito supporre che venisse cavata nelle immediate vicinanze dell'abitato o nel luogo stesso di edificazione allorché si procedeva alla regolarizzazione dei piani di posa delle murature. La pezzatura e l'apparecchiatura si presentano quasi sempre disomogenee a seguito dell'estrema diversità dei conci che compongono le murature[4]. Per ciò che concerne invece la lavorazione, la pietra è semplicemente sbozzata (al fine di regolarizzare i piani di posa) ad eccezione della faccia "esterna" caratterizzata da un piano uniforme ottenuto mediante scalpellatura o subbiatura. L'irregolarità di queste murature si interrompe sempre in corrispondenza degli angoli dei fabbricati, che sono solitamente realizzati in conci perfettamente squadrati e di dimensioni maggiori rispetto ai paramenti che ammorsano. Apparecchiature di qualità superiore a quelle utilizzate per le abitazioni si ritrovano invece negli edifici speciali: la muratura della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ad esempio, è composta da conci con piani di posa paralleli e disposti in filari uniformi; la muratura perimetrale dell'antica rocca in via di S. Paolo, sul lato a monte, è anch'essa qualificata da filari regolari come la torre in prossimità della chiesa; la muratura dell'UME 15, infine, presenta una perfetta squadratura dei conci e un'ottima lavorazione superficiale degli stessi.

Fig. 1 - Planimetria di Sorana con evidenziati i diversi tipi di paramento murario: in rosso le UME con pietra faccia vista e in arancione le UME con finitura ad intonaco

Altra informazione di un certo rilievo desunta dalla lettura dei dati archiviati riguarda le listature in laterizio, che compaiono in solo 4 delle unità analizzate. Ricordando che questo tipo di listature era spesso utilizzato nelle ricostruzioni successive ai crolli causati da eventi sismici[5], è lecito supporre che molto del patrimonio edilizio sia sopravvissuto a quelle calamità in virtù della buona qualità di esecuzione delle murature stesse. A tal proposito basti ricordare che, al contrario, nel vicino castello di Aramo vi sono listature in laterizio in circa il 60% delle sue murature, a dimostrazione di consistenti ricostruzioni praticate in seguito a crolli.

L'utilizzo in Sorana degli intonaci è decisamente limitato. Nel campione studiato, essi compaiono nei fronti delle 10 UME indicate in fig. 1: dalla semplice osservazione della planimetria si evince come questi edifici si concentrino nei borghi esterni alle cerchie murarie, alternandosi a edifici in muratura a faccia vista. Al contrario, l'aspetto generale dell'edilizia interna alla prima cerchia è quasi esclusivamente lapideo, mentre all'interno della seconda cerchia muraria sono intonacate le UME 9, 16, 18. Tratto comune a queste superfici è quello di avere una parte basamentale con aspetto scabro (malta semplicemente "schizzata" senza successiva "frattazzatura") o con scanalature a simulare un paramento lapideo. Sopra questo primo livello colorato in grigio, troviamo invece superfici intonacate dall'aspetto liscio, pitturate con colori chiari. A livello cromatico si registra ampia diffusione del bianco (7 UME su 10), ma troviamo anche il giallo (3 UME su 10) e un rosso sangue nella parte basamentale dell'UME 28. Singolare il caso dell'UME 34, che presenta delle lesene scanalate grigie e cornici marcapiano, a ricreare un ordine architettonico di respiro neoclassico.

Per ciò che concerne il degrado, le superfici si presentano generalmente in buono stato di conservazione, anche se non mancano alcuni fenomeni di alterazione cromatica diffusa (UME 22 e 9) dovuti ad umidità o semplice invecchiamento della verniciatura e quadri lesivi di fessurazione e distacco, ma sempre di dimensioni modeste. Questa scarsa diffusione del degrado (riscontrabile anche nelle murature, che vengono in molti casi stuccate nei giunti per prevenire infiltrazioni di acqua e disgregazione degli elementi) è da attribuire al fatto che molti degli edifici di Sorana sembrano abitati in modo stabile o almeno stagionale[6]. Diverso è invece lo stato di conservazione degli edifici di culto (chiesa dei SS. Pietro e Paolo con annessa sacrestia e centro parrocchiale, oratorio dei S. Giuseppe) nonché della torre.

Aperture

Le aperture contribuiscono, con la loro dimensione e fisionomia, a connotare l'ambiente costruito conferendo ritmo e misura all'edificato: attraverso l'alternanza di "pie-

ni" e "vuoti" il disegno dei fronti urbani acquista consistenza e leggibilità divenendo così contesto architettonico. Porte, finestre, areazioni ed ogni tipo di discontinuità praticata nella cortina muraria sono state analizzate con una particolare attenzione alla identificazione delle tipologie ricorrenti nel castello (operazione condotta leggendo e interpretando i dati relativi alle 160 aperture schedate)[7].

Dalla lettura è emerso che, per quanto riguarda le finestre dell'edilizia di base, il rapporto tipico tra altezza e larghezza è di 3:2[8], con valori dimensionali piuttosto limitati (media di larghezza in via di S. Paolo valutabile attorno ai 75 cm) che sono ovviamente dettati da ragioni climatiche e rappresentano valori tipici in tutti i castelli della Valleriana. Strutturalmente, gli stipiti e gli architravi delle finestre sono quasi esclusivamente realizzati in pezzi unici di pietra arenaria locale della stessa varietà utilizzata nelle murature. Gli architravi sono talvolta così sottili da rendere necessaria, per motivi di ordine statico, la realizzazione di archi di scarico ribassati inclusi nella muratura (cosiddetti sordini, spesso costruiti anche in forma triangolare in laterizio come in fig. 3). Gli infissi sono solitamente a due battenti e sono realizzati in legno, anche nei casi in cui si è resa necessaria la loro sostituzione, il che denota una particolare attenzione all'utilizzo dei materiali tipici dell'edilizia storica da parte degli abitanti di Sorana[9].

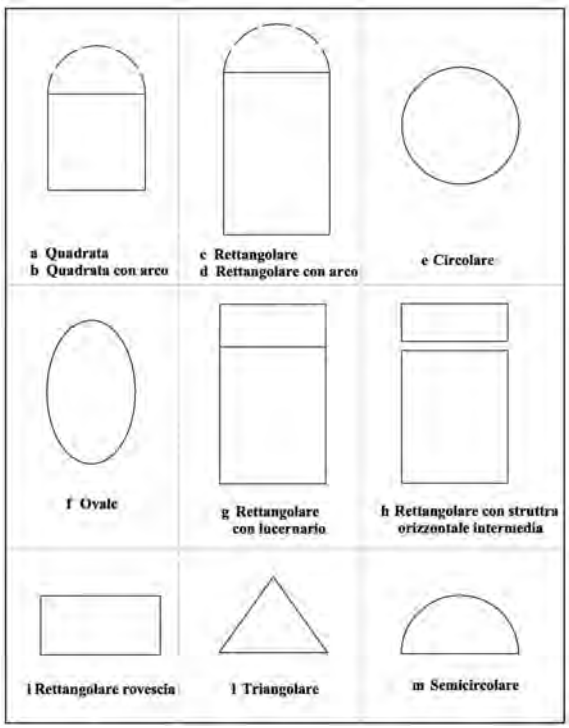


Fig. 2 - Abaco di riferimento per la schedatura del campo "forma apertura"

Nelle porte di accesso alle unità immobiliari la forma dominante è quella rettangolare, ma compaiono anche aperture coronate da archi in pietra realizzati in più conci (UME 17 e 14, di probabile derivazione medioevale) o in tre pezzi scolpiti (UME 25 e 15, verosimilmente inserimenti in murature preesistenti). La larghezza di queste aperture, come per le finestre, è piuttosto contenuta e raramente supera il metro lineare. Per quanto riguarda i materiali, i portoni sono quasi esclusivamente in legno, fatta esclusio-

Fig. 3 - Una finestra dell'unità minima n° 27

ne per alcune porte secondarie in lamiera di ferro o alluminio anodizzato con luci in vetro (UME 17).

Pavimentazioni

Le qualità ambientali[10] rilevate analizzando le unità minime urbane interessano gli aspetti relativi al materiale delle pavimentazioni (con annesse informazioni di degrado), gli elementi di arredo urbano e l'insieme articolato di componenti impiantistiche deducibili dalla presenza di chiusini stradali o linee aeree.

I dati relativi al manto stradale mostrano che il campione maggiormente diffuso di pavimentazione è composto da elementi lapidei[11] di forma rettangolare con pezzatura estremamente disomogenea (il lato minore generalmente di 30 cm circa ed il maggiore fortemente variabile[12]) disposti in filari paralleli messi in opera ortogonalmente all'asse della strada. I giunti, sfalsati da corso a corso, hanno profilo irregolare a causa dell'usura degli elementi lapidei, e frequentemente in essi si sviluppano muschi o vegetazione dovuti all'accumulo di terra. In corrispondenza dei chiusini, sempre realizzati in ghisa (fognatura comunale – adduzione acqua – energia elettrica) o in pietra (vecchi condotti fognari – griglie di scolo per l'acqua piovana[13]), si registra la presenza di stuccature in malta cementizia, spesso anche impiegata per risolvere situazioni di dissesto o per prevenire la formazione di erba e vegetazione dove i giunti si fanno più ampi e profondi. La superficie dei conci è sostanzialmente in buono stato e si presenta priva di fenomeni estesi di disgregazione o esfoliazione. Il trattamento superficiale di scalpellatura è ancora ben visibile, ad indicare l'età relativamente giovane della pavimentazione, mentre frequenti sono le fratture, causate probabilmente dallo spessore limitato dell'apparecchiatura lapidea o da semplici eventi accidentali succedutisi nel tempo. Questo tipo di pavimentazione, che sembra sviluppata sulle basi di un progetto unitario, è presente alle UMU 1, 2, 3, 4 (solo in parte), 6 e 7, che corrispondono a piazza San Pietro, via S. Paolo e via di Nocetta, cioè i luoghi a maggior frequentazione pubblica.

Per gli altri percorsi, quelli cioè più periferici, la situazione cambia in modo radicale e si registrano casi molto diversificati il cui dato comune è quello di presentare forti feno-

meni di degrado. Ad esempio l'UMU 4, nel tratto in salita verso la porta della rocca, ha una pavimentazione più antica di quella prima descritta, composta dallo stesso tipo lapideo, ma realizzata in conci di pezzatura disomogenea ed irregolare. Troviamo poi evidenti segni di dissesto ed ampie parti stuccate in malta cementizia, nonché una totale assenza di lavorazione superficiale antiscivolo, consunta dal tempo e dall'uso. L'immagine di fig. 4 mostra assieme le due pavimentazioni: sulla sinistra quella più recente, geometrica ed in buono stato; sulla destra il tipo più antico e rovinato.

La situazione peggiora poi in via della Rocca (UMU 5), dove troviamo un lastricato ancora più degradato con conci fratturati ed esfoliati. Sono presenti ampi settori completamente stuccati e in alcune aree la pavimentazione lapidea lascia il posto ad erba o ad ampie zone esclusivamente in conglomerato cementizio. Situazioni simili a quelle descritte sono riscontrabili anche alle UMU 8, 14 e 9 (dove la pietra è sostituita da un manto in asfalto anch'esso in stato di forte degrado).

Fig. 4 - Pavimentazione dell'unità minima urbana n° 4

Fig. 5 - Paramento in pietra locale

NOTE

* Dal contributo originario di Duccio Troiano e Massimo Zucconi.

[1] Il criterio identificativo delle unità minime discende di volta in volta dall'analisi dei caratteri propri dell'oggetto in esame. L'individuazione delle unità minime, che non coincide necessariamente con le particelle catastali, ha richiesto un'analisi preventiva del contesto alla ricerca dei caratteri dominanti che possano far definire unitaria una determinata porzione edilizia o di strada.

[2] Cfr. par. *Il database delle qualità edilizie e urbane*.

[3] Le murature sono state schedate mediante la compilazione dei seguenti campi: "materiale" (per il quale il rilevatore ha specificato il tipo lapideo utilizzato), "pezzatura" (scelta chiusa tra "omogenea" e "disomogenea"), "apparecchiatura" (scelta chiusa tra "corsi regolari", "irregolari" e "disomogenea"), "lavorazione di forma" (scelta chiusa tra "spacco faccia esterna", "sbozzatura della sola faccia esterna", "sbozzatura faccia esterna e piani di posa orizzontali", "sbozzatura di tutte le facce", "squadratura completa") e "lavorazione di superficie" (scelta chiusa tra "nessuna", "liscia", "scalpellata").

[4] Per la pezzatura si registra 77,5% disomogenea e 22,5% omogenea. Per l'apparecchiatura 38,46% a corsi irregolari, 48,71% disomogenea, 12,82% a corsi regolari. Il campione fa riferimento all'edilizia di base.

[5] Queste avevano il compito di creare, nel contesto di apparecchiature murarie estremamente variegate e disomogenee, piani perfettamente orizzontali e continui al fine di ottenere un'omogenea distribuzione dei carichi e un miglioramento globale del comportamento della muratura in caso di sollecitazioni sismiche.

[6] Dai rilievi effettuati circa il 75% delle abitazioni sembra essere utilizzato in modo continuativo.

[7] Da un punto di vista tecnico, le qualità rilevate hanno attinenza sia alla forma delle aperture (schedata nel *database* secondo le tipologie indicate nell'abaco di fig. 2) sia alla loro struttura, suddivisa in "verticale" (stipiti) e "superiore" (arco, piattabanda, architrave). Sono state analizzate anche le chiusure, sia trasparenti (infissi con vetro) che opache (porte, persiane, sportelli), descrivendone i materiali impiegati, le qualità cromatiche ed il degrado.

[8] Sono state rilevate solamente 8 finestre quadrate (UME 33, 31, 36, 15, e 14).

[9] Anche le persiane, presenti in circa il 60% delle aperture rilevate, sono quasi esclusivamente in legno verniciato in verde scuro.

[10] Le informazioni relative alle qualità ambientali dei percorsi urbani di Sorana sono state organizzate in un *database* separato rispetto a quello delle qualità edilizie finora analizzato. La relazione tra questi due insiemi avviene mediante quello che in informatica si definisce "collegamento esterno": questa divisione risulta quindi solo nella fase operativa di digitalizzazione dei dati registrati su sopporto cartaceo, mentre nella fase di consultazione dei medesimi è possibile stabilire interrogazioni trasversali dei due sistemi di informazioni (urbano ed edilizio). Si potrebbe, ad esempio, analizzare lo stato di conservazione dei fronti edilizi su una determinata unità minima urbana e il degrado delle pavimentazioni della medesima al fine di ottenere un quadro complessivo dello stato dei luoghi.

[11] Si tratta di un'arenaria di colore grigio simile a quella delle murature verticali. Si registra anche l'uso di altri materiali come il laterizio (UMU 2) e il porfido (UMU 3) che sono impiegati in piazzole private connesse alla viabilità pubblica. Presente anche l'asfalto che dalla viabilità extraurbana si insinua fino in piazza San Pietro.

[12] Minimi intorno ai 15 cm e massimi di circa 1 m lineare.

[13] Tra le UMU schedate solo la 2-3-6-7 mostrano la presenza di griglie di raccolta acque piovane. Si tratta di episodi isolati presumibilmente non integrati in una rete di smaltimento delle acque meteoriche.

Capitolo III - Il rilievo, la rappresentazione e la gestione dei dati

Il rilievo integrato: metodi e strumenti*

Il rilevamento di un manufatto, a qualunque scala esso appartenga, e la restituzione (digitale o cartacea) delle sue caratteristiche geometriche, dimensionali e morfologiche secondo parametri codificati e condivisi, costituiscono di fatto la *conditio sine qua non* per intraprendere tutti quegli studi che hanno come finalità la comprensione di un determinato luogo in uno specifico momento storico.

Mentre il rilievo tradizionale, prima della sua evoluzione digitale, richiedeva una scrupolosa pianificazione delle operazioni di misurazione tesa a discretizzare preliminarmente le geometrie degli oggetti (con inevitabili semplificazioni) per poter acquisire il reale mediante procedure elementari (talvolta ingegnose) ma inevitabilmente estese nel tempo, le attuali tecnologie permettono di trasporre l'esistente in un modello controllabile, visualizzabile e interrogabile in tempi molto brevi.

In questi ultimi dieci anni, il significativo progresso nell'ambito delle strumentazioni di misurazione, infatti, ha posto una sfida concreta, quella cioè di trasferire i vantaggi del processo tradizionale (il "contatto" diretto tra manufatto e operatore che consente a quest'ultimo, in virtù della natura del rilievo effettuato, di comprendere a fondo l'essenza degli oggetti indagati) nelle attuali procedure di rilievo digitale parzialmente automatizzato.

Nel contesto "ampliato" in cui si muove il rilievo digitale, infine, la natura stessa delle informazioni raccolte induce a sviluppare strumenti "trasversali" di gestione e analisi del dato (ad oggi non esistono soluzioni "pronte all'uso") che necessitano a loro volta di studi e sperimentazioni atte a fare sì che il bene culturale venga gestito prima ancora che rappresentato.

La struttura del rilievo adottato per Sorana

Con il termine "rilievo integrato" si indica comunemente, nell'ambito delle discipline legate ai beni culturali, quell'insieme di operazioni di misurazione attuate attraverso molteplici strumentazioni, diverse nelle tecnologie ma accomunate in prima istanza dallo stesso scopo di documentare il bene, tanto nelle forme geometriche che nelle dimensioni, cercando, a partire da queste ultime, di dare una risposta alle finalità per le quali l'o-

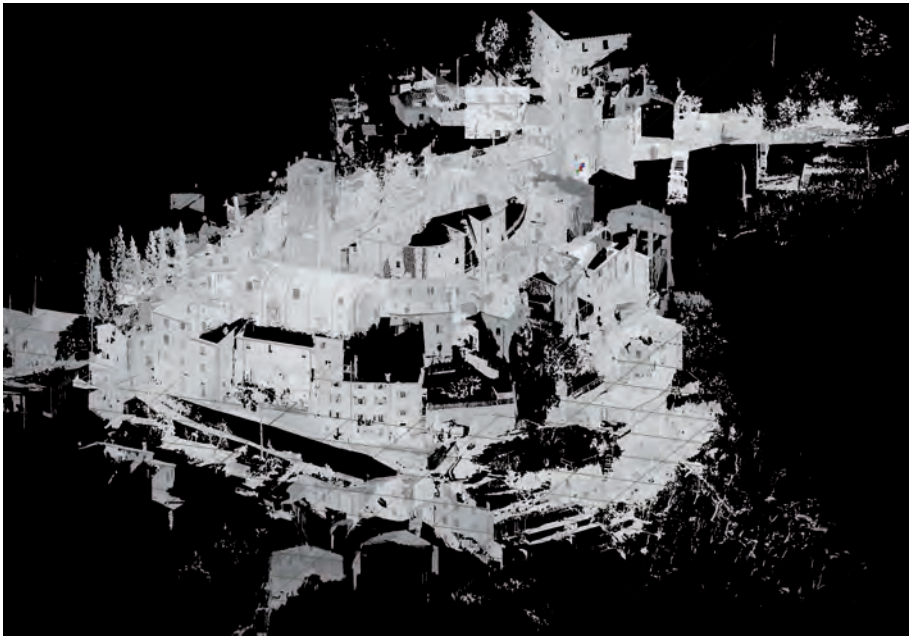


Fig. 1 - Vista assonometrica del modello "a nuvola di punti" in toni di grigio del versante meridionale

perazione è stata eseguita.

Nella campagna di rilievo condotta a Sorana sono state impiegate un'unità *laserscan* con tecnologia a variazione di fase e una stazione topografica. Le singole scansioni eseguite con la prima apparecchiatura sono state, infatti, ricomposte tra loro sulla base di una rete topografica, che ha costituito inoltre un valido supporto a tutte le altre forme di rilevamento, come quello realizzato con metodo "diretto" su alcune parti dell'insediamento (ad esempio gli altari della chiesa dei SS. Pietro e Paolo).

La logica alla base dell'intero processo è relativamente semplice: l'unità *laserscan* rileva con una procedura semiautomatica ciò che le si trova attorno entro una sfera di ottanta metri di raggio; la qualità e la quantità dei dati – il livello di accuratezza (la precisione con cui ogni singolo punto raggiunto dal segnale del laser viene misurato) e la portata dello strumento (la distanza massima che il segnale del laser può raggiungere) – dipendono invece dai valori impostati dall'operatore e sono scelti secondo le caratteristiche tecnologiche dello strumento.

Fig. 2 - Vista assonometrica del modello "a nuvola di punti" in toni di grigio del versante orientale

Nel modello tridimensionale digitale – creato mano a mano che il segnale del *laserscan* entra in contatto con degli "ostacoli" quali pareti, tetti, volte, archi, porte e finestre – le entità misurate non sono rappresentate da elementi continui, ma descritte da grandi insiemi di punti (modelli a "nuvola di punti" o *pointcloud*), identificati da una terna di coordinate, descritti da un valore cromatico dovuto alla quantità di segnale riflesso misurato (valore di riflettanza) e caratterizzati da un numero di punti che varia in base alle scelte dell'operatore. Il modello ottenuto da una singola scansione avrà tuttavia una propria autonomia: un centro e un orientamento definito da una terna cartesiana con lo zero posto nell'unità *laserscan*. Questo fatto pone ovviamente il problema di come ricomporre in maniera organica tutte le scansioni tra di loro e per superarlo è necessario operare sia durante il rilevamento che nella successiva fase di "messa a registro dei dati". Al momento della misurazione, infatti, viene applicato nell'area di scansione un certo numero (sufficiente a permettere successivamente la corretta "messa a registro" dei punti) di elementi di misura nota e di indubbia riconoscibilità, detti comunemente *target* (ovve-

ro bersagli). Nel caso di un rilievo privo di supporto topografico, per ogni scansione eseguita dovranno essere presenti un numero minimo di tre *target* comuni con la scansione successiva e altrettanti con quella precedente; qualora si disponga invece di tale "appoggio" saranno necessari soli tre *target* per ogni scansione (gli stessi rilevati nella campagna topografica). Questa seconda condizione, ovviamente preferibile alla prima, è stata adottata nel caso di Sorana, al fine di agevolare le successive operazioni di "messa a registro". Il numero indicato di tre *target* è da intendersi, ovviamente, come valore minimo per ottenere l'allineamento di due elementi tridimensionali; un numero maggiore di mire è comunque auspicabile, in modo da evitare che la presenza di un errore, anche minimo, delle coordinate di questi importanti punti di riferimento, porti ad un'errata rototraslazione di una parte del modello. Soltanto per una scansione è stato necessario posizionare dei *target* "via *software*", basandosi cioè sugli elementi geometrici presenti nella scansione in oggetto e comuni a quelle già "referenziate" (si trattava, infatti, di una presa eseguita da significativa distanza e in condizioni limite per le caratteristiche della strumentazione impiegata).

Specifiche delle strumentazioni utilizzate

Il rilievo del castello di Sorana è stato eseguito utilizzando un'unità *laserscan* Faro Photon 8080, un'apparecchiatura panoramica capace di misurare qualunque elemento presente nel suo intorno secondo un angolo giro sull'orizzontale e un angolo di trecentoventi gradi sulla verticale, con portata fino ad ottanta metri. Questo strumento è basato su tecnologia a variazione di fase (*phase shift technology*): il laser è, infatti, continuamente acceso ed emette un segnale che, raggiunto un ostacolo, viene riflettuto verso la sua sorgente (lo *scanner*), la quale confronta quello di ritorno con quello emesso (nello specifico paragona la variazione tra la fase del segnale emesso e quello riflesso; sulla base di questa differenza calcola la distanza del punto individuato). La semplice misura degli angoli orizzontali e verticali permette

Fig. 3 - Scanner laser Faro 8080 implementato con tecnologia Photon

allo *scanner* di collocare immediatamente in uno spazio tridimensionale il punto raggiunto. Il processo è estremamente rapido: il sistema impiegato consente di misurare anche un milione di punti al secondo con un'accuratezza che, a venticinque metri di distanza, si aggira intorno ai due millimetri (un errore maggiore si ha all'aumentare della distanza, rimanendo però sempre entro i cinque millimetri).

Lo strumento utilizzato per la realizzazione della rete di punti "rada", utile a comporre tutte le scansioni tra di loro in un unico modello, è l'unità topografica Leica TPS di tipo *no prism* in uso presso il laboratorio di rilievo del Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura di Firenze. Anche questa apparecchiatura utilizza un laser per le misurazioni, ma non automatizzato e ben visibile[1] per consentire il puntamento manuale che la procedura richiede. L'estrema accuratezza della stazione totale e la perizia con cui è stata pianificata e gestita la complessiva campagna topografica hanno permesso di ottenere un modello di elevata precisione, privo di errori degni di nota nella ricomposizione delle singole scansioni.

Fig. 4 - Stazione totale Leica TPS di tipo *no prism*

Specifiche del dato acquisito

Le condizioni operative di Sorana – insediamento che presenta strade strette, edifici di altezza contenuta e materiali dalle caratteristiche piuttosto omogenee – hanno fatto ritenere opportuna la scelta di una griglia di scansione (ovvero di una densità dei punti) settata in maniera costante ma che permettesse di ottenere al tempo stesso un elevato livello di dettagli ed un ragionevole contenimento della quantità di dati raccolti, evitando così un eccesso di misurazioni che avrebbe reso più difficoltosa sia la gestione del progetto di rilievo, sia le procedure di trattamento del dato. La maggior parte del castello è stata rilevata con una maglia di circa un punto per ogni centimetro quadrato di superficie raggiunto dal segnale (il passo di scansione è stato tenuto intorno al valore di $^1/_5$, talvolta di $^1/_4$), con valori di maggior densità nelle aree immediatamente prossime alla posizione dell'unità *laserscan*. Come è naturale nelle procedure di scansione laser, il va-

lore di riflettanza di ogni punto rilevato ha attribuito una parvenza "da fotografia in bianco e nero" al modello costituito dalla nuvola di punti; pur trattandosi di un dato limitato per la descrizione cromatica del complesso, questo risulta comunque sufficiente per la lettura e l'interpretazione dei paramenti murari e la comprensione delle parti rilevate, rendendo il modello complessivo di facile consultazione.

Il dato risultante dalle scansioni, per quanto preciso, risente però dei noti limiti di visualizzazione dovuti più ad un fattore percettivo che non ad una concreta esiguità del dato stesso. Il modello basato su nuvola di punti, infatti, è per sua caratteristica "trasparente", in quanto composto da elementi non continui, e si presenta all'utente come una rappresentazione assolutamente corrispondente alle forme geometriche dei manufatti, ma lontana dal reale percepito. Le operazioni per creare un modello tridimensionale che superi questo divario richiedono inevitabilmente una semplificazione delle informazioni, una loro schematizzazione ed ottimizzazione finalizzata a rendere possibile la trasformazione dalla "nuvola di punti" alla *mesh*, maggiormente fruibile e percettivamente più vicina al vero.

Il dato acquisito a Sorana ammonta complessivamente a circa ottocento milioni di punti, una quantità ingente di informazioni ottenute da settantadue postazioni prevalentemente situate al livello stradale nell'arco di tre sole giornate, con una copertura elevatissima di tutti i fronti degli edifici presenti nel paese.

Struttura del trattamento del dato

Successivamente alla campagna di rilievo *laserscan* e a quella di rilievo topografico dei *target* sono state avviate le procedure di "messa a registro" delle singole scansioni[2]. In questa fase ha avuto luogo un vero e proprio *workshop* con gli allievi dei corsi di Rilievo dell'Architettura e Rilievo Urbano e Ambientale che hanno ricevuto interi *set* di scansioni per potersi esercitare in questa operazione. Seguendo una serie di lezioni specifiche, i gruppi di lavoro formati dagli studenti coadiuvati da *tutors* sono riusciti nell'arco di pochi giorni a ricomporre l'intero modello. In questa fase è stata fondamentale la presenza di una rete topografica di appoggio solida ed affidabile; avendo infatti tutti i gruppi lo stesso sistema di coordinate a cui dover ascrivere il proprio insieme di scansioni, è stato possibile, di fatto, generare in un unico passaggio il modello complessivo nel corretto sistema di riferimento. Le successive operazioni di verifica, controllo e integrazione, condotte dal gruppo di ricerca, hanno consolidato la struttura del modello, raffinandolo e risolvendo alcune problematiche che solo la "messa a registro" complessiva poteva consentire.

Da questa prima versione del modello (FLS) ne sono state sviluppate altre quattro in formati diversi, pensate per usi e funzioni differenti: per prima cosa è stata prodotta una

versione in formato PTX[3], fondamentale per le operazioni di importazione verso altre applicazioni di gestione dei dati del rilievo e per l'archiviazione a lungo termine del dato raccolto[4]. Successivamente, a partire dai file PTX sono state prodotte le versioni per l'uso in JRC Reconstructor, Leica Cyclone e Pointools Viewer. Tale scelta è legata all'ottenimento di una più immediata corrispondenza tra le diverse competenze dei vari operatori e l'ampia gamma di richieste che venivano dai molteplici ambiti coinvolti nella ricerca (architettonico, archeologico, storico, paesaggistico, geologico): per consentire l'integrazione del modello con il *database* delle informazioni raccolte e realizzare un trattamento avanzato dei dati di tipo *pointcloud* è stato scelto JRC Reconstructor; per un approccio di tipo "convenzionale" più vicino alle procedure CAD tradizionali si è optato per Leica Cyclone (utilizzato prevalentemente per l'estrazione di elementi bidimensionali e tridimensionali e al loro successivo passaggio verso applicazioni CAD e *software* di modellazione che utilizzano formati diversi da quello dall'applicazione originale); in ultimo, per poter disporre di un modello di rapida consultabilità, gestito con un programma liberamente distribuibile e di facile apprendimento anche per utenti non specializzati, è stato preferito Pointools Viewer.

Risultati ottenuti e prospettive di sviluppo

Il rilievo complessivo del castello di Sorana fornisce un'immagine tridimensionale dell'insediamento al maggio 2009; un documento importante non solo per la completezza delle informazioni, ma per il valore testimoniale che riveste.

Questa immagine dell'abitato, infatti, potrà essere nel tempo agevolmente messa a confronto con quella desunta da successive scansioni o nuovi elaborati, anch'essi tridimensionali, al fine di rendere maggiormente efficaci le operazioni di controllo e di monitoraggio che oggi risultano quanto mai necessarie per la tutela dell'abitato e la programmazione di interventi futuri.

La scelta di sviluppare tre modelli gestiti da distinti gruppi di lavoro, orientati a finalità e approcci differenti, ha permesso di conseguire in tempi rapidi risultati diversi: lo sviluppo del dato in Pointools Viewer ha come scopo principale la visualizzazione e la presa di misure diretta sul modello 3D, una sorta di soluzione di primo accesso (*entry level*) che consente di consultare ed utilizzare una versione "portabile" del borgo ad altissima complessità attraverso un visualizzatore gratuito, tecnologicamente evoluto e direttamente scaricabile dalla rete internet; la scelta di lavorare in ambiente Leica Cyclone, oltre a consentire la realizzazione di un modello *point cloud* a piena risoluzione (senza alcuna semplificazione) ha permesso agli operatori esperti nell'uso di questo *software* di lavorare direttamente sulle nuvole; l'elaborazione in un programma evoluto come JRC

Reconstructor, strumento chiave dell'intero progetto, è servita per integrare le funzioni di *database* proprie del *software* con la possibilità di gestire visualizzazioni bidimensionali del castello contenenti dati tridimensionali (forme di *metafile* evoluto).

La logica di lavoro generale è stata pertanto orientata alla produzione di un sistema informatizzato, editabile e continuamente aggiornabile, in grado di modellare, rappresentare e soprattutto amministrare il patrimonio edilizio. La struttura "aperta" data all'intera gestione dati consentirà, infatti, un continuo adeguamento dei contenuti del sistema che lega *database* e modello tridimensionale, che potrà essere condotto con un insieme di *software* commerciali meno soggetti alla rapida obsolescenza e passibili di interessanti migliorie nell'ergonomia complessiva del progetto.

NOTE

* Dal contributo originario di Giorgio Verdiani.

[1] Il segnale del *laserscan* Faro, operando nel campo dell'infrarosso, è di fatto invisibile anche in condizioni di scarsa luminosità.

[2] Tutte le operazioni di messa a registro sono state eseguite con il *software* Cam2 Faro Scene, il programma propriamente sviluppato per la gestione del *laserscan* Faro Photon e per le operazioni di trattamento dei dati da questo derivati.

[3] Il formato PTX è un formato testuale che esprime ogni singolo punto di una nuvola secondo una terna di coordinate XYZ. Per ognuno di questi punti viene salvato anche un valore cromatico, espresso anch'esso con dati numerici secondo la codifica della sintesi additiva RGB (Red, Green, Blu ovvero Rosso, Verde e Blu). Oltre a queste informazioni nella parte iniziale del file PTX vi è una matrice di rototraslazione; il file è espresso in forma testuale e quindi facilmente importabile da una qualunque applicazione.

[4] Si ritiene, infatti, che il salvataggio del patrimonio di informazioni raccolte, per aver maggior possibilità di essere trasmesso nel tempo, debba essere conservato non solo nei formati "proprietari" dei singoli programmi utilizzati – che presentano forti rischi di obsolescenza – ma anche in formati "di scambio" a "bassa complessità", in modo da poter aver accesso al dato anche dopo tempi molto lunghi (oltre i vent'anni dall'archiviazione) anche nel caso di mancato aggiornamento della versione originale.

La rappresentazione del castello*

"Non conosco carriera nella quale il disegno non sia utile, se non assolutamente necessario, per questa semplicissima ragione, che il disegno insegna a vedere giusto, a ricordarsi di quello che si è visto e a dare un corpo al pensiero"[1].

Molte tra le ricerche in atto nell'ambito disciplinare del rilievo e del disegno dell'architettura e del territorio hanno lo scopo di indagare, approfondire e sviluppare le tecniche per la costruzione di modelli tridimensionali metricamente corretti di luoghi e oggetti. Lo spazio virtuale diviene non solo elemento di conoscenza della fisicità della città e delle sue architetture, ma anche un "contenitore" multi-scalare per la loro catalogazione e la classificazione, rivelandosi infine un insostituibile mezzo per la salvaguardia ed il controllo progettuale.

Il modello di Sorana si colloca all'interno di quelle attività sperimentali che si prefiggono lo scopo essenziale di definire, attraverso i più recenti strumenti informatici, dei protocolli procedurali per il rilievo e la gestione dei dati e di ricercare, nell'ambito della documentazione dei beni culturali, dei metodi di rappresentazione e di comunicazione della conoscenza alternativi o complementari a quelli tradizionali.

Sorana 3d e la sua *forma*

La ricostruzione tridimensionale digitale del borgo di Sorana nasce dalla volontà di realizzare un modello[2] capace di restituire i principali caratteri morfologici e urbano-ambientali dell'insediamento. Creare uno spazio virtuale e dinamico entro cui collocare la fisicità dell'assieme urbano amplia le prospettive della lettura dei processi di trasformazione della città, tradizionalmente eseguita mediante le rappresentazioni planimetriche dei tessuti urbani, e facilita la comprensione delle regole fondamentali che ne hanno regolato lo sviluppo. Il modello digitale, inoltre, diviene dinamico nella misura in cui manifesta la massima flessibilità gestionale, ossia la capacità di essere aggiornato, approfondito, modificato ed ampliato nel tempo da diversi attori attraverso l'apporto di contributi multidisciplinari.

Precedenti esperienze hanno consentito di sperimentare la possibilità di strutturare un sistema informativo a scala urbana a partire da un modello virtuale geometricamente e dimensionalmente affidabile, mediante il quale indagare gli attributi qualitativi e quantitativi degli edifici ("pieni") e dell'ambiente urbano nel quale sono inseriti ("vuoti").

Nel caso della riproduzione di "Sorana 3D" prevale l'intenzione di evidenziare attraverso il disegno la sua *forma urbis*, privilegiando gli aspetti più intimamente legati alla dimensione dello spazio fisico, alle caratteristiche tipologiche, formali e dimensionali degli edifici, alle relazioni reciproche tra gli elementi monumentali della città, senza rinunciare alla qualità metrica degli stessi, anzi sfruttando la perfezione dei dati acquisiti dal rilievo integrato e soprattutto di quelli desunti dai *laserscan*.

Per raggiungere tali obiettivi si è reso necessario definire l'*iter* operativo, dall'acquisizione dei dati alla loro restituzione 3D e 2D (i disegni bidimensionali estrapolati dal modello costituiscono l'ultimo atto del processo narrativo dell'evoluzione diacronica della forma urbana), stabilendo vantaggi e limiti di una tale operazione.

Lo sviluppo descrittivo della modellazione si basa sulla stretta correlazione tra rilievo diretto, topografico e *laserscan* (i dati dimensionali che derivano da questi ultimi sono assai precisi se riferiti alle tecniche tradizionali di rilevazione urbana), oltre all'utilizzo dei materiali cartografici "classici" (CTR 1:2.000, aerofotogrammetrie 1:10.000 e cospicue campagne fotografiche "da terra" rivolte all'approfondimento di singoli elementi architettonici ed ambientali).

Un'operazione come quella appena descritta comporta almeno due ordini di problemi: da un lato quello relativo ai modi di rappresentazione della complessità del "sistema città" utilizzando gli appropriati codici grafici della scienza della rappresentazione architettonica e urbana; dall'altro la necessità di riconoscere ed evidenziare la struttura geometrica sottesa alle forme fisiche mediante il disegno.

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche nel campo del disegno assistito C.A.A.D. (*Computer Aided Architectural Design*), della *Computer Graphics* e più specificamente della modellazione tridimensionale e dei G.I.S. (*Geographical Information System*) rendono possibili forme di rappresentazione e di gestione dei dati alternative a quelle analogiche tradizionali. Tali elaborazioni, se condotte secondo criteri scientifici e con chiare finalità, possono integrare e potenziare le capacità di un "sistema informativo territoriale" istituendo un nuovo "sistema" che potremmo definire "informativo urbano" in cui il modello tridimensionale diviene l'elemento principale al quale associare ogni informazione sulla città stessa.

Il modello di Sorana si configura, dunque, come potenziale strumento di catalogazione e classificazione degli elementi costitutivi del castello e diviene un utile palinsesto per una lettura puntuale della stratificazione urbana a compendio delle tradizionali rappre-

sentazioni planivolumetriche e in continuità con i modelli tridimensionali territoriali già esistenti.

In Italia esperienze di modellazione digitale urbana condotte con un approccio scientifico[3] si sono dimostrate particolarmente efficaci sia in termini di sintesi analitica della forma che di versatilità comunicativa[4].

Differentemente dalla *maquette* tradizionale il dato digitale si distingue per la sua precisione geometrica, la dinamicità e l'interattività; esso può inoltre divenire un plastico fisico attraverso gli ormai raffinati processi meccanici legati alla prototipazione o stampa tridimensionale.

La lettura della città, in pianta e in alzato, realizza un sistema conoscitivo a "doppio registro" visivo, rigoroso e ricco di dati accessibili. Nella pianta vengono descritte le caratteristiche strutturali dell'edificato, attraverso la sezione generale al piano terreno; la rappresentazione assonometrica e/o prospettica indaga, diversamente, i rapporti proporzionali tra gli edifici, le loro differenze tipologiche, rivela le logiche dei rapporti tra spazi pubblici e privati, analizza le svariate implicazioni percettive, oltre ad evidenziare con estrema chiarezza i caratteri specialistici delle architetture monumentali.

Il modello 3D di Sorana illustra, in un primo grado di approssimazione, gli edifici nella loro articolazione volumetrica e analizza la tipologia delle strutture oltre alla geometria dei vuoti urbani (fig. 1). Il maggiore approfondimento descrittivo – che interessa principalmente le caratteristiche morfologiche e stilistiche delle emergenze monumentali – viene ricercato mediante gradi di definizione sempre più dettagliati che tendono ad esplicitare particolari sezioni architettoniche e urbane estratte dalle nuvole di punti (fig. 2).

Fig. 1 - Modello solido reinterpretato. Vedute di via San Paolo nei pressi della torre campanaria e della chiesa dei SS. Pietro e Paolo

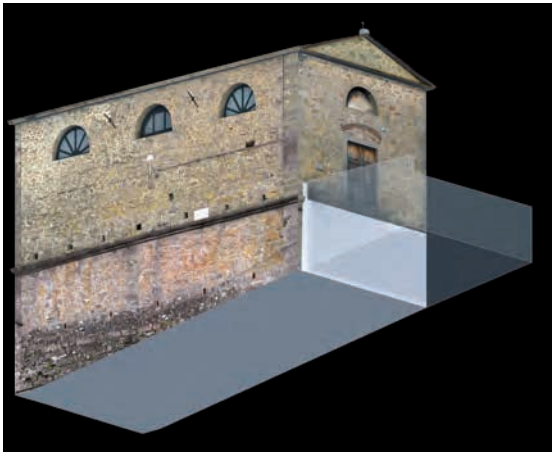


Fig. 2 - Modello solido mappato dell'oratorio di San Giuseppe

I modelli digitali di Sorana

La notevole quantità di informazioni acquisite mediante *laserscan* non consente direttamente la costruzione di un modello geometrico complessivo e sintetico della città. Le nuvole di punti, assolutamente aderenti alla geometria delle forme reali, solo dopo essere state opportunamente filtrate (discretizzate) servono in prima istanza da supporto matematico per la generazione delle superfici dei corpi edilizi e dei piani stradali. Il processo di conversione dei milioni di punti (*point cloud*) distribuiti nello spazio virtuale in superfici (*mesh* oppure NURBS) pone dei problemi insiti in questa tecnica di rilevamento digitale[5]. La totalità degli oggetti indifferenziati rilevati all'interno delle scena urbana rende infatti difficoltosa una loro selezione e classificazione se non a seguito di un lavoro di scrupolosa interpretazione degli elementi tesa a privilegiare la sostanza architettonica del costruito. Le quinte edilizie divengono così gli elementi essenziali nella definizione dei pieni dello spazio urbano così come le variegate superfici del terreno risultano determinanti per un corretto ridisegno dell'andamento geometrico del piano d'appoggio della città.

Il passaggio dalla nuvola di punti alla sua rappresentazione sintetica mediata dalla riproduzione virtuale da essa derivata, pone comunque problemi di adesione alla realtà[6]. La costruzione del modello digitale, pertanto, deve essere condotta conoscendo a priori quali sono le finalità dettate dalla ricerca scientifica, in modo da far sì che le rappresentazioni infografiche si rivelino congeniali alle diverse necessità degli studiosi e degli operatori interessati all'analisi del bene monumentale (architetti, archeologi, storici, geologi, restauratori).

Nel caso di Sorana, tra le possibili modalità di realizzazione del modello sono state indagate due differenti trasformazioni topologiche[7] rivolte a diversi possibili utilizzi: in prima istanza è stato realizzato un "modello a superfici" o "discontinuo" dalla nuvola di punti, che consente una lettura relativamente rapida, sintetica e totale delle caratteristiche geometriche e metriche delle architetture e del loro contesto ambientale; in secondo luogo è stato generato un "modello discreto" o "continuo" la cui rappresentazione deriva dalla sintesi degli elementi compositivi (figg. 3-5). Dal primo si traggono le informazioni dimensionali con un elevato grado di perfezione e si ha una percezione totale dell'assieme urbano assai

affine alla realtà; dal secondo si ottengono rappresentazioni classiche (prospetti e sezioni urbane, assonometrie, prospettive) adatte ad una lettura dei caratteri morfologici dell'insediamento, utili a descrivere i principali processi evolutivi dell'organismo urbano. In tal modo è possibile comunicare e documentare, con un certo margine di approssimazione, i principali momenti di trasformazione del borgo, a partire dalla sua origine.

Proprio in questo secondo caso si ottiene un dato di grande versatilità nella sua capacità di essere modificato e di divenire l'elemento essenziale di una banca dati che documenti lo stato attuale del sito attraverso un nuovo metodo di rappresentazione, adatto ad una visione complessiva e significativa dello spazio costruito entro il quale muoversi ed agire interattivamente.

Fig. 3 - Prove comparate di generazione delle *mesh* del modello digitale di Sorana. Le variabili di infittimento dei vertici delle triangolazioni del modello permettono di verificare il rapporto tra la qualità del dato geometrico e complessità del file tridimensionale

Il trasferimento delle informazioni a scala urbana in uno spazio 3D, che relazioni un

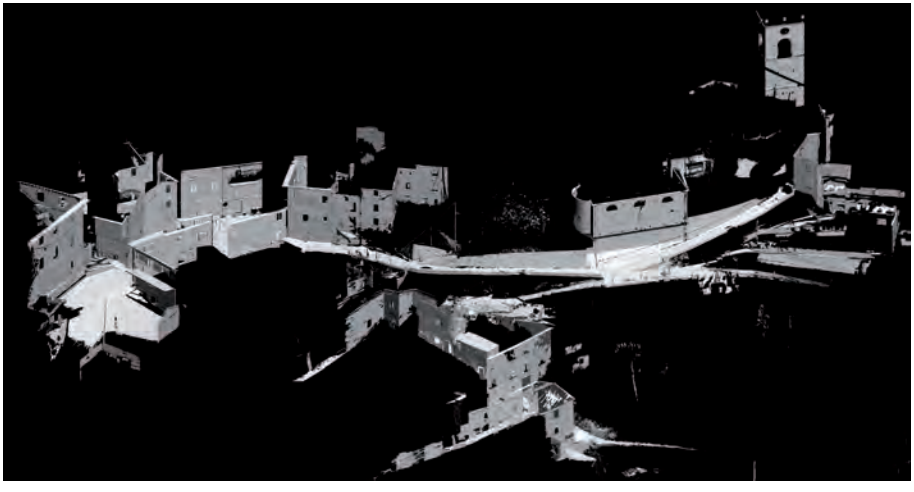


Fig. 4 - Proiezione isometrica di una porzione del modello superficiale di Sorana. Tratto di via San Paolo

Fig. 5 - Il modello superficiale di Sorana. Veduta da piazza San Pietro

modello C.A.D. ad un sistema informativo, implica la "messa a fuoco" di alcuni elementi della rappresentazione dei manufatti architettonici reali. Numerosi studi sono stati compiuti in tale direzione per definire i caratteri di questa "città virtuale", ma la molteplicità dei parametri in gioco rende ancora incerta una formulazione di standard di rappresentazione e di modalità operative. In alcuni casi basta una resa tridimensionale degli edifici, che ne caratterizzi ed identifichi semplicemente la forma; in altri è richiesto un maggior grado di accuratezza e realismo, che si può ottenere facilmente con la ricostruzione delle superfici delle facciate tramite l'uso di poligoni 3D e l'applicazione di *textures* realistiche ricavate da una campagna di rilievo fotografica oppure tradotte direttamente dai valori cromatici acquisiti dai *laserscan.*

Per rendere fruibile il modello di Sorana ottenuto in ambiente C.A.D.[8] è stata necessaria la sua esportazione verso formati "di scambio". Il crescente sviluppo del formato XML (*eXtensible Markup Language*)[9] dedicato alla memorizzazione e all'interscambio dei dati vettoriali sulla rete web ha indotto a realizzare un archivio VRML (*Virtual Reality Modeling Language*) capace di descrivere la scena tridimensionale comprensiva di luci, *texture*, punti di vista, attraverso un'interfaccia di navigazione interattiva di agevole utilizzo e compatibile con gli *Internet Browser* più diffusi sul mercato[10].

Il castello disegnato

Le modifiche strutturali in atto nella realtà e nella cultura hanno investito anche il campo delle relazioni sociali sulle quali si fonda il nostro concetto di città, oggi quanto mai in cerca di una nuova definizione e identità: il "vedere giusto" significa appoggiarsi ai metodi di rappresentazione dell'esistente per poter individuare ed evidenziare le ragioni ed i motivi che hanno portato all'attuale configurazione degli spazi cittadini, a partire dai centri storici, con i loro luoghi-segni (gli edifici speciali, i vuoti urbani, i monumenti e le emergenze) che riportano una concezione dello spazio simbolo dei valori dei

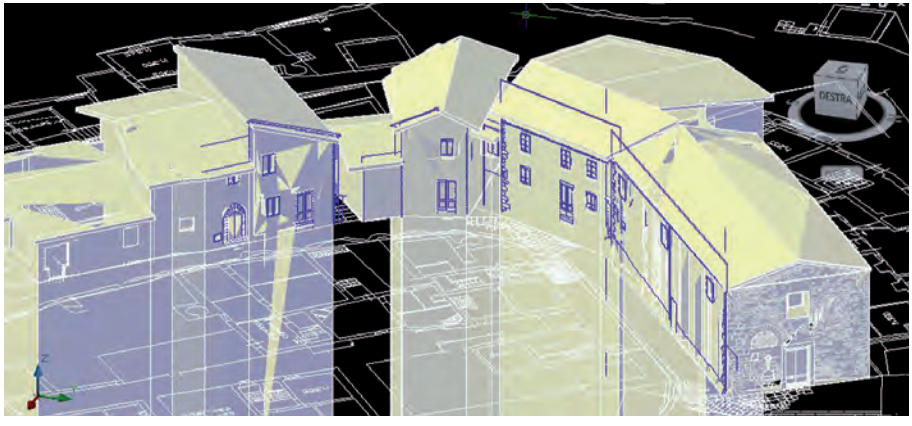
gruppi sociali protagonisti e attori della storia della città. Recuperare la qualità della rappresentazione urbana e promuovere un progetto di nuovo disegno delle città risultano pertanto passi necessari per riconquistare la qualità dei luoghi dell'abitare.

La visione complessiva della città in un unico colpo d'occhio promuove nuove e diversificate modalità di analisi della scena urbana sollecitando una serie di approfondimenti tesi a documentare l'insediamento sia nel suo insieme, che nelle sue parti. Nella veduta generale emergono realtà diverse che è possibile astrarre e mettere in relazione con il contesto in cui sono inserite, riconoscendo i percorsi storici che le hanno generate, le relazioni tra le connotazioni architettoniche e estraendo informazioni su elementi che sono assimilabili tra loro poiché rispondenti a criteri di classificazione analoghi.

Nel caso specifico di Sorana la rappresentazione assonometrica simultanea in sezione planimetrica ed alzato (fig. 6), più di altri grafici, accentua efficacemente la particolare struttura del castello in cui il solco dei tracciati principali e le piazze rivelano le membra distintive dell'insediamento, quasi come se la rappresentazione spaziale divenisse una matrice in grado di svelare la "regola" della città.

Diversamente dalle immagini fotografiche, la veduta complessiva disegnata della città costituisce un documento che enuclea, classifica, codifica e traspone, mediante un procedimento di sintesi, tutte le componenti che vi sono insite e che il programma grafico-analitico registra e traduce attraverso un diagramma puntuale e omogeneo.

La fase costruttiva del modello 3D diviene quindi un'esperienza conoscitiva insostituibile soprattutto se accompagnata dal disegno planimetrico: si indagano le relazioni tra le parti, si analizzano i connotati distributivi, compositivi e costruttivi delle unità edilizie e delle architetture specialistiche, se ne approfondisce la forma e la struttura.



I disegni finali di Sorana 3D permettono una visione astratta ed immediata della complessità della realtà urbana ed offrono l'opportunità di essere utilizzati come compendio alla lettura del tessuto storico dell'antico castello.

NOTE

* Dal contributo originario di Massimo Gasperini.

[1] E. Viollet Le Duc, *Histoire d'un dessinateur; coment on apprend à dessiner*, Bruxelles 1978, pp. 66-71.

[2] Tra le molteplici definizioni di "modello", nel caso in esame pare particolarmente significativo riportare quella data da Riccardo Migliari il quale, enunciando il "Teorema fondamentale del Modello in architettura", giunge a definire il *modello* come la rappresentazione fisica tramite cui possiamo analizzare e comprendere ciò che vediamo: si tratta in realtà di astrarre e semplificare la realtà che percepiamo idealizzandola, identificandola tra la gamma dei possibili significati tra il reale e l'ideale. Trattando di città potremmo pensare al modello come allo strumento adatto a riprodurre in miniatura le caratteristiche indicate sia dal disegno urbano che da ciò che percepiamo attraverso la nostra indagine critica degli oggetti che costituiscono l'assieme urbano (spazi vuoti, spazi edificati). Il "Modello" può dunque essere rappresentato efficacemente da una forma visibile attraverso le sue molteplici manifestazioni, dagli eidotipi alle rappresentazioni digitali (cfr. *Disegno come Modello*, a cura di R. Migliari, Roma 2004).

[3] Nella disamina si tralasciano le molteplici ricostruzioni tridimensionali di città pubblicate sul celebre navigatore interattivo della Google che, seppure apparentemente accattivanti, nella sostanza palesano una approssimazione molto lontana dei criteri propri del rilievo urbano.

[4] Il "Nuovo Museo Elettronico della città di Bologna" (N.U.M.E.) e la ricostruzione delle fasi di trasformazione di piazza dei Miracoli di Pisa appaiono in tal senso dei casi emblematici (cfr. http://www.storiaeinformatica.it/nume/italiano/nscopo.html; http://piazza.opapisa.it/3D/index.html).

[5] I limiti intrinseci del *laserscan* sono attribuibili in primo luogo all'irraggiungibilità di alcuni punti dal raggio laser (spazi di occlusione) e alla conseguente impossibilità di arrivare ad una copertura totale dello spazio urbano con le sole prese a terra. Vi è inoltre l'incapacità dello strumento di selezionare e classificare gli oggetti da rilevare: vengono messi alla stessa stregua i muri, la vegetazione, l'arredo urbano e gli elementi transitori.

[6] La natura puntiforme ed infinitesima del modello, la sua trasparenza e la sua difformità cromatica lo allontanano dalla realtà percepita. Qualsiasi trattamento della nuvola di punti finalizzata alla costruzione di modelli più aderenti alla realtà inevitabilmente produce un allontanamento dall'accuratezza geometrica del dato originale, introducendo progressive semplificazioni ed interpolazioni atte a garantire una ragionevole gestione del dato medesimo. La trasposizione ad un modello continuo solido, costituito da un numero limitato di poligoni o di superfici triangolarizzate, consente la realizzazione di immagini statiche (*rendering*) e dinamiche (*walk through*) interattive.

[7] Per trasformazione topologica si intende una qualunque azione deformante attuata sugli elementi tridimensionali.

[8] La modellazione è stata condotta all'interno dei *software* McNeel Rhinoceros 4.0, Autodesk Autocad 2009 e Autodesk 3D Studio MAX 2009.

[9] L'XML è un linguaggio che offre la possibilità di definire strutture per classi omogenee di documenti.

[10] Per la visualizzazione del file .VRML si è scelto il *software* di libero utilizzo *Cortona 3D viewer* ver. 6.0. Precedentemente conosciuto come *Cortona VRML Client*, funziona come un *plug-in* VRML su piattaforma Windows per i *browser Internet* più diffusi.

Il *database* delle qualità edilizie e urbane*

La struttura della schedatura che è servita per compiere il rilievo delle qualità dell'ambiente urbano è stata progettata facendo riferimento alle UME ed alle UMU (cfr. par. *L'ambiente urbano*): una volta compilate in loco le schede tipo, i contenuti sono stati inseriti in due *database* di *Access* fisicamente separati ma relazionati tra loro. La maggior parte delle informazioni fa riferimento alla qualità dei manufatti e al loro stato di conservazione così come sono percepibili dallo spazio pubblico: si hanno, ad esempio, campi legati al tipo di paramento murario[1], agli infissi o ai sistemi di oscuramento per il *database* edilizio, agli elementi di arredo o alla qualità delle pavimentazioni per quello urbano; tutti questi aspetti vanno a formare, considerati nel loro insieme, l'immagine complessiva del paese[2]. La digitalizzazione dei dati schedati prevede, inoltre, che questi possano essere filtrati, interrogati e suddivisi in categorie omogenee; attraverso queste operazioni è infatti possibile rintracciare con facilità i motivi ricorrenti e caratteristici che connotano l'ambiente urbano.

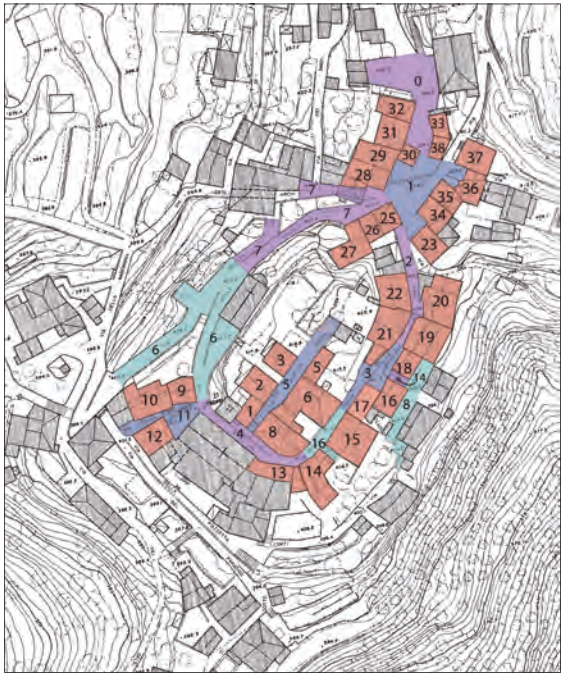


Fig. 1 - Planimetria con identificazione delle unità minime urbane ed edilizie schedate

Per quanto riguarda l'architettura del *database* delle unità minime edilizie, si è proceduto ad una divisione degli immobili in fronti[3] (piani verticali che delimitano le unità in analisi), instaurando un rapporto "uno a molti" (*one to more*) tra unità minima e fronti:

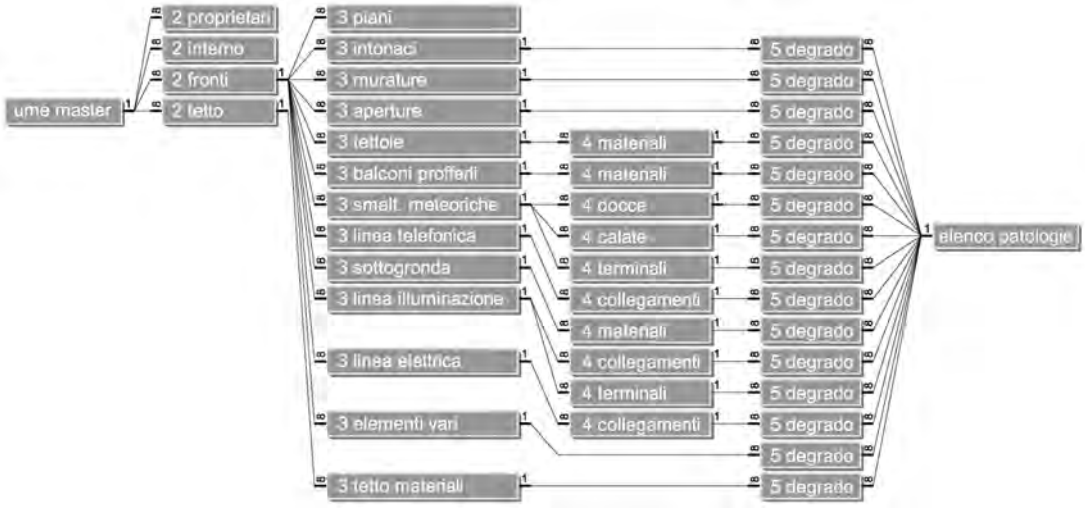


Fig. 2 - Il sistema relazionale tra le tabelle del *database* edilizio

questo significa che ad ogni unità minima si possono associare uno o più fronti (ad esempio su strade diverse). Ad ogni fronte vengono poi legati, ancora secondo rapporti "uno a molti", vari tipi di informazioni riguardanti le aperture, le tipologie di muratura o di intonaco e l'impiantistica. Ultimo livello di questa struttura gerarchica è rappresentato dal degrado, da attribuire in forma di risposta chiusa rispetto a un elenco codificato per ogni elemento in analisi.

Il tipo di catalogazione sopra esposto fa esclusivo riferimento alle qualità urbane così come appaiono al momento della schedatura delle medesime: non vi è, ad esempio, per quanto riguarda le murature, niente che abbia attinenza alle unità stratigrafiche murarie, né tanto meno ad una possibile evoluzione cronologica del costruito. Anche il campo relativo al degrado, con i sottocampi "degrado" e "diffusione", non ha la pretesa di sostituirsi a studi più approfonditi sui fenomeni patologici dei materiali, ma consente semplicemente una prima valutazione di massima sullo stato di conservazione dei manufatti che può essere digitalizzato con estrema facilità. Il *database* delle qualità urbane non nasce dunque con il fine di esaurire tutte le problematiche legate alle analisi del costruito, ma con l'idea di rappresentare un sistema di base aperto ed implementabile con studi di dettaglio.

Fig. 3 - Il sistema relazionale tra le tabelle del *database* urbano

NOTE

* Dal contributo originario di Duccio Troiano e Massimo Zucconi.

[1] Per quanto riguarda lo studio delle murature faccia a vista, la schedatura si propone di descrivere i materiali impiegati e il loro tipo di lavorazione.

[2] Per la definizione dettagliata di tutti i campi archiviati (sia per le U.M.E che per le U.M.U.) e la loro organizzazione logica si faccia riferimento alla struttura del *database Access* delle figg. 2-3 e soprattutto alle schede vergini con istruzioni di compilazione riportate nel DVD allegato al volume. Questi documenti sono di fondamentale importanza perché forniscono, per ogni campo a risposta chiusa pertinente alla schedatura, un elenco delle possibili alternative in modo da ottenere un sistema di dati omogeneo e facilmente interrogabile.

[3] Aver organizzato il *database* per fronti consente di poter ottenere informazioni sulle cartine murarie che prospettano su determinati percorsi.

Appendice

Cronologia

PERIODO	DOMINAZIONE	DOCUMENTO
7 marzo 938	Possesso del Vescovato di Lucca. Bene della chiesa di San Frediano	AAL, AD.19. Permuta di beni tra il vescovo Corrado ed il chierico Gungolfo. "Silmulque in comutationem dare et tradere videor tibi de pars ecclesie nostre S. Fridiani, […] idest casa et res illa in loco et finibus ubi dicitur Sorano".
1 marzo 975	Possesso del Vescovato di Lucca. Bene della pieve di San Tommaso di Arriana	AAL, H. 43. Permuta di beni tra il vescovo Adalongo ed Ildebrando, Giovanni e Pietro, figli del fu Gottifredo. "Recepimus ad te in comutationem de pars suprascripte ecclesie episcopalis vestro S. Martini, idest terra et monte illo in loco et finibus Petritulo prope Sorana".
29 maggio 980	Possesso del Vescovato di Lucca. Bene della pieve di San Tommaso di Arriana	AAL, B. 53. Contratto di livello tra Giovanni, rettore della pieve di S. Tommaso, ed Ildebrando,Giovanni e Pietro del fu Gottifredo. "Rectore adque custode ecclesie S. Johanni Batiste e S. Tome Apostoli, quod est plebe batismalis sita loco qui dicitur Arriana, quem ecclesia ipsa que est de subregimine et potestate suprascripte ecclesie vestro S. Martini, per cartula livelli […] seo rebus sortis in loco et finibus ubi dicitur Sorana, prope monte et pogio nostro illo qui dicitur Petritulo".
31 gennaio 988	Possesso del Vescovato di Lucca. Bene della pieve di San Tommaso di Arriana	AAL, + L. 55. Contratto di livello tra Isalfredo, vescovo di Lucca, ed Ildebrando, Giovanni e Pietro del fu Gottifredo. "Per cartula livelli […] dedisti nobis idest ecclesia illa cui vocabulum est beati S. Thome Apostoli et S. Johanni Baptiste […] sita loco et finibus ubi dicitur Arriana […] quem plebem ipsa esse videtur de subregimine et potestate ecclesie episcopalis vestro S. Martini. […] rebus illis in loco et finibus Sorana prope monte et pogio nostro illo que dicitur Retritulo".

22 novembre 998	Possesso del Vescovato di Lucca. Bene della pieve di San Tommaso di Arriana	AAL, A. 33. Contratto di livello tra Gherardo II, vescovo di Lucca e Giovanni e Pietro del fu Gottifredo. "Per cartula et justa nostra convenientia livelli […] dediste nobis idest duo portionis ex integre de ecclesia illa cui vocabulum est beati S. Thome Apostoli et S. Johanni Baptiste [..] sito loco et finibus ubi dicitur Arriana. […] quem plebem ipsa esse videtur de subregimine et potestate ecclesia episcopalis vestro S. Martini […] rebus illis in loco et finibus Sorana prope monte et pogio nostro illo que dicitur Petritulo".
20 marzo 1019	Possesso del Vescovato di Lucca. Bene della pieve di San Tommaso di Arriana	AAL ++ G. 29. Contratto di livello tra Grimizo, vescovo di Lucca e Giovanni del fu Gottifredo, Ildebrando del fu Ildebrando, Teugrimo e Rodilando del fu Gottifredo. "Dedisti nobis idest ecclesia illa cui vocabulum est beati S. Tomei apostoli et S. Iohanni Baptista, […] sito loco et finibus ubi dicitur Arriani, quod est supra Piscia maiore, quem plebem ipsa esse videtur de supregimine et potestatem suprascripte ecclesie episcopali vestro S. Martini, […] et rebus illis in loco et finibus Sorana prope monte et poio nostro illo que dicitur Petritulo, pertinentibus ecclesie episcopatui vestro. […] idest onnem reditum et dibitionem illam et decimationem illam et offersionem quamtas et quales simgulishominibus ad pars ipsius ecclesie plebis vestre per singulos annos comsuetudi vel debiti sunt remdemdi vel inantea fuerit de villis illis corum nomina vocamtur Sorana".
Dal XII secolo al 1258	Possesso imperiale di Federico Barbarossa e Federico II di Svevia	*Liber Censuum Comunis Pistorii*. Il castellano di San Miniato, delegato imperiale per la Tuscia, impone al comune di Pistoia di risarcire gli uomini di Sorana, per i danni arrecati nel 1227. "Domenicus Everardus de Estat castellanus S. Miniatis, delegatus domini Rainaldi duci Spoleti legati in Tuscia domini Fredici Romanorum imperatoris […] scilicet de recipienda satisfatione pro dominis imperatore et duce predictis et fisco et pro se ipso, a comunis Pistorii, de dannis, injuriis, incendiis sive vastis datis sive illatis a Pistoriensibus et comunis Pistorii ho minibus et personis vallis Ariani tam in personis quam rebus et specialiter personis de […] Sorana".
Dal 1250 al 1334	Lucca (organizzazione amministrativa)	ASLU, *Statuti del comune di Lucca* n. 1, c. 113r. "unus potestas in comuni Licnane et Sorane".
15 maggio 1334	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 16. Elezione castellano di Sorana. "Item in dicto consilio date fuerunt pallotte pro eligendo

		castellanum arcis et casseri Sorani. Facto partito super approbando. Padovinum domini Rayrenii del Foreste primo nominatum placuit CXVIIII, noluerunt XLV. Obtinuit".
3 ottobre 1334	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 16. Elezione castellano di Sorana. "In consilio domini potestatis et comunis florentini in palatio populi florentini more solito congregato, date fuerunt pallotte pro eligendo castellanum arcis et casseri Sorani cum sex peditibus. […] Franciscum Dantis de Maneriis primo nominatum placuit CXLVI, noluerunt XXXVIIIX. Obtinuit."
23 febbraio 1335	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 16. Elezione castellano di Sorana. "Item eligendo castellanum castri Sorani. […] 21Ricardum dominci domini Ugulini de Tornaquincis secondo nominatum placuit CXXXI, noluerunt LXXVI. Obtinuit".
21 marzo 1335	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 16. Elezione castellano di Sorana. "In dicto consilio domini potestatis et comunis florentini date fuerunt pallocte pro eligendo castellanum castri Sorani. Facto partito ad fabas nigras et albas super approbando: Galglardum domini Spade de bosticis tertio nominatum placuit CLVI, noluerunt LII. Obtinuit".
28 aprile 1338	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 17. Elezione castellano di Sorana. "Item provisionem factam in favorem Iohannis domini Adimari de Cavalcantibus qui suprastetit in castellanaria Sorani. CXL placuit, XV noluerunt".
31 agosto 1338	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 17. Elezione castellano di Sorana. "Item date fuerunt pallocte pro eligendo castellanum arcis et casseri Sorani pro III mensibus cum VI peditibus. […] Iacobum Guidi de Manellis primo nominatum per Bacum Pucii Bencivenis placuit CXLIII, noluerunt LXII. Obtinuit".
12 marzo 1339	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 17. Elezione castellano di Sorana. "Item in dicto consilio dare fuerunt pallocte pro eligendo castellanum Sorani cum VI peditibus pro III mensibus. Pierum Salvini Dirittafedis secundo nominatum per Bettum Phylippi placuit CLIII noluerunt XLVII".
11 dicembre 1339	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 18. Elezione castellano di Sorana. "In dicto consilio domini capitanei et populi Florentini, in dicto palatio populi more solito congregato, per predictum dominum Monaldum, capitaneum, extracti fuerunt ad offitium infrascriptarum castellaneriarum infrascriptarum arcium et

		fortilitiarum comunis Florentini sorte infrascriptis nobile set providi viri videlicet: Cantinus Iohannis Calce de Vechiettis, castellanus Sorani".
9 marzo 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 18. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie et offitii duodecim honorum virorum per fratrem Marchum, camerarium camere armorum, extracti fuerunt infrascripti nobiles et providi viri ad offitia infrascriptarum castellaneriarum, pro tribus mensibus et cetera: Laurentius Melgli Fagiuoli castellanus Sorani. Renumptiavit".
16 marzo 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 18. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum et vexilliferi iustitie et offitii duodecim bomorum virorum per fratrem Marchum conversum monasterii de Septimo, camerarium camere armorum palatii populi Florentini, extracti fuerunt infrascripti nobiles et providi viri ad offitia infrascripta videlicet: Mone Neri Aldobrandini, castellanus Sorani, pro tribus mensibus. Renumptiavit".
10 aprile 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 19. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie et offitii duodecim honorum virorum per fratrem Marchum, camerarium camere armorum, extracti fuerunt infrascripti nobiles et providi viri ad offitia infrascriptarum potestarum castellaneriarum, pro tribus mensibus videlicet: Puccettus Biccheriis castellanus Sorani per tribus mensibus".
18 luglio 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 19. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum et vexilliferi iustitie publici et comunis florentini per religiosum virum fratrem Lucam conversum monasterii de Septimo camerarium camere armorum palatii populi fiorentini extracti fuerunt infrascripti nobile set providi viri cives fiorentini ad infrascripta offitia pro tribus mensibus vide licet. Iacobus Lippi Pallei de Adimaribus castellanus Sorani per tribus mensibus".
28 luglio 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 19. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum et vexilliferi iustitie per religiosum virum fratrem Lucam conversum monasterii de Septimo, camerarium camera armorum palatii populi fiorentini, extracti fuerunt infrascripti ad infrascripta offitia pro tribus mensibus, videlicet. Iohannes domini Spade de Bosticis castellanus Sorani pro tribus mensibus".

20 agosto 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 19. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum et vexilliferi iustitie per religiosum virum fratrem Lucam conversum monasterii de Septimo, camerarium camera armorum palatii populi fiorentini, extracti fuerunt infrascripti providi viri ad infrascriptarum castellaneriarum pro infrascritis temporibus, videlicet. Sandro Simonis de Tornaquinas castellanus Sorani pro tribus mensibus".
16 dicembre 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 19. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie, populi et comunis fiorentini per religiosum virum fratrem Marchum conversum monasteri de Septimo camerarium camere armorum palatii populi fiorentini, extracti fuerunt infrascripti nobile set providi viri cives fiorentini ad infrascriptarum castellaneriarum et capitanarium pro infrascriptis mensibus et temporibus, videlicet. Epilglatus rimeri veclanii castellanus Sorani pro tribus mensibus".
24 dicembre 1340	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 19. Elezione castellano di Sorana. "In presentia offitii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et cominis fiorentini extracti fuerunt per fratrem Marcum camerarium camere armo rum palatii populi fiorentini infrascritti ad infrascripta offitia et quodlibet earum pro temporis et terminus infrasripto vide licet. Laurentius Vannis Armati castellanus Sorani pro tribus mensibus".
1341-1342	Lucca e Pisa	G. Tommasi, *Sommario della Storia di Lucca.* Guerra fiorentina-pisana. "Ma i Pisani fuor di misura sdegnati nel vedersi sopraffatti dagli avversarj, non misero tempo in mezzo. Mentre le negoziazioni dei Fiorentini andavano per le lunghe […] procacciando soccorsi […] poterono i Pisani invadere con forze rispettabili il contado".
9 ottobre 1342	Firenze	G. Tommasi, *Sommario della Storia di Lucca.* Pace fiorentina-pisana. "Gualtieri duca d'Atene, prescelto a signore dai fiorentini, […] fece di subito manifesta la sua ripugnanza ad affrontare il nemico, fermando pace con esso in Pisa il 9 ottobre, a patti svantaggiosi".
1 febbraio 1343	Firenze	ASFI, *Libri Fabarum* n. 22. Elezione castellano di Sorana. "Super eligendo castellanum rocche Soranis poste cum VI peditibus cum salario scudi XV. Item facto partito super approbando. Iohannem domini Lapi Arnolfi placuit CLXXXVI noluerunt XXXII".

17 maggio 1345-1361	Protettorato nominale di Milano	G. Tommasi, *Sommario della Storia di Lucca*. ASPI, *Comune A* n. 206, c. 68r. "Furono in Pietrasanta, il 17 di maggio, composte le vertenze fra i pisani ed il Visconti"; "Sorana come voi ben sapete fu tolta a' petitione delli Signori di Melano et rimaseno della dicta terra in pace et concordia collo Comune di Fiorenza et della dicta terra lo Comune di Pisa non simpaccia ne à podere".
1352	Pisa	Matteo Villani, *Cronica*, III, XII. Pisa conquista Sorana. "E apresso i detti Pisani feciono con sagacità di grande tradimento torre a fiorentini, contro a' patti della pace, la terra di Sovrana, e rendutala da capo, la ritolsono per indietro e poi in palese la difesono, non curando i patti della pace".
1355	Firenze (Firenze riconquista Sorana)	Matteo Villani, *Cronica*, IV, LXXV. "In questo tempo il comune di Firenze tenea in suo distretto la Valdinievole".
20 giugno 1362	Scontri tra Firenze e Pisa	Matteo Villani, *Cronica*, XI, II. Guerra fiorentino-pisana. "Il Comune di Firenze per natura nelle imprese grave è e tardo, ma nel seguille aveduto e sollicito, poi che deliberato avea di seguire le inviluppata impresa incominciata contro a' Pisani per Pietrabuona, e venia in aperta e palese guerra per vendicare sua onta. […] all'entrante del mese di giugno MCCCLXII cominciarono a provedersi intorno alle bisogne della guerra".
11 novembre 1363	Pisa	ASPI, *Comune A* n. 139, c. 4v. Salario spettante agli uomini nominati alla custodia della rocca di Sorana. "Infrascripti terrigene terre et castri Sorane et forenses ad ipsius terre custodiam deputati habeant et habere possint et debeant decetero per eorum provisione seu stipendio singulo mense quantitates et summas denariorum lucensium".
30 agosto 1364	Firenze	Matteo Villani, *Cronica*, XI, CII. Trattato di pace tra Firenze e Pisa. "Li sturmenti della pace in sustanza contennono prima la rimissione delle offese, e promettere di non ofendere per l'avenire. […] Obrigossi il Comune di Pisa […] dare al Comune Pietrabuona, ch'era stata cagione della guerra, e tutte altre terre del Comune di Firenze, o a esso Comune acomandate, che 'l Comune di Pisa o nella guerra o inanzi la guerra per escitalla, o direttamente o per indiretto, avesse prese".
1398	Firenze (possedimenti fiorentini)	Giovanni Sercambi, *Cronache*, c. 230r. "Le terre e castella che Fiorenza possede di Luccha e alle confine sono: […] lo castello di Sorana".

7 aprile 1431	Lucca	ASLU, *Anziani avanti la libertà* n. 531, c. 24r. Castelli conquistati. "Egregie doctor et orator noster homine et dilectissime civis noster. Da poi che de' felici progressi et victoriosi acquisti del nostro magnifico capitano ravisammo hora di nuovo abiamo da lui ricevute letere con felicissime victorie per le quali particularmente riscrive in una lista tutte le terre per lui prese et acquistate. La quale a voi nella presente mandiamo interchiusa, acciò che insieme con esso noi siate partecipi ala infinita alegreza a render gratia allo altissimo creatore. Acciò che per sua grazia et operatione del nostro magnifico capitano vegiamo la rovina de' nostri presidi adversarii, come speriamo. […] Le terre acquistate sono queste: […] Sorana".
27 marzo 1442	Lucca	ASLU, *Diplomatico, Tarpea* n. 586. Terre cedute da Firenze a Lucca. "Actum in terram et castro Ville Basilice. […] Dominus Iulianus de Davanzatis doctor et Alexander Ugonis de Alexandris, cives florentium, oratore set comissarii […] tradiderunt et consegnaverunt et corporalem possessionem dederunt terram […] Sorane".
18 dicembre 1483	Firenze	ASLU, *Carteggio degli Anziani* n. 40, c. 156v. Controversie di confine. "Conforme al desiderio della Signoria di Firenze espone che essendo differenza di confine tra il comune di Sorana, nella loro giurisdizione, e quello di Pontito, egli ha commissione plenaria per comporre la controversia".
12 gennaio 1557	Firenze	ASFI, *Statuti delle comunità soggette* n. 861, c. n.n. Modifica degli statuti. "Costituiti personalmente innanzi a me, Thomaso notaio publico infrascripto, et testimoni infrascripti li prudenti homini: Marco di Giovanni, Mariano di Bernardino et Andrea di Nanni, tutti del castello di Sorana di Valdriana vicariato di Pescia".
17 marzo 1602	Firenze	ASFI, *Magistrato de' Nove* n. 1373, c. 3r. Richiesta alla magistratura dei Nove. "Li rappresentanti la comunità di Sorana supplicano grazia di poter accrescere dieci scudi l'anno di salario a' prete Bastiano Venturini da Caprigliana maestro di scuola di quel comune et siamo raggiunti per lettere del vicario di Pescia. […] Et al magistrato parrebbe a proposito compiacerli et se ne rimette a quello che piacerà a vostra Altezza Serenissima Dio la conservi felicissima".

2 febbraio 1742	Firenze	SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 71r. Delibera. "In esecuzione di magistrale degl'Illustrissimi Signori Nove, segnata 18 gennaio decorso adunati li rappresentanti la comunità di Sorana […]".
23 gennaio 1775	Firenze	SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 21r. Delibera. "Fu per me loro letto il biglietto della Real Segreteria di Finanza de' 6 marzo passato riguardante lo stabilimento del luogo per le adunanze della nuova comunità di Vellano, che sarà formata da' comuni di Vellano, Castelvecchio, Sorana e Pietrabuona, trasmessomi con lettera del carissimo signor segretario soprascritto".
1928	Comune di Pescia	Regio Decreto n. 3266 del 20.12.1928.

Indice delle schede iconologiche

(presenti nel DVD allegato)

1. Rosetta a sei petali,
   Via di Sorana (c. 51)
2. Sole a otto raggi,
   Via di Sorana (c. 51)
3. Ruota a sei raggi,
   Via di Sorana (c. 51)
4. Sole raggiato,
   Porta Fredda Via Nocetta (c. 123)
5. Spirale e cerchio puntato,
   Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
6. Croce patente astile,
   Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
7. Stemma Comune di Sorana,
   Piazza San Pietro (c. 62)
8. Arma Medici,
   Via della Madonnina (c. 104)
9. Rosetta a sei petali,
   Via della Madonnina (c. 104)
10. Giglio bottonato,
    Via Paradiso (c. 208)
11. Giglio,
    Via della Madonnina (c. 100)
12. Stella a sei punte,
    Via di Borgo, (c. 17)
13. Ruota a otto raggi,
    Via Paradiso (c. 208)
14. Ruota a otto raggi,
    Via di Borgo (c. 57)
15. Epigrafe ampliamento chiesa,
    Chiesa SS. Pietro e Paolo, (c. C)
16. Iscrizione,
    Via di Sorana, (c. 61)
17. Iscrizione data,
    Via della Rocca di Sorana (c. 135)
18. Iscrizione data,
    Via della Rocca di Sorana (c. 136-128)
19. Iscrizione data,
    Via della Rocca di Sorana
20. Iscrizione data,
    Via della Rocca di Sorana (c. 128)
21. Iscrizione,
    Via della Rocca di Sorana (c. 128)
22. Epigrafe,
    Via della Rocca di Sorana (c. 128)
23. Iscrizione,
    Via della Rocca di Sorana (c. 126)
24. Trigramma di San Bernardino,
    Via dei Gelsi (c. 161)
25. Stemma,
    Via di Sotto le Corti (c. 185)
26. Iscrizione datazione,
    Via degli Archi (c. 58)
27. Trigramma di Cristo,
    Via Paradiso (c. 208)
28. Epigrafe,
    Via di Borgo (c. 369)
29. Epigrafe,
    Piazza San Pietro (c. 62)
30. Lapide Padre Andrea Sansoni,
    Piazza San Pietro (c. 62)
31. Lapide realizzazione fontana,
    Piazza San Pietro (c. 62)
32. Iscrizione data,
    Via della Scalinata (c. C)
33. Iscrizione,
    Via della Scalinata (c. C)
34. SS. Pietro e Paolo,
    Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)

35. Croce e lapide Giubileo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
36. Lapide indulgenze,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
37. Iscrizione datazione,
Via della Scalinata (c. 132)
38. Epigrafe campanile,
Torre campanaria (c. D)
39. Croce Lapide Missioni PP. Cappuccini,
Via delle Scalette della Chiesa (c. D)
40. Incisioni, *Torre campanaria (c. D)*
41. Iscrizione,
Via della Piazzetta - Via Paradiso (c. 193)
42. Madonna,
Via della Piazzetta - Via Paradiso (c. 193)
43. Madonna,
Via Paradiso (c. 208)
44. Madonna col Bambino e cherubino,
Via Paradiso (c. 189)
45. Madonna col Bambino,
Via Paradiso (c. 201)
46. Scudo con Trigramma di Cristo e Stella a otto punte,
Via Paradiso (c. 201)
47. Madonna col Bambino,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 115)
48. Madonna col Bambino,
Via dei Gelsi (c. 231)
49. Edicola con Sacro Cuore di Maria,
Piazza San Pietro (c. 76)
50. Sacro Cuore,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 130)
51. Madonna,
Via della Piazzetta
52. Madonna,
Via Nocetta (c. 108)
53. Bassorilievo,
Via di Borgo (c. 16)
54. Protome antropomorfa,
Via di Borgo (c. 16)
55. Stemma portale,
Via di Borgo (c. 365)
56. Iscrizione,
Via dei Gelsi (c. 121)
57. Iscrizione,
Via Paradiso (c. 233)
58. Iscrizione,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
59. Iscrizione,
Via dei Gelsi (c. 231)
60. Iscrizione,
Via dei Gelsi (c. 229)
61. Ruota a otto raggi e Croce patente,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 137)
62. Sala di Musica,
Via di Gave (c. 42)
63. Stemma,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 172)
64. Monogramma cristologico e iscrizione,
Via Scalette della Chiesa (c. 172)
65. Croce latina e iscrizione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
66. Croce latina,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
67. Croce penitenziale INRI,
Via della Madonnina (c. 67)
68. Terracotta volto Cristo,
Via della Madonnina (c. 67)
69. Stele caduti,
Via Nocetta (c. A)
70. Lapide caduti,
Oratorio San Giuseppe (c. B)
71. San Giuseppe col Bambino,
Oratorio San Giuseppe (c. B)
72. Croce,
Oratorio San Giuseppe (c. B)
73. Lapide missioni PP. Passionisti,
Oratorio San Giuseppe (c. B)
74. Iscrizione,
Oratorio San Giuseppe (c. B)
75. Targa assicurazione Incendio,
Piazza San Pietro (c. 79)
76. Bassorilievo Robin Hood,
Piazza San Pietro (c. 79)
77. Lapicidi,
Via della Scalinata (c. 123)
78. Lapicidi,
Via della Scalinata (c. 123)

79. Sbozzatura conci,
Via degli Archi (c. 46)
80. Sbozzatura conci,
Via della Rocca di Sorana
81. Incisione tracciati,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 78)
82. Sbozzatura conci,
Piazza San Pietro (c. 76)
83. Incisione tracciati,
Via di Gave (c. 62)
84. Incisione tracciati,
Via della Madonnina (c. 104)
85. Incisioni, Porta Balda,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 131)
86. Incisioni,
Via della Rocca di Sorana (c. 126)
87. Incisioni,
Via Nocetta
88. Incisioni,
Via di Borgo (c. 57)
89. Incisioni,
Via di Gave (62)
90. Incisioni,
Via della Rocca di Sorana (c. 126)
91. Stemma,
Via degli Archi (c. 67)
92. Iscrizione data,
Via dei Gelsi (c. 121)
93. Iscrizione data,
Via di Sotto le Scalette (c. 185)
94. Iscrizione, reperto erratico,
Via dei Gelsi (presso c. 163)
95. Iscrizione, reperto erratico,
Via dei Gelsi (presso c. 162)
96. Iscrizione Divina Provvidenza,
Via della Piazzetta (c. 166)
97. Iscrizione data,
Via della Piazzetta-Via di Sotto le Corti (c. 166)
98. Iscrizione Divina Provvidenza,
Via di Borgo (c. 18)
99. Madonna di Lourdes e S. Bernadette,
Via di Sorana
100. Madonna col Bambino,
Via degli Archi (c. 49)
101. Sant'Antonio col Bambino,
Via della Madonnina (c. 102)
102. Rosa a sei petali,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
103. Fiordaliso a sette petali,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
104. Acquasantiera a conchiglia,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
105. Madonna del Carmine col Bambino,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
106. Sacro Cuore di Gesù,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
107. Tabernacolo eucaristico Corpus Domini,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
108. Protome di Cherubini,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
109. Colomba,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
110. San Giuseppe col Bambino,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
111. Cristo Crocifisso,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
112. Stella a otto punte,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
113. Protome,
Oratorio di San Giuseppe (c. B)
114. Epigrafe titolatoria,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
115. Arma Pacini,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
116. Arma Pacini,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
117. Iscrizione altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
118. Pietà,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
119. Iscrizione altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
120. Arma familiare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
121. Arma Mariani,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
122. Iscrizione Pieretti,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)

123. Sant'Antonio da Padova,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
124. Iscrizione altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
125. Protome,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
126. Iscrizione datazione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
127. Cristo crocifisso,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
128. Iscrizione altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
129. Iscrizione altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
130. Arma Pieri - Pieretti,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
131. Arma Pieri - Pieretti,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
132. Madonna in maestà col Bambino,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
133. Trigramma cristologico tabernacolo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
134. Iscrizione altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
135. Iscrizione data altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
136. Croce patente,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
137. Trigramma cristologico tabernacolo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
138. Conchiglia decorazione altare,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
139. Conchiglia decorazione abside,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
140. Tavola Sacra conversazione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
141. Trigramma San Bernardino e iscrizione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
142. Iscrizione Fonte battesimale,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
143. Battesimo Gesù,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
144. Epigrafe pulpito,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
145. Stella a otto punte,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
146. Protome pulpito,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
147. Corpus Domini tabernacolo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
148. Conchiglia tabernacolo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
149. Croce biforcata,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
150. Arma Bonvicini,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
151. Conchiglia acquasantiera,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
152. Conchiglia acquasantiera,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
153. Stella a otto punte,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
154. Croce indulgenze Giubileo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
155. Lapide Carmignani pavimentazione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
156. Lapide Vescovo Simonetti,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
157. Iscrizione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
158. Iscrizione coro,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
159. Croce papale e tiara,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
160. Chiavi San Pietro,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
161. San Paolo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
162. San Pietro,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
163. Iscrizione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
164. Fiore a otto petali,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
165. Rosa a otto petali,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
166. San Francesco d'Assisi,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)

167. Sant'Antonio da Padova,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
168. San Pietro,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
169. San Paolo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
170. Cristo crocifisso,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
171. Madonna col Bambino,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
172. Stemma Pieri,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
173. Stemma Marchi,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
174. Stemma Pacini,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
175. Stemma Mariani,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
176. Stemma Giampieri - Pieretti,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
177. Stemma Anzilotti,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
178. Stemma Pieri,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
179. Stemma Iacopetti,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
180. Stemma Perniconi,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
181. Stemma Panzani,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
182. Stemma Carmignani,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
183. Sacra conversazione,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
184. Crocifisso ligneo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
185. Crocifisso,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
186. Crocifisso,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
187. Statua Santo,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
188. Madonna col Bambino,
Chiesa SS. Pietro e Paolo (c. C)
189. Iscrizione,
Borgo Paradiso
190. Iscrizione,
Via di Sotto le corti (c. 177)
191. Iscrizione data,
Via Paradiso
192. Iscrizione croce patriarcale,
Via Paradiso
193. Iscrizione croce,
Via Paradiso
194. Iscrizione croce,
Via Paradiso
195. Iscrizioni,
Via Paradiso
196. Iscrizione croce,
Via di Borgo (presso c. 370)
197. Iscrizione croce,
Via di Borgo (presso c. 370)
198. Iscrizione croce,
Via di Borgo (presso c. 370)
199. Iscrizione,
Via della Madonnina (c. 107)
200. Iscrizione,
Via della Madonnina
201. Iscrizione,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 78)
202. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 134)
203. Croce,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 134)
204. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
205. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
206. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
207. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
208. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
209. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
210. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)

211. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa (c. 129)
212. Iscrizioni,
Via Paradiso
213. Iscrizioni,
Via Paradiso - Via della Piazzetta
214. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa
215. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa
216. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa
217. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa
218. Iscrizioni,
Via delle Scalette della Chiesa
219. Iscrizioni,
Via della Madonnina - Via di Nocetta
220. Iscrizioni,
Via della Scalinata
221. Iscrizioni,
Via Nocetta
222. Iscrizioni,
Via Nocetta
223. Iscrizioni,
Via Nocetta
224. Iscrizioni,
Via Paradiso - Via della Piazzetta
225. Iscrizioni,
Via Paradiso - Via della Piazzetta
226. Iscrizioni,
Via Paradiso - Via della Piazzetta
227. Iscrizioni,
Via Paradiso - Via della Piazzetta
228. Iscrizioni,
Via degli Archi
229. Iscrizioni,
Chiesa SS. Pietro e Paolo - sagrato (c. C)
230. Iscrizioni,
Chiesa SS. Pietro e Paolo - sagrato (c. C)
231. Iscrizioni,
Via degli Archi (c. 58)
232. Iscrizione,
Via Nocetta
233. Iscrizione,
Via dei Gelsi (c. 161)
234. Bassorilievo volto,
Via Paradiso
235. Iscrizione,
Via di Borgo
236. Iscrizione,
Via di Sotto le Scalette della Chiesa

Abstract

Foreword for the knowledge of the ten *Castella*

This volume opens the series of "Books of Urban Survey". The series will contain the results of the researches made in the specific field of the analysis of towns and territory through the use of survey as the chief instrument for the lecture and the interpretation of the different's researched reality.

The general plan of the Books count on a main section – in which monographic numbers for the results of researches, conventions or thesis with special scientific merit gathered in tematic sections will be published – and a section dedicated to the Instruments for Didactics.

The first number of these Books is part of the section "The *castella* of the Valleriana territory"; here studies on the high-medieval settlements in the mountain area in the Pescia Maggiore territory are grouped. The studies are realized in the "Survey and documentation of the minor centres of the Svizzera Pesciatina: computerized management of the architecural and environmental heritage" project field.

The Valleriana is a territory with a strong identity given by on the one hand by the special orographical characteristics of its narrow valleys – streets of which have allowed for centuries the passage of people and assets between Tuscany and the area of Bologna – and on the other by the presence of the ten "villages" that are displayed here. These villages arised with strict military logics, went through moments of politic and economic splendour that can be read also on their architecture. In the last sixty years the centres have been progressively abandoned and consequently impoverished of peolple and means; just lately this decline seems arrested thanks to a renewed interest for these areas – especially turistic – of wealthy strangers and italians looking forward to recover thier own roots, areas nowadays marginal, of an indoubtly historical, landscape and urban value.

It is becoming pressing to set up strategies to perserve this heritage. This does not mean to put a tight bound regime, but rather to guide consciously the dynamics of urban and territorial development through a full knowledge frame. To realize this idea it isn't sufficient to count the steps of the stairs or to describe the materials with which roofs are made of – as Italo Calvino affirms in the description af Marco Polo for the Gran Khan of the immaginary town of Zaira –, but it is necessary to read the hidden signs and to render the relationship between mesure and history. This remark it is very up-to-date for all those whom have interest in urban survey, as the tecnological renovation of this discipline in the last years has allowed the possibility to rappresent the geometry of wide build contexts with big ease and high precision. This dimensional precision it is not itself the value becuase every time it has to be enriched by those meanings and knowledges that only a pluridisciplinar approach is able to offer.

The research has been conducted with the aim of enforcing the integration between the various scientific ambits involved in the project (history, archeology, architecture, geology, iconology) througha constant comparison between the members of the equipe on the one side, on the other of making available the results of the studies in ad editable format; the material gathered and worked out are in-

fact collected in a DVD, supplied at the present book but in effect a pubblication itself as it containes the single papers in an extended format and all those documents that could not get in the paper book for space causes (transcriptions of historical documents, cards on symbols, epigraphs and signs on stone, data of the survey campaigns, database on buildings and urban quality, photographic georeferenced record, 3D model of the town and surveys of the hole settlement and of the single important architecture).

The book is articulated in three chapters devided in thematic paragraphs. The first chapter wants to approach the reader to the knowledge of Sorana starting with the study of its valley under 3 different points of view: historical, geomorphological and of landscape.

The paragraph "Anthropizing processes" offers in a concise way a general idea of the principal phases of the transformation of this mountain area. The proparatory character of the text didn't need new archivistic investigations, so it focused on the existing edited material. The examined bibliography traces infact more or less one century of treatise on the architecture, the history and the archeology of the Valleriana area so that is was possible to outline an organic sight of its installing phenomenons.

The geomorphological and landscape characters of the territory are described in the paragraph "Portrait of an appenninic valley". Here it is given an image of the few fragments left of the historical agricultural landscape, by now irreparably lost.

The second chapter handles in a specific way the Sorana settlement, starting with the analysys of the principal "Geological aspects" of this territory that inevitably have conditioned the distinctive lines of the castle and of its pertinence area. A particular attention has been given at the study and interpretation of the more significant outcrops so to establish the structural and left sediment characters of the stones with which the main part of this village has been raised.

The "pertinence" territory of the settlement – the area *extra moenia* from which, up to the beginning of the 20th Century the population of Sorana has drawn its sustenance – is elaborated in the paragraph "The drawing of the agricultural mesh". The study examines the situation in 1825 as it is described in the Leopoldine Land Register. Giving informations about the use of the soil, the morphological aspect of the cadastral units and their properties. These are indicators useful to comprehend respectively the effective productive system, the "design" impressed by men on the territory and the type of social condition that inhabited it.

Given that the documental material umpublished is numerous and important, it's been possible to write again a few parts of the medieval history of Sorana and of the Valdinievole. This is why it has been decided to dedicate a paragraph ("Historical notes") to the essential political and social events happened in tha village between the 10th and the 20th Century.

The comprehension of the castle of Sorana passes through the analysis of the succesive transformations af this settlement in constant relationship with historical circumstances and with the material remains refered to different periods. The archeology of architecture has permitted to write down for the 11th-16th Centuries and for the following periods a chronology of the architectural structures, to propose some conclusive dating and to obtain considerations on economics, social conditions and politics – despite the lack of stratigraphical excavations has been a limit for the research on the medieval phase. The paragraph "Formation and development period" defines the building of the castle; for "building" it is intended all man has raisen throughout time with the finality of simple housing (base building) and of social, spiritula and productive life (special building). The first type, the main part of the heritage established, is the one that is mostly charatcterized, or with a series of attributes (use of mate-

rials, inside distribution of the spaces of living, dimension and position of doors and windows), by the culture trasmitted and stratified in the awareness of the operators. At the same time it is possible to find buildings that have formed "emergencies", that is constructions that distinguish themselves from the base building thanks to their function, dimension and constructive quality.

These are the Church of Saints Peter and Paul, the Oratory of Saint Joseph, the Public Fountain, the "Metati" (small buildings for the desiccation of chestnuts) and the military fortifications to protect the castle during wars: the quarterdeck (of which the perimetral walls are still conserved), the tower belonging to the "Sovereign Fortress" (ancient genteel medieval settlement) and the walls of the 14th Century, partly inserted in the built-up area, with its gates.

The accurate analysis of the artistic testimony in Sorana, sketched in the paragraph "The described image", documents a lively artistic and hand-craft local activity, a new element in the view of the knowledge acquired up to now. This activity was joint to that of the major centres (Pescia, Pistoia and Florence) and produces between the 14th and the 18th Century a few works of big interest.

"Minor" art forms not of secondary importance, "Symbols, epigraphs and signs on stone", prove (not only for their elevated number) that in Sorana lived a community that was able to comprehend the value of symbols – those imposed from the overpowered and those linked to the scholarship at that time – and to use them as warning towards the neighbouring communities or as wish signes. The recognition and their interpretation in relation to the location in the urban space has allowed to assign buildings to a specific historical period.

The tangible informations gathered have permitted to expressnan hypothesis on the existance of a design of the urban incresing of the 14th Century and of the walls that enclosed it ("The design of the 14th Century increse"), on the particular orientation on the two gates of this wall ("The urban gates: astronomical alignment with the function of calendar") and on the geometric and mesurement patterns that correct the planimetric install and the façades of the Church of Saints Peter and Paul ("The 14th Century building: recontructive hypothesis) and of the oratory of Saint Joseph ("Reading the survey").

The chapter is closed by the paragraph "The urban environment" in which there is the description of the principal characters theat nowadys connote the pubblic space in town: mural face, pavements, windows and doors obtained by a filing realized on the spot and merged in a computerized database.

The third and last chapter contains three different papers that handle in detail the methodology and the instruments used for the research, and specifically "Survey, rappresentation and management of data". The particular disciplinary sphere in which the present research has been brought through has tried to use the instruments of drawing not only to make base graphic scripts (capable to describe correctly and completely the geometry of the buildings, of the urban environment and of the territory), but as favourite system with the 3D computerized geometric models to vehicle the acquired knowledges.

The books is completed by a full-bodied "Appendix" in which have meeted a sinoptic table of the more important historical events ("Chronology") – to help scholars in the onerous operation of collocatng events in the right temporal context – and the "Index of the iconological files" necessary to comprehend which are the symbols, the epigraphs and the signs on stone that have been studied. Finally follows the bibliographic indications of the consulted books ("Bibliography") and the "Index of scholars" that have contributed to the writing of the present book.

Via delle Scalette della Chiesa o via della Scalinata

Bibliografia

Aa.Vv., *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, Catalogo storico descrittivo, Pistoia 1967

Abercrombie L.P., *Town and country planning*, Oxford 1959

Agostini I., *Neque habitari, neque arari. Mura, orti e cinte daziarie nelle città toscane del XIX secolo*, in Pazzagli R. (a cura di), *Il paesaggio della Toscana fra storia e tutela*, Pisa 2008

Ansaldi G., *Cenni biografici dei personaggi illustri della città di Pescia e suoi dintorni*, Pescia 1872 [rist. anast. Bologna 1969]

Ansaldi G., *La Valdinievole illustrata nella storia naturale, civile ed ecclesiastica dell'agricoltura, delle industrie e delle arti belle,* Pescia 1879 [rist. anast. Bologna 1977]

Ansaldi I. - Crespi L., *Descrizione delle pitture, sculture et architetture della città, e sobborghi di Pescia nella Toscana*, Bologna 1772-1816 [edizione critica a cura di Pellegrini E., Pisa 2001]

Baldasseroni P.O., *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole scritta da P.O.B.*, Pescia 1784

Barsocchini D., *Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, Lucca 1971

Bascapè G.C. - Del Piazzo M., *Insegne e simboli, araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983

Benvenuti G., *Vita, morte e qualche miracolo in Sorana ai margini di un Granducato*, in Stanghellini Bernardi M. (a cura di), *Memorie e documenti. Contributi di storia locale*, Pescia 1995

Benvenuti G., *Divagazioni su una terra millenaria battezzata nel XIX Svizzera Pesciatina*, in Spicciani A. (a cura di), *Pescia. La Storia, l'Arte e il Costume*, Pisa 2001

Bertini D. (a cura di), *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, Lucca 1818

Biagi G., *In Val di Nievole. Guida illustrata*, Firenze 1913

Biagini P., *Il duro pane. Cave, cavatori e scalpellini in Valleriana e dintorni*, Vellano 2008

Bianchi G., *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici ed interpretativi*, in «Archeologia dell'Architettura», n. 2 (1997)

Bianchi G., *L'analisi delle tecniche murarie. Spunti interpretativi per la comprensione dei principali assetti abitativi*, in Molinari A. (a cura di), *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo 1997

Bianchi G., *Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'alta Maremma tra X e XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura,* in Gelichi S. - Francovich R. (a cura di), *Monasteri e castelli tra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze 2003

Biancotti A., *Catture fluviali*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, IGM, Firenze 2004

Biedermann H., *Enciclopedia dei simboli*, Milano 1991

Bocchi F., *Nuove metodologie per la storia delle città: La città in quattro dimensioni,* in Bocchi F. (a cura di), *Medieval Metropolises, Proceedings of the Congress of Atlas Working Group*, Bologna 1999

Bocci C. - Pellegrini C. (a cura di), *Don Arturo Carmignani pievano a Sorana. La memoria di una presenza. Diario personale 1944-1959*, Borgo a Buggiano 2009

Bouma A. H. - Hollister C. D., *Deep ocean basin sedimentation*, in *Turbidites and Deep-Water Sedimentation*, Society of Economic Paleontologists and Mineralogists, Pacific Section, 1973

Brogiolo G. B., *Aspetti e prospettive di ricerca sulle architetture altomedievali tra VII e X secolo* (Monselice, Ca' Emo, 22 maggio 2008), in «Archeologia Medievale», n. 35 (2008)

Cairo G., *Dizionario ragionato dei simboli*, Milano 1967

Calvino I., *Le città invisibili*, Milano 1978

Caniggia G. - Maffei G. L., *Lettura dell'Edilizia di Base*, Venezia 1979

Carmignani L. - Decandia F.A. - Fantozzi P.L. - Lazzarotto A. - Liotta D. - Meccheri M., *Tertiary Extensional Tectonics in Tuscany (Northern Apennines, Italy),* in «Tectonophysics», n. 238 (1994)

Carmignani L. - Lazzarotto A., *Carta geologica della Toscana, scala 1:250.000*, Regione Toscana, Firenze 2004

Cataldi G., *Per una scienza del Territorio: studi e note*, Firenze 1977

Cataldi G. - Gasperini M., *Pisa, a sample of territorial and urban "reading",* in *Urban morphology and urban trasformation. Sixteenth International Seminar on Urban Form* (Guangzhou, China, 4-7 settembre 2009)

Cecchi A. - Natali A. - Sisi C., *L'Officina della maniera. Varietà e fierezza nell'arte fiorentina del cinquecento fra le due repubbliche 1494-1530*, Catalogo della Mostra (Firenze, 28 settembre 1996 - 6 gennaio 1997), Venezia 1996

Cecchini N., *Dizionario sinottico di iconologia*, Bologna 1982

Cherubini G., *La civiltà agricola*, in *La Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1983), Buggiano 1996

Chevalier J., *Dizionario dei simboli*, Milano 1986

Ciarapica G. - Passeri L., *The Tuscan Nappe in northern Appennones: data, doubts, hypotheses*, in «Mem. Soc. Geol. It.», n. 48 (1994)

Cirolt J.E., *Dizionario dei simboli*, Milano 1985

Conte L., *Proprietà fondiaria e forze produttive in Val di Nievole alla fine del XVIII secolo*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Atti del Convegno (Montecatini Terme, 25-27 ottobre 1984), Siena 1985

Conti S. - Gelmini R., *Miocene-Pliocene tectonic phases and migration of foredeep-thrust belt system in the Northern Apennines*, in «Mem. Soc. Geol. It.», n. 48 (1994)

Cooper J.C., *Enciclopedia illustrata dei simboli*, Padova 1987

Coturri E., *Ospedali della Valdinievole al tempo di sant'Alluccio*, in Violante C. (a cura di), *Alluccio da Pescia: un santo laico dell'età postgregoriana (1070-1134)*, Roma 1991

D'Afflitto C. - Falletti F. - Muzzi A. (a cura di), *L'Età di Savonarola. Fra Paolino e la pittura a Pistoia nel Primo '500*, Venezia 1996

Davidsohn R., *Storia di Firenze*, Firenze 1973

Degli Azzi G. - Cecchini G., *Codice nobiliare araldico*, Firenze 1928

Della Pina M., *Forme degli insediamenti e distribuzione della popolazione nella Valdinievole in età moderna*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Atti del Convegno (Montecatini Terme, 25-27 ottobre 1984), Siena 1985

De Simone G., *Percorsi lauretani a Pescia e in Toscana: a proposito della Madonna di Loreto con l'arcangelo Raffaele e Tobiolo e le sante Scolastica e Giustina del monastero di San Michele*, in Magnani G. - Pult Quaglia A.M. (a cura di), *San Michele a Pescia: il monastero, il conservatorio, il luogo*, Atti della Giornata di Studio (29 novembre 2003), Firenze 2006

De Stefani C., *Delle proprietà comuni e dei limiti alle proprietà private in alcune parti dell'Appennino*, in «Rivista europea», n. 9 (1878)

Di Crollalanza G., *Enciclopedia araldico cavalleresca*, Pisa 1876

Fazzuoli M. - Pandeli E. - Sani F., *Consideration on the sedimentary and structural evolution of the Tuscan Domain since early Liassic to Tortonian*, in «Mem. Soc. Geol. It.», n. 48 (1994)

Ferretti M., *Un Panetti, non lontano da Lucca*, in Elsig F. - Etienne N. - Extermann G. (a cura di), *Il più dolce lavorare che sia: melanges en l'honneur de Mauro Natale*, Cinisello Balsamo 2009

Filieri M. T., *Per un catalogo dell'architettura religiosa medievale in Valdinievole*, in Violante C. (a cura di), *Alluccio da Pescia: un santo laico dell'età postgregoriana (1070-1134)*, Roma 1991

Flores G., *Il terremoto*, Milano 1981

Francovich R. - Valenti M., *Forme del popolamento altomedievale nella campagna toscana (VII-X secolo)* in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno (Nonantola, San Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2003), Mantova 2005

Galeotti F., *Memorie di Pescia 1659*, Pescia 1999

Gasperini M., *La rappresentazione grafica*, in *La Fortezza di Pisa. Dal Brunelleschi al Giardino Scotto*, Pisa 2009

Gasperini M., *Pisa Forma Urbis. Rappresentazione e lettura della città e del territorio*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente - Settore disciplinare ICAR 17, Ciclo XXI, Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Dicembre 2008, tutor Giancarlo Cataldi

Gasperini M., *Un modello per la città*, in «Architetture Pisane», nn. 15-16 (2008)

Gerini B. - Salvi F., *La provincia di Pistoia*, Pistoia 1987

Ghilarducci G. (a cura di), *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, Lucca 1990

Goethe J.W., *Viaggio in Italia (1886)*, Milano 1983

Grossi P., *Aspetti storico-giuridici degli usi civici*, in «I Georgofili - Quaderni», n. 2 (2005)

Guarducci A. - Rossi L., *Il ruolo della mezzadria nella caratterizzazione regionale: paesaggi e sistemi agrari tra età moderna ed età contemporanea*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 24 giugno 1995), Buggiano 1996

Guelfi Camajani P., *Dizionario araldico*, Milano 1940

Guidetti M. - Stahl P.H. (a cura di), *Un'Italia sconosciuta. Comunità di villaggio e comunità familiari*, Milano 1976

Guidi G. - Russo M. - Beraldin J.A., *Acquisizione 3D e modellazione poligonale*, Milano 2009

Haskell F., *Le immagini della storia*, New Haven-London 1993 [trad. it. Torino 1997]

Herder V., *Simboli (Herder lexikon. Simbole)*, Casale Monferrato 1993

Jelencovich C., *Regesto e schedatura dei simboli, delle iscrizioni e delle marche lapidarie a Massa Marittima*, in Mandelli E. (a cura di), *Le mura di Massa Marittima, una doppia città fortificata*, Pisa 2009

Klein F. (a cura di), *I Consigli della Repubblica fiorentina: Libri fabarum XVII (1338 - 1340)*, Roma 1995

Landeschi G.B., *Saggi di Agricoltura di un Paroco Samminiatese*, Firenze 1775 [rist. Pazzagli R. (a cura di), *I saggi di agricoltura di Giovan Batista Landeschi*, Pisa 1998]

Luzzati M., *Toscana senza mezzadria. Il caso pisano alla fine del Medio Evo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno (Siena, 11-13 marzo 1977)

Maccioni E., *Commissione d'Incoraggiamento delle Belle Arti. Schedatura di opere d'arte delle comunità di Villa Basilica e di Vellano*, in Spicciani A. (a cura di), *Viaggio in Valleriana. Vie, ospedali, pievi e cappelle della vecchia Lucchesia*, Pisa 2008

Maffei G.L., *Lettura dell'edilizia di base*, Venezia 1969

Malvolti A., *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso medioevo*, in Prosperi A. (a cura di), *Il Padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente naturale*, Roma 1995

Mari F., *Reti viarie ed insediamenti assistenziali nella Valleriana medioevale*, in Spicciani A., *Benefici, livelli, feudi intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale,* Pisa 1996

Martini P. - Sagri M., *The late Miocene – Pleistocene extensional basins of the northern Appennines: fadies distribution and fill architecture*, in «Mem. Soc. Geol. It.», n. 48 (1994)

Mazzanti R., *Geologia, morfologia e idrologia*, in Tischer S. (a cura di), *Dossier candidatura Unesco* (http://www.svizzera-pesciatina.com/it/dossier.asp)

Mazzarosa A., *Le pratiche della campagna lucchese descritte dal Marchese Antonio Mazzarosa*, Lucca 1841

Merlo A. - Lavoratti G., *Il progetto nel contesto storicizzato. Esempi a confronto*, Firenze 2009

Merlo A. - Spicciani A., *La* domus curiae *del castello di Pescia: indagine archeologica, documentazione storica e rilievo*, in *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia – Documentazione – Valorizzazione*, Atti del Convegno (Arezzo, giugno 2006), Firenze 2009

Merlo A., *La Porta alla spina di Massa Marittima*, in Mandelli E. (a cura di), *Le mura di Massa Marittima, una doppia città fortificata*, Pisa 2009

Merlo A. - Giobbi E. - Giacomelli M., *La fortezza di Verrucole. Tutela e valorizzazione dell'architettura fortificata*, in «Paesaggio Urbano», n. 2 (2009)

Merlo A. - Troiano D. - Zucconi M., *Nuove metodologie GIS per il controllo delle qualità urbane*, in «Paesaggio Urbano», n. 1 (2008)

Merlo A., *Sistemi e mezzi informatici per il rilievo, la catalogazione e la gestione del patrimonio edilizio*, in Aa.Vv., *Sistemi informativi per l'architettura*, Firenze 2007

Merlo A., *Illustrazioni della città di Pienza e del suo territorio*, in Cataldi G. - Formichi F., *Pienza Forma Urbis. Materiali per il museo della città e del territorio*, Quaderni di Aiòn, Firenze 2007

Merlo A., *La centuriazione romana della piana dell'Arno tra Lucca e la dorsale del monte Albano*, in Spicciani A. (a cura di), *La pianificazione romana della Valdinievole*, Atti delle tavole rotonde sulla storia e tradizioni di Pieve a Nievole, n.9, Pisa 2006

Merlo A., *Rilievo Urbano e Ambientale. Lettura delle tre scale grandi del costruito: territoriale, urbana, edilizia*, in «Firenze Architettura», Firenze 2004

Cataldi G. - Iacono P. - Merlo A., *La geometria di Firenze: il progetto matrice della città e del territorio*, in «Firenze Architettura», Firenze 2000

Migliari R. (a cura di), *Disegno come Modello*, Roma 2004

Migliari R. (a cura di), *Frontiere del rilievo. Dalla matita alle scansioni 3D*, Roma 2001

Milanese M. - Quirós Castillo J.A., L'a*rcheologia medievale e postmedievale della Valdinievole*, Atti del Convegno *Archeologia della Valdinievole*, Buggiano 1997

Mineccia F., *L'economia del castagno nell'Appennino pistoiese e in Valdinievole*, in *Pluriattività e mercati in Valdinievole (XVI-XIX secolo)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 27 giugno 1992), Buggiano 1993

Montevecchi B. - Papaldo S. (a cura di), *Repertorio delle schede di catalogo. Comune di Pescia. Beni artistici e storici*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1986

Moretti I., *La nascita romanica: le componenti del rinnovamento e la cultura artistica*, in *L'architettura religiosa in Toscana, Il Medioevo*, Cinisello-Balsamo 1995

Muratori S., *Civiltà e territorio*, Roma 1967

Nardi R. - Puccinelli A. - Verani M., *Carta geologica e geomorfologica (con indicazioni di stabilità) della Provincia di Pistoia, scala 1:25.000*, Firenze 1981

Neubecker O., *Araldica. Origini, simboli, significato*, Milano 1980

Nicolas E., *Les signes lapidaires: approche methodologique*, in Chapelot O. - Benoit P. (a cura di*), Pierre & Metal dans le batiment au Moyen Age*, Parigi 1985

Nucci E., *Il castello di Sorana*, in «L'Azione», anno VIII (1929)

Nucci E., *In Valleriana. Il castello di Sorana*, Pescia 1935

Oliva A., *Le sistemazioni dei terreni (1938)*, Bologna 1948

Paolucci A. (a cura di), *Repertorio dei beni culturali delle Province di Firenze e Pistoia,* vol. I, *La Montagna Pistoiese. Il patrimonio artistico negli edifici di culto*, Soprintendenza ai Beni artistici e storici per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze 1976

Pardi F., *Orogenesi e morfologia. L'interpretazione geologica dell'Appennino*, in Greppi C. (a cura di), *Quadri ambientali. I. Paesaggi dell'Appennino toscano*, Venezia 1990

Pardi F., *Sistemazioni collinari*, in «Bollettino del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio», n. 2 (1996)

Parronchi A., *Il giovanile Crocifisso ligneo di Jacopo Sansovino*, in *Capolavori di Passaggio. Simone Martini, Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta e un Crocifisso sansoviniano*, Prato 1999

Pazzagli C., *L'Agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze 1973

Pazzagli R., *Luoghi e funzioni di un sistema locale: Pescia e la Valdinievole tra XVI e XIX secolo*, in Pult Quaglia A. M. (a cura di), *Pescia e la Valdinievole. La costruzione di un'identità territoriale*, Firenze 2006

Pellegrini E., *Il Cinquecento ed il Seicento: documenti e qualche ipotesi su pittori pesciatini poco conosciuti*, in «Valdinievole. Studi storici», n. 2 (2000)

Pellegrini E., *Da Raffaello a Maratti. Artisti e committenti in Valdinievole*, Pisa 2007

Pellegrini E., *Frammenti di pittura: viatico per un territorio dimenticato*, in Spicciani A. (a cura di), *Viaggio in Valleriana. Vie, ospedali, pievi e cappelle della vecchia Lucchesia*, Pisa 2008

Pescaglini Monti R., *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana dall'età precomunale,* Atti del Convegno di Studi (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981

Pescaglini Monti R., *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il* 1250, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei comuni*, Atti del Convegno (Pescia, 23-25 ottobre 1986), Pisa 1995

Pescaglini Monti R., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, in Violante C. (a cura di), *Alluccio da Pescia: un santo laico dell'età postgregoriana (1070-1134)*, Roma 1991

Proverbio E., *Archeoastronomia*, Milano 1989

Pucci A., *Delle poesie di Antonio Pucci celebre versificatore fiorentino del MCCC e prima della Cronica di Giovanni Villani, ridotta in terza rima, pubblicate, e di osservazioni accresciute da frate Ildefonso di San Luigi carmelitano scalzo*, Vol. I-IV, VII Cantari della guerra di Pisa, Firenze 1772-1775

Puccinelli M.P., *La Valdinievole: studio di geografia umana*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», n. 29 (1970)

Puccini G., *Le rotazioni ed i foraggi nei poderi di collina della Valdinievole*, Pescia 1947

Puglia A., *La marca di Tuscia tra X e XI secolo. Impero, società locale e amministrazione marchionale negli anni 970-1027*, Pisa 2004

Puglia A., *Pescia dall'antichità al medioevo*, in Spicciani A. (a cura di), *Pescia, città tra confini in terra di Toscana*, Milano 2006

Puglia A., *Strategie vescovili, aristocrazie locali e assetti territoriali nella Valleriana dei secoli IX-XI*, in Spicciani A. (a cura di), *Viaggio in Valleriana*, Pisa 2008

Quirós Castillo J.A., *La Valdinievole nel medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII,* Pisa 1999

Quirós Castillo J.A. - Zanchetta G., *Note sull'architettura e il territorio della Valleriana dal medievo ad oggi*, in *Atti del convegno su architettura in Valdinievole (dal X al XX secolo)* (Buggiano Castello, 26 giugno 1993), Buggiano (1994)

Rauty N., *Appunti di metrologia pistoiese*, in «Bollettino Storico Pistoiese», n. 77 (1975)

Rauty N., *Il limes bizantino in Valdinievole*, in *Atti del convegno "I castelli in Valdinievole"* (Buggiano Castello, giugno 1989), Bologna 1990

Redi F., *Chiese medievali del pistoiese*, Pistoia 1991

Redi F., *Edilizia civile in Valdinievole nel Medioevo: primi risultati di un censimento*, in *Atti del convegno su architettura in Valdinievole (dal X al XX secolo)* (Buggiano Castello, 26 giugno 1993), Buggiano 1994

Repetti E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze 1835-1846

Reycend F. (a cura di), *Iacopo Barozzi da Vignola, gli ordini di architettura civile*, Torino 1970

Reveyron N., *Marques lapidaires: the State of the Question*, in «Gesta», n. 42/2 (2003)

Ricci Lucchi F., *Sedimentologia, processi e meccanismi di sedimentazione*, Bologna 1980

Ricci Lucchi F., *Sedimentologia, ambienti sedimantari e facies*, Bologna 1980

Ridolfi C., *Lezioni orali di Agraria date in Empoli dal March. Cosimo Ridolfi raccolte stenograficamente e pubblicate ad utilità dei campagnoli ascoltatori delle medesime per cura dell'Accademia Empolese di Scienze economiche*, Firenze 1858

Ridolfi C., *Delle Colmate di Monte. Articoli dal Giornale Agrario Toscano. 1828-1830*, San Miniato 2006

Romano G., *Archeoastronomia italiana*, Padova 1992

Saggini F., *Evoluzione geomorfologica della Val di Pescia (Antiappennino Pistoiese)*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», serie A n. 70, Pisa 1963

Sansoni A., *Memorie Istoriche antiche e moderne del castello di Sorana, diligentemente e fedelmente raccolte da diverse scritture antiche autentiche da diversi luoghi*, BComPe, *Manoscritti* 1.B.10, 1704

Santoli G., *Liber Censuum Comunis Pistorii*, Pistoia 1906-1915

Seghieri M., *Abbozzo di relazione della provincia di Valdinievole e vari progetti per vantaggio della medesima. Lo stato dell'agricoltura intorno all'anno 1761 in uno scritto di mons. Arcangeli, vescovo di Pescia*, in «Rivista di archeologia storia e costume», n. 13 (1985)

Sismondi J.C.L.S., *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, Paris 1840 [trad. it. *Storia delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo*, Lugano 1838]

Sismondi J.C.L.S., *De la condition des coltivateurs en Toscane*, in *Etudes sur l'économie politique*, Bruxelles 1837 [trad. it. *Della condizione degli agricoltori in Toscana*, in *Biblioteca dell'economista*, II serie (*Trattati speciali*), vol. II (*Agricoltura e quistioni economiche che la riguardano*), Torino 1860]

Sismondi J.C.L.S., *Tableau de l'agriculture toscane, Par J.C.L. Simonde de Genève, M.C. de l'Académie Royale des Georgofiles de Florence*, Genève 1801 [trad. it. Rossi G. (a cura di), *Quadro dell'agricoltura toscana*, Pisa 1995]

Spicciani A., *Le origini della Pieve di S. Maria di Pescia, una questione aperta*, in *Atti del convegno sulla organizzazione ecclesiastica in Valdinievole* (Buggiano Castello, giugno 1986), Buggiano 1987

Spicciani A., *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in Violante C. (a cura di), *Alluccio da Pescia: un santo laico dell'età postgregoriana (1070-1134)*, Roma 1991

Spicciani A., *Concessioni livellarie e infeudazione di pievi a laici (secoli IX-XI)*, in Violante C. (a cura di), *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi: scritti in onore di G.G. Tellenbach*, Roma 1993

Spicciani A., *Benefici, livelli, feudi intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale,* Pisa 1996

Spicciani A. (a cura di), *Pescia. La Storia, l'Arte e il Costume*, Pisa 2001

Spicciani A. (a cura di), *Pescia, città tra confini in terra di Toscana*, Milano 2006

Spicciani A. (a cura di), *Cinquant'anni di vita diocesana: mons. Angelo Simonetti vescovo di Pescia dal 1908 al 1950*, Pisa 2007

Spicciani A., *Valle Arriana e Valle Avellana. La realtà storica di un territorio separato, politicamente ora unito nella provincia di Pistoia*, in Merlo A. - Lavoratti G. (a cura di), *Il progetto nel contesto storicizzato. Esempi a confronto*, Firenze 2009

Spreti V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928

Taramelli T., *Condizioni geologiche del bacino idrografico del fiume Pescia e proposte per aumentare la portata di magra di questo fiume. Pubblicato a cura di alcuni Industriali di Pescia*, Pavia 1887

Targioni Tozzetti G., *Relazione del Viaggio fatto dal Dottor Giovanni Targioni Tozzetti Nell'Autunno dell'Anno MDCCXLIII per le Alpi di Barga e Pietra Pania. E per il Capitanato di Pietrasanta, Parte Prima, Che comprende il Viaggio da Firenze a Barga*, in Targioni Tozzetti G., *Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le Produzioni naturali, e gli antichi Monumenti di Essa*, Firenze 1768-1779

Thoumieu M. - Deney F.N., *Dizionario d'iconografia romanica*, Milano 1987

Tocchini L., *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, in «Studi storici», n. 2 (1961)

Tommasi G., *Sommario della storia di Lucca*, Firenze 1847

Tribolati F., *Grammatica araldica*, Firenze 1904

Troiano D. - Zucconi M., *La rilevazione integrata del castello di Aramo (PT)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2006-2007, relatore Alessandro Merlo

Van Belle J.L., *Les signes lapidaires: essai de terminologie*, in *Actes du Colloque International de glyptographie de Saragosse* (7-11 luglio 1982), Zaragoza 1983

Villani G.-M.-F., *Cronica*, Firenze 1364 [rist. a cura di Porta G., Parma 1995]

Violante C., *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, n. 14 (1988)

Viollet Le Duc E., *Histoire d'un dessinateur; coment on apprend à dessiner*, Bruxelles 1978

Wickham C., *La signoria rurale in Toscana,* in Dilcher D. - Violante C. (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna 1996

Zuccagni Orlandini A., *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana, di Attilio Zuccagni-Orlandini Segretario attuale delle Corrispondenze dell'Imp. e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze*, Firenze 1832

Zuccagni Orlandini A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole corredata di un Atlante di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative. Supplemento al volume nono*, Firenze 1842

Indice dei ricercatori

Arch. Ilaria Agostini, dottore di ricerca in Storia e Critica dell'Architettura, ha insegnato Analisi della Città e del Territorio e Storia del Paesaggio presso le Università di Firenze, Perugia e Ginevra

Dott. Federico Andreazzoli, dottorando di ricerca in Archeologia presso l'Università di Pisa, specialista di Archeologia medievale, esperto in tecniche costruttive dell'area tirrenica dal Medioevo all'Età Moderna, collabora con diverse università e con l'Istituto Centrale per la Conservazione e il Restauro nel cantiere della Torre di Pisa

Dott.ssa Elisa Bechelli, storica medievista, afferente al Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Pisa

Dott. Giovanni Benvenuti, laureato in pedagogia presso l'Università di Firenze, docente di Storia e Filosofia presso l'Istituto C. Lorenzini di Pescia (PT), collabora con riviste storico-letterarie locali e nazionali

Dott.ssa Sara D'Amico, dottoranda di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo, sede di Firenze; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Dott.ssa Serena Di Grazia, geologa, libera professionista

Arch. Giulia Galeotti, dottoranda di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo, sede di Firenze; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Arch. Erica Ganghereti, dottoranda di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo, sede di Firenze; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Ph.D. Arch. Massimo Gasperini, dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo, sede di Firenze; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze, professore a contratto di Rappresentazione della Città, del Territorio e del Paesaggio, presso la stessa Facoltà

Arch. Francesca Grillotti, dottoranda di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo, sede di Firenze; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Cinzia Jelencovich, libera professionista

Ph.D. Arch. Gaia Lavoratti, dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo, sede di Firenze; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Prof. Arch. Emma Mandelli, professore ordinario in Rilievo dell'Architettura; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze, docente di Rilievo dell'Architettura presso la stessa Facoltà, direttore della Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo

Dott. Antonino Meo, dottorando di ricerca in Discipline Umanistiche (Programma Archeologia) presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Pisa, specialista in Archeologia tardoantica e medievale

Ric. Arch. Alessandro Merlo, ricercatore in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze, docente di Rilievo Urbano e Ambientale presso la stessa Facoltà, presidente del CISPUT

Ph.D. Emanuele Pellegrini, dottore di ricerca in Storia delle Arti; ricercatore a tempo determinato presso il Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Udine

Ric. Amleto Spicciani, canonico, ricercatore in Storia Medievale (in congedo dal 2007), accreditato per ricerche storiche e sociali presso il Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Pisa; presidente dei canonici del capitolo della cattedrale di Pescia

Arch. Duccio Troiano, dottorando di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente presso la Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo, sede di Firenze; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Ric. Arch. Giorgio Verdiani, ricercatore in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente; afferente al Dipartimento di Architettura: Disegno-Storia-Progetto della Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Firenze, docente di Disegno Automatico presso la stessa Facoltà

Arch. Massimo Zucconi, libero professionista

Indice del DVD

Il castello di Sorana

Abstract

Introduzione

Testi

Presentazioni
Ivano Paci
Emma Mandelli
Amleto Spicciani
Terra fra le due acque, uomini fra Lignana incombente e Montecarlo lontano...
Giovanni Benvenuti
Processi di antropizzazione
Alessandro Merlo, Duccio Troiano
Ritratto di una valle appenninica
Ilaria Agostini
Aspetti geologici
Serena Di Grazia
Il disegno della maglia agraria
Sara D'Amico
Note storiche
Elisa Bechelli
Fasi di formazione e sviluppo
Il Medioevo
Antonino Meo
Dal XVI al XX secolo
Federico Andreazzoli
Il progetto dell'accrescimento trecentesco
Alessandro Merlo
La Rocca Sovrana
Gaia Lavoratti
La chiesa dei SS. Pietro e Paolo
Erica Ganghereti, Francesca Grillotti
L'oratorio di San Giuseppe
Giulia Galeotti
La fontana pubblica

Federico Andreazzoli
I metati
Alessandro Merlo
L'immagine descritta
Emanuele Pellegrini
Simboli, epigrafi e segni di lapicidi
Cinzia Jelencovich
L'ambiente urbano
Duccio Troiano, Massimo Zucconi
Il rilievo integrato: metodi e strumenti
Giorgio Verdiani
La rappresentazione del borgo
Massimo Gasperini
Il database delle qualità edilizie e urbane
Duccio Troiano, Massimo Zucconi

Bibliografia generale

Gruppo di ricerca

Indice dei ricercatori

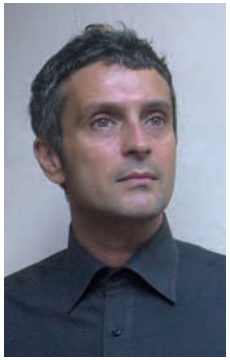
Trascrizione documenti

Cronologia

Materiale iconografico
Carte storiche
Immagine aerea
Catasto 1824
Catasto attuale
CTR della Valdinievole – Scala 1:10.000
CTR Sorana – Scala 1:2.000
Aerofotogrammetrico – Scala 1:500

Rilievo
Riammagliamento catastale
Sezioni ambientali
La torre-campanile della Rocca Sovrana
La chiesa dei SS. Pietro e Paolo
L'oratorio di San Giuseppe
Il rilievo topografico
Point Cloud

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2010



Alessandro Merlo, ricercatore di ruolo nel Settore Scientifico Disciplinare Icar 17, si laurea nel 1996 alla Facoltà di Architettura di Firenze. Nel 1999 entra nel dottorato di ricerca in "Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente" conseguendo il relativo titolo nel 2002. Dal 1998 è cultore della materia nei corsi di "Rilievo dell'Architettura" e dal 2002 è incaricato del corso di "Rilievo Urbano e Ambientale", inizialmente come docente a contratto e dal 2004 come docente strutturato a seguito della vincita del concorso ordinario per ricercatore. Dall'anno accademico 2006-07 gli è stato affidato il corso di "Disegno dell'Architettura". La sua attività di ricerca è rivolta in particolare alla città, che egli indaga tramite gli strumenti e le modalità proprie delle discipline del disegno e del rilievo (analisi dei processi storici di formazione e trasformazione della città e del territorio; sperimentazione di sistemi integrati di rilevamento alla scala urbana ed edilizia; *concept research* nell'ambito della gestione dei dati e dei sistemi di fruizione delle informazioni).
È membro dell'UID, dell'ISUF *International*, dell'ISUF Italia e del CISPUT, di cui è presidente dall'ottobre 2007; dal 2006 fa parte del collegio dei docenti del dottorato in "Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente" della Facoltà di Architettura di Firenze e dal 2001 è nel comitato di redazione della collana "Studi e Documenti di Architettura".

Con questo volume si inaugura la collana Quaderni di Rilievo Urbano, che ospiterà i risultati delle ricerche operate nello specifico ambito della città e del territorio utilizzando il rilievo come strumento prioritario per la lettura e l'interpretazione delle diverse realtà indagate. Nel loro piano generale i quaderni si compongono di una sezione principale – nella quale saranno pubblicati, in numeri monografici gli esiti di ricerche, convenzioni o tesi di laurea con particolare valore scientifico – e di un settore rivolto agli Strumenti per la Didattica.

Il primo numero dei quaderni, Il castello di Sorana, fa parte della ricerca sulle castella della Valleriana (Pontito, Stiappa, Castelvecchio, San Quirico, Vellano, Sorana, Aramo, Fibbialla, Medicina e Pietrabuona), che analizza gli insediamenti alto-medievali presenti nella zona montana della Pescia Maggiore, nell'ambito del progetto "Rilievo e documentazione dei centri minori della Svizzera Pesciatina: gestione informatizzata del patrimonio architettonico e ambientale".

Allegato il DvD
"Il castello di Sorana:
materiale per la ricerca"

ISBN 978-884672780-0

€ 18,00